SERMONI DOMESTICI

DEL PADRE

GIO: PAOLO OLIVA.

SERMONI DOMESTICI

Detti priuatamente nelle Case Romane della Compagnia di GIESV'

D A

GIO: PAOLO OLIVA

Generale della stessa Compagnia.

PARTE PRIMA.

CONSECRATI

All'immortalità del Nome dell'Eccellenza del Signor

VINCENZO GRIMANI

NOBILE VENETO

Abate Commendatario di S. Maria di Lucedio in Monferato.

IN VENETIA, M. DC. LXXIX.

Presso Zaccaria Conzatti.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

LLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISS.mo SIGN.or

SE il nome de gl'Eroi ſerue ſempre di fronteſpitio all'opere della virtù: deuo ben io improntar quello di V.E. sù la fronte de Sermoni Domeſtici del Padre Gio: Paolo Oliua, che eſſendo la Fenice de Pulpiti, ſi può ſtimare in queſta occaſione ben fortunata, mentre li tocca in ſorte di rinaſcere ſotto i torchi, co i luminoſi raggi della grandezza di V.E. Ben ſi conuengono Fatiche Sacre, e

Me-

Morali, a chi è il Ritratto della bontà; & l'Idea, doue i Grandi ammirano l'animato compendio della perfettione; alla quale io facendo riflesso non mi estendo in mostrare, che V. E. è degno rampollo di quelli Antenati, che con le Corone, Porpore, Mitre, e Toghe, Lettere, & Armi sono stati la gloria d' Italia, & la merauiglia del mondo: sì perche offenderei la sua impareggiabile modestia; si anco, perche non intendo in questo libro de Sermoni intessere Panegirici. Auguro intanto à V. E. tutte quelle felicità, che sono douute al suo gran merito, & facendole humilissima riuerenza resto

Di V. Eccellenza

Venetia,
20. Aprile 1679.

Hum. Deuot. & Obligat. Ser.
Zaccaria Conzatti

SER

SERMONE PRIMO
Nella Vigilia di S. IGNATIO Confessore.

Et Vos similes hominibus expectantibus Dominum suum. Luc: 12.

L'VBBIDIENZA, *virtù proprissima della Compagnia, quanto più cieca, tanto più santa; non discute precetti, non ricusa durezze, non ammette lusinghe, odia patti, e vnicamente procura di vnirsi à Dio, coll'vmile esecutione de'suoi diuini voleri.*

Nell'imminente Rinouatione de'nostri santi Voti, sono stato grãdemente perplesso, à qual mi appigliassi de'trè, per ragionarne. Finalmente hò giudicato di esaminare il terzo e vltimo dell'Vbbidienza. A ciò mi muouono il Giorno e'l Voto. Il giorno, percioche douendosi celebrare Solennità, trà noi sì riuerita, nel natale di S. Ignatio nostro Padre, mi pareua di offenderlo; se tacessi di essa, mentr'egli tanto caldamente ci raccomandò l'Vbbidiẽza, che, spontaneamente cedendo all'altre Religioni, ò nel silentio de'labbri, o nella nudità de'piedi, o nel lauoro delle mani, o nell'asprezza dell'abito, o nella molestia delle vigilie, o nel patimento de'digiuni, ò nell'orrore della solitudine, si appagò, che nella sola

Vbbidienza le precedessimo. Per essa scrisse quella celeste Lettera, che sì comunemente si ammira, e si legge nella publica Mensa, di quasi tutt'i sacri Ordini. In essa volle, che consistesse la nostra liurea; e in sua corona, sottomise con Voto singolare al comando de'Romani Pontefici tutt'i Professi delle nostre Case. Dūque errerei, se, nella giornata festosa d'vn Sāto, che sì altamente e sentì e scrisse dell'Vbbidienza, non ragionassi di essa, e discorressi di altro. Il Voto poi di tanta Virtù, come più di tutti gli altri e disarmato e mal difeso, mi obbliga, à proteggerlo e ad assicurarlo. Vdite. Combattono, per la Pouertà, i Cōcilij e i Canoni della Chiesa; mentre, per poche monete, dichiarano i violatori di essa, proprietarij, e infami, fino à dissotterare da'cimiteri i cadaueri scomunicati de'trasgressori, con gittargli a'Corui ne'mondezzai. La pudicitia parimēte è custodita con tanta cura e da'Teologi e da'Papi, che non si tollera, negli spregiatori di tal dote angelica, piccolezza di materia, senza offesa mortale di Dio. Tanto è appannare questo Cristallo dell'Onestà, quanto spezzarlo: gridandosi in tante Scuole e proclamandosi in tāti Oracoli, NON DATVR PARVITAS MATERIÆ. All'incontro, per render reo di sacrilegio vn Rubello dell'Vbbidienza, bisogna, o che il Suddito diuenga Serpente, con quel fischio condannato di scoperto dispregio, esclamando, Non voglio: o che il Superiore, sfoderata la più tagliente spada della sua armeria, dica con tuono spauenteuole, Ti comando in virtù di tutto quell'imperio, che il tuo voto mi hà conferito. Or quanto è cosa insolita, che il Soggettato così proteruamēte rispōda, e che il Reggitore così amaramente prescriua? A ciò si aggiunge la solenne protestatione del nostro beato Legislatore, con cui affermò, nè pur sottoporre à colpa veniale qualunque inosseruanza di regola. Se così è, ognun vede, in qual rischio sia posta la nostra Perfettione: mentre, da vna parte non vsan-

vsando ella o coro, o vanga, o sacco, o selua, totalmente dipende dall'Vbbidienza; e, dall'altra parte, à questa, quasi in tutto, mancano e corazza per ripararsi, e stocco per ferire, appena trouandosi, chi contro essa possa grauemente preuaricare. Per ciò io questa mattina, in mantenimento d'vn Voto sì spogliato di guardie e sì necessario alla nostra santità, esporrò, Quanto facilmente si perda il merito di esso, e Quanto sieno graui le perdite di chi malamente l'osserua.

2 *Et Vos similes hominibus expectantibus Dominum suum*. Ciascheduno ottimamente si accorge, in tale espettatione figurarsi l'Vbbidienza, che nulla sà o dell'ora o del sito o del fine, con cui può sopraggiungergli il comandamento di chi presiede. Tal beata cecità e gloriosa incertezza solleuano l'Vbbidiente à corone di prezzo incomparabile. Conciosiache la Pouertà, ancorche somma e ne'rematori e ne'bifolche e ne'mendici, non però porge loro la palma di canonizzata virtù. Così pure infiniti sono, che virilmente si astengono dalle sozzure del senso per l'infamia del delitto, senza che viuano con lode di perfetti. Ladoue chi si consacra o alle leggi del Chiostro o a'voleri del Prelato, quando pienamente adempia le ordinationi di chi lo guida, e le prescrittioni dell'abito che porta, à tal titolo, è riputato domestico di Cristo e collega d'Apostoli. Di quà è, che Lucifero astutissimo nel danneggiare, oue disegnò di abbattere l'eminente bontà de' nostri primi Padri, non dissuase loro, o l'vso di contemplare, o l'ardore d'amare, o la sommessione di riuerire chi li creò. Non assalì la loro Verginità, sì pura, che non si auuedeua d'apparire discoperta. Non oppugnò la loro Fede, rendendo dubbiosa la carità d'vn Dio, che minacciaua sepolture all'assaggio d'vn pomo. Non aggrandì loro la sublimità della propria natura, creata in gratia; affinche, contenti del dominio, che possedeuano, sopra tutte le creature e in tutta l'am-

piezza del Mondo, non aspirassero al conseguimento de'beni futuri. Sola volle atterrata la Soggettione: nè, per abbatterla, colse egli di sua mano i Frutti vietati, e in vasi d'oro gli offerse improuisamente ad Eua e ad Adamo, nell'ora del ristoro e della cena. Tutto ciò (disse à se stesso Satanasso) e più di ciò accaderà, se io discredito l'Vbbidienza, e à tal Virtù tolgo il beato velo della fedele cecità, che tanto altamente promuoue i meriti di chi professa dipendenza da Dio. Quando à costoro io apra gli occhi, subitamente gli accieco: e dò loro morte, se loro non lascio calate le palpebre, per troppa riuerenza a'diuieti. Basterà, che io a'Sedutti metta in disputa la oppressione del vassallaggio: e incontanente scoteranno il giogo della seruitù, e conculcheranno le tauole del precetto. Se io dico, CVR PRÆCEPIT? correranno all'Albero, rimireranno i germogli, piegheranno i rami, e, ammirato il colore delle frutta, le inghiottiranno, à dispetto di chi le proibì. Quanto disse, tanto auuenne, mà si noti e la facilità della caduta, e lo strattagemma dell'assalto. Io per me credo, che, sicome Iddio permise al Diauolo, che assediasse e che flagellasse Iob, purche non gli togliesse la vita: così penso, che concedesse al maligno Spirito la libertà di tentare la Donna, purche, per distorla, non si trasfigurasse in Angelo di luce, accioche co'riuerberi d'vn volto serafico non accrescesse veneratione a'suoi detti, e non sottomettesse l'ascoltatrice, per la marauiglia de'suoi splendori, all'approuamento de'suoi inganni. Tentala, disse Iddio, mà con sembiante o d'vccello, o di fiera. Accettò subitamente il Principe delle tenebre la conditione della figura, e sicuro di vincere, qualora formasse quistioni intorno alla conuenienza dell'Editto, non si curò di comparire alla Femmina, o in forma d'Airone fregiato di pretiose piume, o come Cigno sonoro di voce e amabile di colore, o in corpo di Leone formi-

formidabile nella giubba, o con corporatura di Elefante e di Alicorno, riguardeuole e nell'auorio e ne' contraueleni. Qualunque io mi presenti a' primi Huomini, se loro suggerisco questa, più tosto sillaba, che voce, CVR, che tanto lusinga chi ama nouità e chi aspira à proscioglimenti, li diuido dal Creatore, e gli aggrego alla fattione dell'inferno. Voglio vestirmi della più vile sembianza, che produca il terreno, e, fattomi Biscia, in vn solo colloquio corrompo gl'innocenti, a trionfo de' santificati. Ciò detto, diuenuto Serpente, si abboccò con la Consorte di Adamo, fischiando con suono compassioneuole: CVR PRÆCEPIT *vobis Deus, vt non comederetis de omni ligno paradisi?* A tali accenti incantata la Femmina, quantunque vdisse sì enorme buggia, e bẽche vedesse sì brutto Mostro, tuttauia, perche si daua vn crollo al Bando promulgato, e si faceua vacillare il Giogo imposto, attaccò pratica col mentitore, e, dopo pochi periodi, si arrendette alle frodi dell'assassino, volò alla pianta, rapì il cibo, lo diuorò con fretta, lo porse con tanta autorità al Marito, che quegli pure, senza riflettere o al terrore del supplicio, o alla maestà del Comandante, trangugiò i rimasugli d'vn frutto morsicato, ancorche certo di perdere l'amicitia di Dio, e di decadere dall'imperio dell'Vniuerso. Tanto possono in Anime, glorificate da gratia e solleuate da rapimenti, queste due voci. CVR PRÆCEPIT. Or se vn PERCHE, auuicinato à Statuto, di cui Iddio fù autore e banditore, piegò huomini santi à dispregiarlo, à trasgredirlo, à vituperarlo, con dichiarata ribellione e con publica crapula, che farà sì maligno PERCHE, qualora screditi le costitutioni d'vn huomo e oue impugni, non in infinita copia di delitie, l'astinenza da vna Mella, mà, in somma penuria di vmani conforti, il digiuno da Faui e il trangugiamento della Mirra? Due Animi, creati santi e inuigoriti da visioni, se dalle fauci d'vna Serpe odo-

Gen. 3. 1.

no pronuntiarsi, in vilipendio di Legge proferita dalla bocca di Dio, CVR *præcepit vobis Deus*, incontanente voltano le spalle al Cielo, calpestano il chirografo della salute, si fanno schiaui di Satana, e antipongono all'inghiottimento d'vn frutto la beneuolenza di chi li formò, la speranza d'vn Regno eterno, e le frequenti apparitioni degli Angioli, accettando la confiscatione della Monarchia, l'esterminio della morte, e la pena di Fuoco eterno: Che mai non opererà la fragilità d'vn Giouane, vscito di fresco da' pantani dell'Egitto, se vdirà dirsi da vno più di sè prouetto ne' ministeri della Religione, in biasimo d'ordinationi vmane, e non diuine, CVR *præcepit Vobis?* Ah, è spedita la nostra Santità, ed è abbattuta la nostra Osseruanza, se, à chi ci auuelena coll'esaminanza de' precetti diuulgati, non si fà testa, gridando: io eseguisco, e non discuto, Comandamenti. Ohimè, pur troppo siamo e figliuoli de' nostri primi Progenitori ed eredi de' loro falli. Spalancarono i miseri l'vdito alle suggestioni del Drago, e si nascosero, quando Iddio, con offerte di misericordia, li richiamaua alla perduta Vbbidienza. *Audiui vocem tuam, & timui*. Così taluno di noi, fuggendo chi l'inuita al rispetto delle ordinationi, si abbandona negli artigli di chi lo strozza con ammaliata dubbietà, CVR, PRÆCEPIT? *Tædium patiuntur ad reuocantem, &* NON INTELLIGVNT IVGVLANTEM. Si annoueri pure tra' futuri fuggitiui della gratia, chi osa bilanciare la conueneuolezza degli ordini.

S. Aug Tract. 45. in Io. To. 3. 173.

3 Non così certamente operò Paolo Apostolo, volontariamente cieco nel soggettarsi à Dio, anche dopo la ricuperatione della Luce. Onde, soprammodo desideroso di trasferirsi à Roma, e lungamente in tal viaggio impedito dalla diuina Prouidenza, questa sempre e addusse a' Romani, in discolpa della sua tardanza, e sempre adorò, senza minima curiosità di rintracciare le ragioni dell'ostacolo. *Nolo vos ignorare, fratres*

Rom. 1.

fratres, quòd sæpe proposuerim venire ad vos, licet præpeditus fuerim. Notifica la proibitione a'nouelli Cristiani, senza entrare à riconoscerne l'equità. *Quod fuerit proibitus dicit*, QVAMOBREM *autem, non item*. E finalmente conchiude Gio. Grisostomo, attonito all'incomparabile cecità di sì ossequioso Apostolo: NEQVE ENIM EXAMINAT DOMINI MANDATVM, SED PARET. Nella quale riuerenza alle deliberationi del Cielo, come di tempo così di merito precedette à Paolo Apostolo Abramo Patriarca. Dopo l'vscita e dalla Casa paterna e da'confini della Patria, sopportando il grand'huomo vn'esilio insoffribile trà Popoli, peruersi di Setta e sanguinolenti d'esercitio, mentre credeua di respirare dall'asprezza di sì amare propositioni, sentì dirsi dall'Angelo, che si Circoncidesse, e coll'istesso coltello s'insanguinasse nelle carni del figliuolo e de'domestici. Il Rito era insolito trà gli huomini, era penoso a'feriti, ed era pericoloso anche di morte à gli auanzati negli anni. Pareua, per ciò, ragioneuole, che vn tanto Personaggio replicasse al Messaggiero di Dio, o, per dir meglio, à Dio stesso, che nella Scrittura si descriue intimatore del taglio. Signore, mancano cerimonie basteuoli à dichiararci vostri serui, senza che ci sottomettiate à viuere ludibrio delle Genti, per l'obbrobrio di piaga sì schifa? Domandate sacrificij, e offeriremo al vostro Nome intere mandre d'armenti. Obbligateci ad inuocarui ne' luoghi sacri; e noi, con la fronte sul pauimento, vi publicheremo nostro Principe e Dio. Se volete su'vostri altari i nostri tesori, eccoli caricati e di metalli e di gemme. Mà non vogliate esporci à gli schernimenti de'Cananei e de'Ferezei, col sangue di troppo sconcio carattere. Nulla di ciò o disse o sognò l'afflitto Ramingo, mà subitamente bendatisi gli occhi, per non riflettere all'apparente sconciatura di costumanza inaudita, affilò l'acciaio, e riempì la casa d'impia-

Hom. 2. in ep. ad Rom. To. 41. 16.

d'impiagati. EADEM DIE *circumcisus est Abraham & Ismael filius eius, & omnes viri domus illius*. Grida con tutto lo spirito Pietro Grisologo: *Patris monita retractare non licet. Sic Abraham vbi Deum credidit* MANDATORVM FORMAS NON ATTENDIT *asperas & acerbas. Circumcisionem recipit verecundam, &, quæ cælestis Pater iubet*, NON DISCVTIT, SED IVDICAT GLORIOSA. Ne quì finì l'ossequio alle diuine voci nell'animo del tentato Vecchione. Posciache, ordinatagl'in sogno l'vccisione del figliuolo Isaac, non isbigottì o alla seuerità dell'oracolo, o all'atrocità dell'attione. Vide la durezza dell'imposto parricidio; considerò insuperabili difficultà di sì crudo olocausto; indouinò l'odio, che si tiraua addosso con sì spietata esecutione; conobbe, che dietro al giouane trucidato, o l'incatenerebbono come furioso, o lo farebbono in pezzi come parricida. Tuttauolta, chiusi gli occhi del discorso, si auuiò al monte, e alzò il ferro sul collo del Primogenito. In sì grande orrore di stirpe estinta, di erede scannato, di moglie messa in perpetuo lutto, di fama perduta, e di mormorationi eccitate in ogni angolo del Distretto, bastogli hauer vbbidito al suo Signore. *Parricidum considerat per scelestum; sed,* QVIA DEVS IMPERAT, *totum pietati comittit.*

Serm. 65. Tom. 3. 71.

Ibid.

4 E nondimeno, à fronte d'vn Figliuolo quasi suenato dal Padre, mi si mostra operatione maggior di questa, per istabilirci nella conseruatione del terzo Voto. Veggo in montagna assai più funesta, e con carnificina incomparabilmente più dolorosa e più infame, per comandamento del Padre eterno, agonizzare sul tronco d'vna Croce l'eterno suo Figliuolo, fatto huomo per noi. Qual fù giammai la necessità di scena, alla cui alzata tremò la terra, mancò il giorno, s'eclissò il Sole, e la morte ridiede vita a'defonti? Non si dica, trè chiodi, settanta spine, e migliaia di flagelli essere bisognati alla Redentione del Genere vmano; im-

imperoche, al rompimento delle nostre catene, e al disscioglimento della nostra schiauitudine, bastaua il primo vagito dato fuora; o la prima lagrima sparsa dal Redentore nella Mangiatoia. Anzi poteua il Figliuol dell'huomo, per l'infinita dignità della sua persona, e per l'inesplicabile valore dato alle suē opere dall'ipostatica vnione della sua Vmanità alla Persona del Verbo, sedendo in vn trono gioiellato, vestito di Porpora, benedire il creato, e prosciorlo dalla tirannia del Diauolo. Ciò non seguì, si perche, presupposto il precetto del Padre, doueua Cristo morire, se voleua saluarci; sì, e molto più, percioche Iddio volle confonderci nella disubbidiēza a'nostri Maggiori, e alle nostre Costitutioni, mentre vn huomo Dio agonizzò sul patibolo, per sola brama di vbbidire, e per solo desiderio di scontare colle agonie d'vn legno le delitie d'vn trōco. *Venio in veritate Crucis*, scrisse S. Ambrosio, *mortis humilitate obedientiam probaturus, vt inobediētia deleatur.*

Serm. In Ps. 50. To. 37 151.

5 Quì molti esclamano, se ciò è, beata la Compagnia, in cui così gloriosamente fiorisce e regna l'incoronato voto dell'Vbbidienza. A tal coro congiungerei le mie voci, e festoso confermerei i trionfi di chi così crede: se ne'giubili conceputi non mi raffreddasse l'allegato sacrificio d'Abramo. Nel che non mi spauenta l'amaritudine dell'offerta, mà la circospettione dell'obblatore. Vdite. Accettò Isaac di morire vittima di religione. Salì col Padre l'appenino, si caricò le spalle di legna, portò nella mano la fiaccola accesa, si compose l'altare, benedisse Dio, che lo volesse esempio a'posteri di perfetta soggettione a'suoi statuti. Tuttauolta l'innocente Giouane con grosse funi fù legato dal Genitore alle traui più grosse della catasta: nè ciò si fece dal Patriarca, o nelle sole mani dell'Vnigenito, o a'soli ginocchi di esso. Vnì con nodi indissolubili alla durezza de'ceppi ogni membro dell'Erede sì strettamente, che, per niun modo, poteua muouere

vn

vn solo osso del corpo od vn solo dito de' piedi. *Vincitur innocens hostia*. Dubitò per auuentura l'affannato Sacerdote, che il Giouanetto, per paura della strage, precipitatosi dall'altare, si saluasse con la fuga nella vicina foresta? nò: poiche con cuore intrepido si era offerto alla santità del colpo. Perche dunque legare e con disonore e con dolore, chi volentieri moriua per Dio? Non si afficurò il perspicace Ministro, che a' lampi del ferro Isaac, diuoto sì, ma huomo, non douesse scolorirsi, e nello scaricamento del coltello non potesse alquanto scuotersi, preualendo al feruore dell'animo l'infermità della natura. Vdiamo Agostino. *Vincitur innocens Hostia, ne Offerentis deuotio putaret se minus aliquid exhibere*, SI IMPATIENTIA DOLORIS VICTIMA CALCITRARET. Adunque, se, sotto la spada, chi è ferito, vn tantino vacilla, sporgendo il collo per adempimento dell'ordine, e alzando vn piede per temenza della morte, toglie il pregio à sì prodigiosa obblatione; e crede Abramo di non sacrificare il figliuolo, se il figliuolo, chinando la testa con inaudita fortezza al troncamento della vita, vn poco poco si muoue col dito minimo del piede sinistro: Noi ci crederemo vbbidienti, non dico se in caso d'acerbissima morte, mà se in caso o di tollerabile disagio o di leggiero rossore, per sottrarci al sacrificio del precetto, dibatteremo e piedi e mani, e lingua e capo, e da' capelli fino a' calcagni ci sforzeremo di scansare il Comando? Non si sospettò, nello scempio d'Isaac, ch'egli con la sua mano trattenesse il braccio al Padre, e che dal pugno di lui strappasse il coltello. Non si stimò, che, alzando le strida, implorasse l'aiuto del Contado, e che solleuasse i Villani alla difesa del suo spirito. Fù solamente incerto l'inferuorato Patriarca, che vn Principe di sì alto nascimento e di sì ricco patrimonio appannasse la gloria del sacro funerale coll'inuolontario mouimento o della gamba o del collo. *Nè offerentis*

Serm. 72. de Temp. To. 42 133.

tis

tis deuotio putaret, se minus aliquid exhibere, si impatientiæ doloris Victima calcitraret. Or noi, che leggiamo vituperarsi l'offerte dell'Vbbidienza, qualora vn nobile Primogenito, muore bensì egli festoso, mà o scontorce il viso, o si torce nel fianco, millanteremo di viuere, nel cospetto della Chiesa, vittime di acclamata Prontezza, anche quando, ritrosi à chi ci regge, con le rughe della fronte, col pallore delle guance, con lo stridore delle voci, coll'incrocicchiamento delle mani, cō lo sconciamento de'membri, ci dichiarassimo di vbbidire forzati? Peggio sarebbe, se vantasse perfettione di ascoltamento, chi, con gemiti e con preghiere, intollerante di regole e contumace ad intimationi, riuoltasse il giogo di questo voto in letto di riposo a'suoi voleri. Somigliante mostruosità, per diuina misericordia, non si scorge trà noi, se à sorte, in sì grosso numero di Prouincie e di Collegij, anche in noi non sorgesse o vn Datan ribello à Moisè, o vn Assalon persecutore del Padre.

6 Quel che da noi può verificarsi, con sommo scemamento de'nostri meriti, se non m'inganno, è la stolta imitatione del Cieco di Gerico. A costui si presentò il Redentore, e, per racquetarlo negli vrli, gli disse, *Quid tibi vis faciam*? A tal rimbombo di tremata conniuenza Bernardo trangoscia, e, spasimando per la dissonanza del colloquio sgrida l'ignorante Mendico. Tù, tuona contro à colui il santo Abbate, senti dirti da vn Dio, che debbo io farti, per conformarmi a'tuoi arbitrj: e non tremi, e non cadi, e non esclami con la bocca nella poluere: Voi, Iddio mio farete à mio modo, che sono meno assai d'vn verme nel vostro cospetto? Fate ciò che vi aggrada, e comandate à mè, quanto stà registrato ne'vostri decreti. *Quid vis, vt faciam tibi? Siccine, Dominus quærit, vt Serui faciat voluntatem? Verè cæcus ille, quia non considerauit, non expauit, non exclamauit: Absit hoc, Domine; TV MAGIS*

Matth. 10.

Serm. 1. in conu. d. Pau. To. 4 101.

DIC,

DIC, *quid me facere velis. Sic enim decet, sic omnino dignum est, non meam à te, sed à me tuam queri, & fieri volũtatem*. Non vorrei che la beata cecità di vbbidienza vigilante e riuerente si trasfigurasse in temerario arbitrio di detestabili accecati. Temo, che anche nelle nostre Case, come ne'sentieri di Gerico, chi gouerna dica a'soggettati, *Quid tibi vis faciam?* Qual luogo vi dispiace meno? Qual ministerio vi piace più? Oue piega il vostro genio, e doue sarebbe il vostro centro de' vostri fini? E voi sofferite parole sì contrarie al religioso vassallaggio, che giuraste? Contrapponete magnanimi ad vn effeminato, *Quid tibi vis faciam*, vn'apostolico, *Domine, quid me vis facere*. Si sgridi da'sudditi, chiunque de'Reggitori diffida della sua virtù, e, in vece di lauorare eterni diademi con libertà di comandamenti, impouerisce con lusinghe, chi vien sollecitato, à sfigurare la regnante seruitù de'Chiostri in seruile adempimento delle proprie inclinationi. *Absit hoc, Domine, tu magis dic, quid me facere velis?* Sottomettiamo il capo a'nostri Capi: protestiamo virilmente à chi debolmente c'imbriglia, voler noi godere i frutti de' nostri Voti, con soggiacere a Luogotenenti di Dio.

7 Ciò si eseguirebbe, replica qualche odiatore de'precetti, qualora, o la rusticità di chi comanda, o la grauezza del peso caricato, non ci ritirasse dalla generosa offerta di noi stessi a'nostri Superiori. Niuna delle oggettioni vi assolue. Primieramente sono più rari delle Fenici i Prelati ingiuriosi; poiche la scelta di essi è bilanciata da tante mani, ed è ruminata da tante menti, che non pare possibile, che la Reggenza di sacre Raunanze si assegni ad huomini, come dite, crudi ed inciuili. Sia nondimeno, come falsamente si oppone: Quanto più rustico o diuiene o riesce, chi hà le chiaui de'sacri Cenacoli, tanto più pretiosa si forma la corona di chi adora gl'indiscreti voleri di persona soprastante. L'iperbole del sentimento euangelico risonò le pri-

me

me volte in Chiarauall, con gradimento di que'Monaci mortificati. IN QVANTVM GRAVARIS, IN TANTVM LVCRARIS; *& in quantum iuuaris, in tantum tua tibi præmia minuis. Elige ergo quos eligas, an qui grauando iuuant, an qui iuuando grauant. Hi tibi promeritores, illi fraudatores meritorum existunt*. Iddio guardi ognun di noi da Comandanti benigni. La soauità di chi ordina, quasi ruggine de'nostri diademi, auuilisce e rode il prezzo de'nostri guiderdoni. Viueremo trà mura santificate priui d'eterne ricompense, se, chi ci guida alle trasfigurationi del Tabor, per indegna compassione, ci spruzzasse di latte, in vece d'abbeuerarci di fiele, e se, in cambio d'empirci la fronte di sudore con la salita, ci caricasse le tempie di rose nella pianura; accomodandosi alla nostra delicatezza, e distillando da'suoi labbri sopra le nostre ritrosie ambrosia di fauori e mele di condescensioni. *In quantum iuuaris, in tantum tibi præmia minuis*. Fortunati que'Collegij, ne' quali e gli Operarij ambiscono di essere trafitti, e i Presidenti non ricusano di viuere o meno amati o anche mal veduti, per apostolica brama d'esercitare la virtù de'gouernati. *In quantum grauaris, in tantum lucraris*. Quanto sarebbono e più piene e più ricche le guardarobe della nostra Eternità, se, auuenutici in Gouernanti rigorosi, fossimo felicemente astretti, à rinegare la propria volontà, e ad eseguire, in ogni moto e in ogni ora, la diuina! *Hi promeritores*, ILLI FRAVDATORES MERITORVM *existunt*. Nè superata la prima difesa, si facciano i raffreddati scudo dell'altra, ostentando insopportabili i pesi imposti dall'Vbbidienza alla nostra fragilità. Chi così parla, rimiri la brauura de'gran Caualieri negl'inenarrabili patimenti di vn campo aquartierato. Ognun chiede, d'essere collocato nelle prime file; ognun vuol dare la scalata, per piantare su baluardi la bandiera della conquista; ognuno apre il petto a'pugnali, e niun dimora frà

Ep 7? Ramel Abb. To. 58 360.

le schiere, che non habbia vguale sete e di spargere il proprio sangue, e di trarlo altrui, à costo della suavità. Queste nondimeno sono imprese, attorniate da palme e rimunerate con trionfi. Eccoui, dice Cipriano, gli Assassini ne'boschi. Costoro soggiaciono alla ferocia di chi si elessero per Capo; e, à qualunque cenno di sì indiscreta Furia, si mettono alla strada, o per trucidare innocenti, o per isuestire viandāti. E pure à sì bestiale esercitio sopra sta il capestro e soprauuiene la ruota. *Præpositus illic agnoscitur, & timetur*, NON QVEM DIVINA SENTENTIA CONSTITVIT, *sed in quem factio perdita & nocens caterua consensit*. Dio eterno! Nell'Europa cristiana albergano innumerabili squadre di masnadieri, che si espongono, con esecutione di scelerati misfatti, à spasimare strozzati sù le traui, quando à ciò gli spinge il Caporale dell'insanguinata Fattione. Nel che sì grosso numero d'huomini s'impiega, con tanto rischio e di dannarsi eternamente, e di perdere prima dell'anima il corpo, stratiato da manigoldi, per sola bizzarria d'vbbidire al Diauolo nella persona d'vn Grassatore. E trà Religiosi si trouerà, chi ricusi di vdire Dio ne'suoi Ministri, o in gloriose occasioni d'Apostolato, o in riueriti impieghi di carità e di zelo? Qual paragone può passare tra'nostri Ministerij e gli euidenti pericoli delle Soldatesche, o frà gl'incomodi de'nostri Catechismi e le perseguitate insidie de'Ladroni? Tuttauia *Præpositus illic agnoscitur, & timetur*, à cui è dato il baston del comando, non dalla Trinità per mano de'suoi Vicarij, mà da Satanasso, per sacrilega congiura di Mostri indiauolati. Chi poi ciò sente e chi ciò sà, osa mascherare la ribellione da vn Voto sì rileuante, col bugiardo pretesto di calunnioso aggrauamento?

Lib. 4. ep. 9. To. 4. 12.

8 Più, e peggio. A'nostri cuori tutto ciò, che si consacra à Cristo, pare o eroico o sopraumano: ed all'incontro, quel che si sacrifica a'nostri capricci,

quan-

quantunque più greue del piombo, e benche più tormentoso del fuoco, sembra o piuma o zeffiro. La proposta è sì vera, che io quasi mi adiro e co'sacri Dottori, e con la Chiesa. Ditemi, vi è foglio ne'sacri Interpreti, che quasi non getti in faccia à Dio il tanto nominato Sacrificio d'Abramo? Ogni Scrittura, ogni Scrittore, ogni Altare, e ogni Pergamo aggrandisce con inaudite iperboli vn Isaac, situato sù la catasta, per vittima al Cielo. E pure non si toccò à quel Barone vn capello, nè da lui stillò goccia di sangue sul monte. Dall'altra parte, all'insensate e diaboliche Statue di Canaan i Posteri d'Abramo suenarono intrepidamente grossissime greggie di bābini e di fanciulli, senza dare vn gemito in sì addolorata Idolatria. Anzi da'Padri stessi sì le figliuole femmine come i figliuoli maschi si trucidarono senza numero, ad onore del Marmo figurato. E non mai di beccheria, sì spesso ripetuta, ò si parlò ò si scrisse dagl'Israeliti, in ostentazione di Religione e di Fortezza. Notarono le campagne nel sangue delle ostie vmane, e i sacrilegi Leuiti, per giugnere a'delubri, se non voleuano lordarsi nel fracidume, caminauano verso di essi con la punta de'piedi e con le toghe alzate a'ginocchi. Smentitemi, se il Testo non è di fede. ET IMMOLAVERVNT FILIOS SVOS ET FILIAS SVAS DOEMONIIS. *Et effuderunt sanguinem innocentem: sanguinem filiorum suorum & filiarum suarum, quas sacrificauerunt sculptilibus Chanaan. Et infecta est terra in sanguinibus, & contaminata est in operibus eorum: & fornicati sunt in adinuentionibus suis.* La quale incredibile prodigalità di Olocausti a'falsi Dei, auuengache non si verifichi, à dì nostri, in sì spietato macello di nobili creature; si rinuoua nondimeno ella in soggetti penosi, e grandemente si auuicina, con la sofferenza di enormi incomodità, alla diabolica tolleranza di tante proli, vccise per riuerenza de'Simu-

Psal. 105. 37.

sacri. Se trà noi s'inuita vn Sacerdote à vegghiare due notti, in conforto d'vn agonizzante, si accetta con diuota vbbidienza l'ordinata vigilia. Mà di essa l'Operario si vanta come di feruorosa attione, e gli altri della Casa magnificano il zelo della Compagnia, sì pronto a' trauagli, in queste e somiglianti occorrenze. Così pure s'ingrandisce il nostro ardore, se, in ammaestramento de' Villani si viaggia a' vicini monti, e, se, per beneficio di essi dormiamo, fuori delle nostre Case in alberghi comuni. In tanto, o per secondare la Poesia nel proseguimento d'vn Ode principiata, o per fortificare gli articoli delle nostre Speculationi con argomenti indissolubili, passiamo bene spesso molte notti senza riposo; sopportando, non voglio dire per ambitione; (poiche ottimamente intendo, ciò da non pochi praticarsi per Dio e per la Fede) mà ben debbo dire à più di pochi, per voglia d'immortalarci, o con istampe nelle Accademie, o con dispute nelle Vniuersità, quella mancanza di sonno e lungamente e stentatamente, che, in quantità tanto minore, nell'imprese dell'Vbbidienza ci pareua opera d'Anacoreta e somiglianza di Martirio. Similmente prima di ora vedeuamo, non senza marauiglia, viaggiare più d'vn di Noi nel verno, guazzando fiumi gonfiati, e salendo appenini neuosi, per assistere alle faccende della Parentela, e per conchiudere ricchi i Matrimonij co' loro congiunti. Io sò due nostri Sacerdoti Teologi, soprammodo abili alle prime Cariche della Religione, hauer passata quasi tutta la vita in Castellucci ignobili, per souuenire Nipoti: ne' quali se l'Vbbidienza gli hauesse confidati per trè soli mesi, in esterminio de' vitij, e in addottrinamento degl'ignoranti, sarebbe paruto loro di agguagliare o Tommaso passato, per la Fede, nell'India, o Andrea viuuto, per l'Euangelio, nella Scithia. Si, sì, in ogni Basilica si colorisce vn Figliuolo d'Abramo, destina-

to all'apparenza di sacrificio senza effetto, e d'innumerabili Parti, arsi à culto d'infami Deità, non si vede figura in niun muro. *Effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, quas sacrificauerunt sculptilibus Chanaan.* Per gli amici e pe'parenti si diuorano fatiche, disagi, e pericoli, che forse non tutti accetterebbono, per l'adorato Voto della giurata Soggettione.

9 E pure questa Virtù splende talmente frà tutte l'Opere delle Comunità religiose, che niuna di tante non si oscura, quando questa risplende. Nella nostra, per diuina pietà, le Penitenze, segrete e publiche, sono e frequenti e aspre. La Pouertà con tal rigore si mantiene, che, senza espressa licenza de'Maggiori, nè si dona vn foglio, nè si accetta vn filo, nè si entra à salutare in camera o vn forestiere od vn malato. L'Vmiltà è cotidiana nell'esercitio, e di seruirsi da sè ognuno nella propia stanza [eccettuati gl'impediti e gl'impossibilitati o dagli anni o dagl'impieghi] e di seruir altrui nella mensa. Il Mondo scorge la Patienza nostra, nell'educatione de'giouani, nella consolatione de'prigionieri, nell'ammaestramento degli schiaui, nel proscioglimento de'peccatori, nelle prediche in tutte le giornate festiue dell'anno. La Chiesa benedice tanti nostri Sacerdoti, che sciolgono da' liti d'Europa, per afferrare le spiaggie dell'America e della Cina. Non ragiono ora di tanti Missionarij, che scorrono i Villaggi del Cristianesimo, o confutando l'Eresia, o dichiarando à'Cattolici i veri dogmi. E tuttauolta sopra sì ammirate prerogatiue di generosità apostolica si auanza l'Vbbidienza, che à tutte dà l'anima, e che di tutte è la corona. *Melior est enim Obedientia, quàm victimæ.* Il che se io dico de' tanti nostri Lauoratori, S. Giouanni Grisostomo affermò prima degli Apostoli, e prouò poi riuscire in Cielo trà gli Angioli. *Quid in Angelis magnificum*

1. Reg 15.22.

Hom. 1. de laud. D. Pau To. 37 168. Psal. 102.

prædicamus? Profectò, QVIA CVM OMNI CVRA OBEDIVNT DEO. *Quod Dauid quoque, admirando, dicebat: Potentes virtute, facientes verbum illius*. Onde, annouerate le doti principali de' beati Spiriti, e riconosciute con diligenza le prodigiose virtù di Paolo Apostolo, giura, ceder tutte alla souranità dell'Obbedienza, come le Stelle cedono al Sole. *Huic enim bono æquale est nihil*. Tanto che, se a' Serafini si proponesse la impossibile elettione, o di smarrire la visione di Dio se adempiono i suoi voleri, o di rimanere beati, sprezzando le sue voci: tutti vorrebbero perdere la Beatitudine, per non perdere l'Vbbidienza. *Potentes virtute, facientes verbum illius. Prorsus, etiamsi sint millies incorporei*, HOC EST, QVOD MAXIME PRÆSTAT EOS BEATOS, QVIA OBEDIVNT PRÆCEPTIS DEI. Or noi, che vdiamo sì gloriose protestationi, ad ingrandimento del Voto, lasciatoci dal Santo Padre, per tutore degli altri, e per sola diuisa della nostra perfettione, potremo non agghiacciare, qualora si creda da noi, o non abbracciata con tutto l'animo, o forse anche offesa con iscuse e con querele l'Vbbidienza?

10 Comparue questa sì speciosa e si regnante frà tutte, anche à Tertulliano, vecchio putrefatto dalla superbia, e inuerminito per la scisma, che giudicò, non meritare titolo di Cristiano, chi operaua, senza vbbidire. Esclamaua contro à chi diceua, potersi coronare le Soldatesche battezzate, percioche nell'Euangelio non si proibiuano le ghirlande alla militia. Ciò non basta, ripigliò l'austero Letterato. Conciosiache, à gli Adoratori della Croce non è basteuole la permissione di qualunque fatto, se positiuamente, come parlano le Scuole, non si prescriue, e non si ordina. *Quod non prohibetur, vltrò permissum est.* IMO PROHIBETVR, *quod non vltrò est permissum*.

Si ideo,

Si ideo, dicetur, Coronari licere, quia non prohibeat Scriptura; æquè retorquebitur, IDEO CORONARI NON LICERE, QVIA SCRIPTVRA NON IVBEAT. Dunque vn'Affricano doppiamente lebbroso, e per falsità d'articoli, e per presuntione di Pontificato, riputerà illecito tutto ciò, che nelle diuine Scritture non si comanda: e gli huomini della Compagnia, che sì specialmente si pregia d'auuantaggiarsi sopra tutte le Vniuersità cristiane ne'legami dell'Vbbidienza, potranno, non dico operare, mà dico respirare e viuere, senza essa, e forse anche contra di essa? Ci preserui Cristo, che, in faccia nostra nell'vltima giornata della natura, non compaia vn Tertulliano, forse col capo cinto di vipere e col corpo vestito di fiamme, e ci rimprouerì, protestando a'Risuscitati, hauer egli più altamente di noi sentito di quel Voto, che per noi era il centro della nostra santità, e che per lui nè pure era voto. *Quod, non probibetur; vltrò permissum est. Immo prohibetur, quod non vltrò est permissum.* A tal confusione non ci riuscirebbe di sottrarci, quando non istabilissimo di far ciò nell'esercitio delle Cariche nostrali, che Abramo adempì nello sposalitio di Agar. L'onoratissimo, e onestissimo Vecchio, per seguire le intentioni della Moglie, accettò in sua seconda consorte la Serua Egittia. Concepì ella Ismaele; e, per tale prosperità, assai più gonfiata d'animo, che di seno, ribellò alla Padrona. Allora Sara, con amare doglienze, espose al Marito le scostumanze della Schiaua. Può ciascheduno immaginarsi, con quanto affetto si rimirasse dal Patriarca la nouella Moglie, sì prestamente feconda, e che gli assicuraua l'Erede di tanta ricchezza. Nondimeno, alle prime querimonie della Donna, l'intrepido Sposo ripudiò la Femmina insuperbita. *Ecce, ait, Ancilla tua in manu tua est, vtere ea, vt libet.* A sì generose parole renduto attonito S. Agostino,

Lib. de coron. Milit. To. 58 194.

Gen. 16.6.

adora l'indicibile sommessione di Abramo à Sara, sì nello sposarsi con vna fante per compiacerla, come nell'abborrirla per non amareggiarla. *Accepisse, nec petijsse: accessisse, non hæsisse. O virum viriliter vtentem fœminis, coniuge temperanter,* ANCILLA OBTEMPERANTER, *nulla intemperanter.* Tal'è la vera forma di esercitare Ministerij, à chi vuole in essi coronarsi d'vbbidienza. Si ammettano, qualora questa gli offerisce. Che se l'altura dell'Impiego, o c'empie il capo di fumo, o ci vota l'anima di pietà, a'primi cenni de' nostri Maggiori, si rassegni l'vficio nelle lor mani, ancorche le Voci de'Popoli ci acclamino, e il ben dell'anime felicemente fiorisca; nè giammai si chiegga ciò, che, anche senza macchiarci, può arricchirci di meriti: *Accepisse, non petijsse:* questa è la prima condicione. Segue appresso, *Accepisse, non hæsisse.* Predichiamo nelle Metropoli; mà fintanto, che la conuersione delle turbe non ci rende fastosi nel viuere. Esplichiamo nelle Cattedre e Dionisio e Aristotile: mà se l'applauso de'Discepoli ci toglie la soggettione a'Prelati, abbandoniamo la Scuola. Seruiamo a'Principi nelle Reggie, e da luogo più alto soccorriamo le spirituali necessità delle Prouincie; mà oue la sublimità del sito non ci cagioni vertigini, e non allontani l'abbassamento delle nostre teste da'piedi de'nostri Capi. Poco importa, esser Grandi nel concetto de'Principi, se siamo piccoli, per difetto d'vbbidienza, nel cospetto di Dio. Assai più gloriosi delle Dita son gli Occhi nel corpo nostro; assai meglio è tuttauia esser Dito congiunto alla mano e auuiuato dall'anima, che essere Occhio o caduto o strappato dalla fronte. Senza dubbio, debbono anteporsi trà noi i Letterati à gl'indotti, e gli adoperati da gran Signori à gli ascoltati da donnicciuole. Tuttauolta, quando gli abbandonati da Scienze, e i priui di grido viuano osseruanti e dipendenti da'Reggitori, e gl'illustrati da talenti

Lib. 16 de Ciu. Dei. so. 37 56.

poco

poco prezzino o i comandamenti o la regola, questi nulla sono, in paragone di quelli, *Melius est*, scrisse S. Agostino, *esse Digitum, & esse in corpore;* QVAM ESSE OCVLVM, ET EVELLI DE CORPORE: E vero, non poter mai l'articolo d'vna Mano o considerare il Firmamento, o distinguere i colori. Opera, con tutto ciò, egli, à conseruatione del corpo, e mouendosi, e lauorando, e scriuendo. Ladoue le Pupille suelte dalla testa, giacciono nella poluere, in tutto disutili, rose da vermi, e ammorbate da puzza. Allora l'Occhio sarà Principe de' membri, quando vnito al Capo vbbidirà, per comandare.

Tract. 13. in 3. Io. To. 38. 70.

11 Sì le sciagure come le felicità, fin'ora dichiarate nello Strumento dell'vmana veduta, apparirono nelle due scene di Adamo, ora immaculato e ora preuaricatore. Il buon huomo, fin tanto che visse sottomesso alle leggi di Dio, signoreggiò sopra tutte le fiere. Menaua à mano i Leopardi e le Tigri. Chiamaua dall'aria, e gli volauan nel pugno gli Astori e l'Aquile. Si presentauano à Lui Balene e Foche, oue à lui piacqua di trastullarsi nell'immensità de' Mostri marini. Durò il comando, finche durò l'vbbidenza. Non sì tosto l'insolente ribello trasgredì il precetto, che incontanente fù disubbidito, non solamente da' Falconi, mà da' Moscherini; non solo dagli Elefanti, mà da' Ghiri; e non fù o in terra o in aria bestiuola sì disarmata e si minima, che non infestasse il Regnatore d'vn Mondo. Gridaua, per ciò, S. Ambrosio, ammiratore di sì strana metamorfosi. *Cæteris animantibus imperat:* SED, VT POSSIT IMPERARE, DEBET DEO ESSE SVBIECTVS. *Docetur igitur seruire, vt ad regnum peruenire mereatur*. Padri venerandi e Fratelli à mè più cari della mia vita, goderemo quel dominio di passioni, che tanto ci nobilita frà le Genti, anche nemiche della Fede, se manterremo inuiolata l'Vbbidienza. Esclama l'Vniuerso, sì cattolico come ere-

Serm 10. in Ps 118 To. 41 136.

tico, in lode nostra: Tanta Giouentù e tanta onestà: tanta sapienza e tanta sommessione; tanto maneggio d'affari e tanto studio di scritture; tanta domestichezza co'Regnanti e tanta lontananza da onori; ogni cumulo di meriti e di virtù, e niuno appetito di ricompense o di Mitre! Questa congiuntione di sì contrarij estremi, è vn rappresentare nelle nostre vite la vita d'Adamo, sproueduto d'armi e suestito di abiti; tuttauolta intrepido trà Leoni, sicuro frà Draghi, e innaccessibile ad ingiurie. Tolga Iddio, che giammai ne'nostri posteri titubasse alquanto la custodia d'vn Voto, il quale ci porge lo scettro sopra le discordie della natura corrotta, che io non assicurerei la Religione nostra di non poter deplorare, alle prime scene d'Adamo, che ora son venerate nelle nostre Case, in premio della Soggettione vigorosamente conseruata, succedute le seconde, che affogarono negli obbrobrij l'esiliato delinquente, in gastigo della Legge trasgredita. Rimanga nella Compagnia nostra col suo natiuo splendore la seruitù, che professiamo, e, se à Dio così piace, manchi in noi il lume di qualunque prerogatiua: poiche son certo, che, per glorificarci, sola basterà la nostra Vbbidienza, ancorche spogliata di doti. Vedete quella Bacchetta, che flagella Faraone, che muta l'acque del Nilo in sangue, che vccide alle Famiglie i primogeniti, che tira gragnuole dal Cielo, che ingombra l'aria di zanzare, che spacca il Mar rosso in via trionfale al Popolo, che scompiglia eserciti, che conquista reami, che comanda à gli elementi? Non giudicate, ch'ella sia composta d'oro massiccio e ricca di diamanti. ella è puro legno; nè questo o reciso da'cedri del Libano, o tagliato da'cipressi di Sion. E' meschinissimo ramo di Nocciuolo, più tosto cespuglio, che pianta. Tuttauia, perche si lasciò reggere dal braccio del Legislatore, operò marauiglie, saluò

Israeliti,

Israeliti, e sommerse Monarchi. *Virga Moysis*, testificò Gregorio Nisseno, VIRGA ERAT EX CORYLO. LIGNVM COMMVNE, *quod à cuiusque manu ceditur, & igni ad arbitrium traditur*. VBI AVTEM DEVS VOLVIT, LIGNVM *Aquam in sanguinem redigebat*. Qualsisia nostro Figliuolo, se vbbidirà e alla voce morta delle nostre Leggi, e alla viua voce de'nostri Presidenti, etiandio priuo o di sapienza acclamata, o di nascimento illustre, o di età venerabile, sconuolgerà le Città, e diuerrà prodigio di zelo. Arrossisco di abbassarmi tanto. Nondimeno, perche ogni anno si rinuouano le marauiglie de'nostri Principianti, tollerate che le accenni. Appena escono, nella Primauera, i nostri Nouitij col bordone in mano, per cimentarsi col solito esperimento del prescritto pellegrinaggio. Quando giunti ne'Contadi e nelle Ville, a'primi periodi de'loro semplici Catechismi, accendono sì gran vampa di spirito in chi gli ascolta, che le lagrime sono ne'penitenti à diluuio, e la diuotione sì fattamente trionfa, oue i meschinelli ragionano, che il gran tratto de'loro viaggi sembra vna Niniue conuertita, e, sì ruuidi Contadini come riguardeuoli Sacerdoti e Signori di stato, si arrendono alle istruttioni di Giouanetti idioti. Sì, sì, i Ramucelli d'ignobile virgulto empiono di sangue Fiumane di sette capi, e aprono stradoni di gloria in mezzo ad Oceani. *Vir obediens loquetur victorias*. *Virga Moysis virga erat ex corylo*. Fin quì trionfa la Fede nelle acclamationi d'vn Ramo, gouernato dal Profeta. Procuri questo di non vscire dalla mano del Comandante. Conciosiache la Verga miracolosa, quando cadde dalle dita di Moisè, si rotolò nella poluere, e, diuenuta Cerasta, tentò d'attossicare il Vicedio dell'Egitto. *Versa est in Colubrum, ita vt fugeret Moyses*. Tanto auuiene à gli Operatori de'sacri Ordini. Questi, guidati dallo spirito di chi presiede, ancorche non gloriosi

Lib. aduers. Iudęos To. 13 10.

Prou. 21. 28.

Exod. 4. 3.

per

per qualità o di natura o di studio, diuengono terrore de'maluagi, oracoli de'Regnanti, maestri delle Prouincie. Subito nondimeno, che, insuperbiti pel grido d'imprese glorificate, sprezzano gl'indirizzi de' nostri Condottieri, e si assordano o alle cautele della Regola o alle ordinationi di chi Presiede, mutano i prodigij in portenti, e di Angeli della pace diuenuti Arioli di vanità, distruggono la diuotione che promoueuano, e, in vece di aumentarsi le corone con la vmiliatione all'vbbidienza, si raddoppiano le catene sotto la tirannia de'proprij arbitrij. Ogni talento diuiene dannoso, ogni prerogatiua partorisce rouine, ogni acquisto o di dottrina o di credito apre voragini ad ignominiose cadute, e à confusioni non reparabili.

12 Di ciò può fare indubitata testimonianza il Figliuol prodigo, à cui i tesori consegnati dal Padre, oue da esso l'infelice si disgiunse, produssero sciagure innumerabili di pouertà, d'infamia, di seruitù: fino à guardar porci, fin à morire di fame, dopo d'esser morto al cõmercio ciuile e alla riputatione del Casato: Esclama Pietro Grisologo: *Ecce, quemadmodum* SINE PATRE CENSVS NVDAVIT FILIVM, NON DITAVIT. *Quod vitæ, quod morum, quod pietatis, quod libertatis, quod est gloriæ nil reliquit. Ciuem denique in peregrinum, filium in mercenarium, in egenum locupletem, liberum mutauit in seruum, iunxit porcis,* A PATRE *pijssimo* QVEM SEIVNXIT, *vt seruiret cœnoso pecori, qui pietati sanctæ parere contempsit.* Ecco i frutti d'vn Padre disubbidito, anzi non disubbidito, mà solamente lasciato. E queste catastrofi oh quanto frequentemente ricompariscono ne'sacri Alberghi, quando la temerità de'sudditi non dubita di separarsi dalla custodia de'Superiori! *Iunxit porcis, à Patre pijssimo quem seiunxit.* Possono tacitamente detestarsi con lagrime di sangue le calamità de'poco vbbidienti Religiosi: mà nè possono nè debbono o rammemorarsi

Serm. 1. To. 3. 42.

rarsi

rarsi o comentarsi, per non offendere la verecondia di chi diuotamente soggiace a'suoi Reggitori. E quantunque ne'Monasterij osseruanti sieno rarissimi i Seguaci del Pellegrino infelice, e la più parte delle Case ben guidate nè pur vno ne conti, à similitudine di esso, tralignante: non è però sì leggiera la gastigatura dello sfortunato Figliuolo di perditione, che alla sola possibilità di tale scempio non debba ognuno e scolorarsi e tremare. Nè creda alcuno, potere schiuar sì fangosa piena di vituperij e di danni, perche la imprudenza del Giouanastro punito, non sia facile à praticarsi da chi viue sotto tetti consecrati. Di colui scrisse S. Luca: *Abijt in regionem longinquam*. Posciache, per rompere le cataratte di temuti scapitamenti, non bisogna l'esilio totale della Casa paterna, e sì strepitosa lontananza dalla Prouincia natiua. Ogni separatione, quantunque minima, dall'Vbbidienza, espone il fuggitiuo, non dico à miserie, mà dico à funerali. Scrisse Gio: Grisostomo: SI INTERMEDIVM SIT ALIQVID, STATIM PERIMVS. E percioche l'assioma parue à gli Antiocheni più da declamatore, che da Prelato, l'inuigorì subitamente il Santo con due figure, che non lasciano dubbietà alla minaccia. Si tronchi dalla Vite il Tralcio, mà insieme si lasci con vinchi vnito ad essa. Mentre quella, fecondata da piogge e fauorita da Soli, produce grappoli, quello totalmente si secca, senza ritenere anche la verdura d'vn pampano. Più oltre. Si tagli con sottilissimo e forbitissimo acciaio la Mano dal braccio, e subitamente si ricongiunga ad esso con gomme d'Arabia e con lini di Egitto: non perciò ella o viue o muoue, anzi ben presto infracida, e costringe l'impiagato, à gittarla ne'fossi. *Palmes* SI A RADICE PARVM FVERIT ABSCISSVS, *fit inutilis. Quamobrem* HOC PARVM NON EST PARVM, *immo verò* EST *ferè* TOTVM. Qualunque diuisione

Orat. in c. I. ad Cor. To. 4. 81.

uisione.segua tra'l Prefetto e'l Sottoposto, basta à corrompere la bontà dell'inauueduto separato. Che se spartimento quasi inuisibile priua di vita e rami e membri, e subitamente li consegna o alla sepoltura o al fuoco: giudichi ognuno, oue la diuisione fosse e publica e scandalosa, qual sia per essere la strage del contumace. Son piene le Cronache e degli Eremi e de'Chiostri di funestissimi auuenimenti, da'quali troppo si conuince, quanta sia la necessità ne'serui di Cristo e ne'primogeniti della Croce di perfettamente vbbidire.

13 Nel che se debbo pronunziare ciò, che realmente sento, assai più difettano que'che comandano, che coloro i quali soggiacciono. La troppa circospettione e la politica diffidenza, cō cui bene spesso da Prelati religiosi lasciasi di promuouere il feruore de' sottomessi alla lor cura, toglie si à questi la veneratione come à quelli la prontezza, nell'esecutione de'Comandi. Tanta paura di non offendere gouernati, di non amareggiare prouetti, di non alienarsi confidenti, muta talora gl'Isaachi in Ismaeli. Se più semplicemente si comandasse, più santamente si vbbidirebbe. Le stesse cautele, con le quali si procede, o ad impòrre vn Ministerio, o à proporre vn passaggio, mette in malitia il Soggettato. Però S. Zenone protesta, che non mai sarà vera l'Vbbidienza de'Luoghi santi, se quiui non si rappresenteranno le virtù, esercitate nell' olocausto d'Abramo. In esso si come il Figliuolo non impallidì al ferro, che lo douea colpire; così parimente il Padre non isuenne, quando si vide obbligato, à farsi o Sacerdote o carnefice dell'Vnigenito. NEC, QVI FERIEBATVR, TIMVIT; NEC QVI FERIEBAT, EXPAVIT. E perche niuno o impaurì, o si adoperò con vmani riguardi in attione tanto diuina, niuno similmente o pericolò o perì. Se tremante e impallidito l'ossequioso Patriarca si accingeua al Sacri-

Ser. 3. de Abr To.13 156.

Sacrificio, Iddio, per auuentura, permetteua la morte della vittima. Si empì Abramo la mente di pensieri eterni, e di sola riuerenza alla visione hauuta, e mentre così opera, nel ferire l'Erede, lo salua. *Melius seruauit filium*, DVM NON PEPERCIT. Di sì degna dottrina Zenone fù scorta ad Agostino, che dopo lui attribuì alla religiosa crudeltà del Genitore la vita dell'Vbbidiente Figliuolo, *Magna fides, magna pietas, non solum in Deum, sed etiam in ipsum Vnicum, cui nihil mali credidit esse Pater, quidquid de illo iusserat, qui creauit*. Ah, non priuiamo con la nostra codardia e di palme e di meriti, chi si è abbandonato alla nostra guida. Ordiniamo virilmente a'nostri sudditi ciò, che stimiamo gioueuole a'loro spiriti. Qualora infermano nell'osseruanza, si neghi a'bramosi quel che pregiudica, e si porga a'ripugnanti ciò, che discaccia la contagione. A'feruorosi si dia campo di lauorare, e di giungere al palio di consumata virtù. A'raffreddati si tolga il gelo dal cuore, anche col tormento di panni infocati. Così persuase a'Custodi del Monte di Dio S. Bernardo Abate di Chiaraualle, mentre diceua; *Etiam* MVLTVM VOLENTI INVTILIA SVNT NEGANDA, VTILIA VERO ET NOLENTI INGERENDA. In tal guisa, se chi regge coltiuerà le anime de'Discepoli, e se chi è indirizzato si lascerà santificare da'Reggitori, pieni tutti di Spirito Santo, riempiremo i Popoli, raccomandati alle nostre industrie, di bontà cristiana, sradicando i vitij, screditando gli errori, abbattendo l'ateismo; il che da S. Ignatio, Fondator nostro, fù a noi prescritto, per vnico scopo della nostra Vocatione. Così sia.

Ser. 71 de Temp. To. 42 133.

Ad Fratr. de Mõte Dei To. 37 218.

SER-

SERMONE
SECONDO
Nella Vigilia di S. IGNATIO

Diligit Dominus PORTAS Sion super omnia Tabernacula Iacob. Psal. 86.

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. Luc. 12.

IL DISCOPRIMENTO *della Coscienza, quasi anima della Compagnia, si riceua da Superiori con viscere totalmente paterne, e da'Sudditi si eserciti con filiale confidenza. Questo, come dee essere Segretissimo, e à solo spirituale beneficio di chi si scuopre, così à tutti è necessario, etiandio a'più prouetti ò di età ò di spirito, per gl'innumerabili inciampi, che assediano il cuore vmano, e che allacciano la Vita perfetta.*

14 TVtte le Religioni sono santificanti Gerosolime, fondate da Dio cō diuina architettura, per saluare in esse l'Anime, à sè più care, dall'accese saette del Secolo. Trà esse vltima di tempo e minima di nome si ãnouera la nostra Compagnia, ella pure, quasi beata Sion, disegnata da Cristo e stabilita

da

da Ignatio, à sicurezza e à perfettione di tutti Noi, ricouerati dentro le sue muraglie, che non inuidiano, per la santità delle Leggi, le gioie e gli ori della Città de' Beati. Sono, sēza dubbio, i Padiglioni di questa Gerusalemme e pretiosi e molti. Riluce, ad imitatione del le altre antiche e santificate Comunità, anche nell'Ordine del Beato Padre, lo studio dell'Orare, che à Dio ci vnisce, con gli Esercitij spirituali d'ogn'anno; con la prolungata Meditatione d'ogni giorno; con la ripetuta Esaminanza della coscienza, e nel mezzo giorno e nella sera. Sfauillano le Mortificationi sì publiche come priuate non senza sangue nè senza piaghe, che tanto più inuigoriscono lo spirito, quāto più tormentano il corpo e indebolliscono i sensi. La Sapienza, indirizzata alla difesa de' dogmi apostolici, è sì copiosa e sì profonda; quanto i nostri nemici la confessano, e quanto gli auuersarij della Fede la temono e la oppugnano. Il Zelo dell'anime forma à Noi infocati Carri d'Elia, che ci trasportano da vn polo all'altro, e che ci fanno scendere fino à' nostri Antipodi, per diuulgar loro l'Euangelio; e per addottrinargli nel conoscimento di Dio. Il prezzo di tali Tabernacoli e di tanti altri, che tanto illustrano la nostra Gerosolima, ancorche à Dio piaccia soprammodo; ama nondimeno la Maestà sua in Noi e in questa sua Città assai più di essi le Porte, che tanto giouano, per conseruarci nel primo spirito del nostro Istituto. *Diligit Dominus* PORTAS SION *super omnia Tabernacula Iacob*. Quattro sono le Porte della nostra minima Sion, l'orientale, l'occidentale, l'aquilonare, e la situatà à mezzo giorno. La prima, che guarda l'Oriente, è quella, per cui dall'Egitto e dalla Caldea del Mondo ingannatore passano alla Religione gl'inuitati da Cristo all'assaggio del suo fiele, e alla sofferenza della sua Croce. Sù la soglia di essa si fermano i nostri Nouitij, seriamente esercitati ne' soliti esperimenti degli spedali,

dall, de'pellegrinaggi, de'diuoti eſercitij, e della ſeuera penitenza, per introdurgli co'ſanti Voti entro i terrapieni della Rocca. Rimpetto à tal Porta, ſi alza l'Occidentale, per cui, dopo ſtentati lauori e dopo lotte ſanguinoſe, ſi paſſa dalla vita preſente alla futura, à riceuere i guiderdoni delle promeſſe mantenute e del feruore eſercitato. Verſo Tramontana coperto da ghiacci e minacciato da nembi, più toſto ſi appiatta, che ſi moſtri, l'Vſcio ſpauentoſo, per cui gli attediati del giogo euangelico e i nemici della croce di Criſto, ripigliando la parola data à Dio di ſeruirlo fino all'vltimo momento della vita, con ſalto mortale ripaſſano a'bitumi di Babilonia e alle pentole di Rameſſes. A sì meſta Apertura ſi contrappone la luminoſa Porta del mezzo giorno: in cui, col fedele Scoprimento della Coſcienza, entra il Superiore nel cuore di tutti, per purificarli da qualunque neo, e per infiammargli al più alto grado della virtù. Le due prime Porte, ſono comuni à tutt'i ſacri Ordini della Chieſa, poſciache in tutti e ſi entra e ſi muore. La Boreale è totalmente noſtra, inuidiataci da tutti, mentre non vi è lingua, che non ci acclami ineſtimabilmente fauoriti dalla ſanta Sede, la quale, murata à Noi la porta degli onori, che alle Religioni ruba gli ottimi, ci permette la Primogenitura di vn Foro celeſtiale, che tanto felicemente ci ſcarica o degl'infreddati o degl'inutili. La quarta Porta, che vniſce alle menti de'Superiori i petti de'Sudditi, ſe non è ſola di Noi, almeno da pochi ſi gode, e certamente da niuna Comunità si frequenta, nè così ſpeſſo nè in tanta luce, come frà Noi. Della Porta primiera tengon la chiaue i Rettori ſopraſtanti alle Caſe della Probatione: dalla fede de'quali, in gran parte, dipende la noſtra quiete, e la noſtra oſſeruanza. Concioſiache, oue queſti, con rigoroſo vaglio, non ſeparaſſero il ſodo grano dal voto, e non diſtingueſſero i veri odiatori de

ſecolo

ſecolo dagli apparenti, gl'infiammati diſcepoli del Caluario da'ſonnoloſi e infingardi coltiuatori di roſe, empirebbono la Compagnia, non di Apoſtoli deſtinati alla conuerſione delle genti, mà d'huomicciuoli o ambitioſi di cattedre o ſuogliati di conuerſioni. Della Porta occidentale Iddio ſolo tiene la chiaue nella ſua mano, mentre i punti della noſtra vita ſono nel ſuo pugno, e à sè ſerba l'vltimo taglio de'noſtri giorni. Aſſiſte ad eſſa tutta la Compagnia, che tanto inuigila, perche ſantamente ſi muoia, e che ſegue i morti con copioſa e pia quantità di ſuffragij. Per mia ſuentura, io ſolo e agonizzante e lagrimoſo apro la Porta aquilonare à quei miſeri, che voltano le ſpalle à Dio, per riuoltare e volto e cuore e anima alla già ſacrificata libertà, e à gli abbandonati pantani del patrimonio e delle patrie. *De cælo in cænum*, come diſſe Bernardo, *& de paradiſo in infernum*. A tutte l'accennate Porte riſplende diuerſiſſima la porta del mezzo giorno, le cui Serrature vnicamente ſtanno nel pugno de'ſudditi. Se queſte da eſſi fedelmente non ſi aprono, è impoſſibile a'Reggitori l'entrare ne'ſecreti e nell'anima de'gouernati. Sù queſta Porta, che chiude la Boreale, che benedice l'Occidentale, e che ſantifica la ſituata al Leuante, giudico di fermarmi queſta mattina, con dimoſtrare, quanto ognuno de'Figliuoli d'Ignatio, à ſua gloria e in eſecutione de'ſuoi precetti, debba ſchiettamenta manifeſtarſi à chi Iddio gli hà dato per Capo, non celando minima trafittura d'imperfettione o leggiera o peſante, e diſcoprendo, con vguale fedeltà, e margherite de'buoni abiti, e i topazij di ſante Opere. Trangoſcerei, ſe riconoſceſſi minima ruggine sù Chiaui tanto propie alla Compagnia, e tanto ad eſſa neceſſarie. Onde prego il ſanto Padre, che mi porga dal Cielo lime d'oro di conuincenti ragioni e di amoroſi motiui, co'quali io

animi e voi e mè all'abbellimento di questa Porta, che dà vita all'altre, e senza cui, vna si beata Sion diuerrebbe ritratto di confusissimo Caos. Peroche l'imperfettione di essa offuscherebbe l'altre, e come tradirebbe la Compagnia, ammettendo agghiacciati Nouitij, così allontanerebbe i Serafini dalle nostre agonie, e sfregierebbe il nostro Nome con abbominati ritorni à ciò, che per Cristo lasciammo. *Diligit Dominus Portas Sion, super omnia Tabernacula Iacob.* Sopra ogni nostra Porta la Meridionale più di tutte rilieua: mentre à tutte prepara soccorsi, cioè Feruore, perche ben si entri: Osseruanza, perche niuno esca; Santità, perche ciascheduno beatamente muoia.

15 La Coscienza de'sudditi non mai ritirerà il chiauistello alla sua Porta, nè la spalancherà al Superiore, s'egli ad essa non assiste, col giubilo sù la fronte, col riso in bocca, con la carità nelle guance, e, à guisa del Figliuolo dell'huomo, con gli archi baleni in tutto l'abito, che promettano balsami e non tagli, rugiade e non fuoco, indulgenza e non pene, abbracciamenti e non rimproueri, viscere di Padre e non fiscalità di giudice. Tanto si predisse di ogni Anima ne'sacri Cantici. *Surrexi, vt aperirem* DILECTO MEO. Dalle piume di biasimata pigritia, e da'fiori d'inconueniente delicatezza niun ricuserà di alzarsi, per disuelare à chi lo guida, ogni nebbia della sua mente, ogni laccio del suo cuore, e ogni macchia del suo manto, purche sia certo, abbondare e la misericordia e l'amore in chi l'ode. *Surrexi* VT APERIREM, mà DILECTO MEO. Se mi ama, io mi squarcerò, bisognando, le carni, e romperò le coste, affinche tutto il mio spirito à Lui si discuopra. Così appunto scrisse à Monimo S. Fulgentio. *Vt tuo cordi,* QVOD COR MEVM EST, *totum fatear: quoniam sicut cordi meo, ita cordi tuo aliquid celare non possum.* Chi brama di penetrare lo stato interno de'sottoposti alla sua

Cant. 5. 5

Pro-log. ad Monim. To. 16. a.

cura,

cura, vsi con essi quelle finezze di sincerità religiosa e di affettione paterna, che loro persuada, vna essere l'Anima di due e vno il Cuore. *Cordi tuo, quod est cor meum, totum fatear*. Al che tanto maggiormente dobbiamo crederci necessitati, tutti noi Superiori della Compagnia, quanto che, anche doue l'amore fiorisce e spande fragranzia, spasima tuttauia il Soggettato, per la naturale ripugnanza, che ognuno hà, di confessarsi bisognoso e di scoprirsi ammaccato. Perciò, nel Testo addotto protesta la Sposa, prima di leuare il catenaccio all'aprimento della Porta, hauer prouate disgustose amaritudini, grondando dalle sue mani copia grande di mira sù la Chiaue. *Surrexi, vt aperirem Dilecto meo: manus meæ stillauerunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha*. Trema l'huomo di palesarsi: e, per quanto la piaceuolezza di chi l'Inuita l'alletti, agghiaccia nondimeno nell'alzamento del velo, e impallidisce a' suoi rossori. Per compassione di essi volle S. Efrem, che i Cenobiarchi co'Monaci; nel discoprimento della coscienza, fossero non Tigri, mà Cani. Imitate, diceua egli a'Capitolari dell'Eremo, i Cagnuoli dell'Epulone euangelico; che, più misericordiosi del Padrone, à chi colui negaua brice, lambiuano le ferite e rasciugauano il fracidume. *Sed & Canes veniebant, & lingebant vulnera eius*. Trattenete i denti, affinche non mordano, e adoperate i labbri, accioche bacino, e consolino l'impiagato. *Instar* CANIS, CICATRICES DELINGIT, *& non vult dentes in profundum peccatorum defigere*. Conosciuto il difetto e vdita la tentatione di chi si scuopre, istruitelo con amorosità di documenti, e animatelo con pronostici di vittorie. Anche oue vi fosse crollo, non fiscaleggiamo sù le liuidure del caduto con penose interrogationi di circonstanze che accuorano l'Ammalato, e che nulla giouano alla sicurezza della cura. *Nec vult dentes* IN PROFVNDVM *peccatorum defigere*.

Luc. 16. 21

De Poenit. To. 3° 97.

Si ascolti quanto basta, e niente più. A scemamento della confusione, si tronchi il periodo di chi s'incolpa, e purche sappiamo, qual debbia essere, o il medicamento che saldi, o la custodia che preserui, frammettiamo al racconto degli vrti le speranze de' trionfi, e diamo cuore à chi mette il suo cuore nel nostro. Sempre mai ci sieno presenti gli anelli gioiellati, le sinfonie armoniose, i grassi vitelli, gli abbracciamenti teneri, e i baci paterni, che col mal Figliuolo, rauueduto delle brutture, vsa, presso S. Luca, quell'ottimo e sperimentato Padre di famiglia.

16 Troppo si opporrebbe e a'Conuiti di Cristo, e a'Vezzi di Efrem, chi, con ciglio abbassato, con occhi nuuolosi, con labbra tremolanti, dinotasse orrore o a'mancamenti o a'combattimenti discoperti. Grida da'suoi Appenini, con tuoni veramente celesti, Pietro Damiano, contro à sì indegna e perniciosa schifosità. Sei più reo del reo, se tù non ami, ò se tù abbomini chi si accusa. Gurdati, di vsar marauiglie sopra i difetti descritti, e molto più tienti lontano da contagiosi augurij e da bugiarde conghietture, osando profetare, tal douer essere nell'auuenire chi teco parla, qual'egli fù per l'addietro. *Caueat, ne vilescat in cospectu eius*, QVI EI SVAM VILITATEM OSTENDIT, NEC DE PRÆTERITA FVTVRAM VITAM ÆSTIMET PECCATORIS. Meglio e prima del Damiani, discorse e scrisse S. Efrem, denunziando à chi gouerna, che non mai conculchi, chi a'suoi piedi si butta dolente de'suoi errori, e sempre riuerisca, chi, superando l'insuperabile auuersione, che ognuno hà di protestarsi mancheuole e di non negarsi macchiato, manifesta le sue miserie; onde adori nel lagrimante i trionfi della Gratia, che attualmente l'incoronano, e non dispregi le passate sconfitte, riuolte dall'vmiltà

Ser 2. de S Andr. To. 24 189.

al

al rauueduto in trofei di penitenza. *Si quis sua tibi detexit errata*, NE MENTE EVM CONTEMPSERIS, *tanquam qui talia peregerit: sed potius* DE FRATRIS MVTATIONE ADMIRARE. Slontani Cristo dalle facce di chi regge figliuoli d'Ignatio quegli amari sorrisi, che dinotano diffidenza di emenda nel suddito, vmiliato sù gli occhi nostri. Non è illecito l'interno dolore nell'ascoltamento delle trasgressioni, deriuato dal zelo, che hà chi presiede, dell'Osseruanza conseruata. Mà è infinitamente biasimeuole ogni esteriore annuuolamento o d'impatienza o d'ira, che indiscretamente ritiri il Discopritore, dall'espressione de'suoi nei. *Vt aperirem Dilecto meo*. Se non amiamo anche chi non ci amò, se non ci stringiamo all'anima etiandio, chi con imperfettioni si dischiodò dalla Croce, e con vlceri si appartò dalle piaghe del Crocifisso, non mai trarremo di bocca a'sottomessi il sincero ragguaglio della loro freddura. Allora verseranno, come acqua, il proprio cuore nel nostro seno, quando ci crederanno Padri, e quando saran sicuri del nostro affetto. Vdiamo S. Agostino, che tutto ciò diuinamente dipinse, nel decimo Libro delle sue Confessioni. *Amet in me fraternus animus, quod amandum doces, & doleat in me, quod dolendum doces. Animus ille hoc faciat fraternus, non extraneus*: QVIA, SIVE APPROBET ME, SIVE IMPROBET, DILIGIT ME. INDICABO ME TALIBVS: *respirent in bonis meis, suspirent in malis meis. Hi sunt Serui tui, quos esse voluisti Dominos meos, quibus iussisti, vt seruiam*, SI VOLO TECVM DE TE VIVERE. Questa è la delicatura, con cui è forza, che purifichiamo la marcia di chi fù tocco, e forse anche ferito, dagl'infocati strali delle passioni. Bambagia ci vuole, che dolcemente rasciughi, e non conuengono rouenti lastre d'acciaio, che tormentino l'impiagato. FRATERNVS ANI-

Hom. in illud attende tibi. To. 3058.

Lib. 10 Confess. c. 4 To. 19 128.

MVS, NON EXTRANEVS. *Instruite huiusmodi in spiritu lenitatis*, scrisse a'primi Prelati Paolo Apostolo; ancorche ragionasse, non di quei difetti, che sono ineuitabili à qualunque più santa Comunità, mà di dogmi impugnati, mà di scissure dalla Chiesa, mà di battesimo creduto insufficiente alla salute. E nondimeno, in cancrene sì pestifere, vn tanto Maestro delle Genti volle piaceuolezza d'ammaestramenti, e non tagliate di riprensioni. *Instruite huiusmodi* IN SPIRITV LENITATIS. Ciò non mai creda di praticare, esclama S. Agostino, chi esacerba il vacillante, e chi mostra di riputare impossibile il risorgimento nell'abbattuto, *Ne sibi quisquam videatur instruere, cùm proteruè exagitat, irridetque peccantem, aut superbè* TANQVAM INSANABILEM DETESTATVR. *In spiritu, inquit, mansuetudinis*. Quando così si sentano, e amorosamente medicati, e amati teneramente, ritireranno dal durissimo vscio della coscienza sigillata il grosso ferro, che la superbia v'inchioda, per l'ingenerata inclinatione, che ognuno hà, à procacciarsi fama di buono e di robusto, ancorche la fragilità l'atterri, e la pece il lordi. *Pessulum ostij mei aperui* DILECTO *meo*. E perche più animosamente ciò si faccia da ogni nostro Fratello e Padre, io trasferisco quel chiauistello, che il feruore de'sudditi toglie dal proprio cuore, a'labbri de'Gouernanti, espressamente comandando, che non mai, in auuenire, niun Rettore ciò, che intenderà nel rendimento di conto, discuopra o a'Successori, o a'Prouinciali, e nè pure à mè: sottoponendo all'istessa seuera proibitione e Visitatori e Prouinciali, senza veruno equiuoco, da mè astretti à ritenere, sotto rigoroso silentio, nel lor petto, quanto sarà loro spontaneamente notificato da chi si fida della lor fede; vietando parimente, che, in guisa alcuna, non si valgano di tali notitie nell'esteriore gouerno degli ascoltati. Sì che tal sia il secreto del persuaso DISCOPRI-

Galat. 6. 1.

In ep. ad Galat. To 4 185.

PRI-

PRIMENTO, qual nella Chiesa è il segreto della Confessione: nè pur permettendo vso veruno di preualersi dell'accennato conoscimento, etiandio che ne impetrassero licenza dal suddito se à caso tal facoltà, nè spremuta nè persuasa e molto meno estorta, non fosse spontaneo feruore di chi, sitibondo della santità, espressamente brama e vuole, che, à suo profitto, serua nell'esterna guida de'Maggiori il lume, che ad essi hà dato di quanto passa nella sua anima. E quanto dico in questa Sala, tanto intimerò con Lettera particolare à tutta la Compagnia: troppo premendomi, che la Porta nostra Meridionale si mantenga aperta con questi sigilli, e sia sempre Porta trionfale di conforto à chi con filiale confidenza, si abbandona sù le nostre braccia, e mette nelle nostre mani la propria coscienza.

17 Stabilita ne'Superiori la segretezza, la carità, e la misericordia, nel tanto necessario Scoprimento de'nostri petti, passo alla schiettezza, con cui debbono manifestarsi a'Padri delle loro anime i veri Osseruatori delle nostre Regole. Ecco Ignatio, che a Voi dice con Giesù nostro Dio e nostro Legislatore: *Sint Lumbi vestri præcincti, & Lucernæ ardentes in manibus vestris*. Chi mi vuol'essere Figliuolo, ami queste due qualità più della vita, Innocenza e Chiarezza. Non è mia prole, chi odia Cingoli, e chi non camina con Fiaccole. Vi voglio Santi, mà insieme Luminosi a'vostri Gouernanti: sì che nulla facciate, che ad essi non sia discoperto, *Lucernæ in manibus*. Peroche, *Diligit Dominus* PORTAS *Sion super omnia Tabernacula eius*. Luce e Onestà. Vdite ciò, ch'io sento. Quando à mè si rappresentasse vn nostro Fratello, lagrimoso nell'oratione, insanguinato nelle penitenze, indifferente a'ministerij, inimico di respiri, auido d'anime, e idea d'osseruanza; mà cupo e chiuso negli andamenti del cuore, io francamente lo spregierei ne'

tanti doni delle apparenti virtù. Preferirei à Lui, chi, men di esso perfetto, e più di Lui aperto, visse trà noi, non senza fuligine, di qualche disapprouata libertà, di silentio violato, di mortificatione temuta, e di zelo non acceso: purche alle Guide della sua anima si disuelasse intiepidito, e chiedesse consiglio per migliorare. M'induco à tanto insolito sentimento pel giudicio, che Cristo nostro Redentore formò di due Giouani, assistenti alle sue dottrine. Vn di essi, con inaudito feruore, si offerse di seguirlo e di là dall'Etiopia e di quà dal Tanai, senza ricusare qualunque pellegrinaggio, o di diserti penuriosi, o di barbarie spietata. *Magister sequar te*, QVOCVNQVE IERIS. Fù costui rigorosamente rigettato, senza minimo gradimento di sì speciosa obblatione. Indi Giesù chiamò à sè vn tal Giouane, che niente rifletteua all'Apostolato. E quantunque il meschinello si ritirasse dall'inuito, per indispensabile necessità di seppellire il Padre, fù tuttauia ritenuto e arrolato a'Discepoli. *Iesus autem ait illi: sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos*. Onde mai tanto amore nel Messia verso sì ritroso Seguace, e onde tanta nausea di sì feruoroso ascoltatore? *Sequar te*, QVOCVNQVE *ieris*. Ecco la cagione. *Dicit ei Iesus; Vulpes foueas habent*. Chiosa ingegnosamente S. Agostino la diuinità del rifiutamento con poche, mà diuine, parole. *Istum declino*, QVIA VIDEO IBI FOVEAS. Costui non è abile a'miei Magisterij, perche ama nascondimenti, e affonda fosse. VIDEO FOVEAS. Ancorche volasse, in aiuto de'Gentili, sull'ale de'Cherubini, il casso dal mio ruolo, percioche à mè si accosta insincero ed occulto. Più di lui è atto a'miei Consigli, chi vmile e discoperto caminerà sù sentieri praticati; benche ora difficilmente si stacchi dalla bara del Genitore, e dalla conuersatione de'parenti. *Istum de-*

Matth 8.20.

Matth 8.22.

Ser. 7. de verb. Dom. To. 6. 12.

declino, quia video ibi foueas. Non ci fidiamo di veruno, ancorche comparisse, Angelo di verecondia, Apostolo di voci, vn Moisè di contemplatione nel Sinai, vn Elia d'ardore sul Carmelo, astinente e vigilante, se a'suoi Superiori si nasconde, e se spande tenebre sulle operationi, ch'egli vanta illuminate. VIDEO FOVEAS? ISTVM DECLINO. Anche Lucifero prese forma di Redentore, per sedurre Martino febbricitante. A'primi incontri, o di voglia impugnata, o di licenza negatagli, o di Ministerio non glorioso, o di Collegio non abbondante, interromperà la tolleranza con doglienze, muterà le rugiade della diuotione in lampi di sdegno, trasporterà le trafitture del cilitio vestito in trafiggimenti di chi poco l'esalta, e, toltasi dal viso la maschera della pietà simulata, sarà, qual io lo descriuo, e non qual egli fintamente si spaccia. *Video foueas*. Il solo tacere basta, per renderlo e odioso à Dio e sospetto à Noi. Quanto à gli occhi vmani leggermente peccò Adamo con la preda d'vn frutto! e quanto magnanimamente scancellò l'errore con nouecento anni di penitenza! Quanto, all'incontro, e vituperosamente cadde Dauid trà le braccia della Femmina, e quanto barbaramente trucidò Vria, valoroso difensore del suo scettro! Nondimeno, dopo sì lunga contrizione, non mai Adamo o fù celebrato o fù nominato da Dio. Ladoue di Dauid, dopo gli esecrati misfatti, Iddio ragionò con somma lode, e in sua vita e dopo morte. Gli apparue più d'vna volta: più volte l'esaudì; à veneratione di esso, liberò molte volte gl'Israeliti, e mantenne a'posteri di Lui la corona e'l soglio, quantunque si separassero dal Cielo con empij sacrilegij di effeminata Idolatria. Viue il nome di Dauid gloriosissimo e nel vecchio Testamento e nel nuouo. Di Adamo si narra il fallo, si descriue la prole, e nè pur si forma vn solo periodo, in approuamento de-

de'suoi dolori. Al primo nostro Padre si tolse ogni preconio dal nascondimento nella selua, dalla tessitura delle frondi a'lombi, e dalle tante scuse proferite nel giudicio. Al Rè profeta accrebbero meriti e aggiunsero splendori la pronta confessione de'delitti e'l perpetuo protesto, ch'egli sempre diuulgò de'commessi peccati, esposti nella guerra, ingranditi ne'salmi, e cantati sù gli organi. Come all'eterno Padre indicibilmente spiacquero le discolpe d'Adamo: così inestimabilmente lo sodisfecero le colpe publicate à tutto il Mondo dall'addolorato Principe, implacabile accusatore delle sue brutture, e generoso banditore degli eseguiti tradimenti. Chi s'intitola delinquente, vien restituito alle prerogatiue perdute, e vien di nuouo solleuato à gli arcani diuini: mentre niuna austerità di compuntione esercitata in noue secoli di Penitenza, potè rendere Adamo, o magnifico nelle Bibbie o venerabile a'discendenti. VIDEO FOVEAS: ISTVM DECLINO.

18 La stessa fuga dal proprio Superiore, e qualsisia sottilissimo velo che ci asconda, o all'vdito o alla veduta de'nostri Presidenti, ci annouera a'defunti del feruore, e forse anche tra'morti alla gratia. La Pecorella fuggitiua fù dichiarata dal sommo Pastore, non solamente smarrita ma morta, quantunque nella foresta e viaggiasse e si pascesse. *Inueni Ouem meam*, QVÆ PERIERAT. Come morta, se visse? Ne'cimiteri, disse Tertulliano, dello spirito è defunto quel cuore, che si apparta da'suoi Prelati: e quando anche fosse medaglia d'oro improntata col nome della Trinità, se si nasconde, miseramente liquefatta si dissipa e si smarrisce nella poluere. Gran voci di quel grande Affricano, *Ouis, non moriendo*, SED ERRANDO; *& drachma, non intereundo*, SED LATITANDO, PERIERVNT. Non vi è contagione ne'sacri Ordini più mortale di quell'ombra, che il Religioso si colori-

Luc. 15. 6.

De Pudicitia To. 12 43.

sce

ſce d'intorno, per diuenire inuiſibile à chi lo guida. Come le Vie regie e trionfali di attioni, comunicate a'Cuſtodi del noſtro Iſtituto, dinotano ſantità di pedate, e venerationi di paſſi; così chi ſtorce da Strade publiche, e ſi auuia per chiaſſuoli non praticati e per occulti ſentieri, dà grande occaſione d'eſſere creduto o ingannato o delinquente. Tanto ſi dichiarò da Caſſiodoro, Scrittore di ammirata prudenza. Chi ſi rampica nella Città per muraglie ruinoſe e per torri sfaſciate, ſchiuando di paſſare ſu'ponti leuatoi e per le porte comuni, o ſoggiace à catture come malfattore, o ſchiua gabellieri per contrabandi. Se tu non temeſſi le catene de'Fiſcali, o ſe tù non diſegnaſſi ſchernimento di Datij, fareſti l'entrata nella Città per l'aperture, cuſtodite da guardie e oſſeruate da guardiani. *Cur perſcrutamini acceſſus illicitos, quibus portarum permittitur licenter ingreſſus? Neſcio quid videmini tegere, qui* PALAM *non deſideratis intrare. Conſcientia recta* VIAS PVBLICAS *tenet.* AMICVM EST AVTEM CRIMINI, VELLE NESCIRI, *&, qui vias ſuas occulit, conſcientiam prodit.* Si ameno rimprouero del già Segretario di Stato de'Rè de'Goti, e poi famoſiſſimo Abate Caſſinenſe, mi ſtimola, à confeſſare due mie confuſioni degli anni primieri. Diſapprouai, ne'tempi della mia giouentù, quei trauiamenti da Regole, che si facilmente poſſono ſcanſarſi con la benedittione de'Superiori, pronta à conſolare chi chiede. Foſſi io dunque, mentre ſtudiauo, o biſognoſo o volonteroſo di rinfreſcamenti: come queſti, per diuina miſericordia, coſtantemente ricuſai, di accettare ſenza facultà, e di rapire con inoſſeruanza, così confidentemente gli eſpoſi à chi preſedeua nel Collegio Romano. Propoſi, non ſenza qualche roſſore, il deſiderio che io ſentiua, vna volta di frutti, e vna volta di latte. Non sì toſto finij di parlare, che, con prontiſſima amoroſità, e nell'vna e nell'-

Lib. 12 var. To. 20 83.

e nell'altra proposta mi compiacquero. M'inuiarono alla Villa, con ordine al Giardiniere, che mi aiutasse e al coglimento e al godimento de'nominati ristori. Ne'quali sfogamenti di appetiti, non illeciti, quando non sieno furtiui, e quando l'autorità de'Superiori gli accompagni, non solamente non mi si scemò il buon concetto presso quel misericordioso Pastore, mà mi si accrebbe tanto, che in ogni altra dispensazione o di Consuetudini o di Statuti, al primo cenno più mi si daua, di quel che io vmilmente ad essi suggeriua. Volesse Iddio, che tutt'i miei Figliuoli nelle loro o non disconueneuoli voglie o brame anche tinte d'vmanità, implorassero sinceramente l'amore di chi li regge. Percioche, con tal commercio di desidarij e manifestati ed esauditi, i nostri Decreti rimarrebbono nella veneratione, che loro è douuta; mentre quasi tutti son publicati con conditione di custodirli, quando non diuersamente giudichi chi gouerna, à consolatione de'gouernati. Onde come le indifferenti propositioni de'sudditi multiplicherebbono ad essi corone d'vbbidienza e a'Superiori diademi di carità, così assoderebbono quel tanto pregiato vincolo di vnione trà Noi, che Cristo volle tra'Suoi, non dissomigliante all'vnità, che, nella natura e ne'voleri, passa trà le diuine Persone. *Vt sint* VNVM, *sicut & NOS* VNVM *sumus*.

Ioan. 17. 11

19 Or ritorniamo dall'Affetto de'Superiori (il qual dee conformarsi a'Soggettati *vsque ad delicias* (come suol dirsi) al totale Discoprimento de'nostri Animi. Non mai diffidi, chi presiede, di riuedere santificato negli ardori estinti, chi alquanto s'infredda o anche chi molto agghiaccia, purche costui schiettamente manifesti l'incorso gelo. Chi à sè chiama il Medico ed il Cerusico, non vuol morire, e vuol ricuperare vigore di membra, e risanamento da febbri. Di colui è disperato il

caso,

caso, che licenzia o maltratta, chi lo cura. CVM SPE ÆGROTAT, *qui medicum suscipit*: DESPERATE ÆGROTAT, *qui medicum occidit*. Così dinunziò a'suoi Chierici e a'suoi Sacerdoti S. Agostino. Si alzerà dal pagliericcio ogni storpio, se non ricusa gli antidoti di chi assiste alla sua carriuola. Dall'altra parte, qualsisia mouimento d'arteria alterata, quantunque leggerissima, traligneràin battute intermittenti, e formicanti di polso ritirato, se a'primi riprezzi o della pelle o delle reni, non porge il braccio à chi lo liberi. Più oltre passa Bernardo, nel riprouamento di si mortifera taciturnità. Non solo ammala, senza fondata speranza di riauersi, chi tace, mà, se crediamo al Santo, chi perde co'Superiori la parola, non è moribondo, è morto. Se tù hauessi, diceua a'suoi Monaci il dottissimo Abate, vita nell'anima, haureſti parimente voce su'labbri. *Intus sensus*? FORIS VOX. *Compungor?* CONFITEOR, *& confessio vitam indicat. A mortuo enim, tanquam qui non est*, PERIT CONFESSIO. Qualora il Religioso della Compagnia, che hà in possesso quasi sola, o almeno più d'ogni altra Congregatione la Meridionale Porta del Cuore discoperto, ammutolisca co'suoi Maggiori, e ricuopra con ombramenti contagiosi gli sterpi della sua mente, e le spine del suo petto, rouesciatelo sul cataletto, e apritegli la sepoltura, percioche indubitatamente e non viue, e non vuol viuere. *Intus sensus*? FORIS VOX. Disse, per tanto, troppo poco S. Agostino, quando diede per disperato di vita chi odiaua Presidenti, e chi loro non si palesaua. Peroche non muore costui, mà è quatriduano inuerminito, à cui Bernardo celebra l'esequie, o, per ragionare con più verità, negando funerale e cimiterio, l'esclude da Luogo sacro, e gli dà sepoltura ne'tufi della campagna allo sbranamento delle Fiere. *A mortuo, tanquam qui non est, perit confessio.*

Ser. 8. de verb. Apost To. 26 114.

Ser. 15 in Cāt Tom. 112. 44. Eccl. 17.

20 Nè quì finiscono o le imprecationi o i tremori del Santo. Passa egli da vna morte all'altra, e dubita grandemente, che, chi asconde l'interno stato dell'anima sua à chi, in vece di Dio, l'ammaestra e la conduce, corra rischio di morire, primieramente alla Gratia, e dipoi alla Salute. *A negotio perambulante* IN TENEBRIS. Non arrossì il zelante Legislatore di promulgare al Mondo, etiandio nell'adorato Chiostro di Chiaraualle, molti di quegli Allieui, tanto dimagrati dalla penitenza e tanto illuminati dalla contemplatione, essersi (io non ardisco di dirlo, quantunque il legga nelle Stampe de' suoi volumi) eternamente dannati; perche, fidatisi di sestessi, e auuoltisi frà mortifere tenebre di operationi non rappresentate a' Reggitori del Monasterio, rimasero preda di chi semina zizzania trà frumenti, e di chi, trasformandosi in Nunzio di luce, tramuta gli Arcangeli d'innocenza in infelici Larue, ree di precetti e diuini e vmani trasgrediti. Rugghiaua per ciò, ed esclamaua: Cristo guardi e voi e mè, sì da opere taciute, come da desiderij occultati à chi gouerna. QVANTOS *hoc Negotium perambulans in tenebris* TRVDI FECIT IN TENEBRAS EXTERIORES! Or chi può e non impallidire in tutto il volto, e non gelare in tutto il corpo, e non tramortire in tutta l'anima, quantunque immortale, scorgendo Alunni di si angelica vita e Abitatori di Eremo sì adorato fremere trà fiamme con Lucifero, scesi per la cataratta, che si aprirono alle penose ombre esteriori dell'Inferno con temerarie tenebre della coscienza non aperta? Tanto più cresce il terrore, quanto che dal dolente Cenobiarca tale sfuentura non si ascriue à pochi, e si descriue di molti. QVANTOS *hoc Negotium perambulans in tenebris trudi fecit in tenebras exteriores*! Si esecrate tenebre non possono dissiparsi nè preuenirsi, saluoche da' chiarori dell' vmiltà comandata, che illumini à gli occhi del Superiore

Ser. 6. super Quiha bitat. To. 16 31.

riore ogni angolo spirituale de'sudditi. *Et lucernæ ardentes in manibus vestris*. La qual chiarezza tanto è più necessaria, quanto che niuno può scorgere, se il Cingolo euangelico lo circondi da ogni lato, e massimamente nella parte deretana, che soggiace à gli omeri. Quando ci circondiamo di ombre, senza notificare e i nostri pensamenti, e le nostre operationi a'Condottieri delle nostre anime, auuerrà frequentemente, che, riputandoci fortificati da beate fasce di religiosa Perfettione, viuiamo miseramente sciolti e infelicemente esposti à quei rischi, che sono ineuitabili à gli affascinati dalla presuntione, ed a'sedutti dalla propria stima. Per tanto chi non vuole annegare frà le tempeste, che muoue Satana negli apostolici Stagni delle Case regolare, alle prime aure del vento e alle prime schiume del Mare, gridi con Pietro: Souuenitemi, perche affogo. A ciò ci consiglia S. Agostino. *Si motus est pes tuus, si titubas, si aliqua non superas, si mergi incipis, dic; Domine, pereo, libera me*. DIC, PEREO; NE PEREAS.

Ser. 13 de verb. Dom. To. 26. 24.

21 Qui odo, chi, miseramente illuso, vanta virtù, e si spaccia Scoglio nell'acque, e più che Monte a'turbini. Negano costoro di douer dire, PEREO, mentre il feruore li tiene à galla, e nè pur sanno o'l nome o la bozza di naufragio. Come diremo PEREO, se calchiamo l'onde, e se il Mare geme sotto a'nostri piedi? Se per naufragio da voi s'intende colpa d'offesa graue diuina, per pietà celestiale, comunemente parlando, di questa niun Figliuolo d'Ignatio si accusa reo. Se poi nelle voragini, che bagnano e che minacciano inghiottimento, riconosciamo e Voi ed io i tumulti delle passioni e gli assalti degli oggetti, quando a Voi queste non si aprano, in danno della pace, e in tormento del cuore, siete e più felici nel godere, e più innocenti nel viuere, di quel che fossero sì Paolino in Nola, come Bernardo nella Borgogna? Esclamaua l'vmilissimo

mio Monaco, per gli sbattimenti dell'anima o pericolante o sommersa in mancamenti, pregni di pianto. E Voi più santi di sì gran Santi frà le procelle del presente esilio, dimorate, quasi Olimpi, nè pur soggetti à susurri d'eresie! Ascoltiamo Bernardo. *Proprij reatus Conscientia non me requiescere sinit, sed de die in diem* VEHEMENTER ME TORQVET, *de die iudicij vehementer terret. Sanctè viuentium merita* MEA FECI, INVIDENDO, PECCATA. Bernardo confessa liuori, e Noi ci millantiamo, senza vestigio di liuidure? Chi ciò può credere, se hà senno nel capo, se hà senso nel petto? Al mellifluo Abate corrisponde con concorde armonia Paolino Vescouo, miracolo di carità, esemplare d'innocenza, e organo dello Spirito santo. *Pauper ego & dolens, qui adhuc terrenæ imaginis squalore concretus sum*, ET PLVS DE PRIMO, QVAM DE SECVNDO ADAM, *carneis sensibus & terrenis actibus* REFERO. Chi, per compassione ad vna Vedoua, si vendè schiauo à barbari: chi lasciò, per seguir Cristo, signorie e consolati: chi si arricchì talmente di Scritture diuine e l'intelletto e la mano, che, quanto scrisse, tutto parue distillata essenza di Bibbie, si compara ad Adamo mangiatore ribaldo e insincero con Dio, e palesemente dice, *Plus de primo, quam de secundo Adam, terrenis actibus* REFERO. E Voi siete ritratti di Cristo, trasfigurato nel Tabor, con manti di neue e con diademi di raggi? Se habbiamo Coscienza, racchiudiamo in essa e marosi che sommergono, e balene che diuorano. Così conchiude Bernardo i suoi treni. *Conscientia hominis Abyssus multa. Mare magnum est & spatiosum manibus;* ILLIC REPTILIA, QVORVM NON EST NVMERVS. Tramortisco al terrore del protesto: QVORVM NON EST NVMERVS. E pure, chi m'interruppe il discorso e serra il cuore a' Superiori, afferma il suo seno, così purgato etiandio da alga, così tranquillo anche da aure, così cristallino, trasparente, e ricco

De inter. domo. c. 31. To. 16. 87.

Ep. 8. ad Seuer. To. 12. 59.

De inter. domo. c. 44 To. 16 40

ricco di gioie, quanto sia il fiume, che circonda la Città di Dio, Nò, nò: *Conscientia hominis* ABYSSUS MULTA, ILLIC REPTILIA. Anche chi stende i piedi, come lo Sposo ne'Cantici, formati d'oro purissimo, non dico crolla, dico cade, non vna volta nell'anno, nè taluolta nel mese, mà sette volte nell'ore del giorno. SEPTIES *in die cadit Iustus*. Nè sia chi mi rinfacci d'infedele nell'allegatione del Testo: in cui, come si narrano le cadute de'buoni, così quiui se n'esprime il risorgimento. *Septies in die cadit Iustus, & resurgit*. A mia difesa alza Bernardo le strida, e dice: Risorge, mà chi si protesta caduto, mà chi chiede soccorso, mà chi distende il braccio alla mano de'Reggitori, RESVRGIT: *si tamen cadat in die*, VT SE CADERE VIDEAT, ET CECIDISSE SCIAT, *& resurgere cupiat*, ET REQVIRAT MANVM ADIVVANTIS.

Prou. 24.

Ser. 17 in Cát. To. 59. 258.

22 Nel lume di verità sì inespugnabile, e d'assioma riceuuto in ogni Eremo e in ogni Chiostro, può trouarsi, chi non ispanda schiettamente il Cuore a'suoi Maggiori, per mancargli materia da discoprire? Non si fidi veruno, d'essere Diamante da riporsi nella Corona del Redentore, percioche non si rimira lordato da loto e annegrito da pece. Niun degli Angeli rubelli o rubò con Adamo frutti proibiti, o con Dauid rapì spose a soldati. Tuttauia milioni e milioni di essi spasimano nelle caldaie dello Stagno liquefatto, per difetti senza corpo, e per delitti, si può dire, inuisibili. Son questi e più pestilenti e più incurabili, perche non isfregiano la riputatione con bassezze di terra. I Dioscori, gli Eumenij, i Meletij, e Arrio stesso, che squarciò l'inconsutile tonaca à Cristo, e che auuelenò quasi tutte le fonti della Chiesa, enormemente peccarono, ancorche lontanissimi da pantani di senso e da rapine di cupidigia. Però chiunque riconoscerà gli

andamenti del suo fasto, della sua arroganza, e della sua inuidia, trouerà ne'suoi tesori più piombo che oro, e nelle sue aie più pula che grano. Non son io, che parlo. Così ragiona il grande Arciuescouo S. Ambrosio. *Qui se hic aurum putat,* HABET PLVMBVM: *& qui putat se granum tritici, habet paleam, quæ possit exuri. Hic sibi multi aurum videntur. Non illis inuideo.* E superbia ed è sciocchezza, che rende attoniti gli huomini più circospetti, l'vdire alcuni, che tanto altamente parlano delle lor cose e di se stessi. Ogni loro dottrina è oracolo di Areopaghi: ogni loro opera si arroga apoteosi e canonizzationi: ogni loro pensiero impone à Comunità intere culto di latria. Sempre lodano il Cielo, che tanto gli hà sublimati; sempre rimirano i detti e i fatti altrui, come mondiglia necessitosa di crociuoli, e come strame pastura di fiamme: NON ILLIS INVIDEO. conciosiache costoro, quasi rinouati Farisei, solleuandosi alle stelle e profumandosi di timiami, son precipitati a'piedi de'Publicani; oue il loro incenso è dichiarato solfo, e oue Iddio si publica vendicatore della loro enfiagione, e gli pospone, si nel pagamento delle decime, come nell'osseruanza de'digiuni, a'publici delinquenti e a'ladroni della turba. *Sibi aurum videntur. Non illis inuideo.* E ne rende la ragione il Santo, con iscaricare vn fulmine, basteuole ad atterrare Babilonia. *Multis, qui se massas putant auri, dicit sapientior auri massa: Omnes nos Fornax probabit.*

Serm. 20. in Ps. 118 To. 10 232.

Zacch 13

23 Nè dalla folgore gli assicura quella vnione, che stimano d'hauer con Dio, nell'esercitio di continouate meditationi. Traggono i miserabili dagli splendori degli Euangelij contemplati, non lume di sentimenti veridici, mà funesta caligine di esecrata arroganza. Strepiterebbono meno, in biasimo de'loro prossimi, se la lor mente fosse rischiarata, non con falsi, mà con veri chiarori di non illusa cognitione di Dio.

E in

E in tal materia, più diuina che vmana, la riflessione del venerato Teologo Gregorio Nazianzeno. Prima, scriss'egli, che ad Isaia si spalancassero i Cieli, e si discoprisse la Trinità regnante, fremeua egli con tant'impeto à disonore del Popolo d'Israele; che lo chiamaua cadauero infracidato da'capelli infino a'piedi. Protestaua le vittime profanate da rapine, i tribunali corrotti da mercedi, i traffichi infamati da vsure, il Tempio disonorato da mercatura, tutta Terra santa renduta odiosa al Cielo, coll'intemperanza de'balli, coll'infamia delle crapule, coll'empietà de'sacrilegij. In somma tutt'i primi cinque capi della sua Profetia sembrano vn diluuio di maledittioni e di vituperij sopra la Giudea, senza che vna stilla di esse tocchi lui nell'vnghia d'vn piede. Appena egli vide i Serafini d'intorno al trono della Maestà ingranditori dell'Onnipotenza; che subitamente tirò à sè l'impeto delle cataratte spezzate, chiamossi peccatore, e, accomunatosi al volgo corretto, gridò con voce più mitigata, e abbassò il cimiero, che l'appresa innocenza gli solleuaua sul capo. *Ipse quoque Isaia, priusquam Domini gloriam thronumque illum excelsum, & Seraphinos conspexisset, in Israelitas quidem magno clamore inuehitur*, SIBI AVTEM PARCIT, *atque à se tanquam ab insonte abstinet*. POSTEA *verò* QVAM HÆC VIDIT, ME MISERVM, INQVIT, *& quæ deinceps sequuntur*. Così accaderebbe à gl'insuperbiti Censori dell'altrui vita e ventosi Aggranditori de proprij meriti; se da vero alle lor anime Cristo comunicasse i sodi doni della Contemplatione. Meno certamente sparlerebbono di chi con essi viue, e, più agramente condannerebbono i vani tumori, e l'insoffribile cecità nelle lor piaghe. Tanta contentezza di sestessi deriua da mente accecata a'conoscimenti celestiali. Se rimirassero l'Empireo, e se scorgessero Dio, si riconoscerebbono bisognosi di cura, e in più parti vlcerati. Si

Orat. 7. Tom. 115. 76.

butterebbono a'piedi di chi loro è Guida nello spirito, domanderebbono aiuto, e, deposte le brutte squame della propria stima, con impiccolirsi ne'loro occhi, s'ingrandirebbono negli occhi diuini. Che se il Nazianzeno, quasi quasi, diede qualche taccia di souerchio zelo contra gli altrui delitti ad vn Profeta, che non poteua errare, percioche discorreua a'popoli coll'assistenza di Dio: molto più debbo io temere lagrimeuoli illusioni di coloro, che, di lor capriccio, trascurando le tante macchie de'proprij petti, lusinghieri miserabili di sestessi, colpiscono, con accette à due mani, ogni neo immaginato o della fronte, o nel lembo di chi ben viue. Stendo sì fondata dottrina anche à quei Sacerdoti, i quali più tosto volano, che corrino, ne'sentieri della Perfettione. Giungerai alla meta, se soggiacerai à chi ti addita la vera strada. Non rapirai in verun conto il palio, se là camini, oue la fidanza in te ti spinge. Vien dichiarato, per ciò, pazzo qualsisia caminatore, che à sestesso è Guida. *Qui se sibi magistrum constituit*, STVLTO SE DISCIPVLVM SVBDIT. *Ego quod expertus sum dico, & facilius imperare, & securius possum præesse alijs multis, quam soli mihi*. Alla Massima di Bernardo, riprouatore di chi presume, aggiunse autorità e diede forza S. Gio. Grisostomo, che publicò frenetico ogni superbo, il qual non diffida di sè. *Non potest esse superbus*, QVI FATVVS NON SIT.

Ep. 87 Ogerio. To 58. 377.

Hom. 39. ad popul. To. 10. 167.

24 A tale sentenza non creda di sottrarsi, anche chi fosse Guida d'intere Centurie alla più erta cima o del Sinai o del Caluario. Ancorche sotto i nostri indirizzi, molti si fossero tramutati e in Cherubini d'intelligenza euangelica, e in Apostoli di zelo sanguinoso, non però saremo sicuri Condottieri de'nostri spiriti, come ne siamo stati non fallaci e felici nell'altrui profitto. Fù arricchito da Elia profeta di

puris-

purissimo olio il vaso della Vedoua, e fù perpetuata la farina nella cassa di Lei. Tuttauolta ciò, ch'egli concedette altrui, non potette attribuire à sè, e fù violentato, ad accattare e vitto e vita dalla Femmina, che da Lui riconosceua il pane e la vita. *Non poterat Elias*, scrisse attonito S. Agostino, *de misericordia Dei dare sibi, quòd lagunculæ dedit*. Galeno stesso e Ippocrate, che riempiuano d'antidoti la Grecia e l'Oriente, non osarono di curare à semedesimi in vn dito la panarice. Vuole Iddio, che tù batta all'vscio del tuo Superiore, e che à Lui ti scuopra, se brami quella vnzione di Spirito Santo, che nella vera Chiesa dal capo sgorga ne'membri. *Sicut vnguentum in capite, quod descendit*. *Vnctio salutaris*, esclama Bernardo, *non barbæ*, SED CAPITIS EST. Chi non si vmilierà a'suoi Presidenti, rimarrà più asciutto delle Pomici e più infecondo della selce. Conchiudo, per tanto, il Ragionamento co'dettami di S. Efrem, che agli Anacoreti sembrò quasi vn secondo Moisè. Se vedrai, diceua il gran Vecchione, vn principiante dell'Eremo guidarsi co'proprij sensi, e pian piano salire nell'aria o come Elia o come Paolo, per passarsene all'Empireo, afferralo ne'piedi, e ristrascinalo sull'arena: affinche o non precipiti dalle nuuole, come vn Simon mago, con vergognosa rottura degli stinchi, o non cada dal Firmamento, qual Lucifero, aggrauato dalla leggerezza del suo fumo e dannato per esso à fuoco inestinguibile. *Si conspexeris Adolescentem propria voluntate in Cælum ascendere*, TENE IPSVM: *expedit enim ipsi*. E ciò che dico à freno de' nostri Giouani, ogni Eremita, più antico di grotta e più anziano di regola, creda intimato à sè, vgualmente soggetto à misere illusioni di Satanasso, se, spregiate le istruttioni degli Arcimandriti, vorrà segnarsi l'orme, per ben correre nella via de'consigli diuini. Chiuse finalmente il santo Dia-

Hom. 18. ex 50. To. 16. 179.

Ser. 14 in Cãt Tom. 112. 38.

Paren. 35. To. 3. 65.

D 3 cono

cono i suoi terrori con la protestatione del Sauio, che distingue l'huomo prudente dallo stolto, per quella compiacenza, che i sedutti hanno ne'priuati dettami. *Via insipientium recta* CORAM IPSIS: *qui autem Sapiēs est*, AMPLECTITVR CONSILIA. Ripiglio in quest' vltimo sigillo del mio Discorso, il Tema, che Dauid m'imprestò, e dico con esso: *Diligit Dominus Portas Sion, super omnia Tabernacula Iacob.* Nella Compagnia, in paragone delle Porte, che Iddio ci hà fabbricate, tutt'i Padiglioni, anche tessuti con mani d'Angioli e filati con oro, spariscono, come se fossero ombre senza corpo. Sempre ci souuenga, frà le quattro Porte, dell'entrata nella Religione, dell'vscita alla Gloria, del ritorno all'Egitto, precedere LA PORTA Meridionale DELLA COSCIENZA PALESATA. Questa ci preserua dall'vscio spauentoso di Babilonia riueduta: questa c'introduce nella Religione, con sicurezza d'auanzamenti perfetti; questa finalmente ci assicura il passaggio dall'agonia alla Beatitudine, e dal letto dell'infermità al trono del comando. La conserueremo e gloriosa e spalancata, se in essa risederanno, i Sudditi sinceri e vmili, i Superiori amatori e giocondi. Si sospenda dagli architraui di Porta sì santa l'inuito di Cristo: *Venite ad me omnes, qui laboratis & onerati estis,* & EGO REFICIAM VOS. L'Angelo Tutelare della Compagnia scriua sù gli stipiti di Porta troppo celestiale: HÆC PORTA DOMINI, IVSTI INTRABVNT PER EAM. Peroche, chi è buono, sù la soglia diuiene ottimo: e chi è difettuoso, nel passare per essa, diuiene santo. Così è, e così sia.

Prou. 20.

Matt. 11. 28.

Ps. 117. 20.

SER-

SERMONE
TERZO
Nella Vigilia di S. IGNATIO

Et lucernæ ardentes in manibus vestris. Luc. 12.

IL ZELO DELLE ANIME, *vera diuisa della Compagnia, quanto sia in sè stesso glorioso, e quanto l'apprezzassero Cristo nostro Redentore nella sua vita, e Ignatio nostra Guida nelle sue Leggi. Di esse sarebbe miseramente reo, chi poco s'impiegasse nell'aiuto spirituale de' prossimi. Tal' Applicatione al profitto delle Genti, come fin ora non è stata ordinaria nella Religione, e per ciò da Dio glorificata con Dottori di gran grido, e con Santi di gran fama: così quando mai, ne' tempi futuri, alquanto s'infreddasse, esporrebbe tutto l'Ordine alla seuera Confiscatione delle due Prerogatiue, concedute dalla Pietà diuina a' nostri Maggiori, quali sono, fruttuosa Dottrina e acclamata Virtù.*

SIAMO tutti Figliuoli di vn Padre tanto ossequioso all'addotto Consiglio, che, in riuerenza di esso, tenne sì strette nel pugno e ritenne sì care nel cuore le Fiaccole euangeliche, che antepose il loro vso al possedimento della stessa Città di Dio, *cuius Lucerna est Agnus*. Visse Ignatio talmente bramoso e di conuertire maluagi, e di santificare Prouincie, che accettò, non dico di differire, mà di auuenturare la Visione di Dio e l'eterna sua salute, purche, viuendo con sì penosa dubbietà, fosse sicuro di glorificare l'eterno Padre con la conuersione dell'Anime. Ciò egli volle ardentemente, percioche riconobbe vna inestinguibile sete del ben de' prossimi nel Saluatore del Mondo, di cui alla Compagnia, da sè istituita, e diede il nome e impose il zelo. Se ciò fù, riconosceremo, ne' due terzi dell'ora assegnata al Ragionamento, quanto Giesù Cristo, Iddio nostro e nostra Idea, fosse assetato di Anime, e quanto sia dote propria della nostra Vocatione, l'impiegarci totalmente nel profitto de' conuertiti, e nell'emendazione de' delinquenti. Adunque, chi è Figliuolo del Santo Padre apra la mano, afferri la Fiaccola e, com'egli diceua, metta fuoco di Spirito santo in tutt'i Villaggi e in tutte le Comunità del Mondo conosciuto ed incognito, e non quieti, finche non vegga così vniuersale il diluuio di tal Fiamma ne' cuori d'ogni Natione, à beneficio di chi viue, qual fù già l'inondamento dell'Acque sopra tutta la Terra, in esterminio di chi viueua. *Et Lucernæ ardentes in manibus vestris*.

26 Fù sì acceso nel nostro Redentore il desiderio d'illuminare gli acciecati alla verità e di purgare i contaminati dalla colpa, che nè, mentre visse, le migliaia de' conuertiti, nè ora, che regna in Cielo alla man destra del Padre, lo sodisfanno i

tanti

tanti milioni de'Credenti. Ciò e preuide e prediſſe Salomone, nel capo quarto dell'Eccleſiaſte. *Eſt vnus, & non eſt ſecundus, & frater non eſt ei :* NEC EST FINIS *omni labori eius, & quidem oculus eius* NON SATIATVR DIVITIIS. In tale deſcrittione riconoſce San Girolamo l'effigie del Verbo, incarnato per la ricompera degli huomini, il cui zelo quante più anime guadagnaua all'Euangelio, tante più ne bramaua e ne chiedeua al Padre. *Cuius laboris non eſt finis, portans noſtra peccata, & oculus eius non ſatiatur diuitijs*, SEMPER *noſtram cupiens ſalutem*. Sì bramoſo di popoli ammaeſtrati, che anche moribondo eſclamò verſo le quattro parti dell'Vniuerſo, *Sitio*. *Quid ſitis?* eſclama in queſto luogo Drogone. *Ergone* PLVS CRVCIAT SITIS, *quam Crux? Sitio. quid?* VESTRAM FIDEM. Queſta fù la ſete, che proteſtò egli alla Samaritana; e queſto fù il cibo, di cui ſi moſtrò biſognoſo a'Diſcepoli, quando diſſe alla Donna, *Da mihi bibere*, à gli Apoſtoli, *Ego cibum habeo manducare, quem vos neſcitis*. Viueua Gieſù nella caſa del Fariſeo e nelle nozze di Cana famelico non de'cibi di que'banchetti, mà del rauuedimento, ò di Maddalena che lagrimaua, ò de'Conuitati, che, nell'aſſaggio delle tazze miracoloſe, ſi arrendeuano all'onnipotenza della ſua Diuinità.

Eccleſ. 4

In c. 4 Eccleſ. To. 2. 12.

Lib. de ſacr. dom. paſſ. To. 10. 241.

Io 4. 8. 32.

27 Queſta fù la fame, che lo tormentò nella ſelua ſul fine del rigoroſo digiuno di quaranta giornate. *Et, cùm ieiunaſſet quadraginta diebus & quadraginta noctibus, poſtea eſurijt*. Di eſſa ſe foſſe ſtato conſapeuole Satanaſſo, quando porſe i ſaſſi à Criſto, l'haurebbe ſupplicato, che li tramutaſſe non in pane per cibarſi, mà in ſantificati Figliuoli d'Abramo, per ſodisfare all'immenſa voglia di riconoſcere tutta la Giudea ſottomeſſa a'dogmi della nuoua Fede. *Eſurijt, non cibum hominum*, SED SALVTEM, ſcriſſe ſant'Ambroſio. CIBVS ENIM CHRISTI EST RE-

Matth. 4. 2.

Serm. 36.

REDEMPTIO POPVLORVM. Nè solamente dal Figliuolo della Vergine si disprezzauano le delitie del palato, pascendosi di cuori lagrimanti; mà quasi sdegnaua di comparire alle solennità stesse del Tempio, non annouerando frà gli olocausti del Cielo e frà le feste dell'Empireo altra Ostia, saluo la salute degli emendati. Onde alla Pasqua, alla Scenopegia, e all'altre pompe del Sancta Sanctorum preferì egli sempre l'insegnamento degl'ignoranti, e il ritorno à Dio de' peccatori. Tanto di esso profetò Sofonia, nel terzo capo de'suoi vaticinij. *Deus tuus in te fortis saluabit te, & innouabit te, & letabitur in te, quasi in die solemni.* Ogni giornata era festosa à Cristo, qualora, in essa, ò compungeua maluagi, ò ammaestraua indotti. All'incontro, erano giornate feriali anche le più solenni del Tempio, se, trà le armonie de'Leuiti e trà gli odori de' Pontefici, le Anime perseuerauano à viuere ne'ceppi del peccato, e à dormire trà le rose del piacere. Onde, chiosando S. Girolamo il testo del Profeta, così stese il suo Comento: *Lætabitur in te, quasi in die solemni. In te delectabitur, quasi pinguissimam solemnitatis suæ hostiam* SVSCIPIENS SALVTEM TVAM. Siche il nostro Dio, crocifisso per noi, potè dire a'Discepoli, con verità di sentimento diuino: *Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendo ad diem festum istum.* Le mie Solennità non dipendono, ò da Montoni che muoiano, ò da timiami che ardano, ò da flauti e trombe che risuonino. Quella è mia Pasqua, quando ò i Publicani abbandonano il telonio, ò le Peccatrici spezzano gli alabastri, ò i Centurioni ed i Regoli piegano le ginocchia e incuruano le fronti alla Trinità, che io promulgo. *Quasi* PINGVISSIMAM SOLEMNITATIS SVÆ HOSTIAM *suscipiens salutem tuam.* Nelle quali protestazioni benche, à marauiglia, risplenda la incomparabile stima, che Cristo fece de'nostri spiriti: con tutto ciò esco di mè, qualora rifletto alle voci e miste-

Sopho. c. 13.

In c. 3. Soph. To 2 f. 173.

Io. 7. 8.

misteriose ed enigmatiche, con le quali parue, che da'sacri Calendarij della sua vita cassasse tutte l'ore e tutt'i giorni, in cui non si era, con publicità di Maestro, e applicato e dedicato all'istruttione delle turbe e alla salute delle genti. Vdite, e adorate vn prodigio di carità inaudita. Ragionando egli del diuino Spirito, che dietro alla sua Croce doueua sopraggiungere a'suoi Fedeli nel Cenacolo, così conchiuse le influenze di esso e le prerogatiue de'suoi secreti Ascoltatori. *Mittam vobis à Patre Spiritum veritatis. Ille testimonium perhibebit de me: & vos testimonium perhibebitis, quia* AB INITIO *mecum estis*. Chi può intendere l'oscurità di testo, apertamente contrario à gli annali de'sacri Euangelisti? Come mai può credersi da veruno, che Pietro, che Andrea, e che Giouanni si accompagnassero à Cristo, ò nella spelonca di Betlemme, ò nell'esilio dell'Egitto, se l'vltimo in que'tempi non era nato, e se i due primi appena si vnirono al Redentore, terminati i trent'anni della vita di Lui, e dappoiche Giouanni Battista lo bagnò nel Giordano e il dichiarò Messia? *Et vos testimonium perhibebitis, quia* AB INITIO *mecum estis*. Non fù Matteo arrolato trà gli Apostoli del Saluatore, mentre, passando egli per Cafarnao, lo dischiodò dal banco, e dall'adulterio dell'auaritia lo prouocò a'beati sponsali con la pouertà euangelica? Or diremo, che sì egli, come Bartolomeo, Tommaso, e Filippo fossero adoratori di Cristo bambino, in compagnia de'Pastori e de'Magi? *Quia ab initio mecum estis*. Se ciò non può dirsi, senza ripugnare à gli articoli della Fede, è forza credere, non hauere Giesù riconosciuti per suoi anni saluo gli vltimi della sua vita, quando, nominati nel monte i Banditori del nuouo Testamento, girò con essi la Galilea e la Giudea, publicando le Dottrine di Dio, e perfettionando le Comunità del Giudaismo, con solleuarle dal loto di ricompense terrene à gl'in-

Io. 15. 26.

cor-

corporei riconoſcimenti dell'eterna Beatitudine.

28 Tutte queſte rifleſſioni, fatte, nell'vſo perpetuo di meditare la vita di Criſto, dal noſtro B. Legislatore, lo ſtimolarono à fondare vna Religione, che tutta s'impiegaſſe nella ſaluezza de'proſſimi. Tal bando publicò egli sù le prime pagine delle Coſtitutioni che ſcriſſe, e chiaramente proteſtò in eſſe, l'vnico Fine de'ſuoi Seguaci eſſere, ſacrificarſi pienamente alla conuerſione ò de'Gentili nell'Indie, ò degli eretici e de'perverſi in quante Prouincie deſcriue nelle ſue tele la Geografia. Nè col prefiggimento di tale ſcopo ci rendette egli inferiori à gli Allieui d'ogni altro più riguardeuole Iſtituto: anzi ci pareggiò a'più ſublimi, e non laſciò, che veruno Alunno di queſta Compagnia poteſſe inuidiare huomo alcuno che viua, ancorche con Elia dimoraſſe nel Carmelo ò con Moise abitaſſe nel Sinai. Immagini ognuno qualunque più ſolleuato modo di viuere criſtiano; traſcenda dalle montagne degli Anacoreti a'primi cori degli Angioli, e da quelle altezze ci precipiti col penſiero e ſcenda coll'affetto alle catacombe de'primi Confeſſori, alle prigioni e foſſe de'Martiri, che non trouerà mai ſtato di vita, ò più fauorito da Dio, ò più ſtimato da'Santi, di quel che ſia l'apoſtolica mira di chi ò ſuda ò parla ò ſcriue od opera, per notificare à gl'ignoranti le ſcienze della Chieſa, e per aprire co'Sermoni a'traſgreſſori l'Inferno, affinche col conoſcimento di quelle pene lo chiudano, e ſi accendano all'acquiſto de'diademi preparati all'innocenza. Chi à mè non crede, crederà, come ſpero, à Riccardo di S. Vittore, Teologo, ò primo frà tutti ò non inferiore à veruno di quella età, in cui viſſe. Così egli diſcorre, nel capo quaranteſimo quarto del ſuo Beniamino. L'Onnipotenza diuina non hà termine. Tuttauia à mè pare, in quella infinità di fauori apparire vna tal gratia, che metta il Non Più a'gratioſi

tiosi rescritti di chi è inesausto ne'priuilegii. Senza dubbio, io erro, così ragionando: poiche doue non è fine, è impossibile che sia confine. Con tutto ciò alla mia incapacità l'Onnipotenza interminata di Dio comparisce col Non plus vltra. *Nescio, si potest homo aliquid à Deo in hac vita maius accipere: ignoro*, AN POSSIT HAC GRATIA MAIOREM INTERIM ALIQVAM DEVS HOMINI CONFERRE, QVAM VT, EIVS MINISTERIO, PERVERSI HOMINES IN MELIVS MVTENTVR, *vtque, de filijs diaboli, filij Dei efficiantur*. Io non dico che sia, ma io dico che non veggo; qual Ministerio possa Iddio stesso ò delineare nelle sue idee ò esporre nella sua Chiesa, che superi in dignità l'euangelico Magistero d'atterrire co'tuoni delle Scritture i ribelli del Cielo, di confutare gli Autori delle nouità ereticali co'sillogismi dell'antica teologia, e di richiamare à penitenza i bestemmiatori della Croce e i conculcatori del Decalogo.

Par. 1. de Ben c. 44. To. 76. 201.

29 Se le dottrine di Riccardo sussistono, come indubitatamente non han contrasto, chi di noi, riconoscendosi sublimato à sì alto esercitio d'inuiare alla Beatitudine regnatori, e di serrare a'ricomperati da Cristo l'abisso de'tormenti, non s'innamora del suo Impiego, e tutto non si consacra alla santificatione delle Genti? Possiamo, in tanta altura di grado, ò apprezzare, ò volere, ò anche pensar cosa, che non sia compunzione di cuori e salute di spiriti? E pure esclama Bernardo, attonito e sdegnoso: *Cadit Asina, & est, qui subleuet eam:* PERIT ANIMA, ET NEMO EST, QVI REPVTET. Io non dico tanto, benche forse potrei dirlo, mentre, anche frà gli Operarii della Compagnia, può darsi caso, che assai più compassione si scorga in essi, verso vn misero, ò assassinato alla strada ò saettato nella piazza, di quel che si vegga verso tante Anime, cotidianamente

Lib. 4. de Cō-sid. To. 135. 127.

mente strangolate da Satanasso e trascinate insino à gli vltimi orli della dannatione. Bensì temo, che i treni composti dal santo Abate sopra l'esecrata trascuraggine d'alcuni Prelati, più solleciti de'Poderi, che delle Chiese, e più addolorati nel mancamento delle Decime, che nel tralignamento de'Cuori, possano, in qualche guisa, adattarsi à noi; alle cui menti la sublimità della nostra Vocatione prescriue dimenticanza d'ogni oggetto, il qual non sia inciampo d'anime nella maluagità, e inabissamento di Nationi nel fortunoso pelago degli errori e delle scisme. Io sento inconsolabili deplorationi, se le Puglie non fruttano, e se le Campagne non rendono. Non così posso affermare, di veder Tutti senza conforto e senza respiro; nella tanta sterilità d'operationi virtuose; e nel sommo mancamento de'primieri feruori fra'Cristiani del nostro tempo. Può essere, che anche à taluno di noi giunga il folgore di Bernardo, per cui si rinfacci la tolleranza de'vitij e l'insofferenza de'danni: PATIENTIVS FERIMVS CHRISTI IACTVRAM, QVAM NOSTRAM. Si tiene esattissimo conto d'ogni entrata che manchi, e si mette à libro ogni spiga che cresca. Se poi la stessa cura si adoperi, nel riconoscimento de'peccatori accresciuti e de'penitenti diminuiti, io ciò rimetto à chi hà pensiero, ò d'interpretare Vangeli ò di assoluere rauueduti. In tanto Bernardo grida: *Quotidianas expensas quotidiano reciprocamus scrutinio*, ET CONTINVA DOMINICI GREGIS DETRIMENTA NESCIMVS. *De pretio escarum cum ministris quotidiana discussio est; rara admodum cum presbyteris celebratur collatio de peccatis populorum*. E quel che dico del nostro dolore, intendo similmente de'nostri giubili. Alle proue. Oggi, a'primi vespri, si apriranno le nostre Chiese, e, con douuta corrispondenza di gratitudine, registreremo in publico foglio i nomi di que'Principi e di que' Grandi, che adoreranno

Ibid.

no

ho l'ossa del B. Padre. Io stesso goderò, se, nel catalogo presentatomi, vedrò numerosi i Personaggi, che hanno onorato il Trionfo spirituale de'nostri Altari. Ma chi descriue, ò i peccatori assoluti da'nostri Sacerdoti, ò l'Ostie incruente compartite a'frequentanti, ò i licentiosi renduti modesti alle attioni del Santo, raccontate dal pergamo? Iddio ci guardi, che misurassimo la grandezza della corrente Solennità, ò dagli addobbi delle muraglie, ò dagli argenti del Sepolcro, ò dalle armonie del coro, ò dal concorso e di Nobiltà e di Popolo a'nostri Muri. Peggio sarebbe, se, tolti que'pochi, che, genuflessi al Tabernacolo di Dio e alla Tomba dell'Adorato, placano l'ira diuina con la pietà de'sospiri e con la santità delle preci, non agghiacciassimo alla tant'altra moltitudine, che profana la diuinità del Santuario e il recitamento de'Salmi collo strepito di ciarle sì sonore, che assordano chi ora, e immedicabilmente offendono quanti Stranieri son passati à Roma, per adorare, nelle Basiliche della santa Città, le ceneri de'Tormentati per Cristo. Non erano già gli affetti di Giesù, capo nostro, somiglianti alle affettioni, che nelle nostre Feste prouiamo. *Lætabitur* IN TE *& delectabitur, quasi pinguissimam* SOLEMNITATIS SVÆ *hostiam* SVSCIPIENS SALVTEM TVAM. E benche vn tale sconcerto di sentimenti non sia di tutti, e sia di pochi; tuttauia infinitamente disdirebbe, se tra'Seguaci d'Ignatio anche vno viuesse, che non isuenisse all'irriuerenza, che scorge verso Dio, in sì gran numero di volgo; e poi gioisse ò alla calca di chi entra, ò a'fregi di chi nobilita con la sua venuta i nostri Sacrificij. Ciò che piango nelle nostre Chiese, con affanno vguale deploro nelle nostre Vniuersità. Ostentiamo l'Accademie piene di Studianti, e trionfiamo, se gli ascoltatori delle nostre Scienze si contano à migliaia. Ed io vorrei, che da noi più si riflettesse alla modestia, alla diuotione, e al feruore di chi si

am-

am maestra nelle nostre Scuole. Vorrei, che come da noi imparano à disputare sottilmente, così imparassero, à ben viuere da Cristiani. Questo è il fine, con cui il nostro Legislatore ristrinse l'abitatione delle nostre Case, per ampliare e per aprire alla Giouentù teatri di Sapienza. Volle, che coll'allettamento delle Lettere s'instillassero in quella fresca età gli assiomi di Cristo e i terrori de' diuini gastighi. Altramente, oue ci appagassimo ò di frequenza ò di applauso alle nostre Cattedre, eserciteremmo vna vile pedagogia, troppo impropria a' nostri fini e troppo indegna de' vostri nascimenti. Se ci piace la prosapia ed il profitto di chi cresce sotto di noi, ci dispiaccia e ci affligga, se meno essi si auanzano nell'osseruanza de' diuini precetti, che nell' vmano apprendimento della Teologia e della Dialettica.

30 Che se vsciamo dalle nostre porte, e trascorriamo ò a' priuati cortili ò alle piazze publiche, quante quiui sono le iniquità non corrette da noi, e pure dalla nostra vocatione raccomandate al nostro zelo! L'immensità dell'Oceano può parere vna peschiera di Esebon, se si paragona all'allagamento de' peccati. *Et imminutio non poterit numerari*, scrisse l'Ecclesiaste. Il cui Oracolo nella Volgata così si legge; *Et stultorum infinitus est numerus*. Quì esclama Girolamo: *Tantus est numerus seductorum, & eorum, qui de grege Domini rapti sunt, vt supputatione non queat comprehendi*. Or come huomini, da Dio chiamati al raffrenamento di chi trabocca e al correggimento di chi preuarica, in sì lagrimosa moltitudine di trauiati e di peruersi, possono ò non ispasimare per mortale cordoglio, ò non disfarsi in affannoso sudore, per dar la mano à chi cade, e per atterrare chi alza il capo contra del Cielo? Non pare, che Iddio possa maggiormente ingrandire chi viue, che solleuandolo alla cura de' tralignati. E noi, che godiamo la magnificenza di Grado così glo-

Eccles. 1

In c. 1 Eccles. To. 2. 4.

glorioso, potremo veder perire le anime, senza slanciarci in aiuto di esse, a qualunque costo e di agi e di studij e di stenti e di ferite e di croci, trascurando comodità, e incontrando tormenti, purche Iddio non si offenda sù gli occhi nostri, e purche Lucifero, alla fronte delle nostre schiere, non porti in trionfo la Croce di Cristo, come già fù da' Filistei condotta prigioniera l'Arca del Testamento? Nè qui sofferirò, che mi si opponga, conuertirsi da noi alla giornata non pochi. Primieramente domando à chi parla così, se egli sia quel zelatore, alle cui fatiche debba la Chiesa l'esposto numero de'santificati? Secondariamente rispondo, non essere sufficiente, à chi è Ministro di Cristo, il vederlo non offeso da tutti, se tutti vnitamente non lo seruono e non l'adorano. Tanto propose Giouanni Grisostomo, non dico a' Religiosi vnicamente istituiti e singolarmente destinati alla conuersione delle Prouincie, mà à tutto quel Popolo, che in Antiochia l'ascoltaua. *Nemo mihi dicat, quod multi correcti sunt: hoc non est, quod quæritur,* SED VT OMNES. *Quousque hoc non videro, respirare non possum.* Souuengaui, dice il feruoroso Prelato, non bastare, perche viuiamo, che la metà del corpo nostro goda vigore ne'membri, nè senta ardori febbrili nelle vene, se l'altra parte oppressa da vmori corrotti, estingue gli spiriti della vita. *Multi correcti sunt: hoc non est, quod quæritur, sed vt omnes.* Hò errato, se richiedo sanità in tanta parte del corpo. Basta vn braccio incancherito, e questo è troppo; basta vna mano impiagata, e pur questa è troppo: basta l'estremità auuelenata di vn dito, per dar morte all'huomo, ancorche ogni altro membro sia e robusto e sano. *Nam* SI VEL VNGVEM SOLVM *offendentem subuertimus, totum corpus condolet.* Or basterà alla nostra pigritia, approuare, nel Corpo mistico della Chiesa, qualche membro non putrefatto, etiandio

Hom. 13. ad pop. Antio To. 2o 125.

che, in sì gran parte di esso, ammorbi col fetore delle ferite, e spauenti coll'orrore del fracidume, chi lo rimira? Si presto ci siamo dimenticati dell'angosce e de'viaggi, che sostenne, e che intraprese il Supremo Pastore, quando, frà le cento pecorelle, vna sola mancò? *Pastor ille centum oues habebat: &*, VNA AMISSA, *non sentit de nonagintanouem salute delectationem*. Vn solo dissoluto frequentaua le Grotte sotterranee, tra'primi Cristiani di Corinto: e, nondimeno, Paolo Apostolo rugghiaua inconsolabile, senza trarre dall'innocenza di tanti conforto minimo a'suoi dolori. *Apud Corinthios* VNVS ERAT TANTVM *fornicarius, & tamen tantum gemebat Paulus. Ne igitur dicas, quod pauci relicti sunt, qui non sunt correcti*. Come! Anche oue, nelle quattro parti dell'Vniuerso, per nostra industria, si fossero riuoltati à Cristo tutti i popolani di tante Nationi, l'ardor nostro dourebbe sospirare nuoui Mondi, per la insatiabilità d'acquistare adoratori alla Croce; affinche rassomigliassimo con ciò la carità di Giesù, di cui sì come portiamo nell'insegne nostre gli splendori del Nome, così parimente rappresentassimo le brame, che nel giouare alle anime, non hebbero nè giammai hauranno confine. *Oculus eius non satiatur diuitijs, semper nostram cupiens salutem*. Or noi, che viuiamo attorniati da numero innumerabile di vagabondi, ci appagheremo, se, in tanta calca di preuaricatori, vn corto coro d'arrenduti alle nostre voci canta lodi à Dio, e segue l'orme de'giusti? Ohimè, anche, à di nostri, rimbomba sopra ogni angolo delle Città murate e delle Terre aperte, *Stultorum infinitus est numerus*. E in tanto noi, come se non fossimo segregati da Dio alla coltiuatione degli Ostinati, dormiremo quietamente i nostri sonni, e permetteremo, con tanto oltraggio della nostra Cura, che i misfatti abbondino, e che la Virtù, per la rarità, si mostri à dito? *Tantus est numerus seductorum*

Ibid.

ctorum , VT SVPPVTATIONE NON QVEAT COMPREHENDI . Chi ciò ode, non ghiaccia, per l'auuersione alle maluagità multiplicate ? E chi ciò intende , non arde più d'vna folgore , per auuentarsi allo schiantamento dell'impietà , prima ch'ella opprima affatto gli vltimi semi della Virtù ?

31 E di vero i trangolciamenti della mia anima sarebbono meno incurabili, quando scorgessi, frà tanti feruorosi Procuratori dell'anime , che con noi viuono , esserui taluno poco applicato alla salute de' prossimi , ò per imprese di gran gloria , ò per faccende di gran rilieuo , ò per trattenimenti di giubilo inaudito. Agonizzo , non tanto perche da qualche allieuo d'Ignatio si trascurino l'anime , quanto perche le trascuriamo per nulla . Il mio pianto si assomiglia al rammarico di Agostino , che non si daua pace , mentre abbominaua, ne' suoi popoli, estinto l'amor di Dio, non da fiumi babilonici di fasti di delitie e di signorie reali , mà da tenuissimi spruzzagli di vane sollecitudini e d'interessi plebei . Onde esclamaua : QVID AMAS , *vt Deum non ames* ? Quasi perdono , dice Agostino , a Giulio Cesare , se non amò il Creatore del Mondo , mentre immerse il suo affetto nella conquista del Settentrione e nell'acquisto dell'Imperio . Similmente stò per condonare à Sardanapalo la dimenticanza di Diò , da che sfogò la bestialità delle sue voglie negl'immensi piaceri , che alla sua Reggia trasmisero i tanti Reami dell'Oriente . Mà voi , semplici cittadini d'Ippona , à qual prezzo, vendete l'inestimabile margherita della carità verso Cristo ? Chi lo calpesta , per l'incontinenza d'vno sguardo : chi lo discaccia , per lo sfogamento d'vna ingiuria : chi l'oltraggia , per la rapina di poche merci : chi lo ricrocifigge sul tronco di Croce non veduta , per l'inuogliamento , ò di vendetta impossibile à praticarsi , ò di

In Ps. 79. To. 1 298.

capriccio più che irriuſcibile ad ottenerſi . QVID AMAS , *vt Deum non ames* ? Tanto replico io à chiunque di Noi, per ſorte, freddamente ſi adoperaſſe , nell'apoſtolica operatione del ben de'proſſimi . Qual mai è quell'oggetto ò ſi maeſtoſo ò ſi glorioſo ò ſi diletteuole, che toglie alle noſtre tempie la corona dell'Apoſtolato! Gli anfiteatri ſono chiuſi a'noſtri occhi; i trionfi ſono impropriј al noſtro ſtato ; gli onori ſono proibiti à noi da'noſtri voti ; le cacce i giuochi i banchetti e i teſori non poſſono nominarſi nelle noſtre Caſe. Adunque ò la Lettione di Libro inutile, ò l'otio di conuerſatione domeſtica, ò lo ſuagamento di viſita non profitteuole , ò il paſſeggio curioſo in contrada frequentata, ſono gli obbietti, che ci rimuouono dalle diuine eſpugnationi di peccatori conuertiti e di popoli ammaeſtrati . *Quid amas , vt Deum non ames* , con guadagnare à Lui Regioni e Territorij ? Ah , troppo coſterebbono à gl'infingardi le furtiue fughe dal noſtro zelo.

32 Così potrei dir io a'diuertiti , come già diſſe S. Zenone à gli addobbati . Entrò il ſant'huomo nel palazzo d'vn ſuperbo Riccone , e mentre gli altri ammirauano , nelle ſale e nelle ſtanze dell'acclamato Patritio, gli arazzi teſſuti d'oro, gli ſcrigni compoſti di gioie , le credenze caricate d'argento , i muri abbelliti da pitture , i pauimenti ricoperti con tappeti , eſclamò sbigottito : quante gramaglie riconoſco io di anime defunte fra'velluti e frà gli ori , che voi sì attentamente rimirate ! Poteua il prezzo di pompe sì vane e ricomperare da'barbari innumerabili ſchiere di prigionieri e preſeruare da'conflitti di lunga morte , quanti affamati laſciano i cadaueri a'Corui nelle campagne . Apparirebbe ciò incontanente , ſe , venduta l'oſtentatione di apparato , tanto poco conforme alla croce di Criſto , ſi ſpargeſſe il prezzo di eſſo , ò à chi pericola nella pudicitia , ò à chi viue affogato dalla diſperatio-

ne,

ne, per mancamento di vestito e di pane. O QVANTARVM NECES ANIMARVM IN PHALERIS PENDENT! *cuius ornamentum si soluas in pretium, distribuasque necessitatibus singulorum, ex eorum respiratione cognosces*, QVANTORVM MALO ILLE CONSTET ORNATVS. E pure, con dir tanto Zenone, disse pochissimo, se ascoltiamo le protestationi di Ambrosio, che non ristrinse i funerali de' vani ornamenti all'esterminio di alcuni, mà chiaramente scrisse, nel solo anello, ò di vn Questore ò di vn Consolo, racchiudersi vna immensa catasta d'ossa spolpate e intere popolationi di miseri, seppelliti barbaramente nella Gemma risplendente. *Infelix, in cuius potestate est, tantorum animas à morte defendere*, ET NON EST VOLVNTAS. TOTIVS VITAM POPVLI POTERAT ANNVLI TVI GEMMA SERVARE. Altrettanto dico io, e con affanno assai più doloroso, à chi mi ascolta, quanto che, per lo più, su'catafalchi degli Auari pomposi piangiamo corpi inuerminiti; la doue, sù le bare degli Operarij negligenti, tutto l'Empireo deplora anime trucidate dalla colpa per loro colpa, e vasti Reami abbandonati, ò al buio dell'idolatria ò alla contagione delle sceleraggini per loro difetto. Come il Diamante del vanaglorioso è reo di quanti muoiono alla strada, per carestia d'alimenti: così ogni nostra visita infruttuosa, ogni nostro studio non comandato, ogni nostro diporto, non prescritto ò dalla discretione ò dalla regola, sarà, nel tribunale di Cristo, dichiarato colpeuole di tutte quelle Turbe, che, nelle ore scialacquate dall'otio, si sarebbono da noi, ò istruite con le voci priuate, ò conuinte con le dottrine publiche, ò sciolte da'peccati coll'assolutione sacramentale, ò co'sacri componimenti sottratte al vitio e auuiate alla perfettione. *O quantarum neces animarum in phaleris pendent!* Anche nelle nostre Case, se non ardesse quel Zelo,

Serm. de iust To. 13 171.

Cap. 13. de Nabu. To. 10 236.

che, per gratia di Cristo, fin'ora vi arde, impallidirebbono gli Angeli del Cielo a'tanti morti, che il Redentore del Mondo imputerebbe alla pigritia di chi non salua peccanti. Dio immortale! Qual numero di defunti alla gratia viuerebbe inuigorito dallo spirito, se chi perde le giornate, ò nel fumo de'gran palazzi ò frà le ambre di conuersationi signorili, le cõsumasse, in ammaestramento degli abbandonati e à sbigottimento de'maligni! *Totius populi vitam poterat, Annuli tui gemma seruare*. E si auuerta, non essere, presupposta la nostra Vocatione, in poter nostro, l'adoperarci ò non adoperarci nella spirituale saluezza de'bisognosi. Poiche, hauendoci Iddio specialissimamente separati dal Secolo al distendimento dell'Euangelio e alla estirpatione de'peccati, sarà sempre rigoroso esattore di quei non corretti da noi, che rimangono preda del Dragone infernale. Io stimo, che Iddio dica à gli Anacoreti degli Appenini e a'Contemplatori delle Certose: godete pure il latte de'Salmi e i faui del Silentio, senza riflettere all'estreme necessità de'tanti preuaricatori, che cotidianamente traboccano ò ne'precipitij della maluagità ò negli abissi della dannatione; percioche hò imposta la cura di essi a'Compagni d'Ignatio. Questi, preso il nome dal Saluatore delle genti, e disimpegnati da qualunque altra faccenda infin del Coro, hanno obbligatione strettissima, si come ne hanno altissimo Ministerio, di cooperare, Colleghi del mio Figliuolo, all'emenda di chi pecca. Niuno più di noi renderà conto à Dio di tutti quegli spiriti, che non rinascono alla bontà: peroche niuno, al pari di noi, gode l'esenzioni à noi concedute da'Vicarij di Cristo, etiandio da riti ecclesiastici, in solo riguardo della custodia commessaci de'vantaggi spirituali del Mondo. Che se alle cinque Vergini non bastò la fragranzia de'gigli, oue ad esse mancò lo splendore delle lumiere; che sarebbe di chi,

frà

frà noi, obblioso de'suoi pesi trascurasse la vita dell'anime? *Etsi namque virginitatem serues*, CHARITATEM NON HABENS, *extra Sponsi thalamum remanes*. Era in nostra libertà, non assoldarci sotto gli stendardi di questa Militia, vnicamente consecrata al profitto de'Regni. Mà ora che, gia per tanti anni, accettiamo gli stipendij e godiamo la copertura de' padiglioni di Cristo, siamo in necessità di corrispondere, e combattendo e sudando e morendo, all'apostoliche leggi de'nostri Condottieri, Ignatio e Giesù. Il che quando da noi si adempia, promettiamoci ogni ricompensa e temporale ed eterna: come dobbiamo temere graui pene, anche transitorie, se à caso, il che ora non segue, negligentemente esercitassimo l'eleuatissimo Magisterio della nostra chiamata.

Hom. 34. ad pop. antioc. To. 20. 160.

33 Preuederei, in tal disauuentura di pigrizia non abborrita, lo scemamento di noi e delle sustanze e delle scienze; con le quali la diuina Bontà ci hà si copiosamente e glorificati e proueduti. Potrebbe interuenire à noi, come accadde à Santolo; i cui prodigij sono riferiti da Gregorio Papa, nel terzo libro de' suoi Dialogi. Atterrata da'Goti la Basilica di S. Lorenzo martire nel campo Verano, Santolo, Sacerdote di vita immaculata, ragunò Architetti ed Artefici, in ristarcimento della Chiesa. Mancò ad esso la vittuaglia, per alimentare gli Operai di quel diuoto lauoro. Tanto girò, finche si auuenne in certo forno abbandonato, oue ritrouò vn pane di smisurata larghezza, assai più bianco e della neue e del latte. Spartillo subitamente trà'suoi lauoratori. Questi quanto più auidamente si cibauano dell'annona angelica, tanto più ammirauano crescere gli auanzi del pane masticato. Pareua, che i loro denti, diuenuti aratri miracolosi, multiplicassero il grano per viuere, mentre il consumauano per non morire. *Ac si fragmenta panis illius* PER ESVM CRESCERENT, *&* *cibum comedentium ora*

Dial. l. 3. c. 37. To. 32. 421.

 tium ora

tium ora REPARARENT. Mancò pian piano l'Opera, e cessò parimente il prodigio. Ancor noi, inuitati da Cristo al ristoramento della sua Chiesa, siamo stati onorati da Lui con copia grande di Case fabbricate, di Vniuersità istituite, e di Collegij dotati: e, per più d'vn secolo, quanto più siamo cresciuti in numero, tanto parimente si sono auuantaggiati i Soccorsi, somministrati dalla splendidezza de'Principi e dalla pietà de'popoli a'bisogni delle nostre Vite. *Ac si fragmenta panis* PER ESVM CRESCERENT. Non permetta Iddio, che rallentiamo la fatica; peroche, quando da noi si ritirasse la nostra mano dal lauoro, Iddio parimente ritirerebbe la sua dal consueto e pietoso souuenimento. Io sò la tanta penuria, che da per tutto patiamo, essere mera calamità de'tempi correnti, che sì vniuersalmente amareggiano gran tratto dell'Europa. Tuttauia non è male, che si esamini sottilmente da Noi, se al comune infortunio si aggiunga qualche stimolo col zelo nostro, per auuentura, in alcun di Noi, men'acceso di prima. E quanto temo la diminutione degli alimenti, per difetto di carità, sitibonda di anime, altrettanto temerei il discadimento delle dottrine, oue viuesse trà noi, chi demeritasse la Corona di sì gloriosa ricompensa. Fino à dì nostri ognun vede, quanto sia piaciuto à Dio di glorificare questa sua minima Comunità, con numerosissimi Volumi dati in luce da'nostri Scrittori in ogni sorte di eruditioni e di scienze, con quell'applauso de'Cattolici e con quell'approuazione de'Pontefici, che noi stessi non possiamo negare, nel sommo rossore di sì copiosa misericordia. Oramai le nostre Biblioteche non hanno luogo per dar ricetto alle Opere de'nostri Compositori. Con tutto ciò, se l'vso di talento sì nobile fosse scarso in profitto dell'anime, esclamerebbe il Sauio: *Sapientia abscondita & thesaurus absconditus*, QVÆ

Eccli. 41.

VTI-

VTILITAS IN VTRISQVE ? Con tuono poi molto più ſpauentoſo darebbe il crollo a'fondamenti delle noſtre Accademie Idelberto Veſcouo di Turone ; la cui penna, come pronoſtica auanzamenti ſingolari di riuerite quiſtioni, quando la Sapienza ſi adoperi per migliorare le coſcienze ; così predice la ſterilità di acclamate pagine ; e la ecliſſi ne'lumi ſcientifici à que'Comuni, che, ſodisfatti di paoneggiarſi trà ſplendori d'Intelligenza conſeguita, non auuiano al ben de'proſſimi la gran piena de'raggi dottrinali, comunicati loro dal Cielo. *Scientia diſtributa ſuſcipit incrementum ; & , auarum dedignata poſſeſſorem*, NISI PVBLICETVR, ELABITVR. Onde conchiude egli, e con eſſo conchiudo io ; biſognare l'attento eſercitio de'noſtri talenti, ò in confutatione dell'ereſie, ò in eſplicatione delle Scritture, ò in inſegnamento de'giouani, ò in terrore de'peccanti, ò in corroboratione de'ſacri dogmi, ſe non vogliamo piangere raſciugata nel terreſtre Paradiſo della noſtra Religione quella gran Sorgente, che, diramata nelle quattro parti del Mondo, hà per beneficio diuino, innaffiate le Prouincie, poſſiamo dire, di tutto l'Vniuerſo, con ſantità d'inſegnamenti, e con eſemplarità di coſtumi. Se vn tantino s'intepidiſſe in noi lo ſpirito di giouare, mancherebbono ſubitamente, frà noi, ſucceſſori, a'Bellarmini, a'Clauij, a'Petauij, a'Maldonati, a'Saliani, a'Pinedi, a'Toleti, a'Leſſij, a'Vaſquez, a'Suarez, e à tutto quel gran catalogo di ſtimatiſſimi Letterati, che à Dio piacque, ne'primi cent'anni della noſtra Regola, di fare noſtri Predeceſſori. *Noli ergo claudere riuos doctrinæ tuæ, ſed, iuxta Salomonem deriuentur fontes tui foras, & aquas tuas in plateis diuide*. Vſo, vſo ci vuole de'teſori ſapienti, per non riſtringere, à danno noſtro, la vena dell'eterna ſapienza : *Quæ*, AVARVM DEDIGNATA POSSESSOREM, *niſi publicetur, elabitur*.

Epiſt. 1. To. 13. 129.

34 Nel qual'vso non mi consola, che i Sacerdoti della Compagnia perfettionino l'anime, oue dimorano; se non operano con tal'eccesso di Zelo, che, anche oue non viuono, il buon nome di essi preserui da falli i fragili, e auualori nel ben fare i costanti. Se chi trà noi euangelizza, quegli solamente conuerte che l'ascoltano, non è apostolo di Christo, nè è degno Alunno d'Ignatio. Conuiene, che gli aforismi, diuolgati dal pergamo, si raccontino da'nostri Vditori in ogni piazza e in ogni casa della Città; e che l'Euangelio, interpretato da noi, quasi diuino fermento, raggiusti la massa tutta degli Emporij cristiani: affinche i nostri Articoli dian l'anima all'Anime, non meno riferiti che ascoltati. Così auuenne in Niniue, nella cui piazza predicando Giona, parlò con impeto tanto insolito di feruore, che subitamente le minacce di Lui, raccontate nella Corte del Principe, ricopersero e di cenere il trono e di sacco il Regnante. *Clamauit & dixit, Niniue subuertetur,* ET PERVENIT VERBVM AD REGEM *Niniue*. Grida Ruperto, non Giona penetrò nella Reggia, mà le parole di lui, narrate quiui, tolsero al Dominante e di pugno lo scettro e dal capo il diadema. *Peruenit verbum ad Regem Niniue. Non dixit,* ET PERVENIT IONAS, *sed peruenit verbum ad Regem.* Nè può parere strano, ch'io ricerchi da huomini successori di Apostoli, ciò che l'Apostolo ottenne da'Neofiti di Tessalonica. Vdite il testo, ch'è di fede. *A vobis enim* PERTONVIT *verbum Domini* [così legge S. Gio. Grisostomo] *non solum in Macedonia & in Achaia, sed & in omni loco Fides vestra, quæ est ad Deum* PROFECTA EST. In quella guisa, dice la Bocca d'oro, che il Muschio e l'Ambra non profumano solamente il vaso che gli racchiude, mà spandono odorosi spiriti, in tutta l'ampiezza degli Alberghi reali, e fuor di essi trasfondono le delitie de'suoi profumi: così la dottrina, e lo spirito de'veri

Ioan. 3.

Lib. 2. in c. 3. Ion. To. 71 169.

1. Thes. 1. 8.

serui

serui di Dio sdegna d'illuminare chi seco conuersa, se non trasmette a'lontani semi di penitenza e scintille di carità. *Quemadmodum* VNGVENTVM *odoriferum fragrantiam suam in seipso* NON DETINET, *sed protinus illam* EMITTIT: *ita* PRÆCLARI VIRI *fama sua multos iuuant & meliores reddunt*. Certo è, gli stessi Catecumini di quella beata Cristianità hauer compunti i Pagani con cui viueuano, e hauere, di là dall' Alpi e oltre Mare, animati i Credenti alla sofferenza de'martirij con la fama della fortezza esercitata. *Doctrina itaque & eruditione vicinos quidem omnes repleuistis*, ADMIRATIONE VERO IPSVM ORBEM. Dunque non si dirà di Religiosi, lungamente viuuti nelle Case di Dio, e per tanti anni accuratamente ammaestrati nella Scuola della santità, ciò che l'Apostolo potè scriuere di chi appena era passato dalla adoratione degli Dei alla confessione di Dio viuo? Saremmo troppo miseri, se nati in grembo della Chiesa, se cresciuti in seno d'vna Compagnia, si santa di riti, sì celebre di dottrina, sì coronata da Santi, e sì ripiena di Personaggi ammiratissimi per virtù, cedessimo il campo e concedessimo la palma a chi nacque idolatro, e di fresco tinto dal Battesimo nobilitò la Patria, e arricchì il Mondo d'incomparabili esempij di Fede viua, e di Carità preparata a morire. Sarebbe poi, sopra ogni credenza, assai più misero, ma non già miserabile e degno di compassione, chi in sì gran moltitudine d'Operatori ansanti, che da per tutto portano le Lampane euangeliche, doue annunziando a'Gentili i dogmi della salute, e doue necessitando a crepacuori chi si è ribellato dal Cielo, stringesse, in vece dell'accesa Fiaccola, ò vn nero Tizzone pregno solo di vanissimo fumo, per l'ambitione di comparire; ò vna vota Canna, che a qualsisia fischio d'aura si raggira, per la stolta dipendenza dalle vmane promesse; ò vn Fior caduco di vita negligente, paga di

Hom. 2. in ep. 10. Thes. To. 5 I 9

di quietare trà verdure di studij curiosi, senza spingersi ad illuminare tante regioni e tante genti, che, incatenate da Satanasso, seggono frà tenebre di mortalissima cecità. Tal'huomo troppo si scosterebbe da'nostri fini, nè giammai permetterà Iddio, che viua tra' seguaci di Francesco e d'Ignatio, chi non alza l'infiammato Torchio di zelo, inestinguibile anche ne'mari immensi di patimenti e di trauersie. Godo, per ciò, di vedere verificato in ognun di voi il consiglio di Cristo: *Et Lucernæ ardentes in manibus vestris*. Così sia, e così è.

SER-

SERMONE
QVARTO
Nella Vigilia di S. IGNATIO

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. Luc. 12.

L'APOSTOLICO ZELO *delle Anime, scompagnato dalla Mortificatione, ò non opera, ò, se opera, non compunge. Però Christo a' suoi Apostoli raccomandò prima i Cingoli e poi le Fiaccole. Il che non disse solamente, mà praticò differendo ristori, accettando disagi, incontrando pericoli, per saluar Turbe. Onde Paolo Apostolo, ad imitatione del suo Signore, sempre vnì alla salute altrui il proprio incomodo, là correndo, oue la Conuersione de' popoli soggiaceua à maggiori e patimenti e rischi. Tanto fecero i nostri primi Sacerdoti, auidissimi non meno di pene, che di anime: tanto fanno i nostri Missionarij nelle due Indie e nell'Europa; tanto facciamo Noi, discepoli di Paolo, figliuoli d'Ignatio, e fratelli di chi penò e pena, per santificare Peccatori e per conuertire Gentili.*

IN

IN queste breui, mà misteriose, parole si ristringono i tanti Volumi e del nostro e d'ogni altro Religioso Istituto, non dissomigliante dal nostro. Tutta la perfettione di quelle sacre Congregationi, che, non sodisfatte della propria santità, s'impiegano nella santificatione de' prossimi, tutta consiste nell'armare le mani di accesi lumi, e nello stringere sì l'animo come il corpo con duri nodi, a Noi e ad essi ordinati da Cristo nell'odierno euangelio: il che vuol dire, le Doti di chiunque professa Apostolato essere due, Zelo ardentissimo di conuertire anime à Dio, e Odio implacabile contro a'desiderij della Natura. *Sint* LVMBI *vestri* PRÆCINCTI, *&* LVCERNÆ ARDENTES *in manibus vestris*. E sono sì collegate frà sè le Fiaccole apostoliche e i Cingoli santificati, che, quando questi ò si allentassero ò si sfilassero, quelle incontanente si spegnerebbono, profanando l'aria con fumo puzzolente, in vece di rischiararla con luce celeste, e di profumarla con fragranzia esemplare. Poiche sì la fiamma, come lo splendore di queste Lumiere, dipende dall'asprezza e dalla durezza de'Cintoli: i quali, si come da Cristo son nominati nel primo luogo, così precedono a'chiarori delle Lampane, non potendo queste risplendere ne'nostri pugni, se quelli non circondano i nostri lombi; non bastando nè industria nè dottrina per compungere, se à chi parla e si affatiga non aggiunge vigore e non dà credito la mortificatione degli appetiti e l'auuersione a'comodi. Per ciò il Redentore, prima d'inuitarci allo spargimento de'raggi, ci sottopose al conculcamento delle inclinationi, dicendo prima, *Sint lumbi vestri præcincti*, e soggiungendo dipoi, *& lucernæ ardentes in manibus vestris*. Tanto similmente eseguì S. Ignatio Fondator nostro, mentre destinandoci alla conuersione e del nostro Mondo e del nuouo, ci volle nelle sue Costitutio-

tioni indifferenti, vbbidienti, poueri, mortificati à segno, che in ogni luogo, in ogni casa, e in ogni ora, con sete inestinguibile fossimo necessitati à procacciare vn patimento perpetuo, e questo il maggiore, che à Noi ò suggerisca l'odio di Noi, ò somministri l'esilio di questa vita. Ci volle distaccati da Patrie, da Parentele, da Magistrati, da Onori anche sacri, e da tutto ciò, che può ricreare e l'anima con la gloria e il corpo con gli agi. E quanto à Noi prescrisse, per renderci veri successori degli Apostoli nel promulgamento dell'Euangelio, tanto esercitò in se stesso, prima d'vscire in campo, ad intimare i diuini gastighi e l'eterne ricompense. Si rinchiuse, à tal fine, nella grotta di Manresa; oue ricoperto di sacco e cinto di ferro, à capo scoperto e co'piedi nudi, tutto sangue e tutto lagrime, passaua l'intere giornate in attentissima oratione, e trapassaua, quando due quando trè e quando più giorni, senza beuanda e senza cibo: della quale inedia il ristoro altro non era, che poco pane con acqua, presa à misura. Di lì vscito, dopo vn'anno di vita sì stentata, seruì à gli spedali, dimorò nelle piazze, sofferì le villanie ed i bastoni de'licenziosi e degli sfrenati, visse di duro biscotto e di legumi accattati, scorse il mare senza viatico, visitò scalzo e mendico la Palestina, passò l'Alpi sull'appoggio d'vn bordone e coll'arnese d'vna sola e fragile ciotola; tra'rigori del verno si sommerse fino alla gola in vno stagno agghiacciato, per ispegnere vn Mongibello d'intemperanza nel cuore di Giouane affascinato. Si espose alle sferze dell'Accademia, a'pugnali dell'auaritia, alle calunnie de'ripresi, alle bestemmie de'conuinti, e a'furori degli Eretici impugnati. Questo è nulla: giunse sì oltre il patimento d'Ignatio nella confederatione del Lume co'Legami, che accettò di rinunziare alla sicurezza della eterna Gloria, e di viuere nelle miserie di questa prolungata morte presen-

te con

te con rischio di dannarsi, purche, in tanto, potesse racquistare alla Gratia e acquistare alla Croce ò infetti dalla Scisma ò ingannati dal Paganesimo. In somma, diuenuto tutto à tutti e niente à sè, perche tanto strettamente si ristrinse anche nelle necessità della Natura e anche nelle prerogatiue della Gratia con la Cintura cristiana, che oggi Luca ci porge, però illuminò l'vn e l'altro Emispero co'chiarori delle sue voci de'suoi fatti e de'suoi dogmi. All'adempimento dell'odierno ricordo, e del paterno esempio sono io per animar oggi i Figliuoli d'Ignatio, porgendo loro e Luminiere di Carità e Cingoli di pene, con mostrare, il vero desiderio di conuertire non mai riuscir tale, se non s'incomoda, senza risparmio nè di sanità nè di vita, per la salute de'popoli. *Sint lumbi vestri præcincti*, ecco gl'Incomodi perpetui, *&* *lucernæ ardentes in manibus vestris*, ecco il Zelo che illumina e che inferuora.

36 E questo sì proprio di chi segue il Saluatore dell'vman genere, che non può, in verun conto, ò credersi ò chiamarsi Discepolo di Lui, se, nelle brame di conquistare Nationi alla Croce e di scatenare Anime dalla colpa, non viue e insatiabile e senza confini. Tanto accadde à Paolo Apostolo, infin da'primi giorni del suo rauuedimento, innamorato di riguadagnare tanti figliuoli alla Chiesa, quanti, mentre era persecutore di essa, ne allontanò da Lei co'veleni delle male dottrine e col terrore de'minacciati supplicij. *Et* CONTINVO *in Sinagogis prædicabat Iesum, quoniam hic est Filius Dei*. Nella quale impresa sì fissò talmente l'eroico Neofito, che, giorno e notte, non aspiraua ad altro, fuorche à palesare le glorie del Crocifisso, e ad empire di lumi profetici le tante Prouincie dell'Vniuerso, sopraffatte da tenebre mortali di errori non impugnati. In tanto, mentr'egli guazzaua fiumi, solcaua mari, saliua appenini, viaggiaua ne'di-

Act. 9. 20.

ne'diserti, sopportaua doue sassi, doue sferze, doue catene, senza schiuare disagi, per accrescere all'Euangelio, di cui era Banditore, autorità e sudditi, non sò come si auuilì con sì fatte codardie, che se lo Spirito santo non le hauesse registrate col suo dito negli Annali della Chiesa, parrebbono ò inuentioni di poesie ò calunnie di liuori. Primieramente, per non essere dato in mano a'Giudei, supplicò Tribuni e si vmiliò à Guardie. Secondariamente si scalò dalle muraglie di Damasco dentro vno sportone, con sì notabile ignominia della intrepidezza apostolica, che anche oggidì chi riflette alla fuga, rimane offeso di sì codarda paura. Finalmente, per sottrarsi all'accette del Proconsolo, si appellò a'Tribunali di Roma, e volle Giudice delle sue operationi Nerone, ludibrio de'Regnanti e Idra formata coll'indegnità d'ogni vitio. Onde esclamò Gio: Grisostomo: *Qui Cælum despiciebat & Angelos, quo tandem pacto hæc præsentia diligebat? Igitur, cuius rei gratia, ista faciebat?* Ecco la chiaue di cifera sì oscura. Ricusaua Paolo di morire, per parergli d'vscire di vita con troppo scarsa vittoria di Nationi. Ohimè, diceua l'eroico Combattitore alletato di anime, il mio Dio ha ricomperate quante genti e vissero prima della sua morte, e son per viuere infino alla caduta del Mondo: ed io, Apostolo di Lui, muoio, con si poche turbe, sottomesse alla sua Croce? Nò, nò, non è possibile, che sì pouero di corone io passi a'godimenti del Cielo. Racchiudetemi pure nelle sporte, e calatemi, come fuggitiuo, da'baluardi di Damasco: corrompete guardie e supplicate Centurioni: s'inuochi Cesaro, e se in Roma domina anche vn Nerone, questo voglio per mio Arbitro, à fin di viuere più lungamente, per aggiungere à gli stendardi cristiani Difensori della virtù e Professori della Fede. *Cuius rei gratia ista faciebat? Proculdubio*, VT DIVTIVS PRÆDICATIO-

Hom. 7. de laud. Pauli. To. 37 181.

TIONI INSISTERET ; *metuebat* , NE PAVPER HINC *atque inops* MVLTORVM SALVTIS *abscederet* . E pure, quando dall'Apostolo s'inuocò lo scettro di Cesare, haueua egli conuertita l'Arabia e conuinta la Palestina , compunta la Siria e santificata l'Asia, illuminata la Macedonia e addottrinata la Morea, scorso l'Illirico e rendute l'Isole del Mediterraneo attonite a'suoi prodigij , proueduti i due Regni di Cipro e di Creta di ottimi presidenti e (se crediamo alle traditioni delle Chiese di Spagna) soggiogati que'tanti Regni e quelle agguerrite Popolationi alla mansuetudine cristiana , in somma si era fatto meriteuole di quel grande elogio , *Vniuersum Mundum beati Pauli Apostoli prædicatione docuisti* . Or come mai chi ciò sente, e chi ciò legge, quantunque per gli anni sia vicino alla partenza da questa Terra , può darsi pace , viuendo nella nostra Religione collega degli Apostoli, mentre, per auuentura, non hà conuertite fin'ora tante Anime, quanti Regni Paolo haueua santificati, quando non ardiua di morire , per non presentarsi à Cristo scompagnato da Nationi, trasferite co'suoi sudori dall'adoratione de'Sassi all'inuocatione della Trinità ? *Metuebat* , NE PAVPER HINC *atque inops multorum salutis abscederet* . I veri Apostoli non si appagano nè pure d'vn mezzo Mondo illuminato : e chi professa Apostolato, consapeuole di non annouerare, fra'trofei del suo zelo, la più spopolata Terra delle Maremme disabitate, viue sodisfatto e intrepido aspetta la morte ? Se ciò fosse, direi, mancare à Noi ò la cognitione de'nostri debiti ò il sapore de'nostri Ministerij . Il Zelo non è zelo , se con gli Splendori de'suoi stenti non discaccia l'ombre da centinaia di Città, da migliaia di turbe, e, quasi dissi, da milioni di cuori . *Metuebat , ne pauper hinc atque inops multorum salutis abscederet* . Quando così tremaua, si vedeua attorniato dagli Efesi, da'Corinti, da'Filippensi, da

Ga-

Galati, da tutte quelle Cristianità, che, ammaestrate dalla sua lingua, piegauano le loro teste alle dottrine di Cristo. Oh queste sono Fiaccole e accese e ardenti, volere, sotto il giogo della Legge euangelica, quanti huomini respirano sotto gl'influssi del Cielo.

37 Nè qui consistono le magnificenze degli ardori di Paolo: poiche à questi accrebbe luce la rigidezza della Fascia, con cui egli s'incaminaua alla conuersione delle Prouincie. Voleua conuertire, mà Città, oue non mai il nome di Dio viuo e vero si fosse vdito. Voleua predicare, mà à chi non si era mai intimata parola del nuouo Testamento. Voleua Ascoltatori non dirozzati da preceduti Euangelisti, mà nuoui affatto à gli articoli da publicarsi; affinche, ripugnando alla nouità di vocaboli inauditi, all'arduità di precetti non praticati, alla sublimità di consigli diuersissimi dalle vmane affettioni e superiori in tutto alla creta che ci ricuopre, prouasse i rimprouerl de'politici, soggiacesse all'ire de'superstitiosi, spasimasse sotto le battiture e dentro à gli ergastoli de'barbari inselloniti. Tanto scrisse a'Romani nel capo decimoquinto, dicendo, accettar bensì egli di essere Operaio di Cristo, mà nelle boscaglie ingombrate da sterpi e assediate da draghi, e non ne'giardini ricreati da fiori e fecondi di faui. *Certans euangelizare*, VBI NON EST NOMINATVS CHRISTVS. Sù tali parole sclamò stupefatto S. Giò: Grisostomo: *Vides illuc adcurrentem*. VBI PLVS ERAT LABORIS, *vbi plus erat sudoris.* Di simile rigore non sarebbe in verun conto emulo, chi, pago di ascoltare ò leggerissime colpe d'Anime innocenti, ò falli alquanto più graui di Femmine profumate e di Nobili riueriti, si astenesse di girare Villaggi, di ammaestrare Nauilij, di visitare Spedali, di consolare prigioni, di assistere a'moribondi, di confortare chi muore, in vendetta de'misfatti, ò strangolato sù le traui ò decapitato su'ceppi. Non

Rom. 15.

Hom. 29. in c. 15. ad Rō To 4. 189.

viuerebbe nè compagno di Paolo nè Alunno d'Ignatio, chi nō disegnasse al suo feruore, Castelli seppelliti trà l'Alpi, Città situate di là dal Mare, Prouincie rimote più là del Mondo, Popoli antipodi à Noi, e Abitatori di Montagne ò ghiacciate per vicinanza del Polo, ò abbruciate a'primi gradi della Zona che arde. *Certans euangelizare, vbi non est nominatus Christus*. Però la Scienza apostolica non cerca Teatro, oue si faccia applauso alla spiritosità de' suoi detti: cerca ella ò arene nell'Etiopia ò rupi nella Scithia, oue la ruuidezza de'Mori e la ferocia di chi si cuopre con le spoglie degli Orsi sbeffino le marauiglie dell'Euangelio, e alla sottigliezza de'sillogismi cattolici rispondano ò coll'acutezza dell'aste ò col taglio delle scuri. Altro ci vuole, per conseguire le acclamationi di Apostolo, che pronunziare in grosse Città da pergami fabbricati con marmi e tapezzati con oro, per lo spatio quando di vn'ora e quādo di mezza, quattro volte nel mese, periodi compassati dalla vanità, fauole mendicate dalla poesia, e descrittioni, dalle penne di chi scriue rubate a'pennelli di chi pinge. Il che, quantunque da rarissimi, nondimeno da taluno, o vano nel dire, od impigrito nell'operare, si pratica, se non vogliamo adularci. Bisogna vscire in campagna aperta colle Scritture nel pugno, coll'Eternità nella lingua, coll'ardore negli occhi, con le mercedi sotto a'piedi, con la pouertà nell'abito, con la perfettione ne'costumi, co'ciliti j a'lombi, col pallore nelle membra, col pianto sù le guance, co'venti co'raggi con le fiamme dello Spirito santo e su'labbri e nelle viscere, à dispetto dell'intemperanza persuadere la continenza, in faccia all'auaritia promuouere la limosina, sul viso dell'ambitione ingrandire l'vmiltà, e tanto frà gli strepiti dell'Eresia suogliata di Sacramenti e ingorda di rapine, quāto frà gli vrli della Gētilità ammiratrice di Statue e sitibonda

da di sangue, glorificare sì Cristo ricoperto dagli accidenti dell'azzimo, come l'eterno Verbo vestito di carne per riuestirci di spirito. *Certans euangelizare*, VBI NON EST NOMINATVS CHRISTVS. Da Paolo coloro si adocchiano, frà quanti huomini viuono, i quali men di tutti rimirano il Cielo, più di tutti s'immergono nella Terra, sopra tutti detestano le Chiaui di Pietro e i Caratteri del Sacerdotio. D'intorno à quelli e si raggira co'desiderij e si adopera coll'attioni, i quali, à guisa di durissimi porfidi, resistono à gli scarpelli de'suoi dogmi, e non solamente rintuzzano le punte degli strumenti, mà feriscono le mani dell'Artefice, e coll'atrocità delle piaghe sfigurano chi tenta di figurargli ò in figliuoli di Abramo ò in Angioli dell'Empireo. *Certans euangelizare, vbi non est nominatus Christus.*

38 E perche non fosse trà Noi, chi giudicasse, sì eroici pensamenti essere state pure idee di Persecutore compunto e di Neofito inferuorato, senza che giammai à sì alte bozze di fantasia zelosa fosse succeduto il colorito d'operationi apostoliche, auualorate da zelo e accompagnate da tormenti, eccone le pruoue nel capo decimo quarto degli Atti apostolici. A persuasione de'Giudei, grandemente offesi nel grosso numero de'Fedeli, che il nuouo Maestro delle Genti accresceua a'partigiani dell'Euangelio, gli Abitatori di Listri lo cacciarono dalla Città, come huomo ribello della propria Legge, e inuentore di Deità nè conosciute nè verisimili. Si arrendettero alle suggestioni di costoro i Plebei di quel Comune, e à furia di popolo lapidarono Paolo, strascinandolo ferito e mezzo morto a'fossi della muraglia. *Persuasis turbis, lapidantes Paulum traxerunt extra Ciuitatem, æstimantes eum mortuum esse.* Partitasi la Turba, l'impiagato respirò, e non sì tosto riebbe alquanto

Act. 14.19.

di vita, che incontanente vole ricondursi in Listri. Voi in Listri, oue dimorano e gli Ebrei odiatori della vostra dottrina e gli Asiani lapidatori del vostro corpo? Questo appunto, ripiglia Paolo, è quel che vò cercando ne'Distretti, oue ammaestro Catecumeni. Que' Popoli à me son cari, a'quali io viuo odioso. Quelle Città io scelgo per accademia alla mia filosofia, in cui la predicatione mi costa sangue, e mi consegna à manigoldi. E benche di là passasse in Derben, nondimeno subitamente ritornò nel Luogo stesso, non sapendosi distaccare da quel Volgo, frà le cui mani, se non morì, tramortì e suenne nell'impeto delle sassate. *Ecce lapidibus obruitur*, esclamò Gregorio, *nec tamen a veritatis sermone remouetur*. Indi il Santo con viuacissimi, mà altrettanto e graui e sacri, antiteti espone i prodigij d'Anima sì grande, senza pallore nel sangue, senza paura trà le pietre, senza fiacchezza negli suenimenti, senza offesa trà l'ingiurie trà gli scherni e trà le morti. Ammira l'erudito Pontefice nel generoso Apostolo il vigore nato dalla infermità, i tuoni scoppiati dalle piaghe, il ristoro cresciuto ne' sudori. *O'quam* FORTIS *huic viro inest* INFIRMITAS, *ò quàm victrix pœna! ò quàm dominatrix patientia! Ad arguendum* REPVLSIONE PROVOCATVR; *ad prædicandum* PLAGIS ERIGITVR; *ad propellendam laboris lassitudinem* POENA REFOVETVR. *Quæ ergo hunc aduersitas superet*, QVEM POENA FOVET? Potrete dir ora, essere state sole idee di principiatore lagrimoso, l'hauer bramato di diuolgare l'Euangelio frà saette d'auuersarij, in compensamẽto di hauerlo perseguitato, mentre ancor bolliua nel Caluario, e mentre era fresco su'chiodi il sangue del Crocifisso, se là egli ritorna, oue la crudeltà de'nemici il lasciò per poco non morto nel fango della campagna? *Cùmque euangelizassent & docuissent multos*, REVERSI SVNT LISTRVM *confirmantes animos discipulorum*. E Noi spacceremo

Lib. 31 mor c. 15 To. 33 553.

Ibid.

Act. 14 20.

ceremo apostolico il zelo di que'pochi infreddati trà gli ardenti, a'quali ogni motto toglie il colore, e ne' quali ogni contumelia e ogni danno spegne la voglia di conuertire? Sarebbe, certamente, confusione troppo enorme la nostra, se, mentre gli Apostoli là correuano, oue fremeua la Turba, oue infuriauano i Nobili, oue i Magistrati fulminauano: Noi agghiacciassimo nel zelo, qualora le Genti coltiuate ò con la benificenza non ci abbracciano, ò colle ammirationi non ci adorano. Ciò sarebbe scompagnare le Lumiere da'Cingoli, e ciò sarebbe disunire quel che Cristo vnì ne'suoi Seguaci, mentre disse: *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*. Ah, *Quæ Deus coniunxit, homo non separet*. Tanto più che ciò Cristo non disse solamente, mà praticò, procurata la nostra salute e publicato il suo Euangelio, con disagi perpetui, con dure incomodità, e con patimenti sproueduti di ristoro.

39 In tal proposito, prudentemente osseruò Tertulliano, il Verbo incarnato dal punto, in cui si espose scopertamente all'istruttione della Sinagoga e alla publicatione della nuoua Legge, hauer esercitata vna sì inuitta sofferenza di trauagli, che, in aiuto delle Anime, non ricusò mai ò lunghezza di viaggi, ò pouertà di vitto, ò insulto di Scribi, ò persecutioni di Farisei, ò rimprouerì e pietre di Sacerdoti, dispostissimo al conforto d'ognuno in ogni luogo e in ogni ora, senza ricusare, purche loro giouasse, noie, digiuni, vigilie, e qualunque interrompimento de'necessarij respiri. *Cùm de Domino sit Magister*, PATIENTIA ERVDITVS, *non contendit, non reclamauit. Nullum volentem sibi adherere non suscepit, nullius mensam tectumue despexit*. INGRATOS CVRAVIT, *insidiatoribus cessit. Non peccatores, non publicanos aspernatus est*. E ciò ottimamente si vide, quando inuitato da Simone ad vn solenne banchetto, fù quiui sopraggiunto

Lib. de patiēt. To. 5. 179.

giunto da Maddalena, femmina, in que'tempi, quanto riguardeuole per la prosapia, tanto abbomineuole per la vita. Questa, come dice sant'Agostino, nè chiamata nè introdotta si presentò arditamente al Messia conuitato, e disturbando l'apparato della Cena, l'implorò condonatore delle sue colpe. Aspettaua ognuno, che dall'albergato Maestro si dicesse con ira all'importuna e temeraria Peccatrice: Mancano e Altari nel Tempio ed Angoli nella Sinagoga, oue possiate ricorrere alla mia pietà, senza inquietarmi nelle case de'Grandi e nell'ore del desinare? Non predico io forse la penitenza ne'Portici di Salomone? Non aspetto io e nell'Olieto e nel Tabor, chi da me chiegga indulgenza a'falli e risposte a dubbij? Perche, dunque, con offesa di chi m'inuita, mi molestate, quando pago al mio corpo quel poco tributo, che la Natura hà costituito indispensabile à chiunque viue, e che à me, perauuentura, si dee, dopo fatiche e sì stentate e sì continoue, in profitto de'vostri spiriti? Tali voci nè vscirono dalla bocca di Giesù, nè giammai si formarono nella sua mente. In ora sì inconueniente à pianti, in luogo sì improportionato à dolori, accolse la compunta Donna, la consolò, l'animò, l'assoluette, così discorse con essa, come se à lui fos'ella ricorsa, ò nell'ora degl'Inni ò trà gl'incensi de'Sacrificij. Più oltra: se per tal Matrona interruppe il Conuito, per Femmina infame di esercitio ricusò il ristoro, quantunque fosse scorsa l'ora dell'alimento. Conciosiache in Sicar stracco e sitibondo, prouocato dagli Apostoli à cibarsi, ributtò con qualche risentimento l'amoreuolezza de'prieghi, esclamando: si tratta di conuertire vn'Anima, e Voi parlate meco di cibi? Son pronto à digiunar di nuouo quaranta giorni ed altrettante notti, purche si rauuegga de'suoi errori, chi mi hà negato vn sorso d'acqua, che, per bisogno, le chiesi.

In-

Interea rogabant eum Discipuli, dicentes: Rabbi, manduca. Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis. Onde S. Ambrosio protestò chiaramente à chiunque diseguaua delitie à Cristo, non poter queste procurarsi ò dalle cacce di Colchi ò da' frutti della Campagna felice, mà bensì con presentare à Lui anime mal viuute e disposte à scancellare, con torrenti di lagrime, le macchie dell'empietà. *Cibus enim Christi est* REDEMPTIO POPVLORVM. Così pure ragguagliato dalle Sorelle dell'infermità graue di Lazzaro, intimò à gli Apostoli il ritorno nella Giudea: *Eamus in Iudæam iterum*. E perche attoniti i Discepoli gli rappresentauano le insidie, che, da per tutto, tramauano i tanti Congiurati contro alla sua vita e contro a' segnaci de' suoi articoli: *Rabbi, nunc quærebant te Iudæi lapidare, & iterum vadis illuc?* rispose loro: Voi non intendete, ciò che sia desiderio di saluar anime. Tal brama fiorisce frà spine, riposa frà stenti, giubila ne' dolori, respira ne' pericoli, trionfa nelle perdite, viue nella morte. Non pensi verun di voi di trattenermi dal viaggio, con oppormi vn'argine di pietre: posciache io, come à voi assegno le Fiaccole inuiluppate trà cintole, così il mio zelo teme la quiete e trema nella sicurezza, ama e procura sì disagi come carnificine. Io confido e di consolare in Betania chi piange, e di piegare all'Euangelio chi fin'ora l'impugna. E voi ardite d'impedirmi la speranza delle future ricolte col ricordo delle passate tempeste? Cospirino contra di voi e contro à me quanti Archisinagoghi mi bestemmiano nella Giudea, si armino à danni nostri i Ministri del Tempio e i Fauoriti de' Pontefici, piouano non gragnuole, ma sassi e macine da' Monti, che io non lascerò mai di correre, oue può riuscirmi d'ammollire ostinati e di santificare delinquenti. *Eamus in Iudæam iterum*: e purche, chi assisterà a' miei prodigij, si ar-

Io. 4. 30.

Ser. 36 To. 10 157.

Ioan. 11. 8.

si arrenda a' miei precetti, tutte le selci del Cedron ò, con la frombola rapita à Dauid ò con le mani di Semei si auuentino sù le nostre tempie.

40 Quanto Cristo disse à gli Apostoli, tanto ognun di Noi è obbligato à dire, e molto più è necessitato à fare, se non vuole, che dal catalogo degli Operatori di Dio si cassi, con eterno obbrobrio, il suo nome. *Eum siquidem*, chiaramente scrisse S. Gio. Grisostomo, *qui istud suscipit officium*, NON OPORTET MOLLEM ESSE. Però, se non siamo pronti ad incomodarci e ad arrischiarci per soffrire sì patimenti come passioni, sì disagi come morti, mutiamo Ministerio, e lasciamo l'Apostolato à chi abbomina riposi, e à chi, con brauura euangelica, hà cuore, per incontrare con testa le spade, e per salmeggiare giubilante tra fiamme. Onde seguita Gio. Grisostomo à dire: *Neque saltem attingere quidquam debet praeclari huius muneris, nisi paratus sit millies animam suam tradere in mortem atque discrimina*. Chi tale non fosse, in luogo di guadagnar anime alla Croce, alienerà l'anime del Crocifisso. Peroche chi vedesse vn Sacerdote della Compagnia schiuare disagi, oue si tratta di solleuare chi giace, di atterrire chi pecca, di sostenere chi crolla, di riconciliare à Dio chi da lui si ribellò con la colpa, di turare l'inferno e di aprire il Cielo à quanti viuono, farebbe credere, valer poco l'Eternità che predichiamo, da che, per rendere partecipi di essa le persone raccomandate al nostro feruore, c'incomodiamo sì poco. Se il Regno della beatitudine è quale lo dipingiamo a' nostri Seguaci, cioè, immenso ne' contenti e inesplicabile ne' trionfi; se l'inferno è sì spauentoso, come l'esprimiamo à chi ci ascolta; come poi taluno può ritirarsi, ò da vigilie di poche notti, ò da camino di pochi giorni, ò da inedia di poche ore; per preseruare da eterni incendij, chi à quelli si auuia con temerità di delitti, e per introdurre à

Hom. 6. de S. Paulo. To. 3. 178.

regna-

regnare con Dio chi a'piedi noſtri ſi butta per ſaluarſi? Quando trà Noi viueſſe huomo sì infingardo, che, per non ſudare ò per non affamarſi, traſcuraſſe di dar la mano à chi precipita, direbbe il Mondo, la tanta oſtentatione che ſi fà de'futuri gaſtighi e de'ſempiterni diademi, eſſere Negotiatione, per ragunare, e chi frequenti le noſtre Chieſe, e chi ſi accoſti alle noſtre Caſe, e non dogmi indubitati di fede, per aſſicurare la Gloria a'ricomperati col ſangue di Gieſù. Poiche, ſe così credeſſimo come parliamo, non ſaremmo sì crudi di viſcere nè si barbari di ſentimenti, che poſponeſſimo a'noſtri reſpiri i graui danni di tante Anime, ritolte à Satanaſſo da Criſto con la penoſa morte del Caluario. Ragiono con tal emfaſi, non perche ciò accada, mà perche non mai, anche in vn ſolo di Noi, ſi verifichi. Perciò con tuono profetico termina il Griſoſtomo l'incominciato Diſcorſo contro a'delicati Miniſtri dell'Eternità. Chi per l'Anime non può dimenticarſi degli agi e de'biſogni, quando voglia viuere innocente, ſi trasferiſca alle ſelue degli Anacoreti, e ſalga à gli ſcogli de'Solitarij, oue potrà diſtribuire l'ore à ſuo genio, e quel fare, che riuſcirà ò di conforto al ſuo ſpirito ò di riſtoro a'ſuoi membri. *Paratus ſit millies animam ſuam tradere in mortem atque diſcrimina, Dicit enim Dominus: ſi quis vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam. Ergo, qui non tali animo eſt*, MVLTOS SVO PERDIT EXEMPLO, *magiſque vtile eſt, ſi quieſcat, ſibique vacet, quàm ſi procedat in medium*.

41 Propoſitione sì dura è tanto vera, che non ci è dote, la qual poſſa maggiormente ingrandire il nome di chi profeſſa vita apoſtolica, come l'auuenturarſi à qualunque riſchio, e l'eſporſi à qualſiſia patimento. Ogni altra qualità, per grande e ſpecioſa ch'ella ſia, non può farci venerabili alle Prouincie, oue da'chiarori delle noſtre Luminiere ſeparaſſimo i rigori de'noſtri

ſtri Cintoli. Erra, per tanto, chiunque milita ſotto le bandiere d'Ignatio, che volle i ſuoi Figliuoli ſucceſſori de'ſettanta Diſcepoli nella conuerſione delle genti, ſe crede apparire nella Chieſa di Criſto glorioſo per altro titolo, che di patiente e affaticato coltiuatore della ſua Vigna. Diſingauniamoci tutti, Padri venerandi miei, ſe giammai la pigritia ci rendeſſe sì ſtolidi, che ſperaſſimo di godere, tra'Fedeli ò riputatione ò grido, oue contrarij a' noſtri Maggiori sfuggiſſimo, e di ſtraccarci e di penare per gli auanzamenti ſpirituali de'noſtri proſſimi. Tal verità fù à Noi, e à qualunque altro compagno di Apoſtoli, predetta e figurata dallo Spirito Santo ne'ſacri Cantici. Quiui la Spoſa di Dio maltrattata dalle Soldateſche fù sfregiata nel viſo, fù percoſſa e ferita nel corpo, fù miſeramente ſpogliata del manto reale. *Percuſſerunt me, & vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum mihi Cuſtodes murorum.* Non ſi turbò quell'Anima più che ſerafica à tali diſaſtri, e più che mai ſeguitò à procacciare vaſſalli alla Diuinità, multiplicando le ſtrida e raddoppiando gli ſcongiuri, affinche le anime ſi diſcoſtaſſero dal culto de falſi Dei, e ſi diſponeſſero all'imploratione di quel Dio, che miſericordioſamente creò il Cielo e la Terra, per hauere e quì adoratori del ſuo nome e quiui conoſcitori della ſua eſſenza. *Adiuro vos, filiæ Ieruſalem, ſi inueneritis Dilectum meum, vt nuncietis ei, quia amore langueo.* Appena finì ella lo ſcongiuramento, che vn grande ſtuolo di turbe ſi ragunò, e per vdirla e per crederle. Quel poi che cagiona ſtupori à chi legge fù, con titolo affatto nuouo, hauerla eſſi acclamata ſopra tutte le Principeſſe gratioſa e bella. *Qualis eſt Dilectus tuus ex dilecto, ò pulcherrima mulierum.* Come bella, ſe con voi ragiona ſpogliata d'addobbi? Bella, ſe gronda ſangue da ogni parte, e ſe da' pugnali è in ogni membro sfigurata? Se l'haueſſero intitolata

Cant. 5.3.

ò for-

ò forte ò patiente ò santa , io non mi opporrei agli applausi . Mà darle titolo di vaga e d'ammirabile , quando è sì deforme e sì pouera , confesso di non intendere il linguaggio , nè di penetrare la cifera dell'Elogio. *O' pulcherrima mulierum* . Più auanti . Tal non la dissero mai per l'addietro , quando comparue colle smaniglie d'oro a'polsi , con la corona di gioie in capo , col seno pieno di fiori , col manto ricamato da ricchissimi fregi . Ora l'ammirano , e la protestano più d'ogni Regina riguardeuole e ne'lampi della faccia e nella maestà dell'abito , quando apparisce dispregeuole per lo spogliamento e schifosa per le piaghe . E perche non credessimo l'encomio essere inauuedutamente scappato di bocca alle Figliuole di Sion , nel finire del capo rinuouano l'acclamatione, e la chiamano pari alle stelle nella vaghezza : *Quò abijt Dilectus tuus, ò pulcherrima mulierū? Quò declinauit, & quæremus eum tecum.* E quel che importa, somigliātissimo Iddio stesso a'sentimenti delle Vergini , anch'egli non chiamò bella la Chiesa , quando ella ò con tenerezze di affetto diceua , *Osculetur me osculo oris sui*: ò quando , introdotta nelle guardarobe del Principe , da esse vsciua più ornata del Sole ; ò quando spandeua da ogni parte profumi : ò quando fissa con gli occhi nel Cielo gridaua verso Dio . *Vbi pascis , vbi cubas in meridie?* Allora la nominò indicibilmente gratiosa , quādo ella si caricò il petto con vn gran fascio di mirra , quando si consacrò alla cultura de'Vigneti d'Engaddi , oue rimbombano quelle doglienze . *Portauimus pondus diei & æstus . Fasciculus myrrhæ Dilectus meus mihi : inter vbera mea commorabitur . Botrus Cypri Dilectus meus mihi in vineis Engaddi* . A tal suono incontanente pronunziò Iddio le marauiglie de'suoi oracoli : *Ecce tu pulchra es , amica mea , ecce tu pulchra es* . Questi sono gli ornamenti d'vn'Anima , che notifica le grandezze ,

di Dio

di Dio: fasci d'amarissima mirra, vanghe di stentatissimo lauoro, perdite d'ornamenti e di clamidi, ferite profonde e liuidure in ogni membro del corpo. *Percusserunt me, vulnerauerunt me, tulerunt pallium meũ mihi*. Si varij disonori e si graui danni costrinsero Gerusalemme ad esclamare: *O pulcherrima mulierum*. Tanto accaderà sempre ed è sempre accaduto a'sacri Ordini, da Dio destinati al ripurgamento degli empij, e così sempre seguirà a questa minima Compagnia del suo diuino Figliuolo. Sarà ella e venerata e adorata, non quando, per risuegliare la pietà ne'Credenti, essendo si pouera nelle sue Case apparirà maestosa e ricca nelle sue Chiese, caricando gli Altari d'argento e d'oro: non quando la splendidezza de Principi auuicinerà con vaghezza di pietre lauorate la mole delle sue Scuole alla regione seconda dell'aria: non quando empirà le Biblioteche co'suoi Volumi: non quando, allattata da poppe reali e pasciuta con faui pontificij, sarà proueduta e da'gran Prelati e da'gran Signori sì di Vniuersità come di Gradi e di Entrate: mà quando perseguitata da'Politici, lacerata da'Maligni, esecrata dagli Atei, bestemmiata dagli Eretici, incarcerata dagl'infedeli, stratiata da chi odia la virtù e da chi abbomina Bibbie, diuerrà ludibrio del volgo, trattenimento de'circoli, bersaglio delle penne, e centro della barbarie. Erano i primi Padri nostri, dotti sì, mà rozzi di lingue straniere, sproueduti di alberghi, bisognosi di pane, pochi di numero, sconosciuti di nome, in più guise insidiati, e in ogni guisa temuti da chi peccaua, abborriti da chi frammetteua la zizzania d'occulti errori al bel frumento delle verità cristiane. Nondimeno, in onta e dell'Eresia e della Politica e dell'Ateismo, furono accolti da' sommi Pontefici, desiderati da'gran Rè, inuitati dalle Accademie famose, proueduti dalle Republiche regnanti, finalmente e riueriti e riceuuti come
Ange-

Angeli del Cielo e come Apostoli della Terra, dall'-Italia dalla Francia dalla Spagna dall'Alamagna dalla Polonia e da'Regnatori delle due Indie, colà trasmessi per disseminare, nella immensità di que'Paesi nouamente discoperti, i dogmi della Fede, e per piantare, ne'più celebri Emporij dell'Oriente e dell'America, numerose, per non dire, innumerabili Colonie del nostro Istituto. Ognuno gli vdiua, ognuno gli ammiraua, ognuno li voleua e nella Patria e nel Vicinato. Parue vn'Entusiasmo chimerico del Mondo, nello stesso tempo sì grande acclamatore de'nostri esempij e delle nostre dottrine, e altrettanto biasimatore delle nostre Leggi e de'nostri Riti. Quegli stessi, che nell'adunanze sparlauano di Noi, voleuano i proprij figliuoli vditori delle nostre Scuole e frequentatori de'nostri Tempij. In somma quanto più feriti e da lingue e da penne e da spade, tanto più erauamo venerati e da Grandi e da Letterati e da Volgari. L'vniuersale concorso de'Popoli, che ricorreuano al nostro zelo, gridaua verso la Compagnia con le bocche di tanti e con la voce di tutti: *Qualis est dilectus tuus ex dilecto, ò pulcherrima mulierum?* Nè si dica; chi mai può tollerare ò dileggiamenti sì comuni ò pene sì crude, senza raffreddarsi nella cura di chi lacera, e senza abbandonare Pecorelle tramutate in Tigri? Chi può? E che altro han fatto i tāti nostri Catechisti nell'Oriente nell'Occidente nel Mezzogiorno e nel Settentrione? Non sono, per ventura, Allieui d'Ignatio que'gran Ministri dell'Euangelio, i quali spasimarono lapidati nell'Etiopia, arsi nel Giappone, saettati nell'America, strāgolati nella Bretagna, sōmersi nel Viaggio al Brasile, fatti in pezzi dall'accette e seppelliti viui nelle fosse in sì varie Regioni degl'idolatri? Chi di questi in tanto sangue spense pur vna fauilla della gran vampa, per cui s'impiegaua nella conuersione di sì spietati Persecutori? Non sono, anche in questi tempi,

pi, Compagni nostri que'tanti, che esiliati, che imprigionati, che battuti, che sospesi dagli Auuersarij della Chiesa Romana, nō cessano di Publicare il Primato di Pietro e di sollecitare gli alienati à riunirsi colla Sposa di Cristó? Nò, nò, a'Banditori delle diuine Scritture dan fiato, per euangelizzare con più lena, gli stridori di chi gli accusa e le satire di chi gl'infama. Chi è Seruo di Dio non interrómpe, ò per disauuēture ò per contumelie, l'incominciato promulgamento de'misteri celesti.

42 Il che, quando non si facesse da'nostri Missionarij, si fece dal Santo Iob con tanto inuincibile fortezza, che non possiamo, alla reminiscenza della brauura nō infiammarci, à spandere con più ardore i raggi della verità, quando e più scarsamente il Mondo ci pasce e più fieramente i profanatori del Mondo ci percuotono. Giaceua il diuoto Huomo nel puzzolente sterquilinio, impiagato in ogni giuntura e in ogni parte del suo delicatissimo corpo, spogliato degli armenti, priuato de'serui, perseguitato dagli amici, suillaneggiato dalla moglie, e circondato da'tanti cadaueri delle figliuole e de'figliuoli, morti tutti in vn giorno. E tuttauia in lutto sì tormentoso, in sito sì schifo, in calamità sì inaudite, in piaghe sì acerbe, non lasciò mai ò di ragionare del Cielo, ò di tramandare a'circostanti e a'posteri profetie. Onde, in vece di procacciare antidoti a'suoi dolori, senza sollecitudine de' suoi morbi, vnicamente si adoperaua, per rendere à chi l'vdiua adorata la Prouidenza di Dio e apprezzata la sua ira, quando ò permette ò decreta amaritudini à chi l'ama. *Totum corpus diris perfusum vlceribus* MYSTERIA LOQVEBATVR : *nec acquirendis propriæ remedijs ægritudinis,* SED SACRIS VACABAT SERMONIBVS, così scrisse S. Ambrosio, estatico ad vnione sì strana di Lampane risplendenti e di Cingoli dolorosi. E Noi, che veggiamo vn Principe, nè con-

Lib. 2. de interpel To. 10 247.

consacrato da Crismi, nè animato alla patienza dal vigore ò di tanti Martiri agonizzanti, ò di vn Dio morto per la salute degli huomini, lasceremo di conuertire, se proueremo ingrati gl'istruiti, ò inaccessibili gl'ignoranti? Ed io, per ottenere, che non si rifletta a'proprij patimenti, qualora riportiamo pesanti Manipoli de'nostri sudori, benche bagnati ò da lagrime ò da sangue, propongo vn Iob, Personaggio di tanta virtù, e sì domestico consigliere della Diuinità? Compariranno contro à Noi, nel giorno finale della Natura, la Madre e la moglie di Dario. Queste, quantunque prigioniere dell'Auuersario, in tanta confusione e dell'esercito sbaragliato, e del bagaglio rapito, e della libertà perduta, e del comando disperato, sempre chiesero, se Dario viuesse, e se il loro Signore ritenesse sul capo la corona: poiche, in tal caso, giurauano di non sentire nè la ignominia della seruitù, nè la perdita de'Reami. *Illæ suæ calamitatis oblitæ* NEGABANT SE CAPTAS, SI VIVERET REX. Adunque Principesse, sì delicate e sì potenti, non si auueggono nè di catene incontrate nè di diademi smarriti, se viue, chi non seppe guidar l'esercito, e chi fù occasione delle loro sciagure: *Negabant se captas, si viueret Rex*. E Noi, ancorche palpiamo gli auanzamenti della Religione cattolica ò per le nostre industrie ò per le nostre scritture, ci attedieremo di lauorare e di scriuere, se, à caso, la penna d'vn indiscreto ci punge, e se la bocca d'vn temerario ci morde? Ah, *Negabant se captas, suæ calamitatis oblitæ, si viueret Rex*. Basta, basta, che la Fede si dilati, che l'innocenza si propaghi, che l'Euangelio s'intenda, che la verità si riconosca, che la Croce si adori, e che Cristo viua ò risuscitato ne'cuori de'compunti, ò nato nelle anime de'conuertiti, per farci obbliosi di quanti scherni, di quanti torti, di quanti tradimenti ò ci disegna, ò an-

Q.Cur. l.3. To.10. 18.

che, contra di Noi, esercita l'Eresia, e bene spesso la politica, la malignità, la negligenza di chi ben crede. Noi pure, per non apparire inferiori à due Femmine Persiane, neghiamoci e disonorati e calunniati e impoueriti, se Iddio trionfa, e se Iddio regna, per la santità de'nostri esempij e per l ardore delle nostre voci. *Negabant se captas, si viueret Rex*. Misero me, se vò mendicando ò da tempi antichi ò da istorie macedoniche argomenti, per rendere il nostro Zelo insensibile alle pene e insatiabile di conuersioni, mentre, sù gli occhi nostri, in ogni mese e da ogni porto tanto fà ò l'auaritia de'Trafficanti ò l'ambitione de'-Regnatori, ognun de'quali si auuentura alle tempeste dell'Oceano, ò per acquistare tesori ò per conquistare Regioni. *Si enim Mercator, vt rem familiarem amplificet, terroris plena maria nauigat: & nos pariter saluti nostræ salutem adijciamus proximorum. Dominum imitemur, & nihil pro fratribus omittamus*. Adunque l'apostolico ardore d'innalberare la Croce trà le statue degl'idolatri, e la sete inestinguibile di vedere i ribelli del Crocifisso lagrimosi e incenerati, non guazzerà torrenti nè passerà fiumi, oue la speranza di merci e l'ingordigia di traffichi spiegano vele in Mari senza liti, e dalle spiagge d'vn Mondo passano a'golfi d'vn altro, senza sicurezza di porto?

S.Chr. Hom. 60. in c 18. Matth To. 5 487.

43 Mà io come tanto mi prometto da'Soldati d'Ignatio, mentre da alcuni di essi, benche rari, impetro sì poco? Hò chiesto ad essi, e con sospiri sì caldi e con preghiere sì vmili e cõ ammonitioni sì ripetute il Silentio ne'Tempij e la Modestia nelle strade, e pure non da tutti mi si soscriue domanda sì giusta. Spererò io, che quei pochissimi, a'quali tanto rincresce, in riuerenza di Christo, trattenere fra'denti vn periodo che scandalizza grosso numero di Fedeli, debbano poi, per santificare discredenti, perder la lingua,

auuen-

auuenturare la vita, e agonizzare trà fiamme? Dirò io à costoro. *Nihil pro fratribus omittamus*; se, essendo astretti, per l'Apostolato che professano, di sopportare catene e ceppi in ogni membro de'loro corpi, quando ciò gioui all'ammaestramento de'peruersi, ricusano di calare vna palpebra e di sacrificare vna voce, per non offendere la Cristianità che gli osserua. Che neghiamo? lo scandalo di chi vede Religiosi ciarlatori nelle Basiliche e curiosi nelle Piazze, ò la trascuraggine di chi dimenticato e della professione e del nome di Operario euangelico, accetta d'infamare tutto l'Ordine nostro, per non negare ò alla lubricità della sua lingua lo sfogamento d'vna cianciarella, ò alla curiosità de'suoi occhi l'aspetto vilissimo d'oggetti, non già pericolosi, triuiali nondimeno e secolari? Non così certamente c'insegnò l'Apostolo, quando, inteso il turbamento, che seguiua tra'Neofiti, per le carni esposte in mense cristiane con sospetto, che dagli Altari de'Gentili fossero trasferite a'macelli del publico, giurò, finche viueua, d'astenersi da cacciagioni da polli e da carnami, se à caso, nell'vso di essi, poteua verun Cristiano pericolare. *Quapropter, si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in æternum, ne fratrem meum scandalizem*. Indi, voltosi à coloro, che, senza riguardo dell'altrui scandalo, diuorauano ogni sorte di carni, diceua e piangeua: *Et peribit infirmus in tua scientia, frater, propter quem Christus mortuus est? Sic autem peccantes in fratres & percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis*. Indubitatamente Paolo, per non offendere, chi esaminaua i suoi andamenti, o con libertà di guardi per via, o con importunità di parole ne'Santuarij, haurebbe chiesta licenza all'eterno Padre, di schiantarsi gli occhi dalla fronte, e di strapparsi dalle fauci la lingua, con eleggere più tosto di viuere e sordo e cieco e muto-

1.Cor. 8.11.

lo, che scandalizzatore d'vn solo Cattolico. E chi ciò legge negli scritti di Paolo, può essere sì disamorato dell'altrui salute, che voglia screditare e sè e Noi, per non negare ò alla sua bocca il racconto d'vna nouella, ò alle sue pupille vno sguardo non approuato da Santi. Lodi à Dio, che se taluno frà tanti viue non volonteroso di compungere, tanti trà Noi dimorano, che continouamente, con noiosissime fatiche, richiamano alla ricuperatione della diuina gratia i contaminati da graui ingiurie della Trinità oltraggiata. Quanti de'nostri Giouani, ne'giorni festiui, conceduti loro e dal Decalogo di Dio e dalle nostre Consuetudini, perche alquanto respirino dalla stentata carriera delle Scienze, con Cristo in mano nelle strade più popolate, spiegano l'Euangelio à sì numeroso concorso e di villani ineruditi, e di plebei oziosi, e di nobili illustri, e di religiosi esemplari, e di Ecclesiastici anche coronati di Mitra, con profitto sì manifesto di chi gli ascolta: che, per auuentura, non hà Roma spettacolo di zelo apostolico ò maggiore ò somigliante à questo! Questa sicome è gloria del nostro nome, così parimente è rimprouero di chi, non oppresso dal pesante giogo degli studij, ò men apostolicamente ragiona, ò men frequentemente opera in bene de'peccatori accecati. Incomodiamoci, Padri miei, e ogni cosa è in saluo. Così primo di tutti fece il Fondatore della Chiesa Giesù figliuolo di Dio; così presso à Lui praticarono gli Apostoli ambitiosi di euangelizzare, oue non era giunta notitia minima nè del vero Dio nè della vera Legge: così tutti i feruorosi Lauoratori e di questa e d'ogni altra Religione han sempre fatto, anteponendo e a' respiri conuenienti e a'ristori necessarij l'aiuto de popoli e la riforma de'costumi. Anche quando, in tali attioni, ò infermassimo, ò morissimo, saremmo più fortunati moribondi che sani, defunti che viui.

Il

Il che posso ben'io ricordare a'Seguaci della Croce, mentre tanto suggerì Bernardo a Caualieri e di nascimento e di abito. Combattete generosamente, scrisse egli a'Templari, poiche ne'conflitti ò superate i Saracini, e viuete acclamati dalla Palestina: ò morite nelle zuffe tra le scimitarre de'Barbari, e, in tal caso, incontrati dagli Angioli trionferete nel Cielo. Che se à me chiedete, qual delle due sorti sia più desiderabile à chi porta sul petto la Croce, francamente rispondo, e alla vita incoronata di lauro e à gli stendardi ritolti a'nemici preferirsi da Dio, ò la bara oue giace chi muore in battaglia, ò il cadauero putrefatto nella campagna, per mãcanza di sepoltura, di chi cadde nelle mischie trafitto da ferro ò calpestato da carri. *Siue viuimus, siue morimur, Domini sumus. Gaude, fortis athleta, si viuis & vincis in Domino: sed magis exulta & gloriare, si moreris & iungeris Domino. Vita quidem fructuosa & victoria gloriosa, sed vtique mors sacra præponitur.* Se lauoreremo, morremo. Lasciatemi, che esclami; *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* L'interpretare Scritture da sacri Pergami, lo spiegare articoli contrastati di Teologia da Cattedre acclamate, il porre à luce Volumi eruditi, l'interuenire à sacre Giunte, l'vdire le confessioni de'Grandi sono, senza dubbio, operationi e ricche di merito e illustri di fama; *Sed vtrique mors sacra præponitur.* Quanto è meglio ammalare nelle Capanne de'Contadini, mentre loro si mostra, quanto possano diuenir grandi nella vita futura, benche sieno nella vita presente sì vili! Quanto è meglio, ò ne' Lazzaretti ò nell'Armate, perder la vita del corpo per dar vita all'anime di chi muore e di chi può morire! *Vtrique mors sacra præponitur. Gaude, si viuis & vincis in Domino; sed magis exulta, si moreris & iungeris Domino:* A chi sì santamente esce di vita canteranno gli Angioli. *mortuus est in osculo*

Ex hoc ad mil Tepl. To. 4° 181°

Domini. Più di ciò non posso augurare à chi nella Chiesa di Dio e risplende a' prossimi co' chiarori della Lampana e mortifica se medesimo col rigore del Cingolo. *Sint lumbi vestri præcincti, & Lucernæ ardentes in manibus vestris*. Così sia.

SER-

SERMONE QVINTO

Nella Vigilia di S. IGNATIO.

Et Vos similes hominibus expectantibus Dominum suum. Luc. 12.

Non basta, che ne' Religiosi, si congiunga al zelo dell'Anime il Cingolo della Penitenza, se la lor Mente non s'immerge nella Viua apprensione del Giudicio finale. Dal conoscimento degli eterni gastighi trarremo tal grauità d'andamenti e sì matura forma di ragionare co' Mondani, che ogni nostro fatto e ogni nostro detto compungerà delinquenti e spauenterà ostinati. Nè ciò pregiudica alla Carità. Questa non mai disgiunge dalle rugiade della Ciuiltà i folgori dell'Apostolato: il quale, anche se non conuerte le gran Case, le lasci. Però sempre co' prossimi si parli di Dio, e sempre da' nostri volti lampeggi l'Eternità.

Vnque, per formare vn degno Operatore dell'Euangelio, non bastano nè buona dottrina nè buona vita? Non bastano: peroche, quando bastassero, la diffinitione dell'Apostolato si sarebbe terminata da Cristo nelle due propositioni ãtecedenti al Testo allegato. *Sint Lumbi vestri præcincti, & Lucernæ ardentes in manibus vestris*. Vi voglio, diceua il Redentore a'suoi Discepoli, mortificati nelle Passioni, onde vi ristringo i lombi con Cingolo; vi voglio intelligenti di Scritture e dotti nella Legge, e però vi armo la mano d'accese Flaccole. Tuttauolta, se alla temperanza degli andamenti e se alla sublimità della sapienza non aggiungerete vna maestosa Serietà nel discorrere e nell'operare, deriuata da spauentoso conoscimẽto del vostro funerale e de'miei giudicij, nulla otterrete dall'Anime, che vi consegno. *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*. A sì qualificate doti darete vigore e forza, quando il Tribunale dell'estremo Giorno vi stia à vista, e quando vi riempiate la fronte e'l capo di quella Cenere, in cui trà poco vi disfarà la colpa d'Adamo. *Et vos similes hominibus* EXPECTANTIBVS DOMINVM *suum*. Nel quale protesto lungamente si trattenne il Saluatore, e, come dimenticato de'cintoli e delle facelle, impresse nell'animo de'discepoli la breuità della vita, l'incertezza della morte, e la seuerità del Giudicio. Perche, quando l'Anima sia soprafatta da sì beati terrori del Sindacato diuino, ogni scienza è sufficiente per compungere e ogni rigore è basteuole per edificare. A tal fine, dopo che'l Messia intimò nell'Olìueto a'suoi Prelati la diuulgatione del nuouo Testamento, dicendo loro: *Euntes, docete omnes Gentes*; per bocca d'Angioli furono ammoniti di ritirare gli occhi dal trionfo della Nuuola, e à fissargli in quella

Matt. 28.19.

Sedia,

Sedia, da cui il Verbo incarnato fulminerà con eterna sentenza ogni ostinato peruerso. *Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cælum? hic Iesus, qui assumptus est à vobis*, SIC VENIET. D'altrettanto sbigottimento caricò Paolo Apostolo Timoteo suo allieuo, prima d'imporgli la esposizione delle Bibbie. *Testificor coram Deo & Christo Iesu, qui* IUDICATURUS EST *viuos & mortuos, per aduentum ipsius & regnum eius, prædica verbum*. E vollero dire sì gli Angeli Messaggeri a'Primati del Collegio apostolico come il Dottor delle Genti al Pastore di Efeso: Bramate di atterrire maluagi, d'illuminare gentili, e di santificare credenti? Seppelliteui negli abissi dell'ira diuina, affinche poi, ad emulatione di Giona, vsciti e dalle tempeste e da'mostri, costringiate ogni Niniue à tremare, e à riuoltarsi in vna Sion di penitenza e di virtù. Padri miei, quanto fù intimato, e da'beati Spiriti à gli Apostoli, e dall'Apostolo à Timoteo, e da Cristo à tutt'i Banditori della Verità, tanto io e dico e diunnzio à Voi e à mè. Se tufferemo la mente negli stagni della Giustitia vendicatrice di Dio, riempiremo di santità, quanti si abbandoneranno nelle nostre braccia, e ci accetteranno per sue Guide. Poiche la viua Fede della vita futura ci renderà così serij e così maturi in ogni nostra voce e in ogni nostro consiglio, che, chi conuerserà con noi, tramortirà a'nostri piedi, come cadde Giouanni trangosciato alla presenza del Cherubino. Altramente oue il nostro zelo mancasse di quella grauità, che altroue non nasce, fuorche frà gli scotimenti de'diuini furori, la nostra Predicatione diuerrebbe ostentatione, e le nostre industrie co'prossimi suanirebbono in otiose dimestichezze, con essi, sprouedute di spirito e sfregiate dall'otio. Per tanto, io questa sera stimolerò i Figliuoli d'Ignatio all'importante Serietà nell'operare, senza cui non mai faremo

Act. 1. 9.

2. Tim 4. 1.

remmo nè successori de'nostri primi Padri, nè vere Immagini de gli Alunni di Cristo. *Et vos similes hominibus* EXPECTANTIBVS DOMINVM SVVM. Sommergeteui nell'Eternità, e trarrete da mortali naufragij, quante Anime periscono ne'misfatti.

45 Alla grauità, che persuado, subitamente si oppone: il mio discorso indirizzarsi, à mutare le nostre Vniuersità in taciturne Certose, e à tramutare gli Operarij delle vigne di Dio in Anacoreti abitatori di grotte. Mi guardi il Cielo da sì graue ingiuria al nostro Istituto, che tutti c'incamina alla salute dell'anime. Non vi rilego nelle selue, nè v'incateno nelle spelonche, à dimorare con Fiere solitarij contemplatori della Trinità. Vi auuio alle Turbe, e vi spingo à girare sì Città come Castelli, e à credere strettissima obbligatione del nostr'Ordine, conuersare con tutti, mà con feruore superiore à tutti. Così scrisse S. Agostino del Verbo, fatto huomo trà gli huomini, mà tanto auuantaggiato sopra essi, per maggiorãza di meriti e per chiarore di marauiglie, che, etiandio nelle sole prerogatiue dell'assunta natura, compariua fra'posteri di Eua, ancorche giusti, come il Sole riluce in Cielo a'pianeti. *Speciosus forma præ filijs hominum.* ETIAM INTER FILIOS HOMINVM PRÆ FILIIS HOMINVM.

In Ps. 44 To. 12 149.

46 Se tali fossimo, così eleuati di sentimento e così luminosi di grauità, niuno si accosterebbe à noi, appunto come niuno rimira il Sole, per timore d'accecarsi. Adunque o ci si conceda Affabilità che alletti, o à noi si muti conditione di vita. Conciosiache, senza certa trattabilità di portamenti, chi ci eleggerà per Padri del suo spirito? Anzi le Case nostre, attorniate da lampi d'insoffribile austerità, si sfuggiranno da'Cristiani, come dagli Ebrei si schiuaua il Sinai fumante e minaccioso. L'argomento conuince; nè io giammai hò disegnato di renderui

ni Huomini feluaggi e fpauentofi a'popoli. Non folamente permetto piaceuolezza di coftumi, mà la impongo; non però feparata da maturità di gefti e da fantità di voci. Così debbono congiungerfi, ne'Sacerdoti e ne'Maeftri della Compagnia, l'Affabilità ciuile e la Grauità euangelica, come fi vnirono in Crifto l'vmana Natura e la diuina. Comparuero tanto ftrettamente collegate nel Redentore del Mondo l'Vmanità e la Diuinità, che nè pure nel Sepolcro, quando l'Anima di Lui fi diuife dal Corpo, abbandonò le Membra agghiacciate e liuide l'Onnipotenza del Verbo. Rifplendettero fempremai amendue nel Figliuolo della Vergine, e fempre con qualche vantaggio della Natura immortale. Si accomunò a gli huomini l'Eterna Sapienza, veftita della noftra carne, mà fenza accettare vmana ipoftafi, cui furrogò la Perfona diuina. Siche il Meffia era Iddio e di natura e di fuppofito, ed era huomo per l'aggiunta della fola effenza creata. Di quà fù, che non mai trafcurò l'imprefe diuine; anche nell'abbaffamento all'vmane miferie. Succiaua poppe nella culla, e fullo fteffo momento raggiraua Cieli e dominaua a'Serafini: attemperando sì fattamente gli attributi delle due Nature, che nè la viltà dell'inferiore offufcaffe la magnificenza della fuprema, nè gli accefi raggi di quefta liquefaceffero o'l loto o l'ombre dell'altra. Afcoltiamo S. Agoftino, ammirabile rapprefentatore di sì prodigiofa mifchianza. SIDERA REGENS, VBERA LAMBENS. *Ita magnus in forma Dei, ita breuis in forma ferui*, VT NEC ISTA BREVITATE MAGNITVDO ILLA MINVERETVR, *nec illa magnitudine ifta breuitas premeretur. Neque enim, quando membra humana fufcepit*, OPERA DIVINA DESERVIT. Siamo grazioſi co'proffimi, ma infieme mortificati: domeftici, mà graui; fecondi di parole foaui, ma armati di fenfi apoftoli-

Serm. 27. d Temp To. 41 88.

ſtolici. Entriamo nelle loro Caſe, ſenza dimenticarci delle noſtre. Tolleriamo le loro accoglienze, ſenza tralaſciare le noſtre oſſeruanze. Aſſiſtiamo alle gemme de'loro troni, ſenza voltar le ſpalle a'chiodi della noſtra Croce. Ci credano confidenti, mà ci adorino feruoroſi. SIDERA REGENS, VBERA LAMBENS. Si oda la miſeria delle loro brame, pur ch' eſſi aſcoltino la ſouranità delle loro maſſime. Eſſi ci eſpongano amicheuolmente la meſchinità de loro terreni diſegni, mentre da noi apprendano la neceſſità di farſi grandi nel Cielo. In ſomma, la corteſia di conſolargli non iſpegna la fortezza d'iſtruirgli. *Vt nec iſta breuitate magnitudo illa minueretur, nec illa magnitudine iſta breuitas premeretur*. La noſtra Bocca grondi mele con Criſto ſpoſo, e inſieme con Criſto giudice ſporga vno ſtocco à due tagli, sì che ricrei con la dolcezza de'faui, e co'riuerberi dell'acciaio coſtringa à pallori ed à paure. *Ita magnus in forma Dei, ita breuis in forma ſerui*. Amicitia e modeſtia, ſorriſi e maeſtà, aſcoltamento di biſogni e promulgatione di vangeli. E quando pure debba in noi diminuirſi alquanto vna delle accennate Doti, pericoli la corteſia, e regni la grauità.

47 Somigliante preſcrittione, benche ſia à tutti gli altri ſacri Ordini e impoſta e neceſſaria, à noi tuttauia molto più rigoroſamente ſi comanda. In Sacerdoti di Comunità più antiche della noſtra, sì la ſerie degli anni e sì la moltitudine de'meriti, ſe non permettono, almeno in parte ſcuſerebbono qualche traſcuraggine di euangelica maturità, quando, à caſo, ſi frammetteſſe a'loro zeli. In Noi, all'incontro, sì nuoui nel Mondo, che di poco paſſiamo vn ſecolo, niun Mondano e niuno Eccleſiaſtico ſoffrirà minimo tralignamento da quella ſerietà, che il Genere vmano vuole indiuiſibile da chi ſi ſpaccia riformatore di coſtumi e ſale della Chieſa. Non sò ſpie-

ſpiegarmi nella propoſta, ſe non riferiſco l'amara doglienza, laſciataci da Quintiliano nel quarto libro de' ſuoi precetti. Agramente ſgrida vn tanto Rettorico quegl'Indotti Dicitori, che, priui d'arte e pieni di vento, oſano, nell'eſordio, di accreditarſi preſſo il volgo, o con parole diſuſate, o con tropi iperbolici, o con metafore poetiche, o con forme di dire, già licentiate dall'accademie e sbandite da'roſtri. *Illud ex præceptis veteribus manet: ne quod inſolens verbum, ne audacius translatum, ne aut ab obſoleta vetuſtate aut à poetica licentia ſumptum*, IN PRINCIPIO DEPREHENDATVR. Sono, non ingegnoſi, mà ſciocchini, dice il gran Maeſtro dell'eloquenza Romana, coloro, che ſu' primi periodi della Diceria fan moſtra di temerità e di faſto. Ogni baldanza di figure e ogni enfiagione di voci dee abbominarſi, da chi ragiona, nel frontiſpicio delle Cauſe. Imperoche, eſſendo freſchiſſima la corona che ci aſſiſte, troppo ſeueramente eſamina e cenſura qualunque noſtra parola: e noi ſteſſi, ſul principio del diſcorrere, quaſi nouitij ſoggiacciamo à rigoroſi riprouamenti di tutto ciò, o che ſormonta o che bolle. NONDVM ENIM RECEPTI SVMVS, *& cuſtodit nos recens audientium intentio.* Allora, forſe, ſi diſſimulerà qualche ſuono ardito e qualche traslato arrogante, oue, ſtanca la moltitudine pel lungo corſo della declamatione, aſcolta chi parla, o affettionata all'argomento perſuaſo, o non più dubbioſa, che ſi prorompa in iſconciature puerili di belletti mendicati. *Magis conciliatis animis & iam calentibus* HÆC LIBERTAS FERETVR. Tutto ſi applichi alla noſtra minima e ancora principiante Compagnia. Ogni licenza, che à caſo ſi ſcorgeſſe in Perſonaggi di profeſſione venerata per lunghe età di Secoli anteceduti, o ſi perdona, o, forſe, anche ſi ama, in noi ſi deteſta e ſi beſtemmia. In eſſi la dimeſtichezza imprudente paſſa

Lib. 4. Inſt. To. 36 39.

passa per beneuolenza paterna: in noi la carità, se si auuicina all'amicitia, è lacerata come vn publico fallimento di verecondia, e come vno sfregio di spirito inuecchiato e di ardore intiepidito. Ne' benemeriti della Republica cristiana, l'ingerirsi oue non son chiamati, è creduta autorità di chi nel beneficare preuiene domande: i nouelli correggitori dell'iniquità, se non sono strascinati con amorosità di preghiere e con violenza di precetti, à dar pareri e à troncare litigi, sono con la tromba promulgati Aristarchi del Cristianesimo e Arpie che tutto vogliono, quantunque vsino mascnera di amatori e sembiante di pacieri. *Custodit nos recens audientium intentio.*

48 Però si riformi l'apparenza nostra esteriore con tal santità di fatti e di detti, che ognuno intenda, l'ambitione nostra ristringersi, o alla riparatione o al mantenimento dell'innocenza battesimale in chi conuersa con noi. Ciascun si accorga, non accostarci noi nè a Grandi nè à Minimi, saluochè per descriuere ne' loro cuori le due tauole di Moisè, e per fabbricare nelle loro coscienze vn viuo Tempio al Dio della virtù. Astringiamo l'Vniuerso, à confessare, sfuggirsi da noi l'anime, quantunque guernite d'oro, se ricusano di conuertirsi; e tanto essere, l'arriuar noi all'abboccamento o d'vn regnante o d'vn seruo, quanto tramutarli subitamente in veri altari dello Spirito santo. Tanto predisse S. Ennodio all'Anime apostoliche del suo Clero. *Malas conscientias, aut intrare contemnitis*, AVT IN SACRARIVM INGRESSÆ DEDICATIS. Per apprendere sì generosa maniera di perfettionare le genti, solleuiamo gli occhi al Cielo, rimirando il Sole, e prestamente caliamogli a terra, à riconoscere quel ch'egli opera in vn pantano verminoso. Primieramente si dissecca da lui ogni pozzanghera della pianura

Dict. 12. To. 27. 235.

nura

nura allagata, e in tutto si asciuga il pattume del loto puzzolente. Il che non segue, se prima dall'abborrita Palude non tira a sè quātità grande di vapori; de'quali il gran Pianeta alcuni converte in piogge di soccorso all'asciuttezza de'campi, parte tramuta in archibaleni banditori della diuina misericordia, altri finalmente accende in folgori e in lampi, à terrore di chi preuarica, e a culto temuto dell'ira onnipotente. Questa idea di sì felici trasformationi è l'esemplare à gli Operai della Compagnia, per eseguire fedelmente il ministerio della loro Vocatione. Si abbassino alla giustificatione degli empij, con trasfigurargli in celestiali oggetti, o di compassione a'poueri nello spargimento de'tesori, o di concordia procurata co'Nobili discordanti, o d'ira implacabile a'vitij, o d'inflessibile difesa verso gli oppressi. VOS ESTIS LVX MVNDI, per riuoltare in campagne felici la sterilità e la pestilenza de'piani inondati, correggendo chi erra, e auualorando chi sorge.

Matt. 5. 14.

49 Così operarono nel loro arriuo i trè Angeli, compariti ad Abramo, sotto il Leccio di Mambre. Non sì tosto i santi Giouani entrarono nell'immenso padiglione del Patriarca, che incontanente ogni ricouero di quell'Albergo diuenne vn Santuario di bontà. I nobili dell'anticamera, le matrone della camera. i serventi dell'allogio, i custodi delle mandre, i lauoratori delle vigne, le guardie del contado, in vedere la compositione de'volti, e in vdire la religiosità delle voci de'santificati Messaggi, si dolsero della passata libertà, e si trasfigurarono talmente nelle celestiali sembianze de'beati Spiriti, che tutto quel Comune sembraua vn Cielo empireo, impressato alla terra. AD EORVM INTROITVM PARTES OMNES DOMVS PROFECISSE *in melius*, scrisse Filone descriuendo la venuta di essi, *afflatas aura quadam virtutis*

Lib. de Arb. Tom. 107. 209.

tis absolutissimæ . Da tal bozza si tragga l'angelica forma ò di megliorare o di conuertire. Se,nell'entrar noi,o in Case priuate,o in Palazzi publici, o anche in Reggie auguste, ogni dimorante di esse non piange delitti e non ripiglia innocéza, siamo indegni del Carattere, che c'incorona . Non solamente i Capi delle famiglie, i Principi di grande Stato,e i primi Rè della terra , co'quali ci abbocchiamo , e de'quali siamo o Consiglieri o Confessori, è forza che ricompaiano al Mondo purissimi di vita e più che huomini di sentimenti, per l'intrinseca dimestichezza, che hanno con noi: mà etiandio coloro , che appena ci scorgono , o passare dal Padrone o vscirne, debbono concepire sì possente impeto di timore diuino , trasfuso ne loro cuori dalla grauità delle nostre fronti, che lascino , il seruo di bestemmiare,il cortigiano di detrarre,il ministro di rapire, i caualieri di vendicarsi, la giouentù di disciorsi,le femmine d'abbellirsi: ōde compunti giurino à Cristo inuariabile osseruanza de'suoi consigli . AD EORVM INTROITVS PARTES OMNES DOMVS PROFECISSE IN MELIVS.

50 E quantunque ciò paia e sì malageuole e sì miracoloso,poco nondimeno o nulla sarebbe, nell'adempimento de'nostri riti, se alla sola nostra presenza le Corti frequentate da noi abbominassero i falli. Anche in nostra assenza, duri la pietà introdotta cō la nostra dimora: come fù sempre santissimo l'Edificio tutto d'Abramo, dietro alla partenza degli Ambasciatori angelici. Accadde a'Legati di Dio, nell'impressione cagionata di buone costumāze, sotto le tende del primo Israelita, ciò, che auuiene a'Suggelli o di metallo o di gemme. Accostandosi questi alla materia, v'improntano o l'Aquila o'l Cigno o quella Forma, che fù loro scolpita nell'incauo: la qual rimane nel soggetto figurato , ancorche si riponga e si chiuda nello scrigno la Pietra o l'Oro, che fecero risaltar la Figura . Sarebbe

mo-

mostruosità, qualora l'Immagine espressa dal Sigillo si dileguasse e sparisse, oue l'Anello, riposto in tasca, si slontana dall'oggetto improntato. Così infelicissimo e mostruoso riuscirebbe il nostro Apostolato, se la virtù, insegnata a'Fedeli dagli esempij e da'labbri nostri, degenerasse, in nostra lontananza. Produrremmo, non cõuersioni, mà apostasie, quando non perseuerasse negli ammaestrati l'integrità rihauuta. Spirano le fattezze espresse nel Marmo, benche si rompa lo scarpello e muoia lo Scultore. Niun Quadro, terminata che sia l'opera, è bisognoso, che'l pennello lo tinga, per conseruare o i volti coloriti o i paesi rappresentati. Troppo insoffribile confusione sarebbe, se men valesse il diuin Magisterio de'sacri Insegnatori di quel che vaglia il capriccioso esercitio della Pittura: siche ciò che possono le pennellate nella tela, non potesse il zelo ne'cuori.

51 Otterremo sì lodeuole permanenza di virtù ne'prossimi, guidati da noi, se ne'loro alberghi assisteremo col corpo, per ragionare con essi di Dio, e per sottrargli o à priuate discordie o à publici scandali, e loro non assisteremo coll'animo. Guai a' Serui di Cristo, se alle conuersationi de'Mondani interuengono così colle affettioni per goderne, come v'interuengono con le membra, per ammaestrargli. Sarebbe, quando ciò fosse, maggiore assai in noi lo scapitamento della nostra osseruanza, che non sarebbe in essi il profitto conseguito dalle nostre istruttioni. Chi nulla vuole, saluo la salute dell'anime, entra col capo doue la carità l'introduce, mà rimane con la mente entro la cella: geme, non giubila, nelle ville e ne'palazzi de'Signori, che à sè l'inuitano, o per Moderatore degli affetti scorretti, o per Giudice de'delitti commessi. Troppe sono le deformità, e che si veggono e che si odono

nelle gran Case, assediate dalla vanità e affumate dal fasto. *Magnum est*, esclama Agostino, *inter eorum verba versari quotidie, & non excedere de itinere præceptorum*. AB HIS SEPARATVS EST OMNIS SANVS, NON LOCIS, SED ANIMO. E da che poco dianzi sponemmo vn Sigillo, questo si adocchi, per non inuiscerarci con coloro, a'quali la brama di conuertirli ci auuicina. Si frappone trà l'Anello e l'Ostia la carta, affinche felicemente apparisca l'arme dell'Improntatore. Che se l'Acciaio scolpito s'immerge o nella cera o nella cialda, nè l'Impresa s'imprime, e quello si lorda. Ecco l'idea di ben operare, se veramente lauoriamo per Dio. Non si rouesci l'anima sull'animo del Conuertito. Si ragioni con esso, si addottrini, e si compunga, mà senza incorporare ad esso l'affettione. *Ab his separatus est* OMNIS SANVS, *non locis, sed animo*. Or che sarebbe, se, mentre i Ministri del Saluatore debbono risedere col pensiero ne'loro chiostri, quando seggono co'figliuoli del Secolo, o per prosciorli da colpe coll'assolutione sacramentale, o per preseruargli da falli con documenti d'eternità, licentiatisi da essi e ritornati nelle Case di Dio, con la fantasia e con le voglie dimorassero oue furono, e, ne'tempi dello Studio e della contemplatione, rauuolgessero, con indegnità di fantasmi, gli alberghi abbandonati e le reggie lontane? Come! Degeneri dalla grandezza del tuo Grado, se non sei assente col cuore oue dimori co'membri: e tù allontanato con la faccia da chi, per obbligatione d'apostolato, o consolasti infermo o consigliasti dubbioso, là corri e quiui t'inchiodi col desiderio, anche mentre godi il paradiso della tua stanza? Voglio, che, per giouare à tutti, andiam da tutti, mà co' piedi, e non con gli affetti. Si sopporti con patienza la loro conuersatione, non si trionfi di essa. Si pianga,

In Ps. 6. To. 12 8.

gà, non si goda, quanto, slattati o da'nostri libri o dalle nostre preci, il ben de'bisognosi ci trasferisce dalla quiete de'sacri tetti allo strepito di mura secolari, per saldare le piaghe altrui, aperte ne'miseri o dalle lance di Satanasso ò dalle saette della concupiscenza. *Ab his separatus est omnis sanus, non locis, sed animo*. Oue così gli Operatori della Compagnia si presentino alle probatiche Piscine degl'innumerabili ammalati nel Mõdo corrotto, dimoreranno frà essi, senza timore di danni spirituali e con accrescimento di eterne corone.

52 Ciò succedette à Lot, intitolato da S. Pietro Angelo di vdito e di veduta. ASPECTV *enim &* AVDITV *iustus erat*. Sicuramente l'Apostolo dipinge Lot, quando viueua con Abramo, seguace delle sue dottrine e compagno de'suoi feruori. Nò. Di Lui scriue abitante in Sodoma, Città sì deprauata, che tirò dal Cielo il solfo, e fù innabissata nel doppio profõdo e dell'acque che la sommersero e delle fiamme che l'arsero. Cerco, per ciò, in qual maniera circondato l'huomo di Dio da vituperosi spettaccoli di gentame effeminato, e offeso sempre da temerarie bestemmie di volgo osceno, si chiami con tutto ciò innocente e di orecchie e d'occhio? *Aspectu enim & auditu iustus erat*. Scioglie l'enigma S. Gregorio, protestando la dimora dell'innocente. Forestiere in Comunità sì profana essere stata sempremai, non con godimento delle feste abbomineuoli, mà con estremo odio à quelle danze tartaree e à quegli abusi scandalosi. *Aspectu & auditu iustus dicitur: quia iniquorum vita*, NON DELECTANDO *iusti aures atque oculos*, SED FERIENDO, TANGEBAT. Il che appunto si affermò da Pietro, che soggiunse: *Habitans apud eos, qui de die in diem* ANIMAM IVSTI CRVCIABANT. Non solo visse il diuoto Ebreo co'cittadini della Popolatione delinquente,

2.Pet. 2.8.

Lib. 2. c.1. Mor. To.3 7 9.

mà contrasse nozze con essi, e con essi trafficò, vsando tutta quella comunicatione di sustãze e di affari, à cui l'obbligauano la ciuiltà e'l commercio. Sempre nondimeno lagrimaua sãgue sulle intemperanze degli affascinati, e nõ mai sorrise a'motti e a'fatti de ribellati da Dio. *Iniquorum vita, nõ delectando Iusti aures atque oculos*, SED FERIENDO, *tangebat*. Conseruiamoci e religiosi e maturi per pensamenti di fede, quãdo il nostro Ministerio ci necessita à trattare con gli adoratori di Dagon, e siamo certi di non ismarrire l'innocenza de'nostri spiriti. Oue essi, al nostro cospetto, o millantano genealogie di finti bisauoli, o vantano spietate vendette di oltraggiatori atterrati, o aggrandiscono le arroganti insegne de'loro Magistrati fuggitiui, o fanno stolta pompa di lussi cõdannati dal Vangelo e di delitie punite nell'Inferno, noi o correggiamoli, se v'è speranza d'emenda, o addoloriamoci, rimirandogli acciecati negli errori e odiatori d'assiomi Cristiani. *Non delectando*, SED FERIENDO, *tangebat*. Abitiamo con essi, quasi vn nuouo Sinai portatile, che, mentre alla falda della nostra altura si danza dagl'ingannati, e s'incensano vitelli fonduti, noi ricouerîamo Dio dentro di noi, attorniati da santificate caligini, spauentando cõ tuoni e gastigando con fulmini chi preuarica. In somma, la seuerità de'nostri guardi e l'austerità delle nostre voci rendano spiaceuole a'difettuosi l'imperfettione de'loro portamenti.

53 Si esclama; Oue l'Eternità ci formasse sì serij a'nostri prossimi, gli esilierebbe dalle nostre Case; à cui vengono, non per sola compuntione di fedele rauuedimento, mà bene spesso per ritrarre conforti nelle loro terrene sciagure. Sono huomini composti di carne e di anima, onde, per attrargli all'vbbidienza de'precetti, è forza che gli soccorriamo non meno nelle necessità della vita che manca,

che

che nelle conquiste della vita che sempre dura. Io non vieto, che si lagrimi co'lagrimosi, anche nelle perdite o della roba o dell'onore. Si ammettano costoro a'nostri seni, mà come dal SASSO misterioso di Betel fù riceuuto Giacob, necessitoso di riposo. Voi sapete l'Istoria. Il buon Giouane, minacciato da Esau, fù spinto da'Genitori a passar nella Mesopotamia, per mitigare l'ira fraterna coll'ossequio di stentato pellegrinaggio. Stanco l'immacolato Viatore nella lunghezza della via, deliberò di rifarsi col sonno da'sudori del camino. Presa vna grossa pietra, sopra essa si coricò. Si diede amoroso ricouero dalla Selce all'affaticato sonnoloso, con tale vnione di vezzi e di misterij, che, nel mezzo del riposo, spalancò il Cielo all'addormentato, e gli fè scorgere Dio, presidente à Scala prodigiosa, per cui interi stuoli d'Angeli, e scendeuano in geroglifico di chi precipita dal feruore, e saliuano in prototipo di chi si solleua dal senso alla bontà. *Viditque in somnis Scalam stantem super terram & cacumen illius tangens Cælum: Angelos quoque Dei ascendentes & descendentes per eam, & Dominum innixum Scalæ.* Gen. 28. 12. Per tanto, come intendete, quella QVIETE fù maestra di sacramenti e fù madre al dormiglioso di eleuata contemplatione, fino a veder Dio seruito da Spiriti beati. Felici noi, se rassomigliassimo la spezzata Rupe, ricettatrice del Patriarca. Chiuse al coricato gli occhi della fronte, perche dormisse: ma, nello stesso tempo, aprì gli occhi all'anima di lui, perche imparasse profondissime dottrine di perfettione celestiale. Quando altrettanto si adempia da noi, congiungendo alla piaceuolezza di ristori vmani sublimità di ammaestramenti diuini, diuerremo riguardeuoli à chi c'implora confortatori delle proprie amarezze. Onde, si come Giacob, risuegliato dal sonno e ricordeuole delle visioni, esclama-

na, NON EST HIC ALIVD, *nisi domus Dei & porta Cæli*, e solleuato il SASSO, che gli seruì di guanciale, lo consacrò con olio in altare d'olocausti, baciando curuo la base di esso: così, quando i Mondani, venuti da noi per isfogare le loro tristezze, si sentissero e alleggerire dalla malinconia, e accendersi in cristiani desiderij di penare per Dio, e di conformarsi a' più duri decreti dell'eterna Prouidenza, prostesi ci venererebbono come Interpreti del Cielo, e riuolti alle nostre muraglie, direbbono in gloria perpetua di esse: NON EST HIC ALIVD, NISI DOMVS DEI, ET PORTA CÆLI. E perche tali si mostrarono a' Secolari i nostri primi Padri, però, nel breue giro di dieci anni, tanti Principi, tanti Rè, tutte le Nationi ci prouidero di beni temporali, ci fabbricarono Collegij e Chiese, ci consegnarono i loro figliuoli e le loro anime, e ognun fece a gara di volerci riparatori de' loro Stati e guide de' loro Spiriti. Cento Case e dodici Prouincie si fondarono nel solo Generalato d'Ignatio, che non passò sedici anni. Ah, etiandio chi da noi viene come Giacob, per ristorare la languidezza temporale de' suoi affetti transitorij, se, dopo l'accoglienze ciuili, sente rifocillarsi nell'anima, e infiammarsi ad eleuate brame di virtù consumata, adora la Compagnia come Santuario di beatitudine apostolica: e, intitolandoci Tabernacoli di feruore, ci sopraffà e coll'abbondanza delle possessioni terrene e coll'aprimento della coscienza appassionata. TVLIT LAPIDEM, *quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum*, FVNDENS OLEVM DESVPER. Tanto può la maturità del zelo, anche mentre si ricorre ad esso per lusinghe di riposo.

54 In tale mischianza di accarezzamenti e di dogmi, di piumacciuoli e di scale, di sonno e di apparitioni, dee sempremai preualere alla trattabilità la

spi-

ſpiritualità, e alla beneuolenza l'ardore. Altrimente, ſe l'AFFABILITA' ſarà creduta, non preſa ad impreſtanza, per diſpor l'animo alla compuntione con la condeſcendenza a' biſogni del corpo, mà volontaria e naturale, in vece di riceuere preconij dell'vſato abbaſſamento all'eſpoſte neceſſità, verrà ſchernita come parto d'huomini, impaſtati d'vmanità e ſomiglianti à gli altri nel loto de'ſentimenti. In pruoua della mia dinunzia, riflettiamo alle due comparſe, che fecero gli Angioli, prima ad Abramo e poi à Lot. Si paleſarono gli adorati Nunzij nel primo aſpetto, così luminoſi di doti, che l'vno e l'altro Patriarca ſi piegò ſul terreno, per confeſſargli abitatori dell'Empireo. Preſſo à sì alto concetto, riconoſcendo in eſſi vn poco più da vicino le fattezze vmane del corpo aereo, aſcoltandogli ragionare con linguaggio Siriaco, oſſeruandogli non caminar per aria, mà premere co'piedi il pauimento, dimenticati de'lampi riueriti in eſſi, li riputarono Giouani biſognoſi di cibo, e ſoggetti ad ingan-ni. Onde e Sara mentì interrogata da eſſi, e sì Abramo come Lot imbandirono loro la tauola, e l'vltimo tentò di liberargli dall'inſulto de'violenti. Grida ad alta voce Agoſtino: *Vt aliquibus ſignis appareret eos diuinitus miſſos*, QVI TAMEN HOMINES CREDERENTVR. Ohimè, doue compaiono prerogatiue di forme incorporee e ſegnali di anime imprigionate da carne, ſul principio ſiamo creduti Serafini, e come à tali ci s'inchinano i Sourani della terra: indi, ſcopertaſi in noi affettione volgare e ſtima plebea, ci ſpregiano come huomini, e ci guadagnano con dimoſtranze o di piaceri o di vantaggi. Diſcorſero gli Angioli nelle due Caſe degl'intereſſi di eſſe, e quantunque profetaſſero auuenimenti incredibili, tuttauolta la veneratione tralignò in amicitia, e'l culto finì in cene. Tale obbrobrio ſi rinoue-

Lib. 1. in Gè. To 92 165.

rà in noi, se troppo accomodandoci a'Mondani, con approuare i loro dettami, e con impiegarci à fauore de loro appetiti, non gli solleueremo alle nostre intelligenze, e non gli trasustanzieremo nella pietà de' nostri sospiri. Ascoltiamo l'ammaestramento di S. Agostino, che, preueduto il pericolo di tanta ignominia, così disse a'Banditori de'consigli euangelici. *Vult te Mundus absorbere?* TV ABSORBE MVNDVM: *traijce illum in corpus tuum. Quod Petro dictum est, Macta & manduca*, OCCIDE IN EIS, QVOD SVNT, FAC EOS, QVOD TV ES. Vengono da noi, per impiastrarci la testa de'negotij che disegnano, degli onori che sperano, de'maritaggi che procurano, degli addobbi che procacciano, della casa che innalzano? Sì partano da noi illuminati, nella fugacità delle onoranze, nella ventosità de' titoli, nella vicinanza del sepolcro, nel merito de'Santi, peruenuti al diadema, coll'orrore alla gloria e con la dispensatione del patrimonio. Si che il Vischio, che impediua loro il volo a'monti dell'Eternità, in man nostra diuenga Balsamo, che gli preserui dalla corruttione de'capricci, quanto inuidiati da'popolani di Babilonia, tanto esecrati da'Sacerdoti di Gerusalemme. *Vult te mundus absorbere? Tu absorbe mundum*. OCCIDE IN EIS, QVOD SVNT; *fac eos, quod tu es*.

In Ps. 234. To. 12 97.

55 Qui scoppiò per affanno, temendo grandemente, che, nel grosso numero de'veri Figliuoli d'Ignatio, non si appiatti qualche Figliastro, così diuerso dal zelo comune e dall'integrità vniuersale, impetrateci dal Santo e conceduteci da Dio, che, quando di lui si verificasse l'oracolo proferito da Agostino. *Fac eos, quod tu es*, in luogo di migliorare chi seco tratta, non lo rendesse più imperfetto che non fù, *Fac eos, quod tu es?* Anzi Iddio guardi i Cristiani di buona volontà, dal mutarsi in chi

loro

loro somministra voglie di secolo e conquiste di fasto. Ohimè, son pur necessitato à dirlo: talora Anime coperte di abito santo sono i mantici dell'altrui incendio, suggerendo a' congiunti seco di sangue, altura di parentadi, accrescimento di facultà, chiarore di titoli, e compere enormi di Magistrati, troppo lontani dalle loro culle. Voglia il Cielo, che, anche fra' Religiosi, non viua taluolta, chi stimoli ad auanzamenti di superbia quegl'infelici, che ad essi confidano o'l purgamento dell' anima o l'elettione dello stato. Dunque, mentre i Successori degli Apostoli, quali sono tutti gli Alunni d'Ignatio e tutti gli Allieui de' sacri Ordini, debbono tramutare nella loro vmiltà e nella rinunzia fatta di quanto il Mondo ostenta a' Cittadini della mistica Gerosolima, si trouerà, o frà noi o frà gli altri, chi risuegli in essi sete di oro e fame di fumo? Questo, per auuentura, è quel, che Agostino diceua ad ognun di noi: OCCIDE IN EIS, QVOD SVNT; *fac eos, quod tu es*? Deh, si alzi il coltello apostolico, e si tronchi in ogni Cristiano qualsisia cupidigia, o di grandezza contraria alla Croce, o di auaritia opposta alla nudità del Presepio. In tal brama di celestiali troncamenti, e colla spada in pugno della parola di Dio, passo à riconoscere gli androni delle nostre porte. Il concorso è quiui frequentissimo di Grandi di Nobili e d'ogni sorte di gente: mà non sò, se'l profitto sempremai contrappesi alla frequenza. Non vorrei, che Agostino trasferisse à gli anditi delle nostre Case l'acerbo rinfacciamento, con cui ferì la moltitudine che assediaua Cristo, mentre correua, à risanare la morta Figliuola di Iairo. Fù tocco il Saluatore dalla fedeltà di Donna inferma, e subitamente riuolto esclamò: *Quis tetigit vestimenta mea*? Risposero al diuino Maestro attoniti i Discepoli: Signore, la calca vi opprime, e voi cercate, qual sia

Marc. 5. 31.

la

la mano, che vi tocca? Non vno, ma innumerabili sono, che quasi vi affogano. Nò, ripiglia il Messia: frà tanti, che mi vrtano, vna sola mi si auuicina per fede. *Cognoscens virtutem, quæ exierat.* Qui grida Agostino: *Corpus Christi* MVLTI *molestè* PREMVNT, PAVCI *salubriter* TANGVNT. Moltissimi c'inquietano e ci disturbano, o dalla speculatione della Teologia, ò dallo studio delle Scritture, o dalla meditatione della Trinità, o dalla visita degli Spedali, o dall'assistenza a'moribondi, o dal conforto che sogliamo recare a' prigioni, trattenendoci l'ore in lunghi discorsi nelle stanze delle nostre porte. *Multi, multi molestè premunt.* Impallidisco e trangoscio, se la rarità di chi per noi si accende ad amar Dio, e à conculcare la vanità, mi costringe à proseguire la satira del Santo; PAVCI SALVBRITER TANGVNT. I ragionamenti cominciano sull'alba, ricominciano nel mezzo giorno, e appena finiscono col tramontare del Sole. Se poi questi sieno spirituali feruenti ed apostolici, il diranno le lagrime, le confessioni, i pellegrinaggi, e le limosine di chi si parte da noi. Mi ricordo, come negli anni de'miei studi si osseruaua, che vn tal nostro Sacerdote passeggiaua in ogni giornata, per molte ore nelle logge dell'Vniuersità, e non mai di tanti, che seco discorreuano, vno o si ritirò à gli Eremi, o si nascose ne' Chiostri. Appena da'cicalecci di tanti anni scappò non sò chi alla Casa Romana di Probatione; il quale dappoi, licentiato da noi, troppo chiaramente palesò, qual fosse lo spirito di quelle otiose ciancerelle. *Corpus Christi multi molestè premunt*, PAVCI SALVBRITER TANGVNT. Gratie à Dio, che, nello stesso tempo, vn solo Sacerdote di quel Collegio inuiò à varie Religioni più di settecento Giouani, che in esse perseuerarono con infinita gloria e del nome di Cristo e del nostro. *Multi mole-*

stè

Ser. 72 de Temp. To. 42 159.

stè premunt, pauci salubriter tangunt.

56 E pure ogni nostra Porteria dourebbe riuscire a'Credenti come il fonte del Battesimo, in cui chi entra figliuolo d'ira, n'esce adottato dalla gratia. Onde, come S. Leone paragonò l'Acqua battesimale all'intatte viscere della Vergine, che concepirono l'Agnello di Dio, distruggitore della colpa: così le sacre Vrne del battesimo si assomiglino alle Case e alle Chiese religiose, giungendo in esse huomini carichi di carne e famelici d'interesse, per dipartirne mondi da qualunque lebbra o d'ingordigia o di senso. Vdiamo, come si descriua da S. Leone la Fonte del nostro rinascimento. *Omni homini renascenti Aqua baptismatis instar est Vteri virginalis, eodem Spiritu sancto replente Fontem, qui repleuit & Virginem, vt peccatũ quod ibi vacuauit sacra* CONCEPTIO, *hic mystica tollat* ABLVTIO. Che se a'nostri purgamenti resisterà l'ostinatione de'maluagi, dapoiche hauremo, per qualche tempo, tentata l'espugnatione della loro iniquità, vbbidiamo à Cristo, che vieta il getto di Margherite a'denti de' Cinghiali, e l'offerta de'santi Azzimi allo sbranamento de'Cani. *Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis Margaritas vestras ante porcos.* Posciache, chi spiegasse à costoro misterij, esporrebbe i tesori della Diuinità a'risi de'peruersi. *Nam, qui arcana diuulgat, imminuit Christi decorem.* Così scrisse, e così praticò il gran Dottor della Chiesa S. Ambrosio; che nè pur tolleraua à sè presenti gl'Imperadori del Mondo, qualora gli apprendeua inosseruanti de' precetti euangelici. Per tanto voltiamo le spalle à chi, ammonito da noi, non lascia di voltarle à Dio. Tanto sia conuersare con noi, quanto vomitare a'nostri piedi il veleno dell'ira e'l solfo dell'incontinenza. Basti, per accreditare trà buoni come seruoroso, il risapersi, o che frequenti i nostri Oratorij, o che domesti-

Ser. 3. in Nat Dom. To. 41 142.

Matth 7. 6.

Serm. 4. in Ps. 118 To. 41 36.

mesticamente parli con noi. Mi souuengono, in tal proposito, le marauiglie, cagionate nel secolo di Gio: Grisostomo, dal breue preconio, che Paolo fece a' Romani di Gaio. *Salutat vos Caius hospes meus*, Esclamauano inuerso al Santo gli ascoltatori de' suoi Comentarij, sopra quel Testo: Qual lode, apparire albergatore di Paolo? Tanta, che maggiore non può fingersi. Conciosiache l'Apostolo, quando, dopo poche giornate dell'alloggio, non si fosse accorto di eccessiuo miglioramento nel riceuitore, sarebbe fuggito da lui, come si fuggirebbe dalla spelonca d'vn Ciclopo, o dalla cauerna d'vn Basilisco. NISI *enim* DIGNVS VIRTVTE PAVLI FVISSET, *apud eum vtique ille minimè fuisset hospitatus*. Però, mentre l'intitola suo Ricettatore, dichiara parimente la sublimità della virtù di lui, e l'incomparabile messe, che, sotto que' tetti, raccoglieua di penitenza e di feruore. *Salutat vos Caius*, HOSPES MEVS. Se altrettanto non si crederà di noi, saremo lacerati, o come infingardi, o come lusinghieri, o come otiosi nelle conuersationi co' mondani. E certamente, era lo stesso, e ne' primi tempi della sorgente Compagnia e ne' nostri, viuere con grido di Cristiano perfetto, e consegnare à noi i segreti del cuore, e accettarci per maestri di spirito. Per ciò, coll'affetto che posso maggiore, scongiuro ogni nostro Operatore, à non permettere, che si appanni sì venerata luce di Sacra stima. Comparisca così matura la sollecitudine in noi di saluar anime, che o si compungano a' nostri sermoni, o, quando non escano da' pantani delle loro sozzure, si chiuda loro in faccia la porta, e si dica loro sul viso ciò, che Cristo disse alle Vergini stolte e a' falsi publicatori del suo Vangelo: *Nescio vos: Discedite a me omnes Operarij iniquitatis*. In sì generoso allontanamento degli Empij, non corretti da' nostri colloquij, la Chiesa ci spaccerà veri ze-

Rom. 16. 23.

Hom. vlt. in ep. ad Rom. To. 4. 2 199.

Matth 25. 12. Luc. 13. 27.

lato-

latori dell'onore di Cristo, e implacabili auuersarij della sceleraggine ostinata.

57 Qui mi s'interrompe lo sdegno da chi domanda, se disconuenga, o pure se conuenga, addomesticarsi co'Grandi. Delira per astio e infuria per inuidia, chi si offende, qualora i Sacerdoti apostolici entrano in palazzi famosi, e son richiesti di consiglio da Persone di alto maneggio. Sarebbe detestabile e marcia ambitione, se i Ministri di Dio, sdegnando di procurar la salute del volgo, vnicamente si accostassero à gli addobbati da felpa e à gl'incoronati da gioie. All'incontro, quando i pouerelli si accolgano, e amorosamente o si consolino negli affanni o si ripurghino da peccati, si può con merito salire alle Torri de'Nobili, e si dee comunicare la sapienza guadagnata à chi gouerna Prouincie e a chi interuiene ne'Senati. In ciò fù nostro Esemplare l'Apostolo delle Genti, ora salmeggiante con Aquila e Priscilla tessitori di padiglioni, e ora filosofando con Sergio Paolo Proconsolo dell'Asia. Vero è, sì questo leggersi canonizzato ne'martirologij del Cristianesimo e sì quegli inuocarsi come Santi da chi adora la Croce. Purche non sia o vanità o millanteria, l'assister noi a'Senatori delle Republiche, a'primati delle Reggie, a'Tribuni delle schiere, e a'Padroni di grandi città, è impresa lodeuole e praticata da'Legislatori della Chiesa, trattar con essi. Ognun sà, quanto il tanto ripetuto Principe degli Apostoli Paolo si vnisse a'primi Baroni di Cesare. Mà tutti li dispose all'esattissima osseruanza de' consigli cristiani, e tutti gli animò alla sofferenza di stentati martirij. *Salutant vos omnes* SANCTI, *maximè autem*, QVI DE CÆSARIS DOMO SVNT. Quando con tale aggrandimento di palme si ragioni co'Gouernanti e con gli Adorati, non solamente non è biasimeuole l'introdursi nella loro domesti-

Philip 4.22.

domestichezza, ma con più lode si addottrinano gl'illustri, che gli abbietti. La ragione di ciò, fù sauiamente assegnata da Plutarco, scrittore pagano. Così egli discorre in tal soggetto. Quando da noi Filosofi si ammaestri o vn bifolco od vn trafficante, la bontà trasfusa in essi ristagna ne'loro animi, senza produr frutto, saluo nell'affamata e poca famigliuola che gli attornia. All'incontro, se, per nostra industria; si domano ne'Principi le passioni, e se le virtù si coltiuano nella mente, o d'vn Dittatore di Roma, o di vn Generale d'Eserciti, è immensa l'vtilità, che ne deriua a' Popoli, pendenti dall'arbitrio de'Riformati. Da vn Rè buono si migliorano interi Reami, e da vn Consolo regolato si trasmette à tutto il corpo dell'Imperio rettitudine di giudicij, e abborrimento à rapine. *Si Philosophiæ ratio in hominem priuatum inciderit*, NIHIL TRASFVNDIT IN ALIOS, *sed parta in vno marcescit. Verùm si Principem, aut in negotijs versantem, attigerit, atque hunc expleuerit honestate*, PER VNVM PRODEST COMPLVRIBVS.

Cum Principibus Philosophū debere disput. Tom. 110. 197.

58 E, di vero, così prodigiosa diuerrebbe l'vtilità de'nostri abboccamenti co'Grandi, se trattando con essi, adoperassimo le nostre armi, e ci contentassimo di essere Sacerdoti, e non politici, religiosi, e non ambitiosi, serui di Cristo, e non ischiaui degli huomini. Oue vsassimo la verecondia, la pouertà, la diuotione, la virtù negli Alberghi dorati, che adoperiamo tra'nostri muri, indubitatamente trionferemmo di chi, con aforismi o di poca fede o di souerchia alterigia, impugna l'Arca del Testamento. Tali dimostriamoci nella meditatione delle Scritture, ne'ragionamenti dell'eternità, nell'esercitio delle penitẽze, nell'odio à gli onori, nell'affetto alle pene, nel zelo dell'anime, dentro le sale de'Dominanti, e in ogni stanza di Caualiere, indi dichiaratemi mentitore, se, alle nostre voci, tutto l'Vniuerso non detesta le colpe, e non s'innamora

namora dell'innocenza. Così operò Dauid, di pastore diuenuto guerriere, e dall'eremo passato al campo. Per abbattere il Filisteo bestemiatore, fù vestito il semplice Garzoncello di corazze e di elmi reali, cō astringerlo ad impugnare la lancia e ad imbracciare lo scudo. Tentò l'armato di muouersi fra'lampi di tanto acciaio indorato, mà, conoscendosi e immobile a'passi e inabile al conflitto, suestissi dell'armadura, e ripigliò sì pietre come frombole, da lui vsate nel deserto, mentre abbatteua Leoni. Andò incontro all'Incirconciso, non millantando brauura, mà inuocando il nome di Dio: nō dispregiandolo come inabile à vittorie, mà sgridandolo come oltraggiatore del Santuario; non prefiggendosi archi di gloria, mà desiderādo, che il Dio d'Israele si conoscesse dagl'Infedeli. E perche l'accorto Combattitore non volle differentiarsi nelle zuffe de'quartieri agguerriti, da quel ch'egli fù nella custodia degli armenti entro le selue della foresta, atterrò il Filisteo, scompigliò i nemici, e glorificò, nelle Prouincie degli auuersarij, l'onnipotēza del Creatore. *Ego venio ad te* IN NOMINE DOMINI: *vt sciat omnis terra, quia est Deus in Israel. Tulitque vnum lapidem & funda iecit. Præualuitque Dauid aduersum Philisteum* IN FVNDA ET LAPIDE. *Petra autem*, scrisse l'Apostolo, *erat Christus*. Questa è la forma, cō cui i Decurioni di Cristo, lungamente esercitati nella militia della Case penitenti, debelleranno Satana, e conuertiranno i superbi, se in ogni luogo, e in ogni occasione, ricordeuoli della fedeltà giurata à Dio, nō varierānō se stessi, e così viuerāno o adoperati nelle Reggie o sublimati à Sedie gloriose, come sō viuuti ne'Chiostri, dicano, come disse Dauid, prouocato à fogge di cōbattere differenti dalle primiere, NON VSUM HABEO. Così Tommaso di Villanoua, coronato di mitra e prouueduto di ētrate, ritenne nel Palazzo episcopale quella frugalità di vita, quella obblianza di parentado, quel-

1.Reg. 17.50.

1.Cor. 10.4.

quella mortificatione di sensi, e quella lunghezza d'orationi, che, per molti anni, professò sotto la regola d'Agostino. Così, per parlare de' nostri, Andrea Ouiedo, consecrato Patriarca dell'Etiopia, non tralignò mai, nella sublimità di tanto titolo, dall'affettione al glorioso obbrobrio del Saluatore, e scrisse à Pio V. Pontefice negl'ingommati ritagli del suo logoro Breuiario. Così, sù gli occhi nostri, Roberto Bellarmino, guernito di Porpora, serbò nelle Cappelle pontificie vna modestia d'Angelo, ne' Consistori Vaticani vna maestà d'Apostolo, nelle publiche Congregationi vna libertà di Teologo, che nulla voleua, fuorche la Riforma de' costumi e l'Euangelio propagato. Onde, tolto lo scarlatto, di cui fù coperto con violenza di precetto, in ogni altra cosa conseruò sì fortemente la mortificatione religiosa, che in esso non si distingueua il Principato che tolleraua dalla Religiosità che manteneua. Sempre appaia, in quale scuola siamo alleuati, e da quali Croci di vmiltà di semplicità e di patienza ci habbia schiodati l'imperio di chi ci fà sedere co' Gloriosi della Chiesa, perche siamo in essa Idee a' Cleri e di pietà e di spirito. Però, imitatori di Dauid, così operiamo nell'armate bellicose, come viuemmo negli ouili innocenti: e, frà gli strepiti de' Magistrati temuti, e trà gli splendori delle Raunanze maestose, vsiamo armi di santità e voci da Santo. VENIO AD TE IN NOMINE DOMINI, *vt sciat omnis terra, quia est Deus in Israel*.

59 Non men del Bellarmino custodirono i riti monacali quegli ammirati Religiosi, che seco condusse Gregorio Magno nel Palazzo Lateranense. Quiui visserò i beati Monaci col miracoloso Pontefice, così schifi delle doppiezze cortigiane, così alieni dall'ambitione de' Gradi, così contrarij alle delitie della Reggia, così solinghi nella calca dell'albergo, così vniti cō Dio nella lontananza dal Monasterio, così attenti all'

osser-

osseruanza de' proprij vsi nella confusione degli abusi secolari, che nel comparire frà essi l'affannato Comandante, rinasceua al Cielo, e sperimentaua ardori di Paradiso fra' ghiacci della Fabbrica incantata. Confessa l'adorato Vicario di Cristo, che, dopo lo sbrigamento degli affari publici, dopo l'vdienza de' regij Ambasciatori, dopo l'Adunanze cardinalitie, dopo la soscrittione su' diplomi apostolici, ritornaua alle sue Camere così suenuto di spirito, che ferito à morte dal coltello di occupationi importunamente strepitose, si rouesciaua, quasi defunto, frà le braccia de' suoi amati compagni. Appena con questi leggeua pochi periodi di sacri Volumi, e conferiua con essi dimesticamente i sensi dell'ascoltata lettione, che si sentiua ritornare nella mente l'Eternità, e riscaldarsi l'anima con altri di efficace compuntione: onde, quasi risuscitato à vita migliore, rigodeua nelle parole de' veri serui di Dio gli smarriti feruori del Chiostro perduto. Gridaua estatico per giubilo, dopo non lunga conuersatione co' Monaci: ora parmi di viuere, e se ad essi entrai Lazzaro e vlceroso e quatriduano, da essi esco Gregorio, qual fui, quando fui seruo di Cristo, e qual debbo essere Luogotenente di DIO. Vdiamo il racconto del fatto, da Lui riferito à Leandro, Arciuescouo di Siuiglia. Narra egli l'esemplare perseueranza de' diuoti Collocati: indi afferma, quanto profittasse nella loro presenza. *Vt* EORVM SEMPER EXEMPLO *ad orationis placidum littus, quasi anchoræ fune restringerer, cùm causarum sæcularium incessabili impulsu fluctuarem*. AD ILLORVM QVIPPE CONSORTIVM, *uelut ad tutissimi portus sinum, post terreni actus uolumina fluctusque fugiebam: et licet illud me ministerium ex monasterio abstractum, à pristinæ quietis vita mucrone suæ occupationis* EXTINXERAT, *inter eos tamen, per studiosæ lectionis alloquium, quotidianæ me aspiratio compunctionis* ANIMABAT. Dio eterno! Quanto im-

Ad Leādr epis. Espos. in Iob To.3 2.

mensa fù quella virtù, che potè dare sì gran vigore à Papa inestimabilmente e dotto e buono! onde per lei gli paresse di passare da morte à vita, e di risorgere dal sepolcro di lagrimosa tepidità all'altare de'timiami, e al Sancta Sanctorum di contemplatione vguale alla Serafica. Oh in questi profondamente radicò la ricordanza de'diuini giudicij, mentre imbeuuti di eterni terrori altro non proferiuano, che tuoni, basteuoli ad atterrare ogni macchina di fasto e ogni altura di comando nel supremo Reggitore di tutto quel Mondo, che riconosceua Cristo per Dio. Tanto seguirà in ognun di Noi, se alle fiamme della dottrina e a'cingoli della penitenza aggiungeremo vna inuariabile rimembranza di Dio, che non perdona à chi traligna, e che incorona chi ben viue. Dunque a'chiarori del Ministerio Apostolico si aggiungano gli spauenti dell' vltimo Sindacato, che decreta o eterni incendij o sempiterni diademi. *Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum*. Se tali saremo, il Mondo ci vdirà, e noi, co'conuertiti da noi, formeremo il regno di Dio, in Terra per compunzione, in Cielo per beatitudine. Così sia.

SER.

SERMONE

SESTO

Nella Vigilia di S. IGNATIO

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. Luc. 12.

IL ZELO DELLE ANIME *sia co'Secolari e serio e maestoso, pleno di Dio, e soprappieno di Eternità. Compunga chi seco conuersa, e santifichi chi priuatamento l'ascolta. Ciò non mai otterremo co'prossimi, se, frà Noi, non ragioneremo di oggetti eterni nelle nostre Sale, sull'ore del Respiro. Tal maturità di trattamento co' Mondani non esclude quella soauità euangelica, che suole attrargli alla nostra confidenza. Anzi quanto più ci proueranno e graui e santi, senza nouelle, senza scherzi, senza delizie di complimenti e di conniuenze, tanto più frequenteranno le nostre Porterie, e più venereranno le nostre voci. Ciò seguì à S. Girolamo, à S. Bernardo, a' nostri dieci Padri, come pur ora segue à tanti de'Nostri, e a'nostri Missionarij d'Europa, tutti serijssimi nel conuersare e nello scriuere, e tutti adoperati da'Grandi e cari a'Minimi.*

60 ESposi l'anno passato, in somigliante occorrenza, la stretta obbligatione, che hà ogni Figliuolo del Santo Padre, d'illuminare co'raggi della dottrina e di compungere con gli esempij della penitenza, chiunque seco tratta e conuersa. Ammirammo, negli vltimi periodi del Ragionamento, quella santificata Colonia di Monaci penitenti, che S. Gregorio trasferì dal monasterio di Monte Celio al Palazzo pontificio del Laterano. Confessa il gran Papa, che, vscendo sempre dalla Sala regia de'publici affari o tramortito alla pietà o morto alla quiete per l'ingombro delle faccende, non sì tosto metteua il piede alle ritirate stanze de'suoi Religiosi, che, a'primi discorsi delle loro inferuorate parole, ripigliaua il calore vitale della diuotione. Siche il Pio Pontefice, alzatosi dalla bara dell'incorsa tepidità, si sentiua subitamente rauuiuato à feruorosi desiderij, e di ben reggere la greggia di Cristo, e di contemplare con più fede gl'imperscrutabili attributi del suo Dio. Se à quell'Appartamento di celestiali sermoni, basteuoli à risuscitare defunti, non si conformano le nostre Porterie, non sono esse nè Alberghi della Compagnia, nè Portici o Camere di S. Ignatio. Accioche sieno riconosciute per sue dal nostro B. Legislatore, è necessario, che, frà gli abboccamenti de'Padri co'Mōdani, si adempia l'oracolo di Dauid, registrato nel Salmo centesimoterzo: *Ascendunt Montes, & descendunt Campi.* Chi entra nelle nostre porte Appennino, o altiero per fasto, o alpestre per ingordigia, o pien di mostri, feroci per vendette e intemperanti per licēze, subitamente conuertito alle nostre voci, si appiani in campagna felice, fiorita per onestà e feconda di soccorsi dati a'bisognosi. In somma, chi vien da noi con la fronte solleuata contra del Cielo, con le mani rapaci di prede, co'piedi tinti di sangue, col cuore infetto di pece, da noi si parta, à capo chino sotto l'ac-

Psal. 103.

l'accettato giogo della disciplina cristiana, col pugno aperto à cotidiane limosine, senza brutture d'incontinenza, non più rupe abitata da fiere, e già orto chiuso fecondato da droghe. *Ascendunt Montes, & descendunt Campi*. La Chiosa non è mia: fù di Gregorio Papa, che applicò la felicità della trasfiguratione profetica a' Cleri esemplari del suo comando. *Qui Montes ascendunt per tumorem potentiæ, Campi descendunt, plani videlicet facti per cognitionem culpæ. Montes sicut cera fluxerunt à facie Domini*. Se poi, à dì nostri, seguano ne' nostri Androni tanto lodate metamorfosi di peruersi in ottimi, il giudichi chi li frequenta. Trangoscerei, se chi passeggia quiui diuenisse di colle alpe, o troppo compatito ne' diletti, o troppo animato à gli onori, o parcamente rimosso dalla tenacità. Nò, nò, guardi il Padre Eterno la Compagnia del suo Figliuolo Giesù dall'obbrobrio di sì detestato demerito. Spero, che, ãche da' nostri architraui si potrà sospẽdere l'allegato preconio: *Ascendunt Montes, & descendunt Campi*. Il che non auuerrà giammai, se alla Conuersatione co' prossimi non ci disporremo con santità di domestiche Conuersationi frà noi. Se nelle nostre Sale seriamente ragioneremo di Dio, e ci esorteremo l'vno l'altro alla conquista della Perfettione religiosa, auuezzi à ben parlare, compungeremo chiunque verrà da noi o per consiglio o per aiuto. Questo sarà l'vnico punto dell'odierno Discorso; in cui riconosceremo, riuscire non solamente malageuole, mà moralmente impossibile, che, chi in Casa inutilmente conuersa ne' priuati respiri delle due ore del silẽtio dispẽsato, possa purgare da vitij, chi à lui si accosta, o con amorosità di confidente, o per doglie di malfattore.

Lib. 33. mor. c. 3. To. 3 581. Ps. 96.

61 Santamente discorre co' figliastri di Babilonia, per tramutargli in figliuoli di Sion, chi, tra' Serui di Dio priuatamente ragiona del Cielo. Si astenne Giuditta, sotto le tende gioiellate d'Oloferne, dalle reali

delitie de'banchetti Assirij, percioche, prima di cimẽtarsi al rigore della magnanima astinenza ne'quartieri nemici, si era macerata con duri digiuni nell'abbondanza della sua Casa. IEIVNABAT *omnibus diebus vitæ suæ, præter sabbatha, & neomenias, & festa domus Israel*. Tal Donna, nutrita di legumi e abbeuerata con acqua, potette facilmente dare la ripulsa a'saporosi piatti del Comandante dell'armi. *Cui respondit Iudith, & dixit:* NON POTERO MANDVCARE *ex his, quæ mihi præcipis tribui.* Ogni durezza d'impresa si ageuola à chi, con esercitio vi si prepara: all'incontro qualsisia soauità d'operatione è insuperabile, se riesce improuisa. Ditemi: vi è attione più triuiale e più costumata, che ricoprire à robusto Contadino il capo con elmo leggiero, e guernire il petto con corsaletto di sottilissimo lauoro? Quanto, per lo contrario, diuiene impraticabile il conflitto con vn Gigante à chi nõ mai hà veduta battaglia e scaricata saetta! Tuttauia Dauid, coperto col morione e vestito con la corazza del Rè Saule, acciaio di tempera esquisita e incredibilmente maneggeuole, nè pur diede vn passo, sotto l'imbarazzo del guernimento militare. La quale immobilità non deriuò per la grauezza del metallo, mà ben per la niuna esperienza, che il Garzone haueua dell'abborrita armadura. *Non possum sic incedere,* QVIA NON VSVM HABEO, *& deposuit ea.* Costui, che non seppe resistere al peso della celata, si offerse alla zuffa con Golia. Diede egli la ragione di si discreduta brauura. Non temo, disse, la smisurata mole del temuto Filisteo: peroche, nella Foresta, sbranai con le mie mani vn Leone spietato, e squarciai le fauci ad vn Orso furioso. Chi così si è insanguinato, nella Maremma e nel Bosco con la strage di bestiali assalitori, schernirà l'assalto di chi incirconciso bestemmia il Dio degli eserciti. *Nam & Leonem & Vrsum interfeci ego seruus tuus; erit igitur & Philistæus*

hic

Iudith 8.6.

Iudith 12.2.

1.Reg 17.39

1.Reg 17.36

hic incircumcisus, QVASI VNVS EX EIS. Quanto proferì, tanto operò, intrepido al conflitto e fortunato nella vittoria. Sì opportuna e sì forte à suo tempo comparisce la preparatione preceduta a'fatti, cinti da spine e inestricabili ne'lacci.

62 Esclama perciò Girolamo: prima scherme, e poi guerre: dapprima spade di marra, indi stocchi che feriscano à morte. Così ogni sauio Ammiraglio, prima di esporre l'Armata marittima a'contrasti nauali, lungamente l'esercita nel porto e ne'seni tranquilli, à sarpar l'ancore, à voltare le antenne, à gittar i rampini, ad inuestire il Vascello nemico, à restar saldo nello scotimento dell'onde, e à preuenire gli orrori delle prode attaccate cō la maestria di finti combattimenti. *Qui nauali prælio dimicaturi sunt*, ANTE IN TRANQVILLO MARI *& in portu flectunt gubernacula, vncos præparant, labente vestigio stare firmiter consuescunt, vt quod in simulachro pugnæ didicerint*, IN VERO CERTAMINE *non perhorrescant*. Per tanto, chi brama di persuadere a'solleticati dal diletto la viua apprensione della morte vicina, ne colorisca la figura co'priuati colloquij entro le nostre muraglie. Conciosiache, quando si spenda l'ora della conceduta indulgenza, dopo il desinare e dopo la cena, in vanità di parlare, non potrà l'Anima repentinamente accendersi in vampe di Spirito santo co'secolari, trasferitisi alle nostre Case. A ciò si aggiunge, non douer'io dissimulare lo spauento della protestatione diuina, che dichiara voti di senno e molto più poueri di pietà coloro, che, in vece di alimentare l'affetto alla Croce con ragionamenti di penitenza e di timore, inghirlādano la mente con oggetti di risa e con vezzi di motti. *Cor sapientium vbi tristitia est, & cor stultorum* VBI LÆTITIA. Tanti scherzi di labbra e tanta sete di nouelle o dinotano o cagionano estrema penuria di diuotione e di zelo, e formano ostacoli insuperabili alla con-

In vita Mal chi. To. 17 202.

Eccles. 7. 4.

uersione de'Popoli, vnico fine del nostro Istituto.

63 E come mai può vn'huomo, priuo di maturità e affetato di facetie, empire di terrori sopraumani i petti de'deliquẽti: o come imprõterà nelle loro guãce i lampi dell'ira diuina col volto disciolto da'freni della grauità religiosa, e rasserenato da parlature più gioconde che sante, e da pensieri quanto fissi nelle praterie del giubilo mondano, tanto segregati dall'euangeliche tristezze del Caluario? *Cor sapientium* VBI TRISTITIA EST, *cor stultorum vbi lætitia.* Che se gl' indurati cuori de'peccatori resistono alle possenti impressioni degli Anacoreti coperti di cilitio, de'Monaci bagnati da lagrime, de Missionarij infiammati da zelo: chi spererà, che la durezza di essi si spezzi alle voci di bocche senza sospiri, contaminate da risa? Quãto stentano gli apostolici Banditori dell'Euangelio, passati dalla contemplatione dell'Inferno e del Cielo al diuulgamento degli eterni supplicij, ad estrarre vna lagrima da centinaia di maluiuenti, che gli odono: nè bastano ad ammollirgli in pianto, o le dinunzie de'gastighi, o la santità dell'oratore, o la maestà dell'abito sacerdotale, o la diuotione del Tempio oue si parla: e Noi à piana terra, profanati da scherzi, compungeremo chi da noi ascolta documenti di vita emẽdata? Vdij, già sono anni, da bocca religiosa d'Huomo, per diuina misericordia, non di quest'abito, di Chiostro nondimeno molto rigoroso e molto santo, ragionare in gran circolo, d'vn Duello allor'allora succeduto, con sì poca disapprouatione del Caso scandaloso, che quasi lodò come Eroe chi morì, e come trionfante chi vccise. Dunque, oue Iddio apre l'Inferno a'Cõbattenti, e loro la Chiesa chiude la Sepoltura, può chi è Sacerdote di Cristo, intitolare brauura il sacrilegio, e celebrare quasi Attione signorile, la temeraria ribellione dal Cielo e da'Pontefici; senza riflettere, ardere trà Diauoli lo Scannato, e reo delle stesse carnificine

nificine l'Abbatitore? Dunque ciò, che i Rè dichiarano delitto infame destinato a'capestri, i Ministri dell'Altare e i Banditori dell'Euangelio glorificheranno co'titoli d'intrepidezza e di Nobiltà? Or questi come compungerãno Delinquenti, se profumano Scomunicati, e nõ detestano Colpeuoli, esclusi da Cimiteri e pesti da Carnefici? Ohimè, dal grano, ancorche mondo e libero dall'asprezza e viltà della pula, sorge la spiga vestita di paglie, armata di reste, necessitosa o di dure pertiche o di giumente ferrate, per lasciare nella tritura dell'aia l'immondezza, che la ricuopre. *De grano purgato frumentum cum palea nascitur, sine qua seminatur*. Così acutamente osseruò S. Agostino, e così sperimentano i più feruenti Lauoratori delle Campagne di Cristo. Quantunque escano dalla cella alle piazze e dagli altari alle porte, col pallore nella faccia e cõ gli occhi attoniti all'incertezza della salute, tuttauia appena coll'incendio di voci efficaci dileguano le prime croste del ghiaccio inuecchiato, che sempre più indura nell'ostinatione de'maluagi. Conghietturate ora, se spauenterà chi ghigna, e se ferirà la colpa colla spada de'Profeti, chi va loro incontro, o con tirsi di nouellieri, o con ghirlande di poesie.

Serm. 14. de verb. apost. To. 26 147.

64 E da che mi è scappato di bocca il nome di nouelle, tollerate, che io sfoghi co'miei figliuoli vn'insoffribile rammarico della mia Reggenza. Non sono nè sì austero nè sì indiscreto nè sì ingiusto, che io condanni ogni sorriso nelle nostre priuate conuersationi, e che riproui, quando, alla sfuggita, si dà qualche ragguaglio di ciò, che passa nel Secolo, mentre il racconto non s'infanghi in attioni, o di leggerezze, o di scurrilità, o di abusi riprouati da'Santi, e puniti da Dio. Anche Paolo Eremita, dopo cent'anni di solitudine, chiese ad Antonio, chi regnasse in Roma, e

qual

qual fosse la conditione degli anni correnti. Così di-
scorsero frà sè quei due santi Vecchioni: mà non
così de'successi terreni alcun di essi haurebbe parlato
con quei Romitelli, che di fresco eran vsciti da'tu-
multi dell'Egitto al silentio delle grotte. Nè tampoco
di somiglianti accidenti si mostrò auido il mori-
bondo Solitario, nelle prime ore dell'abboccamento
coll'Ospite sopraggiunto. Dopo lunghi sermoni del-
la vita perfetta, e doppo attenta meditatione de'sacri
Vangeli, mentre si ristorauano col pane prodigioso,
breuemente à Paolo si espose da Antonio la qualità
de'Cesari regnatori, e la tranquillità conceduta a'Fe-
deli estratti dalle catacombe. Permetto qualche no-
titia degli auuenimenti mondani; mà di materie gra-
ui, mà de'Costantini conuertiti e non delle Erodiadi
incantate; mà della Fede accresciuta e non della In-
temperanza introdotta; mà de'Tempij fabbricati à
Dio, e nō de'Tornei istituiti al Solazzo; e tutto ciò ad
huomini di età matura e canuti di tempie, a'quali la
tanta lettione di sacri articoli, il tant'vso d'orare, e
la fuga, tanti anni prima presa dalla casa paterna, non
lasciano pericolo di crollo, nell'ascoltamento de'casi
raccontati. Altramente auuiene, oue i Padri più gra-
ui della Religione discorrono delle stesse materie co'
nostri Giouani, che, bambini nello spirito, non pos-
sono digerire sì grossa pastura di ragguagli strepitosi.
Chi fù sì pazzo, che porgesse ad infanti, sciolti nuoua-
mente da fasce, quei cibi robusti, che accrescono for-
ze, e che dan vita a'Guerrieri del campo e a'Coltiua-
tori de'Seminati? Vn Gallaccio dell'America e vn Fa-
giano nostrale, che aumentano vigoria a'corpi cre-
sciuti, strangolerebbono fanciullini slattati, che dif-
ficilmente concuocono la midolla di poco pane, bol-
lito nell'acqua. Non ogni argomento di materie esa-
minate cōuiene ad ogni età: e la Narratione o di noz-
ze o di guerre o di disfide o di giostre o di pōpe, e, per
abbre-

abbreuiarla, di tutte quelle miserie, che, riprouate da Santi e praticate da Mondani, empiono i fogli di auuenimenti curiosi e votano la fantasia d'immagini profitteuoli; ad Huomini profondamẽte radicati nelle virtù muouono affetti, o d'ira a' delinquenti, o di compassione à gli acciecati; negli Animi all'incõtro traspiantati di nuouo in Terra santa cagionano, ò pentimento della croce abbracciata, o inuidia à chi gode gli applausi della gloria e i suoni del piacere. Sarebbe però esecrata imprudenza, comunicare à Religiosi, immaturi o di chiostro o di età, ciò che nõ è fallo, almeno pericoloso, se si trasfonde ad orecchie incallite per vecchiaia e santificate da Bibbie. Nè questo è l'vnico sconcerto, che può temersi nella curiosità de'Respiri domestici, impoluerati da ciance e lordati da nuoue. Mi spauentano gli auanzamenti, che fa in molti l'intrusa inutilità de'raccõti non feruorosi nelle nostre Sale. Dubito grandemente, che à tali Ragguagli non interuenga ciò, che accadde a gli Anelli. Il primo di essi si formò cõ piccolissima scheggia del Monte Caucaso, legata in ferro, e posta nel grosso dito della man manca. *Primumque saxi fragmentum*, scrisse Plinio, *inclusum ferro ac digito circumdatum*, HOC FVISSE ANNVLVM ET HOC GEMMAM. Indi si serrò in acciaio più lustro qualche vetro risplendente. Si passò poi dall'argento all'oro, che racchiuse gemme settentrionali di poco prezzo e fragili per natura. Finalmente si giunse à pietre dure, si nauigò l'oceano, si scauarono le montagne dell'India, e si fè mostra in cerchietti d'oro, figurato da smalto, di smeraldi e di carbonchi, con tanto eccesso di prezzo, che talora più valse vn'Anello, che vn Podere. A' nostri giorni, sembra Anello plebeo quel, che, in tutto il giro della sua circonferenza, non isfauilla cõ piccoli diamanti, per coronare con tanta ricchezza di gioie la smisurata Gẽma, che, quasi Sole trà stelle, tutte le

Proë. in lib. hist. To. 37 264.

le vince e tutte le eclissa. Comparate la moderna prodigalità d'interi patrimonij, portati dal penultimo dito della mano destra con quel ferro arrugginito, che la prima volta incatenò la breccia del Masso. *Primumque saxi fragmentum inclusum ferro ac digito circundatum, hoc fuisse annulum & hoc gemmam*. Quando fra' primi feruori, da' nostri Superiori si dissimulò nelle nostre logge qualche periodo o di liuree o di cocchi o di caualcate o di conuiti, si vdì da' figliuoli d'Ignatio, quasi non l'vdissero. *Vt videntes non videant*, ET AVDIENTES NON INTELLIGANT. In alcuni succedette dipoi alla disapplicatione l'appetito di simili dicerie. Appresso piacque talmente, dirò così, l'arazzo di varie e secolari figure, che per costoro (i quali sempremai sono e pochi frà molti e freddi trà feruenti) riusciua dogliosa la ricreatione e greue il respiro, se, à pioggia dirotta, non diluuiauano ne' loro seni nouelle. Nè quì termina, in costoro, l'allagamento del fiume Caldeo. Narrano gli accidenti del Mondo con tal magnificenza di vocaboli, con tale inarcatura di ciglio, con tanta serietà di stima, come da Neemia si lessero à gl'Israeliti, rimessi in libertà, i Libri della Legge. Più, e peggio. Riflettono con sì acuti comenti sopra le scioccherie accadute, sopra i lussi descritti, e sopra gli ascoltati onori, che Iddio volesse, con agguaglianza di studio comentarsi le Pagine diuine da' primi Interpreti della Scrittura: e beato Pineda, più beato Ribera, e beatissimo Cornelio, se così attentamente hauessero distesi con la santità delle loro erudite Penne i Comentarij lasciati a' posteri, sopra gli oracoli de' Profeti, sopra i treni di Iob, e sopra le istruttioni di Paolo. Ah, si trascorre, da' Ciarlieri nella oziosità de' priuati colloquij, assai più oltra, che non corse l'antichità ne' lauori delle anella. Troppo, troppo onoriamo le crapule de' banchettanti, gli scialacquamenti de' gloriosi, le alterigie de' superbi, le smanie de' combat-

Luc. 8. 10

bat-

battenti, la quasi vsurpata diuinità de gl'Innalzati.

65 E quando mai quei radi, o quell'vno, che così auidamente ragiona in casa nostra delle follie e delle fellonie degli affascinati Figliuoli delle tenebre, potrà spegnere nel suo cuore o l'ambitione de'Magistrati, o la sete degli spassi? Sento strascinarmi dall'abborrimento à Ciancie, che tanto c'inuischiano coll'ammiratione degli obbietti disprezzati da noi, che tanto c'inabilitano à santificare chi conuersa con noi, mi sento, dico, necessitato di esclamare col Tragico: Deh, perche non si alzano l'ossa e non si apre il petto de'vani parlatori, per discoprire, qual sia la borra delle lor brame, e quale la meschinità obbrobriosa delle loro affettioni. Diceua colui:

Oh, si pateant pectora ditum,

Io dirò: *Oh, si pateant pectora diuum,*
Quantos intus sublimis agit
Fortuna metus! Brutia, Coro
Pulsante Fretum, mitior Vnda est.

Senec. Trag. 10. To. 8. 31.

Guai a'raffreddati nello spirito dell'Vmiltà e nella stima della Vocatione, se si aprisse l'amfiteatro delle loro voglie interiori. In vece di schernire con apostolica generosità tutte le false alture del Secolo ingannato, e in cambio di dar baci amorosi al Presepio di Cristo, nato, per nostro ammaestraměto, nelle sozzure della stalla, comparirebbono talora nel mezzo del cuore, l'inuidia a'grandi Nascimenti, l'appetito di Nome celebrato, la ridicolosa speranza di altezze fantastiche, l'abbietta adoratione di chi viue o più aggrandito o più adagiato di noi. *Quātos intus sublimis agit Fortuna metus!* Ohime, in alcuni petti, benche pochissimi, si disegnano, si procurano, si sospirano all'abbondanti Parentele maggioranze di Gradi, splendori di Nozze, filatterie di Toghe incensate. S'inquietano alcuni Scioperoni, di non vedere nella Casa paterna quelle magnificenze, che con detestata stupidità scorgono

nelle

nelle Case sublimi. *Brutia Coro pulsante Fretum, mitior Vnda est*. Meno talora penano gl'incatenati schiaui dell'ambitione, che, à viso scoperto, seguono con corso affannato le ombre o de'Seggi mõdani o de'Sogli ecclesiastici, che non ispasima, chi, da Cristo liberato dalla seruitù degli elementi, dourebbe regnare fra le caste corone de'Figliuoli di Dio. Ah, parlature d'imprese terrene, quanto scomponete la calma di chi calca le beate orme dell'Agnello, suenato per la salute degli huomini! Sì falsificate Figure niun vorrebbe o per sè o pe'suoi, se prima con voci ampollose non si fossero indorate nella mente le Larue della Pompa abbiurata, nõ solamente sù la soglia del Chiostro, mà sù la fonte del Battesimo.

66 E se ciò per alcuni, o per taluno, non è, come tanto curiosamente si entra in pompose guardarobe; si corre à Luoghi publici, non arrossendo di aggrandire con parole indegne della Perfettione professata, la prodigalità delle liuree, la vanità delle apparenze, la vastità delle stalle, e la superbia delle Fabbriche. Altre erano le glorie degli antichi Romani dalle mostre di Roma nostrale. E nondimeno il viuo lume della Fede rendeua a'primi Cristiani così sconce le spoglie de'Triõfanti, le corone de' Regnatori, e le amenità degli Spettacoli, che niun di essi, o si auuicinaua alle Vie triõfali, o anche da lontano ragguardaua i tetti d'oro di Nerone, e gli Anfiteatri prodigiosi di Tito. *At* NOBIS, OMNI GLORIÆ ET DIGNITATIS ARDORE FRIGENTIBVS, *nulla est necessitas cætus, nec vlla magis res aliena*, QVAM PVBLICA. *Fidem sanctis vocibus pascimus, spem erigimus, fiduciam figimus*. Tanto in que'tempi era essere Cristiano, quanto dichiararsi esule perpetuo dalle Naumachie, da'Campidogli, e da'Trionfi. Tal fuga da pregiatissime vaghezze e da delitie frequentate, nasceua dagli Euangelici periodi, co'quali nelle

Apolog. ad uers. gent. To. 58 279.

le

le Catacombe i Fedeli generosi si animauano, à dispregiare tutto ciò, che il Paganesimo apprezzaua, e à volere quanto abborriua chi non credeua. Si sarebbe riputato portento d'infedeltà riauuta e di Fede rinnegata, se vn'Huomo vnto da sacramenti si fosse pur affacciato alle feste a'giuochi e all'arene de' Pagani. *Nec* VLLA MAGIS RES ALIENA, *quàm publica*. E perche negli anni d'Agostino alquanto s'infreddò ne' Cattolici l'apostolico abborrimẽto alle glorie gentili, concorrendo qualche Credente alle scene de' Pantomimi e alle zuffe de' Gladiatori, talmẽte si offesero gli stessi Idolatri di curiosità, tanto impropria a'seguaci d'vn Crocifisso, che molti adoratori degl'Idoli, noiati de'loro errori e sitibondi de'nostri dogmi, nel riconoscere mischiati trà sè discepoli della Fede entro gli strepiti delle loro solennità, si ostinarono negl'ingãni, e si allontanarono dalla verità degli articoli, se nõ riceuuti, almeno con veneratione esaminati. Esclamauano scandalezzati e sdegnosi: Miseri noi, se spezzauamo le Statue e se sfasciauamo i Teatri, in riuerenza della Trinità predicata dagli Ebrei incirconcisi, mentre essi, al pari di noi, e sorridono a'nostri passatempi, e bagnati col battesimo non fuggono il sangue de'nostri conflitti. Vdiamo S. Agostino, rimproueratore dello scandalo dato, e censore amaro di chi attrauersaua la conuersione degl'Infedeli. *Paganos colligi volumus. Lapides estis in via; venire volentes* OFFENDVNT, ET REDEVNT, *Dicunt enim in cordibus suis: quare nos relinquamus Deos*, QVOS CHRISTIANI IPSI NOBISCVM COLVNT? *Absit à me, inquis, vt ego Deos gentium colam. Noui, intelligo, credo. Quid facis de conscientia infirmi, quam percutis?* Non basta dire, io veggo le vanità dell'Egitto, mà insieme le sprezzo. Entro nelle loro sale co'piedi, mà l'anima in niuna guisa vi entra. Ragiono delle loro genealogie, de'loro abiti, delle loro corti: mà se gli

Ser. 6. de verb. Dom. To. 10 [?] 9

ono-

onoro co'labbri, di essi mi rido col cuore. Peroche essi odono ciò, che risuona dalla bocca, e mirano quel che apparisce di fuora; il che tutto rassomigliãdo il vento della loro alterigia e la confusione delle loro chimere, non osano o di lasciare o di abborrire ciò, che scuoprono rimirarsi e ammirarsi dagli Allieui de'Chiostri. Voglio che non apprezziate le pompe, che vedete, e i palazzi, a'quali salite. Mà chi vi salua dalla strage, fatta delle anime, che vi stimano amatori di ciò, che non biasimate, e bramosi di ciò, oue correte? QVID FACIS DE CONSCIENTIA INFIRMI, *quàm percutis?*

67 Sono senza numero i Secolari, che, o chiusi nelle Certose o ritirati a'Boschi, vestirebbono sacco e salmeggerebbono la notte, se dalla tiepidezza de'Religiosi non si fosse loro offuscata la luce dell'Eternità, e renduta men pericolosa la dimora nelle piazze e ne' giardini di Babilonia. Dissero frà se stessi; *Quare nos* RELINQVAMVS DEOS, *quos Christiani ipsi nobiscum colunt?* Ah, se taluolta, o il comandamento de' Grandi, o la necessità degli affari, o l'esercicio de'nostri Ministerij ci trascina negli alberghi della vanità o nelle verdure del piacere, costretti, à stanziare in camere abbellite, à cenare in mense delicate, à sedere in galerie magnifiche, si accorga l'Ospite, non piacere alla nostra mente ciò, che si tollera dal nostro sembiante. Credano, inghiottirsi da noi i loro sapori con nausea de'nostri spiriti. Si auueggano, preferirsi alla maestà de'loro tappeti la nudità de'nostri pauimenti. Sospettino, per non mortificargli, slanciar noi vn guardo alle loro pitture, à'loro scrigni, e alle loro gioie da noi piante, come ree di tutti quei miseri, che col prezzo di esse vscirebbono dalla cattiuità de'barbari, o dagli ergastoli de'creditori. Si rinuoui in noi quel credito, che alla serietà di Giob haueuano i Terrazzani del paese e i Nobili della Prouincia. Era indicibile

bile la serietà del diuino Personaggio, sempremai attento a'successi della vita futura, e sẽpre timoroso negli agguati della presente. Di quà era, che quando l'Huomo di Dio, per solleuare gli affãni de'sudditi, o per ricreare le fatiche de'Magistrati, alquanto toglieua l'austerità dal ciglio, lo stupore dagli occhi, la seuerità dalla fronte, aprendo con amoroso sorriso le labbra a' riguardanti, non gli credeuano, e l'vno all'altro protestaua, la giocondità del Barone essere vn'Arco baleno, senza fondo di tela e senza verità di colori. Ride il nostro Principe, mà non da senno. Si abbassa a'nostri bisogni, per dichiararsi piaceuole, e nõ perche sẽta o giubilo nelle viscere o serenità nell'anima. *Si quando ridebam ad eos, non credebant, & lux vultus mei non cadebat in terram.* Di noi pure ogni Mondano pronunzij, essere parto di religiosa compassione l'assistenza a'loro conuiti, il riposo nelle loro piume, il passeggio fra'loro drappi, l'ascoltamẽto delle loro sinfonie. Ognun dica: Questi Serui di Cristo, per nõ precipitarci nel baratro della disperatione, non lacerano i nostri velluti nõ rõpono i nostri cristalli, non vrtano co'calci le nostre credenze, e fingono di gradire i sollazzi, che sopportano con angoscia. *Si quando ridebam ad eos, non credebant.* In somma, si viua con tal forma di euangelica maturità, che in Noi anche il Riso sia terrore, sia rimprouero, e sia scuola a'sedutti Idolatri delle insidie secolari.

Iob 29.24.

68 Esclama forse più d'vno, e, in distruggimento delle mie dottrine, giura, disconuenire tal serietà di portamenti à chi ammaestra Nationi. Così viuà fiso ne'diuini giudicij e spauentato di pupille, chi viue Romito nelle Selue. A noi, Maestri de popoli, chi si accosterebbe nelle Scuole o nelle Chiese, se, priui di Vmanità, comparissimo alle Genti Scheletri di tristezza, e non Angeli di festa? Se non ci addomestichiamo a'prossimi con facetie con nouelle e con risi, ci sfuggirãno quasi Satiri boschereccì e quasi Sta-

tue senza moto. Primieramente chieggo, se a'nostri primi dieci Padri e a'primieri Allieui di essi abbondassero le ciarle le fauole i cachinni, che protestate necessarij à chi conuerte mondani, e a chi negotia con Caualieri e con Signori. Quanta fù la grauità di tutti essi, ne'gesti, ne'moti, nelle voci, ne'volti, e negli scritti! E pure fecero à gara le Republiche, i Principi, i Rè, e i Papi, per hauerne vn paio; e non poteua quel piccolo Gregge d'Operatori euangelici resistere alla calca, che gli ascoltaua ne'Tempij, che loro si buttaua a'piedi ne'Confessionali, che gli voleua nelle nostre porte Guide e Pastori de'proprij moti. Disse per ciò, à nostro rimprouero, vn Religioso di antica Regola: Finche i Sacerdoti della Compagnia, e da'Pergami ed in priuato, ragionarono di Dio, della Morte, e dell'Inferno, Apostoli di vita e di lingua, le loro Chiese erano piene, e le nostre disertate e vote. Ora, che meno seueramente alcuni di essi discorrono sì ne'Tempij come nelle Case, fioriti nelle Prediche, acuti, eleganti quanto Noi, respiriamo dalla tãto sensibile Eclissi, che à Noi cagionaua l'vniuersale Feruore de'Padri ne l'istruire e nel parlare. Questo è il frutto della Serietà raddolcita, quãtunque in pochi; e quà parano le apprensioni di chi afferma con euidẽte bugia, sbigottirsi alla troppa maturità de'Religiosi i Mondani. Chi mai dirà, che Bernardo Abate di Chiaraualle, sì dimagrato nella faccia, sì consumato ne'membri, sì squallido d'abito, pasciuto d'erbe, dissetato con acqua, logorato da catene, seuerissimo di stile e ne'sermoni e nelle lettere, fosse o sfuggito come fiera, o abbandonato come tronco, sè lo chiamauano Diffinitore de'loro litigij i Presidenti del Settẽtrione, i Principi delle Gallie, i Concilij della Chiesa, i Põtefici del Christianesimo? Non poteua l'ottimo Prelato, anche quando si seppelliua nella oscurità de' suoi Eremi, resistere alla moltitudine de'Comandan-

dan-

dantie de'Cleri, che l'eleggeuano Arbitro delle controuersie, e Stella de'loro viaggi all'Eternità. Recitiamo i testi ameni e le cerimonie facete, con le quali egli scrisse al primo Cardinale di Roma e Vicecancelliere del Vicario di Cristo. *Haimerico cardinali & Cācellario Bernardus Abbas: Domino viuere, & in Domino mori.* Tal'è il proemio de'cōplimenti, verso sì sublimato Principe del Vaticano. Da cui interrogato, à suggerirgli la maniera d'Amar Dio, e insieme di penetrare molte notitie erudite degli archiuij ecclesiastici e delle librerie filosofiche, scopertamēte negogli potere ragionar seco di materie, che non fossero totalmente celestiali. Onde, trasmettendogli vn dotto Trattato della Carità verso il Creatore, ributta gli argomenti delle dottrine men sante, pregandolo, à procacciarsi Scrittori sfaccendati, non ristretti da leggi monastiche, a'quali riuscirebbe, sodisfarlo nella pompa delle quistioni. AD ID SOLVM, *quod de diligendo Deo quæritis,* RESPONDEBO, *quod ipse dabit. Hoc enim & sapit dulciùs, & tractatur securiùs, & auditur vtiliùs.* RELIQVA DILIGENTIORIBVS RESERVATE. Se tal forma di rispōdere a'primi Assessori della Corte Apostolica dinoti condescendenza à delitie di periodi e di parlate, il consideri, chi esamina e la libertà della ripulsa nella otiosità di vane scienze, e la compuntione somministrata al Cardinale co'serafici sentimenti dell'opera, colma di sensi teologici. Quanta più gente correrebbe a noi, se, imitatori di Bernardo, ne'priuati abboccamenti co'secolari, dicessimo loro in faccia, quando da noi cercano o notitie di combattimenti, o contrapunti politici ne'successi ciuili: *Ad id, quod de diligendo Deo quæritis, respondebo. Hoc enim & tractatur securiùs, & auditur vtiliùs. Reliqua diligentioribus reseruate.* Gridiamo à curiosi: se bramate comentarii, per ben promuouere o gli ardori della vostra cupidigia, o le alture della vostra superbia

Pro-log. de dilig. Deo. To 36 193.

perbia, salite à gli Areopaghi, e non entrate ne Monasterij. Conciosiache a Senatori, e non a'Religiosi, appartiene dar regole, per afferrare palij di gloria, e per rapire vliui di precedenza. Chi si è sposato con la Croce, arruota chiodi, perche si peni, e non indora palme, perche si vinca. *Reliqua diligentioribus reseruate.* Nella stessa forma e scriueua e trattaua Girolamo co'Sommi Pontefici della Fede, a'quali suggeriua, douer loro, di Pietro, non piacer meno la Croce che la Sedia, i Chiodi che le Chiaui, l'Apostolato che l'Imperio. Così leggiamo nella Lettera, da Lui inuiata à Damaso Papa, non dimorante in Catacombe, mà succeduto à Costantino nella Reggia del Laterano. *Obtestor, vt, qui Apostolos honore sequeris, sequaris et merito. Ità te alius senem cum Petro cingat.* Ditemi, pur ora, in ogni Prouincia dell'Europa, non corrono dietro a'nostri Missionarij e Popoli e Senatori e Principi e Capi coronati di Mitra? Nella sola Spagna que'Teologi che scesi dalle Cattedre delle più celebri Vniuersità scorrono Villaggi e Monti con zelo sì serio e totalmente Apostolico, non sono inuitati dagli Emporij tutti di quei famosissimi Regni, e dalla stessa Città reale residenza de'Monarchi, facendo à gara le Prouincie, chi prima può vdirgli, per deporre a'loro piedi la loro anima, e per riceuere dalle lor lingue la forma di saluarsi? Or di che, sì essi, come gli altri nostri Operarij discorrono, fuorche de'sempiterni tormenti, e della vita vmana sì breue?

Ep. 58. ad Damas. To. 1. 250.

69 In tanto Christo si ricreaua in Betania, e banchettaua co'Farisei. Così fù, e così sarebbe, se tuttauia egli regnasse frà noi: nè io vieto a'miei figliuoli, l'interuenire talora à laute Mense, purche, seguendo Cristo all'apparato delle cene, lo seguano nella preda de'cuori, guadagnati à Dio trà le viuande de' banchetti. Accettò Giesù l'inuito di Simeone, non per desiderio di cibi saporiti, ma per

voglia

voglia d'amare lagrime, se gli riusciua di spremerle co'suoi sermoni dagli occhi del Banchettante. Miratelo, scriue Agostino, e lo scorgerete famelico dell'anima di chi l'alberga. *Ipsum* PASCENTEM ESVRIEBAT, *ipsum emendare, ipsum manducare, ipsum in suum corpus traijcere volebat*. Però S. Pietro Grisologo a quegli Scribi, che lacerauano il Saluatore, perche mangiaua con Publicani, tura la gola, e stende il dito, affinche mutino la maledicenza in riuerenza; riflettẽdo, non quali à lui venissero gli vsurai e i gabellieri, mà quali da lui si partissero, co'tesori distribuiti a'poueri, e col Santuario odoroso di vittime, offerite da' lagrimosi Albergãti. *Peccatores recipit, & manducat cũ illis.* Grida il S. . *Recipit peccatores Deus, sed Deus* PECCATORES ESSE NON SINIT, QVOS RECEPIT. *Vnde Pharisæus, non quales venerunt*, SED QVALES REDIBANT, *videre debuit peccatores*. Si tratti indifferentemente con tutti, e anche, talora, si ceni con essi. Tal permissione prescriue la ricordanza di Cristo conuitato. Si offerse il Messia à Zaccheo di desinar seco, nella mattina della sua salita sul Sicomoro. Desinò in sua casa: mà si riguardi l'immenso contante, sparso a'bisognosi, in compensamento de'traffichi vietati. *Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus: & si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum*. Questi erano i racconti, questi i motti, e questi i risi, co'quali il Figliuolo di Dio si rendeua grato e amabile a'figliuoli de gli huomini. Qual fù, in quel dì, la diuinità e della fronte e della lingua nel Verbo eterno, mentre si cibaua, se a'lampi del suo aspetto talmẽte sbigottì il Riccone, che aperse le casse, e dimezzò il patrimonio, per riconciliarsi con Dio? Appruouo ne'Ministri dell'Euangelio affabilità di guãcẽ e gratia di voci, purche non si discompagni dalla gentilezza lo spauento. Non fù senza poppe la Chiesa primitiua. Tuttauia dalle mammelle

Hom. 23. ex 50. To. 6 183.

Luc. 15.

Serm. 168. To. 3 186.

Luc. 19.

Cant. 8. 10. melle di essa scaturi più fuoco, che latte, e si scaricarono da esse più saette che stille. VBERA MEA SICVT TVRRIS. Si conuersi, mà si conuerta: si parli, mà si ammaestri: non manchino nelle vostre viti pampani di verdura, purche pendano, sotto l'ombra delle frondi, grappoli di vue nutritiue. Poppe e Torrioni: latte e lagrime; alimenti e paure; iridi e nuuole: quelle ricreino, e queste atterrino con folgori, e sforzino i tralignati, à temere il Cielo, e à implorare co'gemiti l'indulgenza.

70 Ciò non si verificherà giammai in noi, se con lunghe meditationi, se con attenta lettione di scritture, se con amorosa vnione de'nostri sensi alle memorie de'Giusti, non ci empiremo il petto di Spirito santo: il qual poi trabocchi co'suoi torrenti ne'nostri labbri. Credere, di non contemplare gli assiomi apostolici, e poter poi atterrire peruersi, è vanità di chi sogna, ed è cecità di chi non intende Vangeli. Anche, ne'primi anni della Fede, molti Letterati Greci, e Giudei conuertiti tentarono di scriuere la vita, e i dogmi di Cristo. Nondimeno à costoro cadeua la penna di pugno, e, formati pochi periodi della Cronaca disegnata, si ritirauano dall'impresa, abbandonati dall'interno vigore, che bisogna, per descriuere, con veneratione sopraumana, la Stalla del Bambino, la fuga di Lui in Egitto, la scelta di Apostoli pescatori, l'infame crocifissione nel Caluario trà due Ladri. Poiche, mentre il cuore degli infreddati Cronisti non apprezzaua l'obbrobrio della Croce, e il disonore del Presepio, non sapeua con magnificenza di parole rappresentare il Messia, giacente nello strame, compagno di plebe, e reo di patiboli. All'incontro Matteo, Marco, Giouanni, e Luca, per- Luc. 1. cioche stimauano i nascosi tesori dell'vmiltà christiana, sẽza veruno sforzo, narrarono à posteri gli auuenimenti del Crocifisso. *Quoniam quidem multi conati sunt* or-

ordinare narrationem rerum, quæ in nobis completæ sunt, scrisse S. Luca nel proemio della sua istoria. Oue S. Ambrosio, insultando chi osa ragionar di Dio, senza Dio nel cuore, esclama: *Ergo multos cæpisse, nec implesse S. Lucas testatur*. Vi vuole ripienezza di Eternità in chi vuole santificare peccatori. *Quæ, vbi se infuderit*, seguita à dire Ambrosio, *rigare consueuit, vt non egeat*, SED ABVNDET SCRIPTORIS INGENIVM. *Non conatus est Marcus, non conatus est Ioannes, non Lucas, sed diuino Spiritu* VBERTATEM MINISTRANTE, *sine vllo molimine* CÆPTA COMPLEVERVNT. Accade à chi presume di discorrere feruorosamente nelle porterie, senza essersi esercitato lungamente nello studio di Volumi diuoti, come auuiene à Predicatori, priui e di vera scienza, e di feruorosa pietà. Compassano i miseri Sciocchini infelici descrittioni, di battaglie nauali, di giardini fioriti, di Cieli stellati, di palazzi maestosi, e subitamente, dietro al gelo di stolte dicerie, scongiurano l'vdienza cõ voci anneuate, à versare fiumi di sangue dal dorso pe' flagelli, torrenti di lagrime da gli occhi per dolore, e pioggie di cenere dal capo per odio alle colpe. E non s'auueggono i miserabili, che quanto più stimolano chi gli ascolta à lagrimare, tanto più gli muouono ad ischernire l'abbomineuole freddura della fiamma simulata. Costoro, tanto nel pergamo quanto à piana terra, etiandio che vibrino e profetie e minacce, graffiano, non feriscono, e così lasciano impeciati per brutture de' vitij, coloro che gli odono, come erano, quando con essi si abboccarono. *Etiam cum aliquid agere videtur*, PVNGIT, NON PERFORAT. Con tal'epigrafe mortificò il Principe de' Morali le perorationi d'vn Declamatore ventoso. Più amaramente sferzò egli vn tale Aterio famosissimo dicitore, che ragionaua di tutto, senza misura di decoro, senza osseruanza di precetti, e senza riguardo

Proem in Luc To. 43 3.

Lib. 1 de benef. To. 29 80.

Ep. 40 ad Lu. cil. To. 29 178.

a'Senarori, che l'ascoltauano. *Nam Quincti Haterij cursum, suis temporibus Oratoris celeberrimi*, LONGE ABESSE AB HOMINE SANO VOLO. *Numquam dubitauit, nunquam intermisit, semel incipiebat, semel desinebat*. Non pare à voi, che lo Stoico descriua alcuni Religiosi, parlatori d'ogni materia? Discorrono, nello stesso tempo, delle macchine de' Prencipi, de' maritaggi publicati, degli onori promessi, de' digiuni dell' Eremo, de' viaggi de' Missionarij, de gli vrli de' penitẽti, delle risa de' mimi, de' suoni, delle danze, delle smanie degli ambitiosi, mescolando in vn ragionamento profanità di Secolo e santità di Chiostro, Vangeli e romanzi, applausi alla superbia e stupori alla penitẽza. *Numquam dubitauit, numquam intermisit*. Grida Seneca, non così parla chi è vero Romano, considerato, maturo, venerabile in ogni sentimento, non proferendo parola à cui manchi ò stima ò comento. ROMANVS SERMO SE CIRCVMSPICIT, ET ÆSTIMAT, ET PRÆBET ÆSTIMANDVM. Chi è figliuolo del Beato Padre, al cui sepolcro interpretiamo l'Euangelio di Luca, si rende riguardeuole in ogni voce della sua lingua. Se non discredita l'ambitione, non parla; se non accredita il silentio, l'oratione, la limosina, ammutolisce. Intende dal pallore, e dal pianto di chi l'ascolta, dalle confessioni e dalle limosine di chi gli assiste, se realmente conuersi come legittimo parto del Santo Padre. *Se circumspicit, & æstimat*, ET PRÆBET ÆSTIMANDVM. Così erano tutte le Case della Compagnia, e tutte le Chiese di essa. Appunto come a' Monasterij della Macedonia e della Palestina niun s'accostaua, saluo che per abborrire la colpa e per consacrarsi alla virtù, necessitato à piangere dalle lagrime de' Monaci, e costretto à tremare nell'incertezza della salute, da' tanti tormenti, che soffriuano quei Solitarij, per saluarsi dall'inferno: così da noi veniuano gl'impauriti Mondani,

dani,

dani, per serrarsi l'Abisso con gli ordigni della bontà e del rammarico! Vdiamo Gio: Grisostomo, narratore della compuntione. *Bonum est ingredi domum luctus, quam domum risus. Verè domus luctus Monasteria sunt, vbi cinis atque cilitium, vbi solitudo*, VBI RISVS NVLLVS, NVLLVS NEGOCIORVM SÆCVLARIVM STREPITVS. *In littore placido sedent, omnes ad quietem suam inuitantes, ac pertrahentes, neque naufragium pati sinentes eos*, QVI SE INTVENTVR, *non permittunt in tenebris degere eos, qui suas aspiciunt sedes*. Come, se così è, corre a' Teatri, chi frequenta i nostri Altari? come ascolta comedie, chi ode le nostre prediche? come legge poesie oscene, chi è discepolo delle nostre dottrine? come entra in case bestemmiate, chi passeggia ne' nostri portici? come finalmente non è ritratto di temperanza, idea di giustitia, tempio di perfettione, chi, a' nostri piedi, depone le sue colpe? Se chi solamente rimira i nostri Giouani, non è Santo, noi non siamo, nè Religiosi nè buoni. Ecco la diffinitione de' veri Serui di Cristo. *In littore sedent naufragium pati non sinentes eos*, QVI SE INTVENTVR. Così sia, accioche in noi viua Ignatio, che rimirato santificaua maluagi, e conuertiua infedeli.

Ho. 14 ep. 1. in c 5. ad Ro To. 50 40.

SER-

SERMONE

SETTIMO

Detto a' Padri della Congregatione generale de' Procuratori nella Casa Professa, sopra l'Euangelio corrente della zizzania.

Sinite vtraque crescere. Matth. 13.

LE PERSECVTIONI, *le Maledicenze, le Calunnie, e le Satire contro a' Sacri Ordini, sono argomento della loro perseueranza nella primiera Virtù. Poiche sì la Fede Cristiana, come le adorate Religioni di Benedetto di Domenico e di Francesco, nel colmo de' loro santi feruori, furono atrocissimamente impugnate da lingue, da penne, da bandi, e da ferro. Bensì dobbiamo alla malignità e del Liuore e dell'Errore sottrarre la materia, coll'innocenza della Vita, e co' lampi della Dottrina.*

L'Arri-

71 L'Arriuo de'Padri nostri Procuratori, da tutte le Prouincie dell'Europa e delle due Indie Occidentale e d'Oriente, in vn tẽpo stesso mi hà intenerito il cuore con giubili, e mi hà caricati gli occhi di pianto. L'Anima mia si è sentita soprafare da inesplicabile contentezza, ascoltando l'eccessiue misericordie, che Iddio, da per tutto, vsa con gli Operarij della Compagnia, nell'insegnamento delle Scienze, nel feruore delle Missioni, nella Santità de'Discorsi, nella Conuersione de'peccatori, ne'Libri che diuulgano à tanto profitto del Cristianesimo, negli Esempij che danno, in tanta confusione e di chi mal viue e di chi stortamente crede. Dall'altra parte mi hà ferito lo spirito l'vniuersale ragguaglio delle Persecutioni che sopportano, delle satire che li trafiggono, delle calunnie che gl'infamano, delle pagine che da per tutto volano o stampate o scritte, piene d'auuelenate menzogne contro al nostro Nome, di quell'odio, che l'eresia, che la scisma, che la maluagità, e che talora anche la virtù professano sì scoperto, à nostro danno: parendo, in qualche Distretto, per altissimi sensi di Prouidenza diuina, che anche tra'Santi permise e diffidenze e dispareri, collegarsi al nostro abbassamento, non solo le scene degl'istrioni e le danze de' dissoluti, mà (benche nè tutte nè le migliori) l'Accademie de'Letterati, mà le Raunanze de'Potenti, mà talora i Chiostri stessi de'Giusti. In sì vario racconto, del gran Bene operato e de'gran Torti sofferiti, quasi quasi m'arrendeua alla tristezza, e diffidaua di consolare chi mi soggiace, e chi ora m'ascolta. Quando, esaminato l'Euangelio corrente, vidi alla buona sustanza de'Frumenti frammessa la nociua polpa delle Zizzanie, e non, per ciò, o turbato o mesto il Padre di famiglia, che trattenne à gli agricoltori il sarchiello, destinato allo sradicamento del loglio. Gli

sgri-

sgridò nella presa deliberatione di sbarbare la mal'erba, intromessasi nella buona, esclamando: SINITE VTRAQVE CRESCERE. Onde prendo animo, di dire a'miei Padri e Fratelli, sì diligenti nella cultura dell'anime, e sì lacerati dall'inuidia delle lingue, *Sinite vtraque crescere*; con proseguire le vostre apostoliche industrie, e con tollerare l'altrui indegno liuore. Anzi rallegrateui, se'l Mondo, in qualche parte di sè, vi abbaia dietro; posciache il latrato de gli huomini verso le sacre Religioni è manifesto argomento, perseuerare in esse lo spirito di Cristo e l'antica Disciplina: la quale se in Noi mancasse, mancherebbono parimente i clamori, che c'infestano. Adunque, LEVATE CAPITA VESTRA, e sappiate, non hauer Noi contrassegno più certo di ritenere i primi ardori del nostro Istituto, quanto sentirci addentati da gli schiumosi Mastini, e di Eretici confutati dalle nostre penne, e di Peruersi confusi dalle nostre bocche, e di Politici raffrenati dalle nostre scuole, e anche, talora, di pochi Virtuosi; intolleranti o della gloria che Iddio ci permette, o dell'applauso che la Chiesa ci fà. A somigliante contentezza vi stimolo nelle maggiori scosse delle tempeste eccitateci contro; purche da Noi non si dia occasione, etiandio minima, o di lacerarci o di morderci, a chi si risente e à chi ci abbomina: Per tanto diuido il mio Ragionamento in due massime: La prima sarà, Essere euidentissimo segno di ben fondata Virtù, l'assediarci molti auuersarij, che accrescono le corone e raddoppiano i meriti à chi riporta dal zelo dall'osseruanza e dalla sapienza auuersione d'inuidiosi, morsicature di maluagi, piaghe e sbranamenti di trauiati. L'altra sarà, Allora crescere le palme ne' sacri Ordini mal veduti, e malamente trattati, quando da essi non si somministra fomento à chi tenta d'atterrargli.

Luc. 21.28.

72 Quanto io à Voi dico, per rasciugare le vostre

e lo

e le mie lagrime, spremute dalla sconoscenza di non poca parte o de gli ammaestrati o de'souuenuti da noi, tanto disse Giesù Cristo, Redentore de gli huomini e Rè de gli Angioli, a'suoi Apostoli; mentre loro pronosticò le incomprensibili vtilità, che recherebbono al Mondo, e le insoffribili sciagure, che ne trarrebbono. *Si de mundo fuissetis, Mundus, quod suum erat, diligeret: quia verò de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo*, PROPTEREA ODIT VOS MVNDVS. Iddio guardi, che le Comunità vmane permettano tranquillità e godimento alla Compagnia: percioche, oue niuno sparlasse di noi, e oue la moltitudine ci amasse, saremmo necessitati à credere, non essere leggiero il nostro tralignamento da quella rettitudine di fini e da quell'esercitio di bontà, che a noi prescrisse chi ci fondò. Certamente il gran Dottor della Chiesa S. Girolamo protestò al Clero di Roma, rammaricarsi egli non poco, per vedere sì gran concordia frà'Licentiosi del volgo e i Consecrati al Coro. Se Noi, diceua l'addolorato Vecchione, non fossimo degenerati da'rigori apostolici, e non viuessimo vniformi di sentimenti e somiglianti di costumi a' Mondani, senza dubbio, essi si discosterebbono da noi e coll'opere e coll'affetto. Tanta tregua dalle maledicenze mi sforza à sospettare similitudine di andamenti, frà chi banchetta e chi digiuna, frà chi mormora e chi salmeggia, frà chi cinge spada e chi si ricuopre di stola. *Si de mundo non essemus*, ODIREMVR A MVNDO.

Io. 15. 19.

Ep. 18 ad Marcell. To. 17 101.

73 E dà che hò nominato Girolamo, non posso trascurare l'osseruatione, da Lui fatta intorno al grosso stuolo di emuli implacabili, che tanto agramente l'accusauano negli scritti, l'incolpauano negli assiomi, e l'offuscauano nella vita. Grida l'innocente Scrittore: se io otioso e nascosto godessi l'ombra de'boschi e la quiete de gli eremi, tessendo con vinchi pa-

nieri e

nieri e stuore, sẽza curarmi, che Vigilantio schernisca Martiri, che Giouiniano scoroni Vergini, che Arrio bestemmi la Trinità, mi pascerei nella mia cella di condita polenta e di pane delicatamente lauorato, senza temere, o disturbo a'miei sonni, o strepito a' miei salmi, o intaccatura al mio nome. Ma perche a' lauori meccanici della Solitudine hò surrogate le correttioni a'lasciui, le riprensioni a'rapaci, le dispute a'temerarij, intepretando Scritture, e non intrecciando frondi, son chiamato ingannatore di Vedoue, adulatore di Sacerdoti, e turbatore di Diocesi. Tanto, ãche in que'primi secoli dell'Euangelio, fù vero, quegli essere stati bersaglio de'satirici e centro de gli odij, che sonauano la tromba in abbattimẽto de gli errori, e che, in luogo di godere la pace delle selue, s'insanguinauano negli steccati eruditi, per ribattere chi oppugnaua la Legge, e chi introduceua caligini d' ateismo tra'chiarori della Fede. *Si aut fiscellam iunco texerem, aut palmarum folia complicarem, vt in sudore vultus mei comederem panem, & ventris opus sollicitamente pertractarem; nullus morderet,* NEMO REPREHENDERET. *Nunc autem, quia volo operari cibum, qui non perit, & antiquam diuinorum voluminum viam sentibus virgultisque purgare*, FALSARIVS DICOR.

Epist. 114. præf. In Iob To. 17 3. 4.

74 Sì, sì non il poco, mà l'eccessiuo Merito stuzzica il vespaio dell'Inuidia, e pruoua si trafitture di penne come rimprocci di lingue. Non la negligenza di chi viue a'suoi agi o di chi si satolla con faui, desta gli abbaiamenti della plebe ignorante e gli vrli de'maligni addottrinati; mà la sollecitudine di chi, à costo di vigilie di dispute e di volumi, si oppone alle temerità de gl'innouatori, alle frodi de gli atei, e alle tirannie di chi conculca la Chiesa, si tira addosso il dente de'Cinghiali rabbiosi, e le vnghie de' Leoni infuriati. Chi lascia viuere i mal viuenti, e chi non disuela trame di seduttori, è parimente lasciato

viuere,

viuere, senza vespe che lo pungano, e senza aspidi che l'vccidano. Tutt'i fulmini del Secolo contaminato si raggirano à danni, o de' monti più alti, o de' torrioni guerrieri. In tal proposito, mi veggo astretto di dir à Voi ciò, che l'eterno Padre già disse ad Abramo. Solleuate gli occhi dal terreno, e fissategli nel Firmamento, Quiui non riguarderete Stella minuta, che giammai patisca discoperta eclissi. I due soli Luminari del Mondo, cioè, la Luna e'l Sole soggiacciono alla violenza de gli offuscamenti. E chi di essi più splende, rimane ottenebrato, non dalla Terra vltima frà gli elementi, mà dalla Luna, che nell'apparenza gareggia col Sole. Troppo è certo, quelle Congregationi, da Cristo segregate al suo culto, patire tenebre d'ingiurie e oscuramenti d'Imposture, che più chiare rilucono con raggi d'eruditione e con influssi d'esempij. Non trouerete mai, che si oppugnino o con libri calunniosi o con detrattioni mordaci quelle Comunità, che godono quietamente, e con la benedittione del Cielo, le loro entrate, senza fama di lettere, e senza stima di feruore. Gli assalti degli scorretti e le inuettiue de' censori si straccano alle mura di Case o mortificate o sapienti. L'altura delle cattedre e la purità della professione alzano da' pantani puzzolenti d'huomini, o vili o reprobi folte nebbie d'oppositioni e di affronti. Così scrisse S. Gregorio Papa, comentando il terzo Salmo della penitenza. *Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi:* QVONIAM SEQVEBAR BONITATEM. *Iusti namque, qui ea, que Dei sunt*, TOTA INTENTIONE DESIDERANT, *& supra mundum facti mundana omnia quadam virtute dominationis conculcant, non solum in occulto cordis diabolicas infestationes tolerãt, sed etiam peruersorum malitiam* DECORE SVÆ CONVERSATIONIS INFLAMMANT: Ecco l'origine delle nostre oscurationi; *Detrahebant mihi*, QVONIAM SEQVEBAR BONI-

Expos In Ps. 3. pœnit. To. 3. 321.

BONITATEM. Ecco la cagione delle macchie, che il Mondo c'impronta sul viso: *Peruersorum malitiam DECORE suæ conuersationis inflammant*. Se Noi, a somiglianza di alcuni, condescendessimo all'approuamento de' capricci, alla dissimulatione de' vitij, al silentio ne' falli, alla nouità de' dogmi, all'vso, di sorrisi nelle facetie, e di soscrittioni nelle rapine, di licenze ne' conuiti, di vnione con chi nō vuole ritegni alle sue voglie, goderemmo applausi, e non sopporteremmo e strida e graffiature. Il solo rispetto, che procuriamo a' sacri Canoni, la sola guerra che muouiamo alla larguta e a' peccati, ci attorniano di tempeste, e ci espongono à turbini. Il mal è, la nostra Eclissi non sempre cagionarsi dalle Montagne della terra, e deriuare talora da' Pianeti del Cielo, qual è appūto la oscurità del Sole. *Interpositio Lunæ inter terram & Solem est eclypsis in Sole*. Ciò piangeua, senza capacità di conforto, il già allegato Girolamo, a' cui rossori cospirarono non meno i Leuiti che gl'Istrioni, non men le grotte che i palchi, più e peggio le stuore e le ceneri che le ghirlande e gli vnguenti. Sbigottiamo al muggito dell'addolorato Anacoreta, *Si Gentiles hanc viam carperent, si Iudæi, haberem solatium non placendi eis*, QVIBVS DISPLICET CHRISTVS. *Nunc verò, proh nefas! homines christiani, proprij oculi trabe neglecta, in alieno oculo* FESTVCAM QVÆRVNT. *Lacerant sanctum propositum: & remedium pœnæ suæ arbitrantur*, SI NEMO SIT SANCTVS. Dunque, perche, al presente, siamo Oro raffinato di Offir, ci rode e ci consuma la maligna ruggine dell'inuidia e del danno? Così non fosse: mà così sempre e sarà, e fù, ed è. Chi non sà le atroci persecutioni, che suscitarono contro alle nascenti Religioni di Francesco e di Domenico le Scuole erranti, il Foro dissoluto, e quei pochi Monasterij, che calpestauano la prima regola? Bisognarono à gli angelici ed apostolici Penitenti lunghe apologie, per sottrarsi à

Ep. 99 Asellæ To. 17 308.

gli

gli artigli di chi laceraua la pouertà de' loro abiti, l'vmiltà della loro tonsura, la profondità de' loro insegnamenti, le marauiglie della loro virtù, i miracoli delle loro voci. Altrettanto auuenne a' sacri Monaci nell'alba del loro nascimento. Chi auuelenò Benedetto, per l'insofferenza de' suoi santificati rigori. Chi detestò Bernardo, per l'austerità dell'esercitata penitenza. Chi salì à gli appenini di Romualdo, per inquietare il silentio delle cauerne, consecrate alla contemplatione di verità eterne. Chi finalmente oppugnò le Certose, spacciando indiscreta l'astinenza e otiosa la ritiratezza di Romiti, dichiarati infin dal Cielo Stelle e non huomini. Ne' tempi alquanto distanti dal nostro, s'estinse da Papi di gran senno e di santa vita, più di vn Ordine regolare, in pena delle Costitutioni dimenticate, e di miserie quanto indegne di venia, tanto incapaci di cura. Or, contro di questi, chi mai vide vn foglio impresso? chi giammai vdì vn periodo proferito? chi scrisse etiandio nella poluere, vna voce di censura e di biasimo, a lor rimprouero? Dunque la Maledicenza non affila le sue saette sù la cote del demerito, mà su' diamanti del sommo merito; mentre perdona à chi non perdona la Chiesa, e ferisce à morte, chi dà vita all'anime, e da' Vicarij di Cristo s'incorona, ora di Santi canonizzati, e ora d'imporporati Senatori del Vaticano. Il che e si preuide e si predisse da Cristo con quella diuina protestazione. Non solamente il Mondo non v'odia, mà non può non amarui, mentre lusingate chi pecca; come implacabilmente abbomina mè, perche non dò tregua a' suoi delitti. NON POTEST *Mundus odisse Vos: me autem odit, quia ego testimonium perhibeo de illo, quòd opera eius mala sunt.* Ecco la Chiaue, che spalanca l'Abisso delle inuettiue, contro à gli Ordini di più custodita Osseruanza, Sgridano la perfidia; e sono lacerati da Proterui. In somma quanto più furono le Con-

Ioan. 7. 7.

gregationi religiose, o più ammirabili d'Istituto, o più riguardeuoli d'esemplarità, o più vicine a'secoli de'primi feruori, tanto più furono, e impugnate, e abborrite, e crocifisse da'corrotti, da'tralignanti, e, quasi mi scappò detto, da'regolati e da'contemplatori. I Cristiani stessi, che, sullo spuntare dell'Euangelio, non erano tollerati nè da Giudei nè da Gentili, perche la fiamma della loro incomparabile santità inceneriua a Pagani i teatri, à gli Ebrei i gazzofilacij, agl'Incontinenti i lupanari, a'Fastosi i Mausolei, e si faceua di essi spietato macello in ogni parte della terra; oggi viuono impuniti nelle Prouincie de gl'Idolatri, de'Saracini, e di Maccometto medesimo: peroche, raffreddata la nostra pietà, troppo si accomuna al viuere de' discredenti, e poco confonde, con costumi santificati, chi non conosce o'l Creatore dell'vniuerso, o'l Ricomperatore dell'anime. Finche la Compagnia s'ingegnerà di conseruare le prime vampe de'suoi ardori, e di azzuffarsi con zelo, che non parlamenti, sì nell' esterminio de'ribellati alla Sedia di Pietro, come nell'atterramento de gli oltraggiatori di Cristo, de' violatori dell'Innocenza, degl'irreuerenti a'Principi, degl'impugnatori del Principato, non mai speri riposo, e sempre aspetti infocate saette da Lucifero, bugiarde detrattioni da'delinquenti, spietati vituperij da'seguaci de'nouelli eresiarchi, e dell'inuecchiate Eresie. La qual battaglia, à Noi dinunziata da gli spiriti dell'abisso da gli schiaui del senso e da'fuggitiui della disciplina, benche sconquassi le nostre Case e voti le nostre Vniuersità, tuttauia ci rende certi, durar, trà noi, le sante industrie de gli antichi propugnatori della Fede e le intrepide voci de'zelanti correggitori dell'intemperanza.

75 Tanto protestò S. Giouanni Grisostomo a'feruorosi Sacerdoti del suo Secolo; assicurandoli, che, se da essi non fosse ributtato Lucifero e non rimanessero

de-

depresse la maluagità, non procurerebbe Satanasso d'inquietarli, con le pagine de'Filosofanti, e con le catene de'Tiranni. Io pure, scriueua egli, se dissimulassi i balli fatti dirimpetto alla Chiesa; se non isgridassi l'insolenza e l'auaritia de'superbi, ingiuriosa a'mercenarij e cruda co'mendici; se nulla dicessi de'campi rapiti alle Vedoue: se non cacciassi dal Santuario chi vi entra peccante; sarei intitolato Demostene dell'Euangelio, Samuele di Bisanzio, Giosia del mio tempo. Mà perche alzo il flagello di Cristo contro à chi muta, il Tempio della Religione in spelonca d'abusi, i tribunali della giustitia in voragini di rapacità, le sedie del comando in asili de'capricci; le soldatesche mi circondano, l'Eudossie mi esiliano, i Vescoui adulatori e ambitiosi, raunati senza autorità, e corrotti da chi domina, mi dichiarano decaduto dalla Mitra, e inabile al Gouerno. In tal diluuio di scapitamenti e di obbrobrij, sì voi come io dobbiamo incoronarci di fiori e ricoprirci di porpora; percioche habbiamo vna gloriosa Autentica de'nostri meriti, a'quali non si opporrebbe nè il Secolo nè la Reggia, se, chiusi gli occhi alle indegnità de'trasgressori, non fossimo Torri di Dauid, à difesa della diuina Legge, in faccia all'Idumea, che sempre insidia la Rocca di Sion e l'Arca del Testamento. Vdiamo i periodi dalla bocca d'oro del combattuto Patriarca. *Minimè propterea perturbari debetis, verùm,* HOC POTISSIMVM NOMINE LÆTARI, *& exultare, coronisque caput redimire. Nam,* NISI MORTIFERAS PRIVS DIABOLO PLAGAS INTVLISSETIS, NON VSQVE ADEO FVRERET HÆC BELLVA. *Quamobrem tum* VESTRÆ FORTITVDINIS *& victoriæ, tum ingentis* ILLIVS CLADIS *hoc est argumentum.*

Ep. 5. ad Olimp. To. 4. 18.

76 Così auuenne al pastorello Dauid. Questi, fin che ricreò il Principe co' suoni dell'arpa, fù

gratissimo alla Corte, e meritaua l'vdienza reale più volte in ogni giornata. Non sì tosto tramutò la cetera nella frombola, l'armonia nella brauura, il canto nella disfida, la seruitù alle delitie del Rè nel conflitto all'vccisione del Gigante, che ognun de' Grandi gli procurò la disgratia del Regnatore: Saule stesso gli auuentò l'asta alla gola, gli negò le nozze della figliuola, l'espose alle scimitarre de'Filistei, l'astrinse à girare ramingo montagne disabitate e selue spauentose per mostri. Esclama S. Agostino, à sì strana metamorfosi, per parte di Saule, di fauori in furori, di sorrisi in ferite, di mercedi in dispogliamenti; e per parte di Dauid, di stanze nel palazzo in nascondigli trà caue, di laute mense in fughe affamato, di applausi da Baroni in vrli d'Incirconcisi. Dunque all'effeminate operationi di sinfonie si alzano le cortine delle Camere regnatrici, e al valore di combattimenti vittoriosi si chiudono le Città, e si prescriuono rilegationi in rupi infestate da Orsi? SAVL *cùm, prouocante Golia, æstuaret*, PROSTRATO GOLIA, HOSTIS ESSE CÆPIT EI, *per cuius manum hostem Deus necauerat*. E tuttauia, in sì grand'ira di Persecutore incoronato e di Satrapi inuidiosi, al Trionfante sbandito non fù giammai, o strappata vna trina del manto, o suelto vn capello della chioma. Sempre vinse, sempre visse glorificato, sempre godette l'acclamatione de'popoli, e finalmente giunse alla corona del Reame, e all'vniuersale imperio delle Tribu. Tant'è vero, la maleuolenza non nuocere, quando la virtù de gli oppugnati la disarma. Così con gli occhi nostri cotidianamente scorgiamo, carboni accesi, fornaci ardenti, martelli pesanti non pregiudicare all'ORO, mà diuiderlo dalla scoria, e renderlo riguardeuole. Diuersamente segue allo Strame ed alle Paglie, che, sù le prime scintille del fuoco, vanno in cenere, e diuengono scherzo de'venti. *Paleam incine-*

In Ps. 53. To. 12. 81.

cinerem vertit, AVRO SORDES TOLLIT, scrisse l'istesso Agostino: e soggiunse, in conforto delle nostre oppressioni: *In quibus habitat Deus, vtique in tribulatione meliores fiunt.*

In Ps. 21. To. 2. 38.

77 Ed eccoci dalla mano di sì riuerito Teologo trasportati dalla consideratione del primo punto proposto all'esaminanza del secondo promesso. Ridiamoci de' ruggiti del liuore e de' fremiti dell'iniquità, se, senza colpa nostra, il Mondo stride e gli empii latrano. Conciosiache, quando da noi non si somministri fomento à chi s'infuoca per abbruciarci, presto s' infredderà, oue si accorga, non darsi fede alla sua malitia, e non preualere tra' raggi della nostra bontà le caligini vomitate in nostro dispregio. *Exundans Flamma;* DEFICIENTIBVS NVTRIMENTIS, *paulatim emoritur. Si, anno præterito, Fama mentita est, aut certè si verum dixit:* CESSET VITIVM, CESSABIT ET RVMOR. Così consolaua Girolamo l'afflittione di Matrone Romane, lacerate dal volgo, intollerante del loro raccoglimento, e bramoso di ritrarre da' loro lussi spettacoli alla propria curiosità e nutrimento a' suoi piaceri. Non dubitate di dicerie popolari, che presto suaniscono, se il vitio non le allatta. *Cesset vitium, cessabit & rumor.* A' cui sentimenti vniforme S. Ambrosio così ammonì il Clero di Vercelli. *Fœnum stipula lignum alimenta ignis sunt: ea si detrahas*, IGNIS SOPITVR. Tumultui pure l'Vniuerso, e minacci d'assorbirci con incendii più alti de' forni caldei, che ogni cosa si riuolgerà in morbidezza di rugiade e in refrigerio di zeffiri, se alla catasta infiammata la tiepidità della nostra vita non aggiunge e ardore e legna e frasconi. Però i miei terrori non deriuano dalle smanie di chi ci sbrana, mà dall'imprudenza di chi porge vigore alle braccia, che ci flagellano.

Ep. 10. ad Furian. To. 1. 60.

Ep. 82. ad eccl. Vercell. To. 4. 106.

78 Non vorrei, che occorresse à Noi quel, che S. Gio. Grisostomo scrisse delle Vergini nel suo

secolo, appartate dalle nozze e dedicate all'onestà.
Queste, finche vissero non solo temperāti, mà modeste ne'guardi, mà dimesse nell'abito, mà lontane da conuiti, mà nemiche di teatri, mà esercitate nelle preghiere, mà estenuate da digiuni, erano e riuerite e adorate, qualora o vsciuano in publico per trasferirsi à gli Oratorij, o compariuano nelle case per seruire malati, e per consolare moribondi. Quando poi, paghe del solo giglio verginale, non congiunsero alla pudicitia la mortificatione la limosina e la verecondia, chi le vedeua, le scherniua, compatendole, che, mentre vinceuano generosamente le dure zuffe del senso, credessero poi alla vanità delle gale, e al diletto sì delle conuersationi come de'banchetti. Gridaua il Santo: Non vi dolete, di essere accomunate alle figliuole del secolo, benche la nobiltà della vostra professione vi sollevi sopra di esse, mentre ad esse vi aggregate con le delitie de gli odori, con la ricchezza de'guernimenti, e con la bassezza de'discorsi. NEMO IAM VIRGINEM DIGNO HONORE PROSEQVITVR, QVIPPE SE IPSAS HVIVSMODI HONORE PRIVARVNT. *Nam, cùm viderit te*, CVIVS PROFESSIO EST CRVCIFIXAM ESSE MVNDO, *ea, quæ virum habet & liberos & regimen domus*, MVNDVM MVLIEBREM MAIORI STVDIO PERSEQVI, QVAM SE: *quid mirum si irrideat, & abiectam prorsus ac despicabilem putet*. Se voleuate l'acclamatione, che godettero le Fondatrici del vostro Istituto, doueuate seguirle nella maturità de gli andamenti, e nella intera separatione da tutte quelle fragilità, in cui incorrono le Femmine, incatenate al talamo. Se scorgeranno in voi santità di voci, pallore di guance, copiá di lagrime, eleuatione di mente, vi guarderanno come Anime scese dall'Empireo, e com'esemplari trasmessi dall'eterno Padre a'seguaci dell'Euangelio, per ben viuere. Però è vostra colpa, se il Volgo vi calpesta,

Hom. 8. in ep. 1. ad Timot. c. 2. To. 5o 1o.

pesta, e se il Clero vi sfugge. *Nonne eas oportuit ità in Ecclesia esse venerandas atque mirabiles*, AC SI DE CÆLO DESCENDERENT? *At nunc despectæ penitus sunt*, SVI VITII CAVSA. Tramortisco per paura, che, in qualche parte, il rimprouero non si verifichi in noi. E'nostro debito, così apparire à gli huomini inuischiati nelle panie o dell'ambitione o della cupidigia, come se fossimo Apostoli risorti da gli altari e Angeli velati di carne. Ogni nostra voce, emula della diuina onnipotenza, dourebbe produrre viua luce di fede ne'petti di chi ci ascolta. Ogni nostro fatto, se, per la forza della virtù ch'esprime, non infiamma all'amor della Croce, e non estingue il solfo dell'ignominie in chiunque conuersa con noi, ci conuince tralignati da'nostri Antecessori, e trasgressori de'nostri riti. Senza dubbio, grauemente preuarichiamo, se, all'aspetto nostro, ogni Fedele non lagrima, e ogni Empio non si compunge. Or si rifletta da noi, se da tutti si corrisponda ad altezza di tale Vocatione. Accompagniamo chi esce, e osseruiamo, se alla sua serietà impallidisca chi pecca. Vdiamo, chi nelle nostre porterie priuatamente ragiona, ed esaminiamo, se i Secolari ritornino santificati a'loro alberghi, pieni di Spirito santo e voti di fasto mondano. Assistiamo a'Discorsi de'nostri pergami, e contiamo le schiere de'Conuertiti, che si prostendono a'piedi de'Sacerdoti, per lauare con pianto i delitti commessi. In somma, se tali ci mostreremo, quali Cristo ci volle, quando ci appartò dal Secolo, siamo certi di riceuere le meritate acclamationi, anche da chi non ci ama. Che se taluno di noi opererà e parlerà, come operano e parlano gli Abitatori dell'Egitto e i Ministri di Faraone, non si dolga, se, diuenuto volgare e volgo, lasciano d'adorarlo i Conoscitori del suo infreddamento.

79 Certo è, la tanta oppressione, sopprauuenuta

alla Religione cattolica dall'angherie de'Goti e dall' armi de gli Vnni, da'più zelanti attribuirsi alla disapplicatione, che i Sacerdoti di quell'Età mostrauano al culto di Dio e al profitto delle Turbe, troppo applicati a'vantaggi terreni, e troppo solleciti delle Case paterne. Sentiamo il tuono di Gregorio, che assorda per lo spauento, e che risueglia per lo feruore, sì la temerità di chi si affanna oue non dee, come il letargo di chi si addormẽta nelle imprese del suo grado. *Dum nos* COMPETENTIA NOBIS *relinquimus*, ET NOBIS INCOMPETENTIA *cogitamus*, *peccata nostra barbaricis viribus sociamus*, ET CVLPA NOSTRA HOSTIVM GLADIOS EXACVIT. Io ben sò, quanto l'amarezza di si dolorosa protestatione poco si adatti al Corpo della Compagnia, se si rimirano le parti principali di esso, e se si considera la sua Statura, libera, in tanta sua parte, da sì penosa contagione. Non però ardisco di negare, che, frà tanti, lontanissimi da'ripresi impacci, nõ dimorino alcuni pochi, pur troppo colpiti dalla correttione di Gregorio. Come possiamo saluare dalla taccia pronunziata, d'inuilupparsi trà brighe sconueneuoli al proprio stato coloro, che procurano al loro sangue Magistrati; che promuouono litigij o di congiunti o di domestici; che vanno in traccia di ragguagli politici e di nouelle bellicose; che frequentano Palazzi e Corti, non per santificare con apostolici consigli chi quiui li chiama, mà per godere l'aura de'Grandi, e per ricouerarsi sotto l'ombra de'Potenti; che viaggiano da vn Regno all'altro, per conchiudere, non isposalitij d'anime à Dio, mà o congiungimento di animi insuperbiti, o sbrigamento d'affari transitorij? Somiglianti imbarazzi troppo disconuengono à chi professa Apostolato. Sono cure nostre, il catechismo de'fanciulli, l'educatione de'giouani, l'ammaestramento de gli adulti, la conuersione de' ribaldi, la croce colorita a' gentili, le scrit-

Lib. 4. ep. 76. To. 32. 23.

ture spiegate a'dotti, gli errori ereticali discoperti a'Gouernanti. Chi di queste non fa caso, e chi coll'altre si profana, porge lo stocco a'feritori dell'Ordine. Ci preserui sempre mai Iddio, che ne'nostri Collegii non risuoni con verità l'amara correttione del lagrimante Pontefice: COMPETENTIA *nobis relinquimus, & nobis* INCOMPETENTIA *cogitamus*. I Nauilij istruiti, le Prigioni visitate, gli Spedali souuenuti, le Foreste coltiuate al vangelo, sono gli oggetti de'nostri sudori, e sono il centro de'nostri pensieri. Sono, all'incontro, improprijssime alla nostra Gerarchia, l'intelligenza di riflessioni ciuili, la notitia de'fini secolari, la scienza d'istorie terrene, l'otiosità di conuersationi gloriose, l'interuenimento à raunanze d'acquisti, la lettione o di astrologie deliranti o di poesie frenetiche, il vantamẽto di genitura illustre e d'amicitie inuidiate; ne'quali laberinti chi ẽtra, vi riman sempre con biasimo di chi, perche disapproua ritirate a'Chiostri, spaccia ogni neo ne gli Appartati dalla vanità mortifera cancrena e peste che infetta. L'vnico mezzo di turare la gola a'Cerberi della perfidia affinche non latrino, e di affogare le fauci a'Dragoni, accioche nõ offuschino cõ fumo d'improperij la serenità della nostra innocenza, sarà lo stringerci noi tra'confini de'nostri Ministerij, ammaestrãdo Vniuersità, spiegando Scritture, saluãdo Anime, e compungendo Città. Quando da Noi i Cittadini di Babilonia riceueranno precetti di cristiana perfettione, e scorgeranno da'nostri labbri scaturire sole voci di Eternità e di virtù, bacerãno le nostre sale, e le preferiranno a'bissi de'Maestosi e a gli scarlatti de'Consolari.

80 Habbiamo di ciò vna graue testimonianza ne' sacri Cantici. Quiui ritroueremo la santa Sposa due volte incontrata dalle Guardie di Gerosolima, con sì gran diuersità d'accoglienze, che, doue la prima fiata l'accarezzarono, la riuerirono, e le diedero campo di auuenirsi nel suo sospirato Diletto; nella secon-

se conda l'ingiuriarono, la ferirono, le tolsero l'addobbo regio, lasciatala, nella publica via, piena di rossore e lordata da sangue. Si cerca la ragione di sì notabile differenza, e difficilmente la indouinerei, se il Testo stesso del diuino Epitalamio non dicifrasse l'enimma del diuario. Quando la buona Femmina fù onorata da gli Huomini d'arme, ragionò con essi del Messia; onde alla santità delle propositioni corrispose la Squadra con amoreuolezza di risposte. *Inuenerunt me Vigiles, qui custodiunt Ciuitatem: num, QVEM DILIGIT ANIMA MEA, VIDISTIS? Paululum cùm pertransissem eos, inueni, quem diligit Anima mea.* Diuersamente operò ella, quando le Schiere della Rocca si auuennero in essa. Conciosiache nulla disse loro dell'eterno Verbo; e però, ammutolita ne' misterij della Diuinità, la battettero, la forarono, e le strapparono da dosso la porpora, di cui la rendeua indegna il silentio di quistioni diuote. *inuenerunt me Custodes, qui circumeunt ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum mihi.* Nella consideratione di sì dissomigliante auuenimento scrisse, à nostra istruttione, S. Ambrosio. *Qua ratione supra non tulerint pallium, hæreo reperire, nisi fortè, quia ibi interogasse se dixit: Numquid, quem dilexit anima mea, vidistis?* QVÆ CHRISTVM LOQVEBATVR, NEC EXVTA EST PALLIO, ET, QVEM QVÆREBAT, INVENIT. E'in nostra possanza, riceuere da ogni conditione di gente, etiandio licentiosa e libera, quali per lo più sogliono essere i ricoperti da morione e gli armati da lancia, amorose dimostrationi di affetto e riuerenti ossequij di veneratione e di credito. Se da per tutto verseremo fiumi di sana dottrina e fiamme di celestiali esortationi, s'inchineranno à noi gli animi ancorche inlanguinati, e le altiere fronti di spiriti o vendicatori o vitiosi. Ogni testa coronata di gioie si abbasserà à' nostri labbri, se crederan-

Cant. 3. 3.

Cant. 5. 7.

Ser. 7. In ps. 118. 10.41 79.

crederanno di ritrouare ammaestramenti, o per ben viuere o per santamente regnare. E donde stimate voi, che si mouessero i Principi dell'Europa, à volere ne'loro Dominij i primieri Compagni d'Ignatio, à fōdare con tanta magnificenza e Chiese e Case alla Compagnia, à consegnare le più celebri Vniuersità de' loro Reami a'nostri Teologi e Letterati, fuor, che per quella rinouata Pentecoste, che sperimentaua chi dipendeua da'documenti de'nostri Sacerdoti, e dalle assolutioni de'nostri Confessori? *Quæ Christum loquebatur, nec exuta est pallio, &c. quem quærebat, inuenit.*

81 Se differentemente siamo ora trattati, segno è, per colpa d'alcuni, quantunque pochi, più nondimeno ò adoperati ò affacciati de'modesti e degli eruditi, gelare le nostre lingue, e tacer noi di quegl'inferuorati sentimenti, de'quali i primi Padri nostri erano sì fecondi, mentre con essi ripurgarono le Prouincie dalle male costumanze di quel Secolo miseramente deprauato. Anche, per Noi, durerebbe ne'Regnatori l'amorosa sollecitudine e di chiamarci e di prouederci, che aggrandì tanto il nome nostro, nell'infantia del nostro nascimento, se, in tutto o Apostoli o Serafini, abborrissimo la gloria, cercassimo la fatica, e, assetati d'anime, c'ingolfassimo nell'Oceano, per dissetarci di gentili battezzati e di scismatici ricondotti alla Fede. Il contentarsi talora alcuni, frà noi, di quel poco concorso di Nobili e di Matrone, che, ne'tribunali della penitenza, ci manifestano le incorse meschinità, e l'appagarsi dell'vmano approuamento, che loro fà il teatro nelle scuole, senza passar essi à missioni stentate, à pellegrinationi discoste, à laboriose vigilie, può renderci men venerabili à chi ci speraua tutti Maestri di spirito e tutti Idee di santità. Non mai oserei, in confusione di que'rari, che nelle nostre Case, non ardono col douuto feruore, di screditargli, col confronto di quell'Ercole fauoloso, che tanto, in ogni

sua

ſua pagina, millantò l'Idolatria, ſe S. Ennodio, Veſco-
uo di Pauia, non l'haueſſe eſpoſto prima ne' ſuoi
Scritti ad obbrobrio de'ſubi Cherici degenerati.
Già, già, diceua il Santo, ricoperti colle ſpoglie de'
Leoni e carichi di mazze ferrate, difendeuamo la
Chieſa da'moſtri, ed empiuamo gli ſcandaloſi di ter-
rore. Ora delicatamente guerniti, mà infelicemente
ſproueduti sì del coltello di Pietro come dello ſtocco
di Paolo, in vece di riuſcire formidabili a'delinquen-
ti, ſiamo lo ſcopo de'beffardi. Ogni huomicciuolo ci
fa ſoggetti de'ſuoi riſi, e qualunque penna sfoga l'a-
cutezza della ſua malitia sù la biaſimeuole delicatez-
za della noſtra vita. *Iam duratas ſpiculis manus* AD CA-
LATHOS FRANGEBAMVS; *& illos humeros,* QVOS
SPOLIATI LEONIS TERGA CALEFECERANT,
auro diſtincta vel murice palla claudebat. Nè il ſanto
Prelato ragionaua à tutto l'Ordine chericale, in cui
molti riteneuano il decoro del carattere eccleſia-
ſtico: ed io ſimilmente à rariſſimi de'figliuoli d'
Ignatio rinfaccio il trauiamẽto dell'eroica bontà, che
riluſſe ne'vecchi Miniſtri della noſtra Comunità. Bensì
dico à tutti, eſſere ineuitabile lo sbranamento delle
detrattioni, qualora ne'Religioſi ſi diſcuopra certa
mediocrità di virtù, che col corpo ſi diſtacca dalle
caſe paterne, e che coll'animo non ſi diſchioda dall'
affettioni alla ſtirpe. Si che quaſi gentame di confini,
nè ſi conſacrano pienamente à Criſto, perche riflet-
tono à materie temporali; nè totalmente ſi diſcon-
giungono da Lucifero, alle cui vanità apparentemente
volcano le ſpalle, e interiormente riuoltano'l cuore. Di
quà naſcono, gli abbandonamenti della Prouidenza
diuina, che non ci abbraccia come ſuoi, e le
auuerſioni della Republica terrena, che malamente
ſopporta di rimirarci ſottratti a'ſuoi arbitrij. Non
sò ſpiegarmi, ſe non proferiſco i treni d'Origene,
quando tanto ſeueramente ripreſe i Neofiti, che
appun-

Dict. 25. To. 27 241.

appunto ammaliati da mezzanità di fede, non più incensauano gl'Idoli, non però sputauano loro in faccia, nè gli premeuano co'piedi. Inuocauano la Trinità, mà non per essa si spodestauano delle ricchezze, nè, à riuerenza della Croce, si macerauano con pene. Voi, rimproueraua ad essi il Grande Scrittore, con sì nociua ambiguità vi chiudete il Cielo, e non vi serrate l'Inferno, onde, vgualmente schifosi à gli Angioli per la freddura de'costumi e a'Diauoli per l'abborrimento à gli Dei, rimanete preda de'Tiranni, senza riparo dell'Empireo. *Velut in confinio quodam positi*, ET ILLOS OFFENSOS PATIMVR, *quos refugimus, & Dominum, ad quem confugimus*, PROPITIVM NON EFFICIMVS, QVEM NON EX TOTO CORDE DILIGIMVS. *Vsquequo claudicatis vtrisque genibus vestris? Et ab alienis* TANQVAM FVGACES CÆDIMVR, *& à nostro Domino tanquam instabiles, & dubij* NON DEFENDIMVR.

Hom. 8. in 40. Exod. To. 3. 63.

82 Per tanto, si viua con perfetta diuisione dalla Vanità, e siamo sicuri di non sentire Cagnaccio, che abbai. Arrossirà la perfidia di fingere ciò, che non può esser creduto. Così leggiamo presso S. Girolamo, niun mai ò de gli Arriani o de'Gentili hauer'intaccata la fama ad Epifanio. *Tantæ enim venerationis semper fuit*, VT REGNANTES HÆRETICI IGNOMINIAM SVAM PVTARENT, *si talem virum persequerentur*. Così notò S. Gio: Grisostomo, niun Fariseo, niun Greco, e niun Romano essersi così sfacciatamente publicato bugiardo, che tentasse di opporre à gli Apostoli macchia ò d'impudicitia o di rapina; ristringendo la rabbia, ad intitolargl'inuentori di Setta incredibile e banditori di Deità sconosciuta. NVLLVS VNQVAM APOSTOLIS *aut fornicationis aut auaritiæ crimen obiecit: tantummodo seductores appellati sunt*. Imperoche, chi declamasse contro al Sole, rimprouerandolo di neghittoso e di oscuro,

Ep. 61 ad Pammach. To. 17. 259.

Hom. 10. in ep. 1. ad Timot. To. 5. 23.

non

cæperunt omnium linguis loqui, QVI IN VNA NATI ERANT. *Expauerunt & exhorruerunt* TANTVM MIRACVLVM *millia eorum, qui crucifixerant Dominum, compuncti corde de tanto miraculo quæsierunt consilium ab Apostolis, quid facerent. Prædicatus est eis Christus, mirantibus, vnde homines* LINGVIS OMNIBVS LOQVERENTVR. Non sospettiamo giammai, che possa mancarci la stima conquistata da chi ci precedette ne'passati cent'anni, se, come habbiam fatto fin' ora, perseuereremo in sì stretta congiuntione d'animi, d'alberghi, di voleri, e di sustanze, che non si nomini straniere trà noi; e ognuno, in qualsisia Casa della Cõpagnia, quantunque di Emispero differente dal suo, vi viua, come se in essa fosse dimorato fin da'primi giorni della sua conuersione. Troppo rimane estatico il Mondo, in riguardare l'vniuersale concorso da tutti i climi della terra à questa Casa, e ciascheduno de'sopraggiunti sedere alla stessa mensa, vestirsi dalla stessa guardaroba, interuenire alle più secrete adunanze, disporsi, in lor vso, di quanto Iddio somministra o a'nostri bisogni, o a'nostri studij, o etiandio a'nostri respiri. Quel lodarsi da'dimoranti in vna Prouincia i lontani dell'altre: quel promuouersi gl'interessi di Case distanti al pari della propria: quel riputarsi ogni Collegio souuenuto, se ode l'altrui souuenimento: quell'orare così per chi benefica le Vniuersità del Settentrione come le Accademie dell'Occidente e del Leuante: quell'aprire l'albergo e i petti à chiunque riconosce Ignatio per Padre: quel soggiacere al Superiore e alla Disciplina del Luogo sì'l Pellegrino come il Domestico: ci fà comparire quasi Miracoli dell'amore fraterno, e come Copie de'primieri Fedeli. *Mirantibus vnde homines* LINGVIS OMNIBVS *loquerentur*.

S. Aug. In Ps. 138. To. 1. 457.

84 All'incontro, se alquanto si appannasse questa Comunicatione di tetti e di spiriti, sì che, non dico si

richia-

merebaris, vt illius manu in ruinam commoueretur, qui habet ſeptem ſtellas. Se così è, ben diſſi, quando, in riſtoro de'lunghi pellegrinaggi, diſſi a'Padri congregati: SINITE VTRAQVE CRESCERE: da che le perſecutioni non nuocono, ſe la Bontà Protegge. Anzi indicibilmente gioua a'Buoni l'odio de'peruerſi, ſe à queſti non ſi arruota la dentatura, per morderci, con la degenerazione dalla virtù. Di eſſa e ci armi e c'inghirlandi ſempre mai Criſto, come ne coronò i noſtri Maggiori, e come fino al preſente, per ſua pietà, ne incorona Noi. Così ſia ſempre.

SERMONE
OTTAVO
Nella Vigilia di S. IGNATIO

Os Iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium. Psal. 36.

Come S. Giouanni Grisostomo bramaua di adorare, nel Sepolcro di Paolo, la Bocca dell'Apostolo: così espongo alla veneratione di tutta la Compagnia la Lingua d'Ignatio. Or come il Santo Padre con essa inferuorò domestici in Casa e consolò in Chiesa penitenti: Così Noi, suoi figliuoli, accendiamo nelle conuersationi, e noi e i prossimi; per poi distillare mele di carità sul cuore di chi ci versa a' piedi i veleni del fallo e le lagrime del dolore. In tal guisa saremo veri Saluatori de' Lagrimanti, e veri Padri de' rauueduti.

Gode

85 GOde questa prima e primaria Casa della Compagnia l'adorato Sepolcro del Santo Padre. Verso di esso stimo, che, in tutte le parti del Mondo, ogni Allieuo d'Ignatio così riuolti e'l cuore e l'anima, come Giouanni Grisostomo voltaua il Deposito di Paolo Apostolo e gli affetti e i pensieri. Esclamaua l'inferuorato Patriarca, inuidiando Roma, che racchiudeua nelle sue catacombe l'incomparabile tesoro delle Ossa apostoliche; *Quis mihi dabit circumfundi corpori Pauli, affigi sepulcro, videre puluerem corporis illius?* Indi, rinunziando a'Fedeli, bramosi dello stesso spettacolo, tutte quelle santificate membra del Corpo apostolico, che tanto in terra glorificarono Dio, e imitarono Cristo, gridaua con sentimento angelico e con voci serafiche: Vostri sieno i Piedi di Paolo, che, per disseminare l'Euangelio, girarono tante Prouincie, e che sì spesso, in difesa della Fede, furono barbaramente ristretti in ceppi. Vostra sia la Mano di Lui, che scrisse tante lettere ad istruttione de' Conuertiti, e che, morsicata dalla vipera, schernì i suoi veleni. Vostre sieno le Spalle di esso, tante volte battute da'Gentili, e che sì generosamente portarono la Croce del Messia alle più ostinate Prouincie del Paganesimo. Vostro finalmente sia il Petto del Maestro delle genti, sì ricco di carità: vostra la Fronte, sì magnanima negli obbrobrij: vostri gli occhi, sì fisi nel Cielo: vostra ogni parte di Lui, quantunque sia stata venerato strumento della Diuinità; purche lasciate à mè quei Labbri e quella Lingua, che, diuenuta organo dello Spirito santo e tromba dell'eterno Verbo, coll'efficacia de' suoi argomenti, cacciò Satana dall'Anime, purgò gli huomini da peccati, introdusse i dogmi dell'eterna Verità nelle più famose Regioni dell'Imperio latino. *Quis mihi dabit videre* PVLVEREM ORIS ILLIVS, *per quod Christus locutus est,*

Hom. vlt. in ep. ad Rom. To. 4. 199.

est, per quod Paulum didicimus, & Pauli Dominum? Si enim Dæmones vestimenta ipsius horruerunt, multò magis Vocem. Ipsa vinctos illos egit, orbem terrarum expurgauit, vitium expulit, veritatem superinduxit. Tanto espongo io oggi, à somiglianza dell'innamorato Dottore, mentre, prosteso alle Reliquie del nostro B. Legislatore, permetto a'suoi e miei Figliuoli il lodeuole predamento dell'Arca sepolcrale. Rapite dal venerato Corpo i Piedi, santificati con sì lunghi pellegrinaggi dal Settentrione all'Italia, e dall'Italia in Palestina. Rubate la Mano, che à noi descrisse la forma del viuere apostolico, e che nell'Altare, in vn doppio diluuio di lagrime e di vampe, sacrificò tante volte all'eterno Padre l'eterno Figliuolo. Collocate ne'vostri Tempij i sacri auãzi di quegli Omeri, più volte bastonati infino alla morte, per la virginità mantenuta alle Spose di Cristo, e per la maluagità ripresa in chi ingiuriaua il Cielo. Abbandono alla pietà delle vostre prede gli Occhi del Santo, che, rimirando le Stelle, dispregiauano Roma. Vostre, tollero, che sieno del comun Padre e le Viscere sì duramente tormentate da digiuni, e le Carni sì rigorosamente lacerate da flagelli, e'l Capo sì gloriosamente illuminato da visioni celesti, da dogmi appresi, da dottrine concepute, e da secreti alla sua mente trasfusi da Dio. Scelgo à mè, mà per mè e per Voi, la LINGVA D'IGNATIO, che conuertì tanti maluagi, che perfettionò tanti compunti, che ammaestrò tanti sedutti, che tolse tanti abusi, che persuase tante virtù, che, ritrouata vna gran parte della Terra, sentina d'errori, caos d'eresie, e cataratta d'Inferno, per la dimenticanza di Dio, per l'infamia delle colpe, per l'ostinatione ne'sacrilegij, in breue tempo la ridusse, con la frequenza de'Sacramenti, con la maestà de'Tempij, con la santità de'Discorsi, coll'aprimento delle Vniuersità, col vigore della Teologia, col feruore delle

Missio-

Missioni, vn ritratto della primitiua Chiesa, vna immagine del Cenacolo di Sion, vna fortificata Scala di Giaccobbe, per salire, senza inciampo, alla Beatitudine. *Quis mihi dabit videre* PVLVEREM ORIS ILLIVS, PER QVOD CHRISTVS LOCVTVS EST? Sì, sì, anche della Lingua d'Ignatio possiam dire: *Hæc orbem tarrarum expurgauit, vitium expulit, veritatem superinduxit, Christum habuit inhabitantem*. Di essa si valse NEL FORO, per atterrire peruersi; si valse IN CASA, per santificare feruenti; si valse DENTRO LE CHIESE, per compungere ostinati. Questi saranno i trè Punti del mio Discorso; ne'quali animerò e Voi e mè, à ben ragionare di Dio nelle case de'prossimi, à ben parlarne nelle nostre, e à misericordiosamente discorrerne nelle Chiese. *Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium*. Così fece il Santo Padre, e così farà ogni suo Figliuolo.

86 Espongo, per tanto, alla vostra diuotione la Bocca del Santo Padre, che con le sue voci purgò l'Europa, e con le voci de'suoi santificò e le due Indie e l'Affrica. *Hæc orbem terrarum expurgauit*. Non ritrouò Ignatio il Cristianesimo, nè così docile, nè così istruito, nè così regolato, come, per le sue industrie, noi l'incontriamo. Auuenne ad esso, quel che accadde à Giosuè, a'cui disegni si oppose Gerico, Città cinta di muri e fortificata da torri. *Iericho autem clausa erat atque munita*. Questa cadde, non per violenza di macchine, non per brauura d'assalti, non per lunghezza d'assedij, non per apertura di mine. La modestia de'Leuiti, il santificato suono di trombe ecclesiastiche sfasciarono i baluardi della Fortezza, e tirarono à terra le cortine della Rocca. Il silentio delle soldatesche, l'ordine delle schiere, il sacro rimbombo di bocche consecrate debellarono gl'Infedeli, e schiacciarono quel temuto Ostacolo, che al Popo-

Io s. 6. 1

lo di Dio attrauersaua il possedimento della Terrà promessa. *Spectaculum admirabile*, scriue Gio: Grisostomo, *tot millia* NVMEROSE INCEDENTIA HONESTEQVE AC DECORE CVM MODVLATIONE OMNIA RECTE GESSISSE. Tanto operarono con Ignatio i suoi primi Cōpagni. Comparuero alle Città, ò titubanti ò souuertite, così composti di andamenti, così angelici di costumi, così apostolici di suono, così regolati d'affetto, così distaccati dal Mondo, che il Mondo ad essi si arrendette. *Honestè ac decorè cum modulatione omnia gessisse*. All'armonia de'loro ragionamenti, alla profondità delle loro dottrine, alla sublimità de'loro fini, quasi niuno osò ripugnare. Onde, come i Figliuoli d'Israele espugnarono la Piazza nemica più con la modestia che coll'armi, anzi senza saette e con la sola melodia: così i Seguaci del glorificato Fondatore rinouarono, nelle sconfitte del Mondo migliorato, l'esterminio di Gerico sottomesso. *Iericho*, segue à dire il Grisostomo, SALTANTIVM POTIVS, QVAM BELLANTIVM RITV DIRVERVNT. *Armati enim, non tanquam ad pugnam, sed tanquam ad concionem, festumque egressi sunt.*

In ps. 43 To. 32 74

87 *Diruerunt*? Annullo ciò, che dissi. Conciosiache i Sacerdoti della Compagnia, totalmente opposti alle Militie ebree, non ispiantarono Gerico, mà tramutarono Gerico in Gerusalemme, e fecero d'vna vituperosa Città, ricouero d'intemperanze e sentina di bestemmie, vna purificata Cittadella di Sion, santuario della Diuinità e oracolo de' diuini Precetti. Però le nostre Parole assai più si rassomigliarono alle Voci della Madre del Verbo incarnato, che alle Trombe de'Leuiti Mosaici. Vdite. Non sì tosto entrò la Vergine nella casa di Zaccheria, che incontanente scacciò dall'anima di Giouanni la colpa originale, e riempì sì la Genitrice come il Figliuolo di Spirito santo, abilitando e l'vna e l'altro à salti pofetici e à predit-

tio-

gioni diuine. *Vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth, exultauit Infans in vtero eius, & repleta est Spiritu sancto Elisabeth, & exclamauit voce magna.* Ne'trè mesi poi, che l'immaculata Genitrice del Saluatore dimorò nell'Albergo, ogni mouimento di essa, ogni sillaba, e ogni sguardo fù perfettissima Scuola à tutta l'innocente Famiglia di consumata santità. Quiui non la trattennero o il vincolo della Parentela ò le accoglienze degli Albergatori. Per solo e puro profitto dell'Ospitio deificato, la Reina degli Angioli vi prolungò la sua stanza. *Mansit autem Maria cum illa mensibus tribus.* NON ENIM SOLA FAMILIARITATIS EST CAVSA, *quod diu mansit*, SED TANTI VATIS PROFECTVS. Per ciò del Battista non si narra debolezza puerile, e appena nato si descriue penitente: percioche, inuigorito dalla preseza di tanto celestiale Dōzella al più alto palio di vita santificata, diuenne, frà le voci di labbri verginali, ancor fanciullo gigante di spirito. *Tempus*, scrisse Ambrosio, *siletur infantiæ.* EO QVOD PRÆSENTIA DOMINI MATRIS IN VTERO ROBORATVR, *infantiæ impedimenta nesciuit. Et ideò in Euangelio nihil super eo legimus, nisi ortum eius, & oraculum; exultationem in vtero, vocem in deserto.* Ad emulatione dell'illibata Parturiente, che formò Precursori al Messia, prima che nascessero, i nostri Padri, nell'età della Compagnia nascente, anche ne'complimenti e ne'saluti, abbatteuano vitij e conuertiuano malfattori. *Vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth, repleta est Spiritu sancto.* Non proferiuano i veri Serui di Cristo parola ò complimentosa ò vana; e, su'primi accenti delle salutationi ciuili, spandeuano tante vampe di feruore religioso, che, chi gli vdiua, ò lagrimaua per dolore delle colpe, ò giubilaua per l'acquisto della Bontà. Tanto era vedere e vdire vn Alunno d'Ignatio, e molto più Ignatio stesso, quanto sentire nel cētro del cuore vna rino-

Luc. 1 42.

Lib. 2. in Luc To. 43. 54.

uata Pentecoste, che con fiamma inuisibile distruggesse in essi qualsisia ruggine d'affettione scorretta. Come, nell'apparire del Sole, tutta la Terra s'illumina: così, al comparire de'nostri Operarij, se ogni Casa non muta le tenebre delle operationi mondane in lumi di desiderij eterni, non siamo Figliuoli del nostro padre, nè siamo Ministri dell'Euangelio. Così predisse Iob ne'suoi Oracoli. *Et in vijs tuis splendebit lumen.* Chiunque professa Apostolato, se, quasi Luminare della Fede, ouunque passa, ouunque viue, e ouunque ragiona, non dileguà caligini, e pioue luce, decade dall'altura di tanto titolo, e perde i pregi del Senato apostolico. Se sei, sotto le bandiere di tanta Guida, soldato del Crocifisso, conuiene, che, dalle viscere di chi teco conuersa, tu strappi à viua forza ogni fibra di peccato, e nè pur lasci in chi ti ascolta ò l'orma di Lucifero, ò l'ombra della Maluagità. *In vijs tuis splendebit lumen.* Ecco la vera diffinitione de' Santi Missionarij e degli Operatori Cristiani. *In vijs quippe Iustorum splendere lumen est, per mira opera virtutum signa suæ claritatis aspergere,* VT, QVOCVNQVE PERGVNT, AB INTVENTIVM CORDIBVS PECCATI NOMEN EXCVTIANT. Tragga ora ognun di noi, se à sè conuenga il cognome di Giusto e la figliuolanza d'Ignatio. Se la Giouentù delle nostre Vniuersità viue senza fallo; se i frequentanti delle nostre Porte non son tinti di colpa; se gli affettionati à noi e i nostri domestici accettano prima di morire, che di macchiarsi: se, chi fù Basilisco ò Tigre, per la nostra familiarità diuiene Ermellino e vola Colombo, siamo nel Ruolo, che Gregorio descrisse. Che se nelle Anime, che si accostano a noi, durano delitti e indurano fragilità, segno è, non vscire dalle nostre labbra lampi di correggimento, nè scaturire da'nostri volti splendori di zello. *Vt quocunque pergunt, ab intuentium cordibus* PECCATI NOMEN EXCVTIANT.

Iob. 22.28.

Lib. 16 Mor. c. 11. To 33 264.

TIANT. Al cospetto d'Ignatio, anche gli aborti della Sinagoga nasceuano alla Fede, e, per vna sola voce di esso, chi neofito quasi rifuggiua al letamaio della detestata superstitione, ripiegaua l'vdito al Catechismo, e piegaua il capo al Battesimo. Quante Arpie nelle contrade di Roma, abbiurata l'incontinenza, si chiusero ne' Chiostri per salmeggiare e per piangere, compunte ò al tuono ò alla serenità del Santo Padre! Anche, prima della Religione stabilita, chi gli destinaua gastighi, rauueduto a' riuerberi della sua fronte, genufesso gli chiese perdono: e chi col pugnale sfoderato l'assaliua per lacerarlo, buttò l'arma, e si astenne dal parricidio. In somma, l'iniquità sparisce, oue l'apostolato si affaccia. *Vt quocumque pergunt, ab intuentium cordibus* PECCATI NOMEN EXCVTIANT. Tal contrassegno, quasi spada à due tagli, mi passa l'anima à parte à parte, qualora scorgo, non tutti gli Allieui, ò delle nostre Cattedre, ò delle nostre Porte, ò delle nostre Chiese, viuere senza taccia e di leggerezze e di brutture.

85 Non creda, chi non compunge, di saldarmi la piaga, con protestare, douer Noi, per buona regola di Magisterio, cominciar frà mondani con la loro, e finire con la nostra. Primieramente replico, forse più d'vno cominciar con la loro, proseguire con la loro, e terminare, per mesi e per anni, i discorsi e le conuersationi con la loro. Affermo secondariamente, il Protesto fatto riuscire soprammodo necessitoso di comento. Imperoche, come, il condescendere taluolta alla tanto inuecchiata rusticità di chi poco conobbe Cristo, non disdice: così infinitamente disconuerrebbe, se noi, per purgargli, ci lordassimo, e se, per ispruzzargli di latte, ci attuffassimo nella pece. Mi dichiaro. Sarebbe troppo violento l'assalto del nostro feruore, se con chi à noi si accosta, subitamente ò spalancassimo la sepoltura, ò aprissimo l'inferno.

Possia-

Possiamo, con qualche periodo di materie indifferēti, spianarci la strada alla serietà di sillogismi minacciosi. Possiamo, ne' primi abboccamenti, lodare la loro prosapia, ammirare la loro indole, esaltare la loro patria, approuare i loro studij, predire loro, quando rettamente viuano e gloriosamente sudino, e fregi di Magistrati e Mitre di Prelature. Non per ciò si permette à noi, che da sì fatti oggetti trabocchiamo in soggetti, o espressamente biasimeuoli, o indegnamente leggieri, o indispensabilmente vani. Conciosiache, quando ò fomentassimo il lusso, ò aggrandissimo il fasto, ò non detestassimo i trastulli, o non atterrassimo scene licentiose, danze effeminate, e giuochi proibiti, diuerremmo, per bassezza di lusinghe, rei di quelle colpe, di cui sono colpeuoli i Cittadini di Babilonia, per l'esercitio di passatempi, in ogni pagina delle diuine Scritture, sententiati al fuoco. Onde conseguentemente, chi s'impantana nella viltà di sì schifi discorsi, non condescende, mà cade, e si precipita dalla sommità del Tempio ne' più cupi fondi d'ogni valle Filistea. Così dichiarò a' suoi Monaci Gillberto Abate. *Qui enim ad vanas fabulationes prolabitur*, NON CONDESCENDIT, SED CADIT.

Ser. 36. super. Cant. To. 58. 493.

89. Peggio notabilmente traligna dalla sublimità religiosa, chi, per mostrarsi confidente, palesa ogni secreto, ancorche buono, del suo Chiostro à gli Abitatori del Secolo. Da ciò come Cristo Redētore ritirò i suoi Discepoli, così S. Agostino allontanò i suoi Canonici, ammonendoli seriamente, à rinserrare dentro le mura della Casa santificata i successi etiandio giustificati di essa, e i Riti celestiali della Regola. A' Cani non si gettano nè calici nè manipoli, per timore, che co' denti non facciano in pezzi i sacri strumenti del Tabernacolo; e a' Cinghiali non si porgono Perle, le quali, Bestie sì feroci, indubitatamente e sporcherebbono colla schiuma, e romperebbono co' piedi

di

di. Così accaderà à Voi, soggiungeua il Santo, se à gente incapace di spirito manifesterete gli vsi nostri spirituali, che certamente esporreste alle risa de'beffardi, e dietro allo schernimento delle nostre costumanze, sfreggierebbono costoro noi, ò come vantatori di virtù non praticata, ò come trasgressori di bontà imposta e non eseguita. Allegaua, per ciò, egli, à corroboratione di sì necessario assioma, le parole dell'Euangelio, indorandole con la sagacità di breue, mà vtilissimo documento. *Nolite sanctum dare canibus, nec proieceritis margaritas vestras ante porcos: nè fortè conculcent eas pedibus suis, & canes conuersi dirumpant vos: idest, post contemptum margaritarum vestrarum, etiam molesti sint vobis. Nolite ergo illis proijcere, quæ contemnunt.* Che se chi espone Turiboli e butta Gioie, aizza mastini e risueglia fiere à danni nostri, per la incapacità, che la più parte de'mondani hà di penetrare le midolle della perfettione: quanto più essi ci calpesteranno, se nel loro seno deponessimo, non perle, mà ghiande, non gemme del Rationale, mà sabbia e spazzatura d'ogni nostro angolo? Se siamo ludibrio di essi nel racconto di attioni riuerite, come nõ diuerremo materia delle lor beffe, le loro discopriremo, e la miseria delle nostre passioncelle, e la vmanità delle nostre brame, e'l gastigo delle nostre, benche leggerissime, colpe? Ah, ah, indegna comunicatione di ciò, che merita nascondimento e sepoltura. Spacceranno voi, che sì scioccamente parlate, rattiepidito e inauueduto, e riputeranno men santo l'Ordine, in cui l'inesplicabile vaghezza d'inuiolata Osseruanza rimane appannata per nei ineuitabili à chi viue, e temerariamente diuulgati da chi non sà tacere, e da chi si fida di chi l'insidia.

Matth 7. Ser. 72 de Temp To. 4. 139.

90 Nè, à difesa di tanta scipitezza, vale addurre gli applausi, che l'Egitto fà a'Figliuoli d'Israele nella participatione de'segreti. Con finto sorriso vi

spin-

ſpingono à ragionare, non perche approuino il ſeccume la pula e'l loto, che a' loro piedi depoſitate: mà per la fidanza, che concepiſcono, di douere, à ſuo tempo, riuoltare ciò che odono, in confuſione di chi odiano. Verrà l'ora, quando, per ſua diſcolpa e à noſtro roſſore, metta la loro aſtutia nel mezzo delle piazze, quel che noi, inconſideratamente, e con vana ſperanza di mantenuto ſilentio, dalle noſtre ſale traſportammo nel loro vdito. Parue, che di ciò foſſe ò preſago ò profeta Gregorio Nazianzeno, quando a' Ciarlatori rinfacciò la metamorfoſi de'riſi in laceramenti e delle noſtre perſone e de'noſtri abiti. *Iactatis ſermonibus hoſtis arridet*, NON QVOD PROBET, *ſed quia acerbè atque amarulētè* RECONDIT, *vt, oblata occaſione, aduerſus eum ipſum, qui concredidit*, VIRVS EVOMAT. Si ridirà, dopo vn meſe, in ogni circolo, in ogni orto, in ogni adunanza di Roma, quanto vn di Noi imprudentemente ſcaricò nell'orecchio del domeſtico, per più ſeco vnirlo col vituperoſo legame degl'interni accidenti non taciuti. Deh, da noi ſi adoperi quel doppio argine, che Iddio poſe alla lingua dell'huomo: affinche, prima di proferire parola, e la verecondia de'labbri e il candore de'denti c'inſegnaſſero ad eſaminare sì la vtilità e sì la conuenienza. Ogni Secolare tragga luce da'noſtri fatti, e ritragga veneratione da'noſtri detti. Nulla ſcorga in noi, che non lo ſtimoli, à temere l'Eternità, e niente oda, che non lo ſpinga à Dio. *Videat in vobis quod diligat*, CERNAT, QVOD IMITARI FESTINET. Così ſcriſſe à gran Perſonaggio Gregorio Papa, e così intimo io, per conchiuſione del primo punto, à chi deſidera di verificare in sè l'allegato teſto di Dauid. *Os Iuſti meditabitur ſapientiam; & lingua eius loquetur iudicium.*

Orat. 3. de pace To. 5 94.

Lib. 4. ep 99. To. 32 34. 2

91 Ciò da Noi ſi adempirà, ſe nelle noſtre Caſe ſauiamente e ſantamente diſcorreremo trà noi.

Sareb-

Sarebbe impossibile in Alloggi stranieri auuilire à'mōdani il Mondo, se prima non facessimo di esso seuera censura, spregiandolo nelle sue apparenze, condannādolo ne'suoi errori, e screditándolo ne'suoi vanti. Se oue la Religione, dopo il cibo, ci permette qualche respiro e dallo studio e dal lauoro, in vece d'idolatrare la grandezza, la sbefferemo; e se chiameremo Grande, non chi tal nacque, ò chi tal diuenne, mà chi di massimo si fece minimo per Cristo, vsciremo dalle nostre Sale, come gli Apostoli vscirono dal Cenacolo, ad infiammare chi ghiaccia, à raffreddare chi arde, ad vmiliare chi sale, à solleuare chi geme. Per lo contrario, se, in cambio di preuedere i rischi degli Aggranditi, i supplicij de'Superbi, le pene de' Delicati, i pianti e gli spasimi degli Auuolti ne'sollazzi, o inuidieremo la loro giocondità, ò rimarremo attoniti alla loro altura, diuerrà la nostra cōditione peggiore assai dello stato de'Secolari, vgualmente, com'essi, priui di corone nel tribunale di Dio, e non, com'essi, nelle praterie del Secolo e festosi e inghirlandati. Grida Agostino. *Erudimini, qui iudicatis terram*. IVDICA TERRAM, NE SIS TERRA. *Si enim terram iudicaueris*, CÆLVM ERIS, *& in te factam gloriam Domini enarrabis*. *Cæli enim enarrant gloriam Dei*. *Si* AVTEM TERRAM NON IVDICAVERIS, TERRA ERIS. *Si autem terra fueris, ad eum pertinebis, cui dictum est, Terram manducabis*. Disapprouaua S. Agostino quell'abbominata idolatria di voci ò maestose ò stupidite, con le quali talora, anche Lingue consecrate all'Euangelio, discorrono de'teatri, de'tornei, de'conuiti, dell'onoranze e delle ricchezze; come se à sì fatte malie le Dottrine di Dio viuo ò non dessero il ripudio ne'Profeti, ò non minacciassero la dannatione ne'Vangeli. Se sei seguace di Cristo, nato nella stalla e morto sù la Croce, sei indispensabilmente necessitato ad abbominare ogni oggetto, che si op-

Ser. 94 de Temp. To. 43 58. Psal. 2

si oppone ò alla bassezza del presepio ò à gli obbrobrij del patibolo. Come dunque adori ciò che il tuo Signore non volle, e ciò che il tuo Dio condannar Ohimè, troppa voglia ne'Coltiuatori del Caluario d'interuenire à gli anfiteatri della gloria, e di vedere gli archi baleni della pompa. Qual marauiglia è poi, se nelle nostre menti profondamente s'improntino le fallaci figure del Secolo ingannato, mentre tanto in esse e l'occhio si fissa e l'anima si raggira? Diffidiamo di sprezzare le lusinghe ò della magnificenza ò del piacere, se l'Odio à sì perniciosi oggetti, anche quando per violenza di ciuiltà gli habbiamo presenti, non ci cala le palpebre, e da essi non ci slontana col cuore. Lo stesso Incanto, che imprigiona incontinenti, se guardano volti coloriti, incatena curiosi, se rimirano guernimenti ammirati e alberghi risplendenti. Ascoltiamo Ambrosio. *Facilè capit oculos* FORMA, NISI EOS ODIA PREMANT IVSTA, & *impuritatem indignatus auertat affectus*. Intendete, Padri e Fratelli miei! Se lo sdegno non ci rende oltremodo schifosa ogni vanità della vita presente, l'ameremo, come l'amano i figliuoli delle tenebre, mà non la goderemo, com'essi la godono. Quel tanto ragionare d'ogni nouella, d'ogni successo, d'ogni nouità: quell'vscir noi dalle nostre riue, che sono le vite de'Santi, gli oracoli delle Bibbie, i misterij della Fede, i tesori della Croce, la sublimità della Vocatione, come ci empie le bocche di abbietto pattume, così ci soprassarà il cuore di stima plebea verso l'insaponate ampolle e de'Palazzi e delle Corti. Così predisse il già più volte allegato Ambrosio. *Alliga sermonem tuum, ne luxuriet. Sit restrictior*, ET RIPIS SVIS COERCEATVR. CITO'LVTVM COLLIGIT AMNIS EXVNDANS.

Ser. 13 in Ps. 118. To. 42 38.

Lib. 1. Offic. c. 3. To. 58 4.

92 Beati noi, se, ad imitatione de'Principi del Cielo, ristringessimo i ragionamenti nelle nostre Stanze à mere lodi della Diuinità, vnicamente venerando i

Reami

Reami eterni; gli Attributi diuini, e i Grandi del Cielo. Tutto il Mondo si commouerebbe da vn polo all'altro, per detestare peccati, per proporre miglioramenti, per esiliare abusi, per ripigliare virtù, per riformare costumi; per riordinare le Prouincie Cristiane all'Idea de' primi Credenti; se ogni Seruo di Dio proponesse a' Compagni l'importanza della Salute, il terrore del Giudicio, le immensità della Beatitudine, la maestà, l'infinità; l'onnipotenza di chi ci creò. *Clamabant alter ad alterum: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius.* ET COMMOTA SVNT SVPERLIMINARIA CARDINVM; *& domus repleta est fumo. Et dixi, vae mihi.* Vogliamo abbassare fino alla poluere i più Sublimati del Secolo? parliamo frà noi altamente di Cristo. Pieni di Dio, aggireremo tutte le Regioni della Terra; tutte le spauenteremo. Peroche, chi hà discorso nella fronte, e chi hà battesimo sul cranio, non vuol dannarsi, e si abbandona sù le braccia di chi vede, per la copia dell'ali e per la pietà delle voci. Assessore del trono è Cherubino di gratia. *Clamabant alter ad alterum.* Senza sì beati clamori; niun mai ci crederà ò Arcangeli od Apostoli. Appunto seguirà, come seguì à Socrate; quando, interrogato, qual concetto formasse d'vn famosissimo Greco, viuente ne' suoi anni, giurò di non conoscerlo, quantunque e più volte l'hauesse veduto, e ottimamente sapesse le qualità di esso: Se non l'odo ragionare, non oso di diffinirlo. *Haud scio, inquit; nunquam enim cum eo locutus sum. An tu aliter id scire non potes? nullo modo.* A noi pure niuna Dote basta, per accreditarci col Mondo, se il Mondo non ci ascolta spregiatori di sè e innamorati del Cielo. Sempre griderà: Non conosco, qual sia lo spirito di sì erudità Comunità, percioche ne' priuati discorsi son dubbioso, come ragioni: *Nunquam cum ea locutus sum.* I tanti Viandanti alle due Indie, i tanti Missionarij de' nostri Monti,

Isa. 6. 3.

Cicer. lib. 5. disp. Tusc. To. 6. 92.

Monti, i tanti Predicatori e nelle publiche piazze e nelle nostre Chiese, i numerosi Catechisti de' rozzi fanciulli, gli ammirati Maestri della giouentù più adulta, i Confessori zelanti de' penitenti compunti, la modestia dell'abito, la purità della vita, la temperanza del vitto, l'esercitio della penitenza, la sodezza della dottrina, la grauità de' volumi, i tanti ministerij della Compagnia non potranno dichiararla apostolica, se a' suoi Operatori, ne' priuati abboccamenti, mancasse la santità delle voci. Ciascheduno, fattosi Socrate, per discreditarci in tanta copia, di manipoli pesanti, di talenti acclamati, di Popoli conuertiti, di Eresiarchi confusi, di Gentili cōuinti, direbbe: *Haud scio: nunquam enim cum eis locutus sum*. Se questi Letterati fossero Serafini, publicherebbono e à noi e à sè, non le ostentationi de' Grandi, mà le grandezze di Dio. *Clamabant alter ad alterum, Sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus exercituum*.

93 I celestiali clamori de' beati Spiriti mi guidano ad vn breue esaminamento del terzo punto proposto. *Os Iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium*. La pratica di sì eleuata Massima, se à noi gioua nelle Case straniere e nelle nostre, molto più ella e ci gioua e ci bisogna nelle Chiese di Cristo. In esse co' peccatori debbono i Sacerdoti mutare le strida de' Serafini nella delicatura di quell'aura morbida e di quel zeffiro soaue, presso cui Iddio si presentò ad Elia. *Post ignē* SIBILVS AVRÆ TENVIS. Tanti scontorcimenti di viso, tanto sparpagliamento d'occhi, tanta vampa di correttioni, tanta acerbità di protesti, e tanto scotimento di capo, non compungono chi si accusa, mà scacciano chi piangeua. *Non in igne Dominus*. Nè mi si opponga, senza fuoco nè pur l'Oro purgarsi, e molto meno purificarsi il Ferro dalla ruggine inuecchiata, sēza arsura di carboni. Permetto fiamme: anzi voglio, che ci tramutiamo in Fuoco con chi giace a' piedi nostri

3. Reg. 19. 12

stri

stri deplorando misfatti. Mà in quel Fuoco ogni Ministro di Dio si trasustanzij, la cui sustanza è Iddio stesso. *Dominus Deus tuus Ignis consumens est.* Sopra tal Testo, teologicamente distingue S. Bernardo due sorti di Fiamma. Vna di terrore, adoperata da Moisè nell'antica Legge, l'altra di amore, vsata da Cristo nella nuoua. Il Zelo, che spauenta e che minaccia, turba, non sana; brucia, non purga; disfà l'anime, non le rifà. ARDOREM HABET, NON AMOREM: COQVENS, NON EXCOQVENS; *mouens, non promouens.* Di esso si valgono quei Sacerdoti, ò indiscreti, ò ignoranti, ò impatienti, che sempre tuonano, e non mai si rasserenano, armati di fulmini e priui di rugiade. Il Zelo, all'incontro, che santifica, toglie l'occasione a'delitti, apre il Cielo a'lagrimanti, pinge gl'inganni di Satana e le brutture del fallo, mà promette e risorgimenti a'caduti, e trionfi a'debellati, e porto d'indulgenza à gli vsciti dal naufragio. Tal Vampa non è diuina, mà è Dio stesso, che così opera ne'suoi Ministri, à risorgimento de'quatriduani. *At verò Ignis, qui Deus est*, CONSVMIT QVIDEM, SED NON AFFLIGIT, *ardet suauiter*, DESOLATVR FELICITER. *Est enim verè Carbo desolatorius, sed, qui sic in vitia exerceat vim ignis*, VT IN ANIMA VICEM EXHIBEAT VNCTIONIS. Rifletta in sì nobili protesti ogni Sacerdote à se stesso, e vegga, se i suoi ardori siano torrentacci di fuoco sulfureo, vscito dalle bocche di Mongibello, per desolare afflitti, e per allontanare chi ritorna à Dio; ò pure se sieno quelle amorose piogge di fiamme celestiali, che, posatesi sù le teste degli Apostoli, non arsero loro vn capello, e gli spinsero à diuulgare perdono, anche à gli stessi Crocifissori del Crocizifisso. *Ignis, qui Deus est*, CONSVMIT, NON AFFLIGIT. Per tanto, chi a'genuflessi penitenti mette fiele nel cuore, non è Luogotenente di Cristo; le cui fiaccole, come sono

Deut. 4. 24

Ser. 57 super Cant. To. 59. 395.

fuoco alle colpe, così sono balsamo all' anime. *Qui sic in vitia exerceat vim ignis, vt in anima* VICEM EXHIBEAT VNCTIONIS.

94 Questo Balsamo, abbominato da'crudi Amministratori di tanto Sacramento, viene riprouato come stimolo à nuoui peccati. Per ciò esclamano: quando i malfattori prostesi a' nostri piedi ci prouino così misericordiosi, come voi ci volete, appena vsciti dal Tempio, ritorneranno al Teatro, allettati dalla facilità dell'induglienza conseguita, à nuouamente lodarsi. L'esperienza mostra, non seguire vera Mutatione di vita ne'ribellati dalla Legge, se alla soauità non si surroga il rigore. Di ciò, già che voi ricusate mè ò diffinitore ò Giudice, si accetti da voi Arbitro S. Bernardo, grida l'amoroso Abate ad altissima voce: VNCTIO HÆDOS VERTIT IN AGNOS, *& de sinistra transfert in dexteram Peccatores.* Anche Beemot, Dragone di squame impenetrabili, diuerrà Tortora di piume inargentate, se delicatamente, chi l'ammaestra, gli bagnerà le scaglie con acqua angelica di profumata soauità. *Vnctio Hædos vertit in Agnos.* A'detti di Bernardo si conformarono i fatti di Cristo, e i dogmi da lui lasciati à noi, per apostolica istruttione di sauiamente conuertire. Banchettò egli e con Zaccheo e con Leui, senza loro rimprouerare la tirannia de'datij. Accolse lodò e benedisse Maddalena, sirena di tante stragi, e caligine, che à tutta Gerusalemme cagionaua scandalosa eclissi di abbominata incontinenza. Sopra il prodigo Figliuolo versò fiumi di carità, ricreandolo con sinfonie, ristorandolo con vitelli, nobilitandolo con gioie, e glorificandolo con broccati. Anche à Malco, grida il Nazianzeno, se tù, per troppo zelo troncherai l'orecchio, offenderai il Saluatore, che non vuole spietati, mà amorosi i suoi Custodi. *Si zelo inflammatus Malchi aurem praecideris*, INDIGNE FERET. Or se l'Istitutore della Cõfessione, à Malco,

Ser. 44 super Cant. Tom. 112. 140.

Orat. ad Arian. To. 59 144.

Malco, che l'assalta, che l'ingiuria, che l'incatena, non vuole che s'insanguini la pelle: come comporterebbe, che à Malco lagrimoso, addolorato, e pentito, con macine di adirato correggimẽto e pestassimo l'ossa, e stritolassimo il capo? Se si dolgono della maluagità, e se agonizzano nella reminiscenza degli errori, perche aggiungere tormento à chi spasima, e terrori à chi trema? Ah, muoia, scrisse S. Efrem, chiunque à gli affannati imploratori della diuina misericordia nega misericordia e dinunzia gastigo, chiude il Cielo e apre l'inferno. Nõ son'io, dice il B. Eremita, che riprendo Sacerdoti crudeli. Iddio è, che, per bocca del Suo Profeta, gli esclude dalla Chiesa, e gli rilega di là dal Mondo, perche non tolgano la speranza à chi piange, *Cerne porrò*, QVO PACTO IMMISERICORDES REDARGVAT. *Pro eo, inquit, quod non est recordatus facere misericordiam, & persecutus est hominem inopem & mendicum, & compunctum corde mortificare*, DISPEREAT DE TERRA MEMORIA EIVS. Più di Efrem Diacono freme Giouanni Grisostomo Patriarca, chiamando inaudita barbarie l'austerità di chi scrida addolorati. Qual Barbaro, e quale Scita negò ricouero, ò nella spiaggia ò nel porto, à quelle Naui, che, sbattute dalla tempesta e affogate dall'onde, rompono nelle sirti e arrenano ne'guadi? Tù ardisci, di rissospingere nelle voragini della disperatione, chi, scampato da'vortici dell'empietà, t'inuoca Medico delle sue ferite, e conforto delle sue pene? *Tù, licet videas tantis attenuatum malis*, IACENTI TAMEN INSVLTAS, *corpusque illius conuiciys laceras, atque afflictionem afflictioni, velut tempestatem tempestati superaddis*: FVGIENTEMQVE AD PORTVM, *in scopulum incidere, ac naufragium Mari grauius pati facis. Et quo modo ad Deum dicis, miserere mei?*

Paren. 25. To 3. 64.

Ho. 21 In c. 12 ad Ro. To 4. 114.

95 Baci di Colomba, e non graffiamenti di Nibbio, richiamano al pentimento i maluagi. Sarà per

ciò, reo de' delinquenti messi in fuga, chi, in vece di attrargli alla Croce con flauti di promessa Beatitudine, da essa gli allontana con la tromba della profetata dannatione. Poppe, poppe ci vogliono, che grondino latte, e non aste, che squarcino cuori. Nè tal misericordia è consiglio: ella è precetto, tanto indispensabile, che ad animi, quãtunque immaculati, da Cristo si chiude l'vscio in qualsisia abbondanza di virtù, se non l'osseruano. Si rimirino le cinque Vergini, inghirlandate di gigli e addobbate da bisso; tuttauolta non ammesse alle nozze, per mancanza di olio. *Oleum tuum*, scrisse Ambrosio, MISERICORDIA TVA EST: QVO *etiam* COLLISA SCOPVLIS PECCATORVM FOVENTVR CORPORA. *Hoc oleum Vulnerato à latronibus Samaritanus infudit*. Con esso le sagge Vergini entrarono à regnare col Messia. *Quæ autem in vasis suis oleum non tulerunt, hoc est, non habuerunt prudentiam &* MISERICORDIAM, EXCLVSÆ SVNT. Nè la tua contemplatione, nè la tua penitenza, nè la tua vmiltà, nè il tuo zelo ti renderanno, dice il Santo, grato al Saluatore dell'anime, se tù con queste, inginocchiate nella confessione, non vserai piaceuolezza di voci e delizie di speranza. Come mai ti aggregherai a' Ministri di Dio in sì alto Ministerio, se tù mortifichi rauueduti, e se differisci, senza euidente necessità, l'assolutione a' lagrimanti: mentre Iddio apre il seno, allarga le braccia, e dichiara suo primogenito, chi confessa peccati; e protesta, assai più trionfarsi in Cielo nella compuntione d'vn empio conuertito, che nel feruore d'innumerabili giusti perseueranti nell'innocenza? *Gradientem per deuia carpentem denuò rectum tramitem*, TOTA DOMINVS AVIDITATE COMPLECTITVR. Può, per auuentura, ò più farsi ò più dirsi, e da Cristo nostro Maestro, e da Gregorio Magno, suo Vicario e nostro Pontefice? *Tota Dominus*

Ser. 14 in ps. 118. To. 4. 57.

Lib. 1. Ep. 16. To. 2. 3.

Dominus auiditate complectitur. In tanto egli, mi si replica, nelle piaghe dell'assassinato Viatore trasfuse e vino ed olio. E io, à chi così mi oppone, rispondo; Dalla prudenza del Samaritano essersi adoperato col moribondo Ferito, non aceto, mà vino. Non nego, che non si esprima à chi preuaricò, quanta sia la suentura di chi viue inimico di Dio. Ciò nondimeno si dichiari talmente, che non confonda, mà ricrei il lagrimante. *Vinum & Oleum*. Ah, ah, ah, io pure dico con Geremia, impariamo à ragionare. *Os iusti meditabitur sapientiam & lingua eius loquetur iudicium*. Non discacciamo da'Santuarij del nuouo Testamento, chi in esso entra carpone, detestatore di falli e pronto vendicatore delle colpe commesse. Sia la nostra Lingua vn nastro di finissima seta, colorito in grana, che vnisca i miseri raueduti, e à Cristo per la speranza, e a Noi per la confidenza. *Vitta coccinea labia tua.* Tal certamente nō è quella Lingua, che con asprezza maltratta penitenti, e da'suoi piedi li ributta. Vdite Gilliberto, *Lingua hæc coccinea est, sed* VITTA NON EST. NON ENIM LIGAT, SED DISSIPAT. *Male succendit*, QVIA SVCCIDIT VNITA. E Iddio volesse, che i soli Confessori della Compagnia, per tale impatienza di parole e per tal'ira di periodi, alienassero dalle nostre Case i soli peccatori. Il tanto ardore, con cui indiscretamente, à difesa del nostr'Ordine, alcuni sparlano, ò di chi poco l'ama, ò di chi talora, anche amandolo, ò non l'aggratia ò l'aggraua, esacerba chi ci odia, e ci rende odiosi à chi ci amaua. Se non tutte le decisioni degli Arbitri e de' Tribunali sono a fauor nostro, stoltamente dichiariamo nostri odiatori i Giudici delle Cause e gli Assessori delle Raunanze. Non sarebbe ciò, mutare i pretiosi legami, che vniscono disgiunti, in arrugginiti coltelli, che dalla nostra Religione e diuidono e smembrano, chi la riueriua e la glorificaua? *Malè succendit, quia* suc-

Cant. 4. 3.

Ser. 24 super Cant. To. 5 & 477.

succidit vnita. Lingua hæc VITTA NON EST. *Non enim ligat, sed dissipat.* Deh, non sì presto publichiamo nostro nemico, chi non si soscriue a'nostri fogli. Talora, per la oscurità delle nostre ragioni, non può beneficarci, chi giudica: e bene spesso, ò perche male rappresentiamo la giustitia delle nostre proposte, ò perche chi decide, non pienamente le intende, permette Iddio, che le Assemblee non ci fecondino con piogge di gratie, e ci confondano con lampi di negamenti. Tanto più doueremmo noi e rasserenare con ossequij e ammollire, con sommessioni, chi ò non seppe ò non potette secondare le nostre brame. Padri miei, guadagnare chi ci odia, e non alienare chi ci ama. Faui di veneratione co'Grandi, ancorche non ci stimino, perche addolciti comincino à stimarci; e non Fiele di doglienze, che astringano ad esserci contrario, chi si riputerà creduto da noi offenditore. Per quanto amiamo, che la Compagnia sia amata, ragioniamo sempre con riuerenza anche di chi ci punge, e trattiamo i peccatori con voci di pietà, e non con tuoni di amaritudine.

96 Tutto ciò e più di ciò si auuererebbe, quando à Dauid si vbbidisse. *Os Iusti* MEDITABITVR *sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium.* Ruminare prima di parlare, e lungamente tacere, prima di discorrere. Ogni virtù abbonderà nelle nostre Case, quando vi fiorisca il Silentio. Scrisse, in tal riguardo, Bernardo ad Ogerio Canonico. *Silentium cultus Iustitiæ est. Ad hunc ergo iustitiæ cultum*, AD HANC OMNIVM VIRTVTVM MATREM, NVTRICEM, CVSTODEM, *te inuito, te prouoco.* Nel che si auuerta, non intitolarsi la Taciturnità sola Madre delle virtù, mà protestarsi insieme e nutrice e custode. *Virtutum omnium matrem, nutricem, custodem.* E vuol dire, senza prolungata e tacita riflessione alle parole da dirsi, niun mai poter ragionare ò apostolicamente ò sauiamente. Or, per terminare il Ragionamento odierno, quei soli saranno Oracoli di

Isa.32
Ep.89
To.58
379.

Cri-

Cristiana compuntione a'malfattori dolenti, e fuor di Chiesa diuerranno porporati Nastri, che à noi congiungano e Prelati e principi e Caualieri e volgo, che, meditando attentamente Euangelij, e vnendo le loro labbra a'labbri di Cristo, impareranno dal Verbo eterno, à formar voci di Eternità. Conciosiache, se della Sposa, ne'sacri Cantici, potè dirsi: *Fauus distillans labia tua*, prima similmēte ella disse: *Osculetur me osculo oris sui*. Esclamo con Gilliberto à tutt'i miei Figliuoli, e dico ad essi; *Non enim de Sponsæ labijs exprimerentur dulcedines*, SI NON LABIIS IMPRIMERENTVR DILECTI. Perche Ignatio, Padre nostro, fù tanto intimamente vnito sempre con Dio, per ciò apparue sempre così prodigiosamente mellifluo, e co'peccatori che senza numero rauuiuò alla Gratia, e co'Grandi, che, auuersi à Noi, rendette Fondatori delle nostre Case, Benefattori delle nostre vite, e Protettori delle nostre Leggi. Vniamoci à Dio con profondità di contemplatione, e poi giubileremo di vedere vniti à Noi, e chi ben crede, e chi non crede. *Os Iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium*. Così fù co'primi Padri, così è, e così sarà frà Noi.

Cant. 4. 20.
Cant. 1. 1.
Ser. 34 super Cant. To. 58 488.

SERMONE
NONO
Nella Vigilia di San
FRANCESCO,
Apoſtolo dell'India.

Parum eſt, vt ſis mihi ſeruus ad ſuſcitandas Tribus Iacob: ecce dedi te in lucem Gentium, vt ſis ſalus mea vſque ad vltimum Terræ. Iſa. 49.

A beata emulatione di S. Franceſco viuiamo indifferenti, à Miniſterij, à Caſe, à Climi, e à Prouincie. Sù tale Indifferenza ſi fonda l'Apoſtolato, à cui la Compagnia aſpira, ed à cui giunſe il grande Santificatore dell'India, col pregio d'inauditi Miracoli, con la conquiſta d'innumerabili Anime, coll'eſercizio di ſegnalate Virtù.

Le

97 LE marauiglie, le virtù, le cōuerſioni, i regni traſſeriti dall'Idolatria alla Croce, e l'immēſo faſcio delle Prerogatiue e delle Glorie del tanto celebrato Frāceſco Apoſtolo dell'India, ſono sì note à Voi, che mi vdite, che io apparirei e otioſo e temerario, ſe lungamente nel diſegnato Ragionamento le dichiaraſſi. Ciò farei, ſe dentro le Chieſe diſcorreſſi a'Popoli e a'Principi nella ſolennità del Santo, i cui pregi e i cui ſtupori procurerei di colorire sì fattamēte, che ognuno intendeſſe, il noſtro Apoſtolo di poco inferiore à gli Apoſtoli di Criſto noſtri Maeſtri e Fondatori della Chieſa. Diuerſamente giudico di operare, mentre parlo à chi meglio di me, intende l'infinito Teſoro del noſtro Beato. M'ingegnerò più toſto d'inueſtigare, à noſtro profitto, in qual guiſa egli giungeſſe, e poſſa ognun di noi giungere all'altura dell'Apoſtolato. Ad eſſa egli ſi ſublimò coll'oſſeruanza dell'allegato Oracolo, mentre, non ſodisfatto di ſantificare nell'Europa chi credeua, paſsò à gli vltimi confini dell'Aſia, per illuminare Gentili, e per publicar l'Euangelio alle numeroſe Nationi di quegl'immenſi Diſtretti, che ſacrificauano, nelle Vittime, l'Anime a'Saſſi idolatrati. Raſſomigliò la Luce, che non mai quieta. Paſſa ella da vn Tropico all'altro, e quando ſplende nel Polo ſettentrionale, e quando ſpande i ſuoi raggi nel Polo del mezzo giorno. Queſta è l'Indifferenza a' Luoghi, sì praticata da Franceſco, e sì propria noſtra. Secondariamente, la Luce, come coloriſce, ne'giardini de'Prencipi, Anemoni e Peonie, così auuiua, ne'foſſi e ne'muri, viliſſime erbe e pruni miſerabili. Con vguale ſtudio i Lumi del Cielo, nelle viſcere della Terra, aſſodano viliſſimo rame e finiſſimo oro: e tanto ſono formatori di diamanti, come ſono lauoratori di tufi. *Dedi te in lucem Gentium, vt ſis Salus mea vſque ad extremum terræ.* Queſte due Indifferenze di Luoghi e di Miniſte-

nisterij rendettero Apostolo dell'Oriente Francesco, e renderanno Noi Operatori apostolici della Chiesa. Se, distaccati da qualunque o Albergo o Emporio, ritireremo similmente l'inclinatione propria dagli Vfficij più ammirati; e, purche saluiamo Anime e illuminiamo Peccatori, niente affatto ci cureremo o di Cattedre luminose o di Case prouedute. Questi saranno i due Punti del mio Discorso, affinche, emulando le virtù del nostro Apostolo, tutti corrispondiamo all'apostolica santità della nostra Vocatione.

98 *Dedi te in lucem Gentium*. La Luce non mai si ferma, e sempre corre, à beneficio del Mondo. Tali ci volle Ignatio, che per prima Legge del suo Istituto, dinunziò a'suoi Seguaci: *Nostræ Vocationis est, diuersa loca peragrare, & vitam agere in quauis Mundi plaga.* Trasse il Beato Legislatore questa pietra fondamentale dell'Ordine istituito dalla sommità del Monte Oliueto, oue altrettanto intimò a'suoi Discepoli il Saluatore auuiato al Cielo. *Et dixit eis; Euntes in Mundum vniuersum prædicate Euangelium* OMNI CREATVRÆ *Illi autem profecti prædicauerunt* VBIQVE. Ecco la Base della vita apostolica: non prefiggersi Luogo, non inchiodarsi à Città, abbracciare tutto il Mondo per campo de'suoi sudori. Il che rilieua tanto a'veri Ministri del Verbo Eterno e a'feruorosi Promotori della sua Fede, che, quasi oso dire, tale virtù bastar sola a prodigiose imprese di Prouincie migliorate e di Regni compunti. Attenti. Comparue ad Ezechiele il Carro della diuina Gloria, che doueua illuminare le accecate Regioni del Paganesimo. Per condurlo, si sottomisero al timone della Macchina, vn Huomo delicato, vn Bue lento, vn'Aquila inquieta, e vn Leone capriccioso. Io chieggo al Profeta di Dio, come mai speri di vedere guidata la Mole da Bestie tanto difettuose. La guideranno, mi risponde. Conciosiache a'tanti mancamenti de'quattro Conducitori supplisce l'vniforme

Marc. 16. 15

forme volontà di correre, oue lo Spirito santo gli ſpinge. L'Aquila ſoruola e sbrana: il Leone diuora, e rugghia: il Bue più volentieri ſi ſatia d'erbe, che non affonda l'aratro: l'Huomo, molle di membra, aſpira à diletti, e ſcanſa lauori. Tuttauolta, perche niuna delle Guide hà ſtanza ferma, d'onde ricuſi d'vſcire, preſenteranno il celeſte Tabernacolo à quante Genti Iddio decretò di paleſarlo. Ecco il capitale del lor miniſterio, e la ſuſtanza de' loro fini. VBI ERAT *impetus Spiritus*, ILLVC *gradiebātur, nec reuertebantur, cùm ambularent.* Io pure non temo, o leggerezza di genio, o lentezza di compleſſione, o aſprezza di coſtumi, o morbidezza di ſangue, che talora recano ſeco alla Religione dalle Caſe paterne gli Alunni della Compagnia, purche gli ſcorga non affiſſi più ad vn Collegio che all'altro, e pronti à correre, oue l'Vbbidienza gli chiama. Piaceua all'Armento la verdura de' Prati: non però, à fin di goderla, ſchiuaua, o di ſalire montagne o di viaggiare in diſerti. Così nel Leone erano inſatiabili l'ingordigia de' carnami, e la voglia di prede; con tutto ciò laſciaua e mandre e fiere, oue l'Onnipotenza di Dio lo voleua, o ne' liti dell'Oceano o nelle piazze delle Metropoli. Nella ſteſſa forma l'Huomo e l'Aquila ſuperauano le loro paſſioni sì di guardi curioſi come di conforti delicati, per ſecondare, chi li traſferiua dalle Sale de' conuiti e da' Monti illuminati à grotte oſcure e à ſcogli infecondi. VBI ERAT IMPETVS SPIRITVS, *illùc gradiebantur.* Quando ne' Figliuoli d'Ignatio regni l'indifferenza a' Luoghi, diſſimuliamo in eſſi qualche naturale difetto, che il Zelo aſſai preſto o raffrena o dilegua. Ricuſerei Angeli e accetterei Moſtri, quando i primi, ſodisfatti della propria innocenza, ſi vniſſero talmente o alle Patrie o alle Vniuerſità, che nè pure la Voce di Criſto, che parla ne' ſuoi Miniſtri, baſtaſſe ad iſchiodarli; e quando gli altri, meno addottrina-

Ezech. I. 12.

trinati e mē miti, mà assai più suelti e pronti, si offerissero a'viaggi della carità e alle mete dello spirito, che non han meta. *Facies Hominis, & facies Leonis.* Si accostino, se non s'inchiodano. *Facies Bouis & facies Aquilæ.* Anche costoro di tutto cuore ammetto all'Ingrandimento della profetica Fabbrica, se à mè giurano d'inuiarsi; oue Iddio gli auuia. Ognuno, anche mediocre di talenti, anche acceso di voleri, anche stimolato à voli, e anche o necessitoso o volonteroso di prouedimenti, si adoperi dal nostr'Ordine in grandi Opere del culto diuino, e si sperino notabili auanzamenti dalle sue industrie nel ben de'prossimi, se sian sicuri, douer correre, oue la diuina Gloria l'inuita: *Dedi te in lucem Gentium, vt sis salus mea* VSQVE AD EXTREMVM TERRÆ. Il Sole nulla hà in sestesso, non frutti, non biade, non metalli, non gemme: e nondimeno tutto produce, percioche da per tutto accorre, nulla sdegna, e in niun luogo si posa.

99 Tonaua, per ciò, il grande Abate S. Bernardo verso chi professaua Apostolato, senza professare amore ad ogni Natione e camino ad ogni Paese: Se vi ristringerete alla cultura d'vna Diocesi e all'insegnamento d'vn Popolo, ancorche spandeste raggi d'inaudita dottrina e viueste incoronati da prodigij, non siete Apostoli, nè adempite l'Oracolo, sì d'Isaia come di Cristo. *Dedi te in lucem Gentium.* A voi dilatò i confini de'vostri splendori il Messia, quando disse; quanta Terra soggiace al Cielo, e quante Anime si creano dal mio Padre, tutte e tutta sono centro de'vostri fini, e non meno di tanta ampiezza io assegno alla cultura de'vostri feruori. Che se voi ristringete il Mondo ad vn Moggio, sarete, non luce del Mondo, mà tenebre: e, in vece, d'inferuorare chi agghiaccia, scandalizzerete chi vi aspetta. *Vos estis Lux mundi, dictum est Apostolis: & ideo Apostoli*

Ser. 66 super Cant. To. 59 405.

super

ſuper candelabrum, vt toto luceant Mundo. Pudeat Succeſſores Apoſtolorum LVCEM NON ESSE MVNDI, SED MODII, *mundi autem tenebras*. Or ſe così ragiona il zelante Comentatore co'Prelati e co'Principi della Chieſa, che non mai, o abbandonarono patrimonij, o ſi crocifiſſero à Criſto con voti, per quel ſolo peſo, che impongono a'Conſecrati del Tempio la ſantità del Manto e la ſouranità della Tiara: come eſclamerebbe il S. Abate contro à coloro, che, ſegregati da Dio onnipotente dalle baſſezze del ſecolo, e conſegnati alla publicatione dell'Euangelio, per ſeguire l'orme de'primi Banditori della Fede, voltarono le ſpalle al Parentado, e conculcarono co'piedi le poppe copioſe della Genitrice e gli occhi lagrimanti del Padre? Ah, *Pudeat Succeſſores Apoſtolorum Lucem non eſſe Mundi, ſed modij*. Non ſiamo noi e Fratelli di Franceſco e Figliuoli d'Ignatio? Come dunque, contro alle leggi di queſto e contro à gli eſempij di quello, ricuſiamo mutationi di Prouincie; e, in vece di chiedere nauigationi à gli Antipodi per Oceani tempeſtoſi, fiſſiamo l'anima in Città delicate e in Caſe abbondanti.

100. Oue ſei Baſilio, che, minacciato dal Preſidente d'eſilij duriſſimi e d'inſopportabili rilegationi, domandaſte ad eſſo e a'circoſtanti ciò, che dinotaſſero voci si ſconoſciute alla tua mente? Se, per eſilio intendete l'vſcita dalla Patria, queſto non può intimarſi ad vn Prelato della Chieſa, qual'io ſono. Imperoche, nè quella oue io nacqui, nè queſta oue io domino, furono da me riputate Patrie: e, all'incontro, ouunque la barbarie de'Perſecutori mi traſferirà, in pena della Verità ſoſtenuta, ſi accetterà da mè per vera Patria, quatunque di eſſa foſſero, gli abitatori Trogloditi, i germogli Cicute, i peſci Coccodrilli, gli armenti Dragoni. Quāto più penerò confinato in arene ſterili, in climi gelati, in grotte ſpauentoſe, tanto

più mi crederò e prosperato da Cristo, e auuicinato a' Cieli. Ecco la protestatione dell'indifferente Arciuescouo, riferita con maestà di voci da Gregorio Nazianzeno. *Nec verò exilium vllum cognosco, qui nullo loco circumscriptus sum, ac neque* TERRA HANC, *quam nunc colo*, MEAM HABEO, ET EAM OMNEM, *in quam proiectus fuero*, PRO MEA DVCO. Ah, se fossimo, non dico Basilii, ciò è dire, Personaggi, vguali à Moisè, somiglianti à gli Apostoli, e non inferiori à primi Cori angelici, mà semplici Serui di Cristo, tutta la vastità della Terra ci sarebbe e Patria ed esilio; Patria per santificarla co'Catechismi, Esilio per non goderne con agi. Grida Ambrosio; *Domesticus Dei, exul est Mundo*. Molto più di esso e molto prima, scrisse a'Fedeli dell'Affrica Tertulliano; se siete veri ascoltatori dell'Euangelio, à voi non possono più piacere gli Orti pensili di Babilonia, che le Fosse sotterranee di Roma. A'voi debbono vgualmente e dispiacere e piacere, sì le Case d'oro de'Comandanti Romani, come le prigioni oscure de'Tiranni Caldei. Nulla rilieua, oue sia col corpo, chi già dimora e col pensiero e coll'affetto nel Cielo. Nel giorno stesso, che tuffaste la fronte nell'acque del Battesimo, rinunziaste à gli alberghi terreni, e nel momento che v'introdussero ne'Santuarii della Fede, ammessi a'Neofiti della vera Religione, vsciste dal Mondo, diuenuti Cittadini della Gerusalemme celestiale. *Contristetur illic qui fructum sæculi suspirat. Christianus, etiam extra carcerem, sæculo renunciauit in carcere autem etiam carceri. Nihil interest*, VBI SITIS IN SECVLO, QVI EXTRA SECVLVM ESTIS. Miseri, e non miserabili, saremmo noi se, mentre vn Basilio non è oue dimora, e non istima suo paese la Metropoli, cui presiede, volendo tutto il Mondo per patria, e niuna Patria in tutto il Mondo: Noi totalmente ad esso contrarii, anche, quando vsciamo da Case ben prouedute, quiui rima-

Orat. funebr. in laud Bas. To.59. 111.

Ser.7. in ps. 118. To.10 305.

Lib.ad Mart. To.58. 199.

rimanessimo e con le brame e coll'anima. E quãti forse sono, che sempre aspirano a'Luoghi abbandonati, e, quasi infelicissime Chiocciole, come gl'intitola S. Ambrosio, strascinano seco i Collegij, che lasciano; nè li portano sul dorso, mà li racchiudono nel cuore, esclusi totalmente da'pregi dell'indifferenza euangelica, anche mentre, per non disubbidire, da vna Regione trascorrono all'altra. VELVT COCHLEÆ, *quæ nisi intra testæ operimentum sint, spirare non possunt*. Deh, si scuota vn peso sì indegno di petto religioso, e, à simiglianza di Francesco e di Basilio, si gridi: non viuo, oue sono, perche voglio viuere in tutte quelle parti dell'Vniuerso, che Cristo mi consegna per campo del mio Apostolato. Quel Paese è mio, oue illuminerò Gentili: quella è mia Patria, in cui riconcilierò all'eterno Padre i ribellati dalla sua Legge. A chi hà lasciata la Casa paterna, ogni tugurio basta per casa, ogni capanna è palazzo.

Lib. 1. de Abel c. 10. To 10 150.

101 Tali erano i primieri Cristiani della Chiesa, e tali furono i primi Sacerdoti della Compagnia: i cui Cuori, a qualche somiglianza di Dio (che chiude il Creato, nè da esso è rinchiuso) abbracciauano l'Vniuerso, e da niuna parte di esso erano giammai ristretti, aspirando sempre à sacre conquiste di Mondi nuouamente discoperti. Tal generosità di Paesi incogniti voluti e di Regioni sconosciute sospirate quando à voi mancasse, lagrimerei viuo sangue, e riputerei quasi atterrata l'altezza del nostro Istituto. Ignatio ci volle in ogni sito del Mondo: e Iddio ci scelse, per diuulgatori delle sue dottrine, in ogni scoglio del mare, in ogni campo della Terra, in ogni angolo delle Città, in qualunque sasso de'Villaggi, nè descritti da Cosmografi, nè immaginati dagli Ambitiosi. Oue in noi non ardesse lo spirito di viaggiare a Popoli distanti, crederei estinto il carattere della nostra Chiamata. Non sò dichiararmi nelle amarezze

del

del mio affanno, se non esprimo i cordogli di Cartagine nell'Incendio del loro Nauilio. Finche i Cartaginesi videro durare nel porto i Galeoni, su'quali gli Eserciti loro vittoriosi nauigarono nella Spagna e nell'Italia, à tanta gloria del proprio Nome, e à tanto accrescimento del proprio Imperio, non si piansero perduti, quantunque si deplorassero soggiogati. Sedeuano i Pretori Romani nel Foro, giaceuano abbattute le muraglie ne'fossi, pagauano grossi tributi al Campidoglio, riconosceuano signora de'suoi Territorij Roma, già combattuta. E nondimeno, in tanto abbassamento di fortuna, in tanta confusione di vassallaggio, e sotto sì pesante giogo d'imposta seruitù, si riputauano non del tutto sconfitti quei Guerrieri indomiti; non diffidando di potere vn giorno, sù le poppe de'Vascelli conseruati, ricondursi alle spiagge, altre volte dalle loro armi gloriosamente sorprese. Allora si confessarono e vinti e schiaui, quando il Proconsolo vittorioso, spinte in alto Mare cinquecento Naui da guerra, à tutte diede fuoco, senza lasciarne vna, in memoria dell'occupato Arsenale. *Naues prouectas in altum, incêdi iussit*: scrisse Liuio: *Quingentas fuiße omnis generis quidam tradunt: quarum conspectum incendium tàm lugubre fuisse Pœnis*, QVAM SI TVM IPSA CARTHAGO ARDERET. Niun tralignamento dagli esercitati seruori e dalla custodita osseruanza, tanto mi spauenterebbe, quanto il solo sospetto, che à gli Allieui d'Ignatio fosse sparita dall'animo la beata brama di Nauigare, e l'apostolico spirito d'esporre la Croce in ogni più rimoto e alpestre monte, sì della Zona che arde, come de'Poli che gelano. Nè vi marauigliate de'miei tremori: mentre, chi toglie à quest'Ordine il feruore di conuertire e barbari e lontani, gli toglie, non gli ornamenti della chioma, non il colore del sangue, non la viuacità degli spiriti, non la possanza delle voci, mà le strappa il cuore dal petto, e l'anima da'

Lib. 30. hist. Tom. 182. 150.

menu

membri, e conſeguentemente di viuo Corpo lo rende agghiacciato Cadauero, mutato nella ſuſtanza dell'eſſere, e ſoggetto al corrompimento miſerabile di tutto il Compoſto. Peroche, ſicome chi rubaſſe à gli Anacoreti la ſolitudine e il ſilentio, a'Monaci il coro e'l digiuno, a'Frati Minori la nudità e'l ſacco, à gli Stiliti la colonna e la vigilia, li priuerebbe della loro eſſenza, e gli traſformerebbe in Comunità diuerſiſſime da quelle, che il Mondo le adora: così, oue, nella Compagnia, non rimaneſſero lo ſtudio delle Scienze e il deſiderio delle Miſſioni, non ſarebbe ella quell'apoſtolica Soldateſca, che l'eterno Padre deſtinò alla deſolatione dell'Ereſie e all'ammaeſtramento de'Pagani. *Dedi te in lucem Gentium*, VT SIS SALVS MEA VSQVE AD EXTREMVM TERRÆ. Dunque sù le fronti de'Figliuoli d'Ignatio ſi ſcriua a caratteri d'oro, come propria diuiſa della ſua militia: *Nihil intereſt*, VBI SITIS IN SECVLO, *qui extra ſaculum eſtis*.

102 Quì rubano non pochi dal Fico d'Adamo nuoue coperture alla loro tepidità, con proteſtarſi amatori di Collegij numeroſi e di Caſe grandi, per la virtù, che maggiormente fioriſce, oue il numero de' dimoranti ſi accreſce. In tanto ſchiuarſi da eſſi i Luoghi minimi e gli Alloggi in Caſtelli ignobili, in quanto quiui minore appariſce l'emulatione del profitto, oue il concorſo è parimente minore de'profittanti. Nō la comodità, dicono, degli Alberghi più ampij, mà la ſantità di eſſi in eſſi ci ferma. Fù l'illuſione di tal preteſto dottamente ſchernita da S. Gregorio nell'epiſtola, che inuiò à Ciriaco Patriarca di Coſtātinopoli. Il buon Huomo aſpiraua alla perduta quiete del Chioſtro, noiatoſi nell'ingrato tumulto del Palazzo epiſcopale. Onde già già macchinaua la fuga dalla Greggia cōmeſſale, per iſcāſare la lotta co'Lupi, e per riuedere le perdute Iridi dello ſtato ſmarrito. lo ſtabilì

esse almeno nō riuerēte. Diuinamēte, per ciò, Ambrosio osserua, negli vrli de' Giudei bestēmiatori, apparito Cristo à Stefano Protomartire, che godette Cieli aperti trà le pietre de' manigoldi. Ladoue Maddalena, in vicinanza al Santo Sepolcro e attorniata da Spiriti āgelici, parla con Cristo risuscitato, nè lo conosce; riputandolo ignobile Giardiniere d'erbaggi, e non glorificato Saluatore dell'Anime. Tanto è vero, non dipēdere l'innalzamento de' Cuori da Luoghi consecrati, mentr' essi strisciano nella poluere frà memorie di adorati ministerij, e, nel rimbombo di fremiti tartarei, si sublimano all'ascoltamēto di armonie sopraumane. *Stephanus* INTER IVDÆOS VIDIT ABSENTEM: *Maria* INTER ANGELOS NON VIDIT PRÆSENTEM. padri miei e Fratelli, à me più cari della stessa mia anima, speriamo rapimenti soauissimi in Dio, frà turbini di occupationi stentate e di ministerij distratti, se l'Vbbidienza à tali strepiti ci assegna. E non mai speriamo, o di stillare vna lagrima dagli occhi, o di riceuere vna fauilla nel seno sull'vltima cima del Sinai, quando quiui ci stabilisca l'importunità delle nostre domande, e non la deliberatione di chi ci regge. Iddio è, e Iddio si troua, nō doue presumiamo d'hauerlo e sogniamo che dimori: per lo contrario, dalle sue misericordie riceueremo abbracciamenti d'amore e corone di trionfo, in faccende priue di quiete, e in siti sconuolti da tēpeste. SINE QVO NVSQVAM *absq; periculo & culpa*, CVM QVO NVSQVAM SINE IVSTITIA *esse possumus*.

Lib. 10 In Lucam, To. 4 164.

103 Mà vna volta spezziamo la maschera all'infingardaggine, che tenta di palliare la concupiscenza de' comodi con la brama de' feruori. Tal sia il linguaggio delle labra, qual'è lo scopo delle voglie. Bramiamo Case riguardeuoli, non perche in esse più splenda l'osseruāza, mà perche in esse meglio al corpo si prouede. Non l'oratione visitata, non il silentio custodito, non l'esemplarità risplendente, non la parola

in cui abbondauano gli agi. *Patria est*, protestaua l'infelice Filosofante, VBICVNQVE BENE EST. Gridi sul viso di si acciecato Filosofo, chiunque hà sapore d'Euangelij: Non è patria de'seguaci di Cristo quella, per cui scorrono fiumane di mele. Quella è patria nostra, da cui sgorgano fontane di dolori, e in cui crescono raccolte di chiodi. *Patria est*, VBICVNQVE MALE EST. Se nella tale Città la pouertà è più penosa, l'alloggio è più misero, l'aria è più cruda, il suolo è più sterile, i cittadini sono più inciuili, il Superiore assiste più aspro, i ministri appaiono più negligenti, i compagni conuersano più taciturni, là volerò con ali di richieste, impatienti di ripulsa; nè haurò bene, finche non mi sommerga in tanto male. *Patria Martyris, est locus passionis. Patria est*, VBICVNQVE MALE EST. A'discepoli di Epicuro sia guida Seneca, che coglie rose, che coltiua spighe, che spreme grappoli, che sospira etesie, che ama zone temperate, che sospende dagli archi trionfali e che scriue sù le ghirlande de'fiori: *Patria est, vbicunque benè est*. Percioche gli Ascoltatori del Crocifisso, quiui fermano il cuore e'l piede, oue il o Caluario si rinuoua o si figura.

Lib. de diu. Proui. To. 9. 82.

104 Certamente così operò Paolo Apostolo, fuggiasco da quelle Reggie, oue conseguiua acclamationi, e nauigante à quei Comuni, che l'infamauano. Riuscì al Maestro delle Genti di conuertire in Paso, Metropoli di Cipro, Sergio Paolo Proconsolo, conuinto dalle sue dottrine e stupefatto a'suoi miracoli. Appena il sacro Testo spiega il Battesimo dell'amaestrato Gouernante, che incontanente ci addita Paolo imbarcato, per passarsene altroue. *Tunc Proconsul, Cùm vidisset factum, credidit admirans super doctrina Domini. Et cùm à Papho nauigassent Paulus & qui cùm eo erant, venerunt Pergen Pamphiliæ*. Esclama Giouan Grisostomo: *Vide autem illos non diu moram trahentes*.

Act. 13, 12.

oue si pena. Se siamo huomini Apostolici, rimiriamo quegli Edificij, che meno ristorano, che più aggrauano, e che, quasi euangelici crociuoli, impiagano il corpo per incoronare lo spirito. Paolo non dimora nel palazzo del Vicere conuertito, ricusando, le delitie della mensa consolare, le precedenze da' Consiglieri adulatori, i donatiui de' Soggettati ambitiosi, il concorso della Turba necessitosa, i preconii fatti alle sue marauiglie, gli stupori cagionati dalla sua Teologia. Fugge da Paso, perche trionfaua; ritorna in Listri, percioche, bastonato come schiauo e lacerato come empio, riceue ferite e spera stratii.

105 Di sì eroici sentimenti ci fù maestro il simbolico Sasso di Daniele. Spiccatosi questo dalla sublimità del Monte; senza violenza di picconi, senza sconquasso di mine, senza scotimento di tremuoti, passò spontaneamente al Colosso caldeo. Quiui giunto, non si pose sul capo della Statua, à godere i lampi dell'oro, e gli applausi, che il popolo faceua al volto del Simulacro. Corse all'infima parte di esso, per emendare al ferro la ruggine e per punire nella creta la fragilità. *Abscissus est Lapis de monte sine manibus: & percussit Statuam* IN PEDIBVS *eius ferreis & fictilibus & comminuit eos.* Questa è l'Idea della nostra Vocatione: Accorrere, non à gli splendori delle Reggie, per adulare Potenti e per guadagnare Fauori. Là si vada, oue il nostro zelo possa esercitare le sue industrie, correggendo chi pecca, e minacciando chi erra. E peroche i nostri Maggiori così operarono nelle Città dell'Europa, ammaestrando ignoranti, spauentando delinquenti, sgridando effeminati, e imbrigliando crudeli: trà le rouine de' peccatori compunti crebbero in sì smisurata Montagna, che, in pochi anni, occuparono i due Emisperi della Terra. LAPIS *autem, qui percusserat Statuam, factus est* MONS MAGNVS, *& impleuit* VNIVERSAM TERRAM.

Dan. 2. 34.

diuina. In ogni altra occorrenza, Francesco, côperto di canapa, scalzo ne'piedi, scoperto nel capo, sprouueduto di viatico, digiuno, affamato, ansante, caminaua dietro alle Anime, tanto più grate allo spirito di Lui, quanto più vili e abbandonate da tutti. *Dedi te in Lucem Gentium, vt sis Salus mea vsque ad extremum terræ*. Dal Sole vgualmente si feconda la Palma, che nobilita Trionfanti, come il Trifoglio che pasce Armenti. Chi mi darà, che io in tutti gli Alunni della Compagnia riuegga questa beata Indifferenza ad Vfficij, si gloriosi come abbietti, si stentati come proueduti? Marauigliosissimo in ciò parue Giuseppe, sempre lieto e sempre magnanimo, sempre applicato e sempre industrioso, si quando la Fortuna l'abbasò al focolare, come quando il Merito lo solleuò al trono. Non mutò nè colore ne voleri in tanti variamenti di stato, ora guernito con ricca toga dal Padre, e ora spogliato della veste talare da'Fratelli: ora venduto al Prefetto delle viuande regie, e ora da esso innalzato al gouerno della Famiglia: ora rinchiuso nel fondo d'vna torre, e ora gouernante della carcere: ora finalmente dimenticato dal Coppiere del Principe, e ora dal Rè dichiarato assoluto Reggitore dell'Imperio. Ciciniere fuliginoso, non mai riflettette a'trofei di Abramo, suo Bisauolo. Vicerè dell'Egitto, non mai si dimenticò della capanna paterna e delle mandre gouernate. Vnicamente s'ingegnaua di riuscire ottimo in quell'esercitio, oue la Prouidenza lo voleua: ben sapendo, non impedirsi all'Animo l'altura de'premij eterni dalla bassezza di Ministerij côculcati; nè giouare, per diuenir Grande nel cospetto di Dio, comparir massimo trà gl'inchini de'Grandi. Anzi, se crediamo ad Ambrosio, narratore del successo: *Quò status inferior*, EO VIRTVS EMINENTIOR. Vdiamo l'ammirabile ponderatione, che il gran Dottore fà, sopra

Ep. 44 ad Cõstant. epist. To. 49 81.

Tuttauia, in tanto cambiamento di splendori, ora accessiui, ora diminuiti, e ora ecliflati, proseguisce sempre l'vbbidiente Stella il viaggio intrapreso, e così da lei si segue il Sole quando l'arricchisce di raggi, come quando l'impouerisce di luce. Anzi, con inaudita fedeltà, mentre à gli occhi nostri il supremo Luminare meno empie il minore, allora egli più seco si congiunge, e seco si dichiara più strettamente collegato. *Sicut Luna perfecta in æternum, & testis in Cælo fidelis*. Che vn di noi ami la Religione, quando lo sublima ad acclamati Magisteri, non è gran cosa. All'incontro, è virtù prodigiosa, intitolare la Compagnia sua Madre, mentre, quasi matrigna, in profitto della nostra soggettione, o in aiuto di anime derelitte, ci abbassa ad Esercitij, bensì apostolici, mà offuscati e non luminosi. *Luna modò plena, modò exigua*, MODO NVLLA: costantissima nondimeno nel proseguire il camino à se prefisso, senza giammai o aspirare à riposo, o à querelarsi affaticata.

108 Ciò dinota, senza dubbio, vguaglianza di feruori nella disuguaglianza de' Gradi. Non però spiega basteuolmente quella euangelica INCLINATIONE, che Francesco hebbe, e che ognun di noi è obbligato d'hauere à quelle Cure, che il Mondo meno rispetta, e che Iddio assedia e circonda di tenebre. Però Cristo, spiegando le qualità della sua Gratia, non la paragonò alla Luna, che sempre risiede nelle glorie del suo Cielo, mà ben all'Acqua, che poggia all'ingiù, nè quieta, finche non giunge all'vltimo centro della terra. *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo* FONS AQVÆ *salientis in vitam æternam*. Anche quando l'Acqua vien ristretta in canali di piombo, e, per forza, saglie in alto, subitamente si precipita nel terreno; e, sdegnando vasi di porfido e vrne d'alabastro, indi si versa nella poluere, accettando di lordarsi, purche scorra alla parte più decliue della Campagna.

Io. 4. 14.

pagna.

RENTVR. Quà Voi, che smarrite la voce, e che perdete il colore, quando vi pare di non essere mostrati à dito, e di non ottenere, o nel teatro delle Scuole, o nella maestà de'Tempij, il Primato fra'Colleghi e la Primogenitura fra'Dotti. Specchiateui nella faccia d'Ilarione, e trangosciate, considerando, quanto al gran seruo di Dio riuscisse tormentoso lo splendore del Nome, e quanto à Voi diuenga insoffribile ogni minima eclissi di fama non sublime. Sarebbono costoro, per auuentura, figliuoli d'Ignatio, che disegnò, per abbassarsi, di fingersi pazzo in Roma, e di esporsi à gli schernimenti de'fanciulli, vestito di piume e scontraffatto da loto? Non si discosterebbe, chi procurasse gloria alle sue doti, da'sentimenti del suo Padre, più che non si allontana l'vn Polo dall'altro, se, sitibondo quegli d'affronti e di rossori, noi viuessimo famelici d'acclamationi e assetati d'alture?

169 Dio immortale! E quante più anime talora si guadagnano al Cielo da Operatori di niun nome e di sommo spirito, di quelle che si conquistino dagl'inuidiati delle Vniuersità e dagli acclamati delle Basiliche! Chi gira capanne di pastori, chi sale à montagne di bifolchi, chi scende à banchi di remiganti, chi si sprofonda, nelle miniere, all'ammaestramento de'Mori, conta, à migliaia e migliaia, i conuertiti da sè: mentre forse, chi risplende più eleuato, non presenta à Dio o vn Proselito penitente o vn Neofito illuminato. Auuiene nella Religione, come Gregorio Nisseno notò, che accadeua nell'Egitto, allor che il Popolo d'Israele impastaua mattoni. Dominaua à quelle Prouincie Faraone, ostentando nella mano lo Scettro d'oro, sfauillante per gemme. Seruiua, per lo contrario, Moisè in quel Paese, ritenendo nel pugno vna Bacchetta o di nocciuolo o di noce. Tuttauolta, mentre il Rè nulla operaua coll'arricchito

Ba-

de'concorrenti. Anziche, per diuina misericordia, i più celebri Scrittori della Compagnia, sono pacimente viuuti più illustri di bontà e più riguardeuoli d'osseruanza. Chi non adora l'eminente perfettione del Toleto, del Bellarmino, di Cornelio, del Vasquez, del Suarez, del Tucci, tutti Letterati e Lettori in questa Vniuersità Romana? Ciò tuttauia non deriuò loro dal chiarore de'Ministerij, mà dall'affetto all'oscurità religiosa: e perche si riputarono Grandi, non per la grandezza de'Gradi, mà per l'indifferenza a'Lauori e per l'apprezzato giogo dell'Vmiltà claustrale. *Virga Moysis ex nuce, seu corylo*. Tutti furono bassi, o per le cure, o per le brame. Certa cosa è, il solo Bue, frà gli eroici Animali di Ezechiele, essersi trasfigurato in Cherubino. Tutti essi vnitamente trassero il Carro della Diuinità con passi vniformi, senza inuidiare Compagni e senza spregiarli. Peroche, sù le fronti infasciate di cristallo, rappresentante il Firmamento, null'altro o stimauano o voleuano, fuorche l'Eternità persuasa a' prossimi e da sè rispettata. *Et similitudo super capita Animalium Firmamenti, quasi aspectus crystalli horribilis, extenti super capita eorum desuper*. Esclama Gregorio: Tal Gemma e difende le facce de'Condottieri e le spauenta. Conciosiache, oue l'Empireo, che può smarrirsi, risiede nelle nostre menti, sul paragone dell'eterna gloria, ogni Animo conculca pompe terrene, abbomina applausi transitorij, aspira a quella Beatitudine, che conseguita non si perde, e che presenterà, à maggior fregio del nostro trionfo, Peccatori da noi conuertiti à penitenza e Giusti addottrinati ne'Vangeli. *Quasi aspectus crystalli horribilis extenti*. FIRMAMENTVM *hoc, quod in similitudinem crystalli super capita eorum Animalium apparet, & horribile & extentum est, quia Bonorũ mentes* VNDE TERRET, INDE PROTEGIT. Di sì beato Cristallo guernito Francesco, si difese e dal tedio ne'patimenti e dall'alterigia negli onori. Onde

Ezech 1.22.

Hom. 7 in Eze. To. 32. 221.

fisso

SERMONE
DECIMO
Nella Vigilia di San FRANCESCO.

Puto, quòd Deus nos Apostolos nouissimos ostendit, tanquam morti destinatos.

Così scrisse l'Apostolo delle Genti a'Cristiani di Corinto, e così disse e cotidianamente dice l'Apostolo dell'Indie a'Figliuoli della Compagnia.
1. Corinth. 4. 9.

L'insatiabile Sete di patire e l'Odio capitale à conforti sono le due Ali dell'Apostolato. Con queste volò il nostro Francesco da vn Mõdo all'altro, famelico di pene e odiatore di agi. Tanto, à suo esempio, segue ne' veri Religiosi. Questi, nõ sodisfatti de' propi Impieghi, chieggono sopraccariche di lauori à se non imposti, e sdegnando gli stretti confini o d'vna Cattedra o d'vn Pergamo, si allargano i confini e de' sudori e del zelo, coll'esercitio di fatiche non vnite alle loro Cariche, e rapite all'altrui Cure.

110 GLi acquisti, fatti nell'Oriente dal gran Luminare della Compagnia e dal gran Lume della Chiesa San Francesco, di Anime à milioni, di Città di Popolationi e di terre à migliaia, di prouincie di Regni di Principati e di Principi à centinaia, piacciono, senza dubbio, à tutti, e sono da ognun di noi inuidiati. Non è però così senza dubbieta, se à tutti piacciono, i sudori, che il tanto acclamato Apostolo sparse, i disagi che sostenne, le difficultà che vinse, per ammaestrare Gentili e per compungere trauiati. E pure la santa ambitione di conquistare Paesi all'Euangelio è totalmente vana, se non sottomette il capo al pesante giogo de'patimenti, per poi incoronarlo di Nationi guadagnate à Dio. Quanta gran parte del Mondo discoperto Francesco accrebbe alla Croce! mà quante croci tollerò egli, prima di persuadere à gl'Infedeli la Fede! La Sofferenza e l'Apostolato furono da Dio congiunti in sì stretto sposalitio, che niun huomo hà possanza di separarli. *Deus nos Apostolos nouissimos ostendit, tanquam morti destinatos.* Or mentre ognun di noi è sì affetato d'Anime, come ne fù sitibondo, chi tante ne conuertì à Cristo, nell'immense Regioni di quà dall'Indo e di là dal Gange: à mè rimane di animare e voi e mè all'apostolico sofferimento di quegl'incomodi, che non si discongiungono mai dalla conuersione de'pagani e dalla compuntione de'peruersi. A tal Sofferenza io procurerò di stimolare gli Operatori di questa Casa col Discorso diuiso in trè punti. Considereremo, nel primo, la veneratione, in cui hanno le Turbe la Sofferenza di chi le guida, ò al pentimento de'falli ò a'lumi della verità; vedremo nel secondo, sin doue sia giunto il feruore de'Santi in sì ammirata Tolleranza: deploreremo nel terzo, quanto il mancamento di essa sarebbe biasimeuole in chiunque professa Apostolato, come il professano

no

no i Figliuoli d'Ignatio e i Fratelli di Francesco.

111 E sì vnita la Sofferenza all'Apostolato, che, nell'Apostolo delle Genti, più d'ogni dote riuerì Gio: Grisostomo la magnanima brama di quegl'innumerabili scomodi, ch'egli sopportò nel diuulgamẽto delle dottrine di Cristo. Si oppose, perciò, egli à chi stimaua, che Paolo hauesse trasferite le tante Nationi dalla stima de'morti Sassi al culto di Dio viuo, ò con la forza dell'eloquenza ò con la marauiglia de'miracoli. Ciò non fù, scriue il Grisostomo: percioche assai più eloquenti di lui furono e nella Grecia Demostene e nell'Italia Cicerone. Similmente, quando a' prodigij douessero cedere i Reami della Terra, si sarebbono accettati dagli Eredi di Abramo i Fattucchiari di Faraone per Legislatori di Setta, in tutto cõtraria al Dio de'loro Maggiori. Giouarono certamente al Maestro de'Gentili i Maghi che accecò, i Morti che auuiuò, i Paralitici che alzò dalle carriuole, le Vipere à cui tolse la malignità d'auuelenare, i Naufragij ne'quali visse, in dispetto e della morte e del mare: non però à tali stupori, ò gli Areopagiti sottoposero la loro Assemblea, ò i Romani soggettarono il loro Campidoglio. Superò egli l'imperio di Roma, la sapienza d'Atene, la barbarie d'Arabia l'ostinatione della Giudea, e le effeminate delitie dell'Asia; coll'inuitta sopportatione di catene, di sferze, d'affrõti, e di patimenti cotidiani, non inferiori à morti perpetue. *Sermo meus & prædicatio mea non in persuasibilibus humanæ sapiẽtiæ verbis, sed in ostẽsione* SPIRITVS ET VIRTVTIS. Osseruate, ripiglia la Bocca d'Oro, in qual guisa vn tanto Banditore dell'Euangelio anteponga allo splendore de'miracoli operati lo squallore degl'incomodi sofferiti. La Virtù, che risuscitaua defunti, cedeua alla Dissimulatione, che non vccideua carnefici, *In ostensione spiritus & virtutis. Non enim dixit virtutis solum, sed prius spiritus, & tunc virtutis*. E

1. Corinth. 2.

Orat 6. in 1. Cor. To. 4. 6

perche niuno dubitasse, qual bontà, frà le tante che possedeua l'Apostolo, si fosse tirata dietro l'infinita turba de' Popoli addottrinati, vdite (conchiude il Sãto) Lui stesso, che ciò dichiara. *Clamabat: Vsque in hanc horam & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cædimur, & instabiles sumus, & laboramus operantes manibus nostris.* Questa esemplarità di patienza generosa fù la macchina, con cui Paolo sconuolse la terza parte del Mondo, e, per essa, lo necessitò ad incuruare l'alterigia del suo fasto all'abbassamento degli obbrobrij, che Cristo patì, spasimando sul caluario. Oue il Mondo vide vn huomo, tanto superiore à gli huomini nel godimento delle pene, protestò, la Filosofia di lui non poter soggiacere nè à frodi nè à guadagni, e indubitatamente deriuare dal Cielo.

1. Corinth. 4.

112 Di tale superiorità, che sopra i cuori vmani suol'hauere la Sofferenza, nell'animo dell'igominie e nel corpo de' tormenti, à Dio piacque fare la bozza nel monte Oreb. Quiui vn Rogo, circondato da spine, fù parimente assediato da fiamme. Or mentre quel Cespuglio, frà le arsure dell'incendio, manteneua fresche le verdure de' rami, trasse attonito alle sue glorie il primo Personaggio, che, in quel secolo, viuesse frà gli huomini. *Videbat, quod* RVBVS *arderet, & non combureretur. Dixit ergo Moyses, vadam, & videbo* VISIONEM HANC MAGNAM. Anche i Moisè alleuati nelle reggie dell'Egitto e destinati alla Monarchia degl'Israeliti, corrono doue, con inaudita tolleranza, vno Spino arde e fiorisce. *Videbat, quod Rubus arderet, & non combureretur.* Nel qual fatto si noti, come, dimorando nella Pianta Iddio e il Fuoco; *Apparuitque ei Dominus in flamma Ignis de medio Rubi*; ciò che mosse il Profeta à riuerirlo, non fù l'infinita gloria della Diuinità apparita, fù la durata de' germogli frà tormenti della vampa. *Vadam, & videbo Visionē hanc magnam,* QVARE NON COMBVRATVR RVBVS.

Exod. 3. 2.

RVBVS. Ne'Ministri apostolici bene spesso gli huomini meno ammirano lo stretto commercio, ch'essi hanno con Dio, che non ammirano il duro contrasto, che sopportano ò con le carnificine de'Tiranni ò co' disagi del Magisterio. *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio Rubi*. Nondimeno le marauiglie di Moisè si raggirano nella contemplatione di Rami arsi e freschi, assaliti da brace e non iscoronati di frondi. *Videbo Visionem hanc magnam*, QVARE *non comburatur Rubus*. E qual pensiamo noi che fosse la Calamita, che, nel primo secolo della Compagnia, attrasse à sè la stima de'Pontefici, l'amore de'Principi, il concorso de'Popoli, e l'acclamatione del nuouo Mondo e del nostro? Non fù la sola dottrina, che in tanti altri fioriua. Fù quel giubilo, che compariua ne'volti de'nostri Padri, sì trauagliati da calunnie, sì perseguitati da liuori, sì lacerati da satire, sì maltrattati da eretici, sì conculcati da politici, sì odiati da peruersi, sì priui di sustanze, sì poueri d'alberghi, sì volgari e sì vili di abito; e tuttauolta sì vigorosi di spirito, sì lieti di fronte, sì robusti nelle dispute, sì accesi ne'Sermoni, sì diligenti negli scritti, si eruditi nelle stampe, si apostolici nelle Missioni, si tenaci nell'osseruanza; che pareuano e incorporei per lo staccamento dagli agi, e angeli per la sublimità delle dottrine. Gridaua ognuno verso l'Ordine nascente d'Ignatio: *Vadam, & videbo* VISIOMEM HANC MAGNAM, *quare non comburatur Rubus*. Non capiua in essi, come i Delegati del sommo Pontefice, per suoi Teologi, ad vn Concilio di Trento tanto altamente ragionassero in quell'adorato Conuento di Comandanti ecclesiastici, e poi passassero dagli applausi di si riuerita Raunanza à seruire stentamente negli Spedali, e a viuere miseramente da Cherici mendicanti. Questo è il Rogo, che ardeua e insieme verdeggiaua: e oue il Mondo scuopre arsure e fiori, grida concordemente, in veratione

del miracolo: VISIONEM MAGNAM, *quod Rubus arderet, & non combureretur*.

113 Ciò che in Moisè produsse semi di tanto stupore, potrebbe forse in alcun di noi seccare affatto e affogare la marauiglia. Oue manca il senso, come mãcaua al Ramo infiammato, può, senza resentimento, sofferirsi l'incendio. All'incontro, la pena, in chi viue animato, non può diuenire contento, nè può, chi sente, non risentirsi. Già siamo per tale obbiettione nell'esaminanza del secondo punto proposto. Arrossisca chi così vilmente discorre, posponendo la generosità della virtù alla insensibilità de' tronchi. E da che siamo trà le fiamme del Cespuglio Mosaico, veggiamo, se alle violanze del fuoco si arrendano le giocondità dello spirito. Lorenzo, Arcidiacono della Chiesa Romana, fù pure huomo composto di carne, e non virgulto formato di legno? Tuttauia steso, per comandamento di Valeriano Cesare, sù traui di ferro rouenti, non mosse vn piede, non volse vn fianco, non mandò vn sospiro, non distillò vna lagrima, non increspò la fronte con vna ruga, non istrinse ò distorcette vn labbro: quiui così tranquillo e così quieto riposò, come se quell'accesa graticola fosse stato il letticciuolo della Sposa, molle per piume e odoroso per narcisi. Tanto auuenne nello spettacolo di carnificina sì nuoua, e tanto di essa scrisse Pietro Grisologo Arciuescouo di Rauenna. *Craticulam supplicij* LECTVLVM QVIETIS PVTABAT. Pari à Lorenzo, come nell'Ordine di Leuita così nella grandezza della patienza, Stefano raccolse le pietre de' Farisei infuriati, quasi rugiade di Cielo serenato. Così di lui disse Nisseno, *Magnus ille Stephanus*, VELVT SVAVEM ROREM, *crebros lapidum ictus cupide excepit*. E perche non creda veruno, tal fortezza d'animo essersi veduta nella prima sola età della Chiesa in Giouani, ò Discepoli degli Apostoli ò Diaconi di sommi e santi

Serm. 135. To. 13 181.

Serm. de Beatitud. To. 13 12.

Pon-

lontefici; eccoui ne' secoli assai più bassi della Croce ncensata, Melania di sesso più debole, di conditione più dilicata, di nascimento più illustre, sì tollerante d'incomodi, che rendette stupefatto Paolino Vescouo come sì gran Principessa potesse, con tanta serenità di occhi e con sì angelico riso in bocca, vestir sacco, cinger funi, masticar orzo, vegliar notti, lagrimare nel giorno, lasciar la patria, ire à Terra santa, visitar Eremi, seppellirsi in catacombe, e viuere ne' membri mortali, come se impassibile regnasse con Dio. CVI REFECTIO IN IEIVNIO, *requies in oratione, panis in verbo, habitus in panno, lectulus in sagulo e centone durus in terra, & sancta anima in domino* VIGILARE, REQVIESCERE EST. Che dite ora di Sofferenza sì magnanimamente dispregiatrice di pene, che mutano la vita in agonia stentata, non d'ore, mà d'anni? Non sono già queste ò Querce ò Rupi, oue possano le Fiamme senza senso di chi arde, esercitare l'esterminio della loro violenta natura. Nè fù sola Melania, che à sè prescriuesse sì prolungato martirio, in veneratione de' dolori di Giesù. Era, in quel secolo d'oro, incoronata la Chiesa da innumerabili Anime, assetate di fiele, fameliche di ceneri, ambitiose di contumelie, auare di pouertà, contente di tormenti, auide di mestitie, insatiabili d'amaritudini, e, in somma, bramose di viuere, per sempre morire à' diletti della vita.

Ep. 10 ad Seuer. To. 5. 71.

114 Questi apostolici appetiti di ciò, che la natura abborrisce furono preueduti da Dauid nella Chiesa del Crocifisso: pe' quali e indouino e inuidioso cantò, tant'anni prima: *Surgite postquam sederitis, qui manducatis* PANEM DOLORIS. Sorge gran quistione, frà gl'Interpreti delle diuine Scritture, sopra l'adoperata metafora di pane, in questo luogo espressa da Dauid. Volle, senza dubbio, il Rè profetico rappresentare l'affetto de' Cristiani à' patimenti, mentre

Psal. 126. 2.

gl'intitolò viuanda e cibo. *Qui manducatis* PANEM DOLORIS. La disputa consiste, nel discoprire l'intentione del Profeta, perche, mentre voleua dinominare cibo la Mortificatione, non la chiamasse ò grappolo, ò popone, ò coturnice, ò melagrana; nomi tutti consecrati dallo Spirito santo, nelle pagine della Bibbia. Rifiutò egli ogni altro nome di alimento, e solo scelse, tra tutti, il pane. La ragione di ciò sà data da S. Agostino nel Comento, da Lui scritto sopra il Salmo cinquantesimo secondo dello stesso Rè. Mangiamo, dice il Santo, talora erbaggi e frutti, e talora da essi digiuniamo. Ci pasciamo di carni e ci nutriamo di pesci; mà non sempre. Il mele, si soaue alle fauci, verrebbe à noia, se frequentemente s'inghiottisse. S'intralasciano il butiro ed il latte, per non noiarci in si delicati liquori. Del pane cotidianamente e sempre ci nutriamo. *Cætera, quæ manducamus, possumus modò illa, modò illa, non semper olus, non semper carnem, semper autem* PANEM. Adunque, mentre l'ardore di penare si paragonò dal Principe al Pane, significò egli a chi l'vdiuà douere i seguaci del futuro Messia abbracciarsi, senza interrompimento, con gli affanni e con gl'incomodi. *Non semper olus, non semper carnem, semper autem panem.* E però, *Surgite, qui manducatis panem doloris.* Non è seruo di Cristo, e molto meno è Coapostolo degli Apostoli, chi nõ viue di stenti cotidiani. E nondimeno, con hauer detto tanto l'armonico Profeta, men disse di quel che facciano i veri Ministri dell Euangelio. Non in ogni giornata, nè in ogni cena si diuora dagli Operarij di Cristo il pane dell'affanno: con auidità inestimabile il trangugiano in ogni ora. hò detto male: in ogni momento di qualunque ora si mastica da'coltiuatori delle Diocesi l'amara pasta dell'angosce. Tanto affermò di Paolo Apostolo Giouanni Grisostomo. *Quotidie moriebatur ille, quotidie probabatur.* NON ERAT MOMENTVM ALIQVOD, non

In ps. 52. To. 12 194.

Hom. 22. in 3. ad Philip. To. 49 30.

non tempus, in quo non creuerit illi cursus. Sì oltre passa l'ingordigia di piaghe e l'auidità di spasimi. Questi a' Sacerdoti di DIO bramosi d'anime accrescono pena, non se crescono, ma se mancano.

115. Il che, se si verificò in huomo alcuno della Religione cattolica, seguì certamente in Francesco, Dottore de' Gentili indiani. Questo incomparabile Esterminatore dell'idolatria sudaua, se non lauoraua; si affamaua, se non si asteneua; abbruciaua, se il Sole perpendicolare dall'eclittica non l'ardeua; sentiua geli insoffribili e penosissimi ghiacci, se non viaggiaua trà neuie oue contro a lui o nõ si alzauano bastoni da' Pagani, ò non si scaricauano saette da Bonzi, ò non si stemperauano veleni da' Mori, agonizzaua, perche non moriua, e spasimaua perche viueua, nõ addolorato, e sēza sangue. Di lui parmi, che profetasse Pietro Cellense, quando descrisse l'acclamata mortificatione d'vn suo Monaco, idea d'austerità. *Exilium reputat patriam, sine labore laborat*, SINE FAME ESVRIT SINE DOLORE PATITVR, *sine felle & absinthio non cibatur, Vir est, in millibus, vnus: & , cùm Gigantes gemunt sub aquis*, IPSE RIDET. Era inconsolabile Francesco tutte le volte che non penaua, per illuminare Popoli accecati. Sbigottiua, se non caminaua diserti, spauenteuoli per iscogli precipitosi, e mortiferi per fiere indomite. Trangosciaua alla veduta di prati fioriti, come se l'amenità de' gigli e l'odore delle rose l'agguagliassero à gli ascoltatori d'Epicuro. All'incontro, trionfaua, qualora, pellegrinando trà infocate arene, incontraua, ad ogni passo, biscie velenose e aspidi di morsicature insanabili. Poco era al suo zelo nauigare à liti incogniti, se, nello sbarco, ritrouaua più furioso dell'Oceano il suolo, che gli negasse e tetto e vitto. E per ristringere il tutto, da che l'ora scorre, à due breui parole, diceua di esso chiunque l'ammiraua sì affamato di fame e sì abbietto d'abito;

Lib. 1. ep. 10. To. 17. 34.

Sine labore laborat, sine fame esurit, sine dolore patitur. Nondimeno, in tal vampa di spirito, non sarebbe nè singolare nè solo il nostro Apostolo, mentre nellle Spagne Teresa grida verso del Cielo, *Aut pati, aut Mori*. Signore, io rinunzio allo sposalitio stipulato con voi, se della vostra Croce mi negate, in ogni ora, gli affannosi tremori, che à voi cagionò la vostra agonia. Se non mi trafiggerete e la mente con le vostre spine, e l'anima co' vostri chiodi, e il cuore con la vostra lancia, io vi riconsegnerò lo spirito mio; nè voglio viuere, perche, per voi, non posso lungamente morire. Può essere, che il sant'Huomo si dissomigli dalla santa Madre, nel modo di voler pene. Posciache se à Teresa l'asta colpiua il petto, godeua ella, nell'ora del trafigimento, l'angeliche sembianze d'vn Cherubino, e tanta era la piena de'diuini conforti in quell'Anima tormentata, che può lasciarci in gran dubbio, se, frà l'asprezze della sua penitenza, più gioisse ò più penasse. Ladoue dal nostro beato Nunzio si fabbricauano argini, per rigettare le delitie del Cielo, e per trattenere solitaria l'afflittione e puro il martirio, che in ogni momento tolleraua nella durezza, che à sè impose di vita tormentosa, ne'supplicij, che contro di lui esercitaua l'Inferno, sdegnato per le Prouincie che gli toglieua, e nell'estreme penurie anche del necessario sustentamento, che sofferiua pel laborioso esercitio del suo Apostolato. Cristo stesso, se lo ricreaua, santamente contradiceua; e daua inflessibile ripulsa alle rugiade, che Iddio talmente diluuiaua nell'anima del suo gran Seruo, che frequentemente, nella copia delle dolcezze, alzaua il corpo di lui visibilmente nell'aria, à vista di chi gli assisteua, ò mentre oraua ritirato nella cella, ò mentre publicamente sacrificaua ne' Tempij. Esclamaua, con inaudito ripudio verso la splendidezza diuina: *Sat est, Domine, sat est.* Io da voi voglio

glio mirra e non aromati, spine e non viole, chiodi e non anelli, patiboli per agonnizzare, e non seggi per risplendere a' Popoli con autorità di Comandante. Questi sono gli eccessi de' Santi, nella brama di patire: nè farem santi, se non saremo, com'essi, e desiderosi di penare e lieti nelle pene. Non però sono io ò sì semplice che speri, ò sì indiscreto che voglia ognun di noi vguale totalmente, in tanto ardore di affanni, alle Anime eroiche, che non gioiuano se non ispasimauano, e che non viueuano se non moriuano. Io non chieggo à chi mi ascolta, che duri immobile, come Lorenzo, su' ferri infocati, senza dar segno di dolore: ò che, à somiglianza di Stefano, stimi le pietre, che l'impiagano, acque nanfe che lo ricreino; ò che, con Melania, non creda di cibarsi, se non isuiene per fame: ò che finalmente, compagno del mortificato Apostolo, ricusi l'addolcimento delle sciagure, per soaui piogge, ò di lagrime amorose trattegli da Dio e sparse sù le guance, ò di beati ardori trasmessigli dallo Spirito santo nel centro del cuore. Bensì vorrei, che, mentre non c'innabbissiamo negli vltimi profondi del patimento, almeno radessimo la spiaggia, e vicino ad essa tentassimo i guadi d'vn Mare, tanto costantemente e nauigato e beuuto da' Santi. *Inundationem Maris*, QVASI LAC, *sugent*. A mè basterà, se non s'imita Francesco nella immensità de' trauagli, che almeno da noi si segua in quel di più, che l'inferuorato Missionario volle ne' ministerij che esercitaua, a' quali ampliò sempre i confini ne' sudori.

Deut. 33. 19

116 Non posso dispiegarmi, se prima non espongo vn Testo assai oscuro, registrato nel capo vndecimo di S. Matteo. *A diebus Ioannis regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Disputano lungamente frà sè gl'Interpreti, per qual ragione il Regno di Dio prouasse violenze, su' primi anni del Battista. Finalmente conchiudono, tal forza essersi fatta al

Matth 11. 12.

Cie-

Cielo nel comparire Giouanni, percioche il santificato Bambino insegnò, à trascendere i limiti, prescritti, ò dalla ragione ò dal feruore in chi stabiliua di saluarsi. L'Eremo non conuiene, saluoche all'età matura. Giouanni, ancor fanciullo, abitò selue, e quasi vnì alle culle le grotte. La penitenza è impropria all'innocenza. Giouanni, purissimo di costumi, rauuolse i cristalli della sua onestà in pungenti cilitij, di rigore, congiungendo a'gigli della pudicitia i peli del Camelo, douuti à chi preuarica. Tal'auanzamento di pene, ò superiori all'età ò non douute alla virtù, quelle furono, che solleuarono macchine, per espugnare l'Empireo. *A diebus Ioannis regnum Cælorum vim patitur.* Di tal forza e beatissima violenza fù prima discepolo di Giouanni e poi maestro à Noi l'animoso Vincitore dell'Oriente. Vdite. Se ambiua di passare dall'Europa nell'India, gli conueniua scorrere l'Oceano per più anni, oue maggiormente infuria, e oue, irritato dalla Zona torrida, fà miserabile strage, con mortali malattie, di chi sù poppe di galeoni smisurati scampa da'suoi naufragij. Nauighi, da che egli aspira alla predicatione del Vangelo in si distanti Reami. Mà Perche nella Naue non accetta la famiglia, che i Rè di Portogallo deputarono al suo seruitio, e sproueduto vuol'essere e famiglio e schiauo à semedesimo? Perche ricusa, nella nauigatione, di sedere all'abbondante mensa dell'Ammiraglio, eleggendo di accattare da passaggieri e da marinari rimasugli di biscotto verminoso? Perche, vscito dalle addobbate stanze del Vascello reale, dorme, à Cielo aperto, ò sù gomene ò sull'ancore? Perche, nello scendimento in Mozambico, inuitato à rifarsi delle tante pene, sostenute ne'giri immensi de'Promontorij affricani, in vece di albergare co'Generali del Nauilio, entra negli spedali, à ricreare malati, à confortare moribondi, à custodire frenetici, ad assoluere lagrimosi, à consumare la notte

e'l

e'l giorno, in fatiche stomacheuoli e in contagiosa seruitù con infermi priui di aiuto e abbominati per piaghe? Doueua mutar climi e afferrar porti stranieri, per sodisfare al zelo dell'abbracciato Ministerio. Mà perche, giunto nell'Oriente, non dichiara sua residenza l'emporio di Goa, e quiui alzato il Tribunale di Nunzio apostolico, non affigge Editti di riforme salutari, non inuia Sacerdoti alle Città idolatre, non commette à Teologi eruditi la conuersione del Giappone e l'ammaestramento delle Molucche? Non sodisfaceua forse egli al diploma di Ministro pontificio, se, in palazzo ben guernito, vdiua chi l'imploraua, soccorreua chi giaceua, raffrenaua chi trasgrediua ò le prescrittioni della Chiesa ò i precetti di Dio? Nò, nò: volle personalmente girare tutta l'India, nè la girò, o portato sù gli omeri di schiaui comperati, ò caualcando corsieri, come ogni huomo vile in què paesi viaggia. La girò vestito di canapa, la visitò tutta sull'appoggio d'vn bordone, e la parte maggiore di essa santificò scalzo e insanguinato ne' piedi. Or non è ciò violentare l'Empireo, mentre tanto più si fà di quel, che imponga il Magisterio esercitato? Che se Giouanni fù sì violento al Cielo, percioche fanciullo dimorò ne' boschi: non fù Francesco vgualmente violento al Cielo, se Legato de' Vicarij di Cristo in tutti què Regni, tutti gli scorse bagnato di sudori e intriso di sangue, vnendo à sì alta dignità il vilipendio di ramingo e lo stento insoffribile di viatore mendicante? Ripiglio ora, in nostro ammaestramento, ciò, che volli dire, quando spiegai il Testo di Matteo, e gli strattagemmi di Giouanni. Ah, se siamo compagni di Francesco, non ci basti, adempire il Ministerio impostoci, senza dilatare i confini alla mortificatione, nell'esercitio di esso. Chi predica da' Pergami, non contento de' sudori degli studij e delle vigilie, inseparabili à quella Carica, alcolti pron-

prontamente penitenti, e feruorosamente assolua chi hà egli stimolato à dolersi. Chi, nelle publiche Accademie, insegna scienze, alla fatica immensa della speculatione aggiunga, per eccesso di feruore, ò il catechismo de gl'indotti ò la cultura de'conuertiti. Chi, Collega di Cristo, assiste, ne'tribunali della penitenza, a' compunti, passi dal discioglimento de'peccatori al conforto de'carcerati, e, tra'moribondi, à quello vegli, che giace più misero, e che più stentatamente dilunga l'agonia. In somma, niuno si appaghi del proprio Vfficio, e cerchi ognuno di pareggiare Francesco; il quale, nel coltiuamento delle Prouincie, viueua sconsolato, se al rauuedimento dell'altrui animo non congiungeua la passione de'suoi membri e gli affanni del suo spirito. Scuopra ciascheduno a'Superiori, ancorche molto operi, quel di più che potrebbe operare, ò per la copia de'talenti ò per la robustezza delle forze. Chi aspira alle corone del nostro Apostolo, prouochi chi lo gouerna, à valersi liberamente di sè, in qualsisia più schiuato e più pericoloso lauoro. *Regnum Cælorum vim patitur, & Violenti rapiunt illud.*

117 Tale industria à noi s'insegna, non solamente da Francesco sì grande Coadiutore di Cristo, mà anche da Teodorico, sì acerbo nemico della Fede e sì pernicioso impugnatore della Religione. Giunse sì oltra la brauura di tal Principe, che, osseruando sì la custodia che di lui teneuano le guardie dell'esercito, e sì la difficulta che i nemici sperimentauano d'assalirlo deliberò e di schernire la difesa delle proprie soldatesche e di sollecitare l'ira del campo auuerso. Per tanto chiamò a sè, il giorno antecedente alla battaglia, il Guardaroba della sua Reggia. Seueramente ordinò à costui, che gli recasse i più ricchi arnesi de'suoi forzieri. E perche il Custode de'tesori affermaua al Rè, la giornata vegnente destinarsi non à nozze di nuoua Sposa, mà à conflitto sanguinolento, diffinitore d'ogni

sua

ſua fortuna: Io, riſpoſegli Teodorico, appunto così ſu-perbamente mi veſto, affinche, luſingati i Barbari dal fulgore delle gioie e allettati dalla ricchezza del manto, con più attentione mi ſaettino, per auidità di ſpogliarmi, e per ingordigia d'arrichire. Tanto racconta di Lui S. Ennodio. CVLTIOREM ME ACIES SVSCIPIAT, *quam feſta conſueuerunt*. *Qui me de impetu non cognouerit*, ÆSTIMET DE NITORE. *Inuitet cupidorum oculos* HONOR INDVMENTI: PRETIOSIOR SPECIES FERIENDVM EXHIBEAT. Or ſe vn Rè, tanto fortunato e tanto potente, ſi affettò talmente del proprio ſangue, e talmente ambì d'eſſer ferito, che comperò col teſoro del ſuo arredo l'aſſalto de'ſuoi auuerſarij, e ciò per non cedere in valore à que' Soldati mercenarij, che moriuano nelle prime file: chi di noi, per agguagliarſi à gli Apoſtoli del Redentore e all'Apoſtolo dell'Indie, col manifeſtamento delle doti che hà e del vigore, che gode, non ſolleciterà i Preſidenti à grauarlo d'impieghi, e ad opprimerlo con fatiche? Sì, sì: come quell'Arriano si caricò di gemme e ſi cinſe di oro, per ſollecitare colla ſperanza della preda chi lo colpiſſe: così noi mettiamo fuora la capacità, l'eſperienza, l'intelligenza, la robuſtezza, e lo ſpirito, con cui poſſiamo giouare a'proſſimi, e illuſtrare la Chieſa; affinche chi diſpone di noi, ci eſponga à raddoppiati ſudori e ad impreſe ſtentate.

Paneg ad Theod To. 37 201.

118 E perche arroſſirei, di ſtimolare coll'eſempio d'vn Rè ſedutto i Banditori della verità, ſurrogo à Teodorico eretico vn Martire, lacerato per la Fede. Eranſi talmente ſatiate la ferocia del Tiranno e la barbarie de'carnefici ſull'oſſa e sù le carni d'vn inuitto Criſtiano, che, per la moltitudine degli ſtratij, ſtimarolo moribondo, l'abbandonarono ſul terreno. Quando auuedutoſi il beato Agonizzante, fra'tanti ſquarciamenti dell'vnghie e degli vncini, vna tal parte del ſuo corpo, benche minima, rimanere ſenza incaccatura ò

di ferro ò di fuoco, richiamò con tutto lo spirito, ch'egli raccolse fra' suoi spasimi, i soldati che si partiuano, e mostrando loro quella carne, che duraua senza rottura, gli sgridò della trascuraggine nel tormentarlo, e loro rimprouerò il gastigo, che meritauano, per la pelle nè rotta da flagelli nè abbrustolita da lastre, Compite, diceua loro, lo strazio di queste membra, acciochè niuna in mè inuidij all'altra, e tutte vgualmente godano di douere, nella resurrettione vniuersale, far mostra delle cicatrici, a'cui splendori cederanno gli sfauillamenti delle Stelle. *Vt quæ sola vngulas effugisset, eosque*, VT NE HVIC QVOQVE PARCERENT, *inhortans*. Quanto e supererebbe Teodorico e aggua-

S. Greg. Naz. Orat. in Iul. Tom. 1. 15. 72.

glierebbe il Martire celebrato dal Nazianzeno, chi, ancorche aggrauato di ministerij e oppresso da lauori, rinfacciasse la Compagnia sua madre, che non in tutto gli desse campo di esercitare le forze e di adoperare le doti, à beneficio de' prossimi e in conquista delle anime. Chi esclamasse; più vaglio che non opero, nè sono ò sì poco robusto, che non possa più duramente lauorare, ò sì scarsamente proueduto di zelo, che non aspiri à vigilie più lunghe, à viaggi più aspri, à missioni più ardue, à fatiche più greui e meno gloriose. A mè rimangono e ore libere da consumare in ossequio dell'vbbidienza, e proponimenti non ancora adempiuti di passare la vita in Case pouere, in Terre ignobili, e in Opere senz'applauso. Chi così ragionasse, spiegherebbe gli addobbi de' talenti per essere saettato, e ostenterebbe non piagata la pelle, per tirarsi addosso le necessità di chi regge e lo scaricamento delle cure e de' pesi. Anche in lui si verificherebbe l'intrepidezza del Rè Goto, e pur di lui scriuerebbe Ennodio; *Inuitet cupidorum oculos* HONOR INDVMENTI: *pretiosior species feriendum exhibeat*. Questo è il sommo dell'Apostolato, non voler tregua nè pace da sudori, e animare chi gouerna, à deporre sù le sue

spalle

ſpalle tutti que'piombi, che dagli omeri altrui ſi ricuſano.

119 Che ſe ad alcuno pareſſe peſante la ſoma dell'Iſtituto religioſo, e faticoſa la vita che mena in queſte mura, aſcolti Girolamo, il quale, preuedendo vn tal penſiero nella Vergine Euſtochio, così l'arma contro alla pigritia, che ſempre inquieta chi dimora ne'Chioſtri. Se à caſo, ſcriue ad eſſa il Santo, à tè ſi figuraſſero difficultoſe le coſtumanze della Regola, apri le diuine Scritture, e leggi l epiſtola ſeconda di Paolo Apoſtolo a' Corintii. Trouerai quiui sì ungo catalogo e di volontarie mortificationi e di pene violente, che a tè parrà, ne'tuoi dolori, di ſeguire quella Reina Babilonica, che Giouanni deſcriſſe nella ua Apocaliſſi, per l'immenſità de'diletti, condannata fiamme. *Quando tibi graue videtur eſſe, quod ſuſtines, Pauli ſecundam Epiſtolam ad Corinthios lege: In laboribus plurimùm; in carceribus abundantiùs, in plagis ſupra modum, in mortibus frequenter. Quis noſtrum ſalm minimam portionem de catalogo harum ſibi poteſt indicare virtutum?* Tanto potrei ſuggerir io a'negligenti. Mà, per diuina miſericordia, non ci biſogna endicare sì da lontano eſempii, che poſſano ſpronachi non corre, e che poſſano dar l'ali à chi giace. chi par troppo ſtentato il zelo di queſta Caſa e molpiù duro il viuere della Compagnia, riconoa, negli Annali di eſſa, i lauori, i feruori, le zuffe, ſangue, e le morti di que'tanti Fratelli e Padri noi, che nelle due Indie e fondarono tante Chieſe alChieſa, e multiplicarono tanti Criſtiani al Criſtiaſimo. Indi rifletta, ſe à sè tocchi, in tanta primogeura di fatiche e di affanni, quella poca parte, che nō i ſuol negarſi, per così dire, a'Cadetti, e vltimi Frai delle ſante Famiglie. Vegga, ne'noſtri Diarii, operationi non ſolamente de'primi Padri, che ci uiſtarono il titolo, doue di ſanti Sacerdoti e doue

Ep. 22. ad Euſtoc. To. 17 125.
2 Pau. Corin. 11. 23.

di nuoui Apostoli, mà similmente d'infiniti altri Lauoratori del nostro secolo, che tanto fecero e che tanto penarono, nelle Corsiche, nelle Sardegne, nelle Bretagne, nelle Ollande; per non parlare di ciò che, anche a' dì nostri, operano i gran Missionarij della Spagna, della Francia, dell'Alamagna, della Polonia, e dell'Italia: nelle quali Prouincie vn numero d'Anime senza numero benedicono chi ci fondò, per vedersi estratte dal naufragio delle colpe, e messe sul lito di vita riformata. Non c'è Prouincia, non c'è Città, oue, per diuina beneficenza, non si additino molti Padri e molti Fratelli della Compagnia, che non mai cessano, con estreme incomodità, di promuouere la diuotione ne' Popoli, e di sradicare gl'inuecchiati abusi da' Villaggi, dalle Terre, dalle Campagne, e da'Monti, in cui spargono la parola di Dio, e in cui soffrono incredibili patimenti, per istruire ignoranti, e per atterrire delinquenti. Roma stessa vede, in ogni Festa dell'anno, tanti e tanti vscir dall'Vniuersità del Collegio Gregoriano, i quali, nelle publiche piazze, alzano il Crocifisso, ed espongono alle Turbe con tal zelo l'Euangelio, che lagrimose e addolorate le guidano, oue, per publica quantunque oscurata flagellatione, ò puniscano, con ira cristiana, le colpe commesse, o, con piaghe aperte dal feruore, rassomigliano le ferite di Giesù, morto per noi sù la Croce.

120 Nè ciò è quel, che io adoro ne' primi Allieui del santo Padre e ne' primieri Compagni del santo Apostolo. Ammiro in essi, non hauer essi stimato saluoche nulla, le innumerabili pene, che sostennero nelle nauigationi dell'Oceano, ne' pellegrinaggi dell'Etiopia, nel trascorrimento a' Gentili dell'America, diuisi dalle Città abitate con fiumi immensi, con monti inaccessibili, con selue infestate da tigri e insanguinate da ladri. Erano essi sì allegri nelle penurie, sì franchi ne' pericoli, e sì magnanimi ne' martirij,

tirij, come se banchettassero, sotto tende d'ormesino, ne'pauimenti gioiellati di Assuero. Ciò io esalto in essi, perche anche Gilliberto Abate ciò riuerì ne'primi Seguaci della Fede. Spiega egli quel testo de'Cantici, *Adiuro vos, Filiæ Ierusalem, per capreas ceruosque camporum*, e chiede a' suoi vditori, come mai à tali Cerui, viui simboli de'Cristiani primitiui, paresse sì appianata e sì fiorita la Campagna, che scorreuano. PER CAPREAS CERVOSQVE CAMPORVM? Erano, per auuentura, prati fioriti, e non rupi scoscese, e non montagne insuperabili, gittare a'piedi apostolici i patrimonij, ritirarsi dalle patrie alle spelonche, sotterrarsi viui nelle grotte, giacere caricati di ferri nelle prigioni, girare incatenati le Regioni, vedersi processati da Giudici, scherniti da Popoli, odiati da Principi, esecrati dal Mondo, lacerati da carnefici, sbranati da mostri? Non erano essi cotidianamente battuti da verghe, pesti da piombi, tirati da eculei, infranti da ruote, affogati, ò con macine ò con ancore al collo, ne'fiumi? Non viueuano essi cacciati dalle Città alle foreste, esiliati dalle reggie e riposti nelle caue, spogliati delle signorie venduti per serui, separati dalla parentela e accomunati a'malfattori? Come dunque, *Per Capreas Ceruosque* CAMPORVM? Troppo riusciuano impenetrabili le Alpi e troppo sprofondate le Fosse e senza fondo gli Abissi, oue i miseri dimorauano confinati. Ma il Giubilo dello spirito mutaua loro i diserti in giardini, i precipitij in pianure, i monti in prati. *Ceruos* CAMPORVM *dicit, quod illis qualibet aspera & ardua qualibet plana sunt & peruia, & inoffensis exposita ursibus*, QVASI PLANIORIS ÆQVORA CAMPI. *is condensa non sunt, quorum Dominus perficit pedes quasi Ceruorum*, QVI NVLLO INIVRIARVM OBICE TARDARI POSSVNT: *magis autem complacet sibi in tribulationibus*. Altrettanto dite voi d'

Cant. 3.5.

Gillib ser. 14 in Cát. Tom. 109. 52.

ognun de'primi Letterati del nostro ordine, tanto contenti frà le inesplicabili arduità e gl'inestricabili laberinti, che loro opponeua l'Eresia allora nascente, e il Mondo marcito in ogni sorte di vitii. Lagrimauano, per tenerezza di sacro gaudio, quando si auuicinaua il giorno anniuersario della loro fuga dal Mondo, e più volte genuflessi baciauano le mura de'nostri Collegii, nè rifiniuano di lodar DIO, che dalle cipolle dell'Egitto gli hauesse trasferiti a'godimenti della manna, sotto l'ombre e della Nuuola e del Sinai. Qualora souueniua ad essi, viuer essi segregati dal Secolo e aggregati a'Banditori della Croce, consecrauano l'anima e'l corpo à quegl'impieghi, che costauano ò durissimi stenti ò lunghe carnificine. Però io pure con Gilliberto esclamo, alla ricordanza d'huomini veramente impareggiabili: *O'misera hæc tempora nostra! Quomodo ab hac regula in contrarium resilimus! Vbique obicem patimur*. E benche sì amaro rimprouero nō conuenga nè à tutti nè a molti, e à rarissimi si adatti: tuttauia que'pochi, che gemono sotto il leggerissimo peso delle nostre costumanze, disonorano il nostro Apostolato. Frà tanti ardentissimi Coltiuatori, che notte e giorno non cessano dall'aiuto de'prossimi, dall'ammaestramento de'giouani, e dal souuenimento à gli sconsolati, taluno è comparito, à cui rincresce ò l'assistenza ad vn moribondo di due notti, ò il camino di pochi giorni, per santificare i contadini di montagne nostrali. Ah, VBIQVE OBICEM PATIMVR. Dunque parrà peso la cura di rari peccatori, mentre à tanti nostri Compagni sembrano ghirlande di rose la cura d'immensi Distretti, e il catechismo dichiarato a'Mori della Guinea ne'puzzolenti serragli, doue gl'infelici son ritenuti, per iscauare miniere? Non è greue l'Istituto: è debole la Sofferenza di chi tale lo crede. Tanto disse Agostino nel sermone ventesimosecondo, dopo i primi ducento *de tempore*. Qualunque

que Vaso di vetro non resiste alla percossa d'vn chiodo; mentre l'Oro con le mazze di ferro, che mille volte lo battono, diuiene e più luminoso e più fino. VNA EADEMQVE TVNSIO *Bonos producit ad gloriam, Malos redigit in fauillam*. Nostra è la colpa, se le piume pesano, e se le peonie feriscono. Si assegni alla propia infingardaggine il duolo, che alcuni pochi sperimentano nell'osseruanza delle nostre leggi, e nell'esercitio de'nostri magisterij. Peggio sarebbe, se costoro [se pure alcuno di tal razza dimora frà noi] all'obbrobrio delle priuate lamentationi aggiungessero l'enorme fallo di voler compagni nella pigritia. Guai à chi, diuenuto emulo della Serpe, che ingannò Eua, ritirasse i feruenti dàlla brama di lauorare. Guardi Iddio, che, nella Religione, si odano voci sì esecrande, quali sarebbono: Non permettete aggiungimento di nuoue cure, ò all'vfficio destinatoui ò al ministerio che praticate. Basta ciò, che si fà per obbligatione dell'impiego. Chi espone gli omeri alla discretione de'Soprastanti, gl'inuita, à caricare senza misura. Sarebbe questo vn nuouo Apostolato, mà istituito da Lucifero, mà inaudito trà noi, mà odiosissimo a'Coapostoli del nostro Apostolo. A sì dannoso Apostolato, che dissuade seruori e che persuade negligenze, serrò l'vscio in faccia Pietro Damiano, mentre così scrisse a'suoi Romiti. ERIMVS ALIENI TORPORIS APOSTOLI, *& non doctrinæ, sed obliuionis Magistri; non Duces ad victoriam, sed Præcessores ad fugam. Quamobrem, dilectissimi,* HOC AB ÆTATE NOSTRA PRÆCIDAMVS OPPROBRIVM; *& virtutis insigne, quod à Patribus nostris illibatum accepimus, integrum in filios transfundamus. Si Vita eremitica minuenda est, per alios incipiat minui; ne nos inueniamur in huius fraudis sacrilegio* PRIMI. Muoia chi così viue, e scoppij, come Giuda, chi così parla. Vn tal'Apostolato, che infredda l'ardore, che anima

Serm. 222. de Temp. To. 4 426.

Lib. 6. ep. 33 Erem. Gam. To. 14 85.

l'otio, che scuora la penitenza, che ferma chi corre, che muta Giganti in Bambini, che trasfigura il Zelo in politica, che auuelena l'albero della Vita Euangelica, come contrario in tutto all'Apostolato di Francesco, si lapidi con le mani di tutti, e à lui s'apra l'abisso, per inghiottirlo in compagnia d'Abiron e di Datan. Noi sospiriamo il ruolo di quegli Apostoli, de'quali scrisse Paolo a'Corintij: *Deus ostendit nos Apostolos nouissimos,* TANQVAM MORTI DESTINATOS. La nostra vita è morire per l'anime, affinche sia la nostra morte somigliante alla beata morte di Francesco; che, non sodisfatto di tanti Reami guadagnati alla Fede e di tanti Rè generati à Cristo, tentò di aprire la Cina, mentre Iddio à lui apriua il Cielo, in premio del suo vero e prodigioso Apostolato. Cosi sia di Noi.

SER-

SERMONE
VNDECIMO
Nella Vigilia di San
FRANCESCO

Mihi autem absit gloriari, NISI IN CRVCE Domini nostri Iesu Christi. Galat. 6.

L'ODIO *ad agi à glorie à maggioranze, come sempre accompagnò San Francesco ne' viaggi dell'India: così sempre mai guidi Noi, suoi Discepoli, ne' ministerij del nostro Istituto. Questi non mai risplenderanno, se i patimenti della Croce non saranno il centro de' nostri fini. Là, per tanto, si corra, oue più si suda, e meno si ricoglie. Quando il Mondo tali ci scorga e ci pruoui, ci vorrà Arbitri de' suoi spirituali vantaggi, e suoi Maestri negli affari della Salute. Onde niuno Operatore della nostra Compagnia si distacchi dalla Croce, che sola canonizza chi opera, à beneficio delle Anime, quando, nella modestia degli Edificij, nella pouertà degli Abiti, nella frugalità del Viuere, chiaramente riluca.*

121 Questa eroica Brauura, che con occhio infiammato disfida tutte le contumelie e tutt'i dolori, e questo magnanimo Rifiuto, che con piede sdegnoso calpesta ogni grandezza e ogni diletto, vscirono la prima volta dalla bocca di Paolo, con applauso del Cielo, con marauiglia del Mondo, e con terrore dell'Inferno. Indi, dopo molti secoli, somigliante Generosità di piaceri rigettati e di pene volute rinacque sù la lingua di Francesco d'Assisi, con giubilo della Chiesa e con infinito cordoglio dell'Eresia. Vltimamente, à somma gloria di Cristo euangelizzato e della Compagnia distesa a'confini della Natura, fiorì su'labbri del terzo e nostro Francesco, con qualche analogia, nell'Apostolato de'Gentili, non dissimile all'Apostolo delle Genti, e con molta proportione così austero nel viuere, come visse l'impiagato suo Competitore. Anche il nostro Beato, vnito al sanguinolento Condottiere de'Frati Minori, esclama con verità; *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce*. Con questa Croce, portata sù gli omeri e stretta nel petto, si persuade a'Pagani l'adoratione della Croce. Questa il nostro Apostolo innalberò in tante Prouincie idolatre, in tanti Regni sconosciuti, in vn Mondo quasi fuora del Mondo, perche sempre la volle centro de'suoi fini e sposa de'suoi amori. Vero è, non essere sincera Croce di Cristo, mà falsificata e ingannatrice quella Croce, che non congiunge à gli spasimi delle membra i rimprouerì delle turbe, la fuga de'seguaci, gli oltraggi de'colleghi, l'abbandonamento di Dio: il quale, come già praticò nel Caluario col suo diuino Figliuolo, al corpo crocifisso de' suoi Banditori tormenti l'anima, con interne aridità di spirito, e con esteriori eclissi del Cielo, apparentemente adirato a'loro feruori. La sofferenza di tal Croce, ferace d'affanni e bestemmiata da popoli,

ò, per

ò, per dir meglio, la riuerenza ad essa e la brama di lei si riconoscerà da noi nel Santo, per farne poi in noi vna fedele ed apostolica Copia.

121 *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce*. Niuna Madre abbracciò giammai così teneramente il Figliuolo, o ritornato da lontane battaglie, o richiamato in vita da sepolcri, come affettuosamente il nostro Francesco si strinse, non con vna, ma con mille Croci. Sempre ne' patimenti e ne' disagi, che furono nel sant'Huomo innumerabili insoffribili perpetui e incomprensibili alla nostra fantasia, gridò con voci non costumate, fuorche a' più riguardeuoli e canonizzati Ministri dell'Euangelio, Più, Più. Parmi, per ciò, di poter trasferire all'Apostolo dell'Indie il paragone, che Gregorio Nazianzeno espresse in lode di Atanasio perseguitato e penitente. Lo chiamò primieramente Diamante, che talmente contrastasse con le mazze o di bronzo o di ferro, che nè si ammollisse nè si spezzasse. E perche talora dalla malignità degli auuersarij, stracca d'infierire, si daua qualche tregua all'inuitto Patriarca, o ramingo negli eremi o nascoso nelle sepolture, egli, di Diamante diuenuto Calamita, si procacciaua tormenti, intollerante di viuere nel cospetto di Cristo, senza spine che l'affliggessero. *Egregiam duorum* LAPIDVM *naturam imitatur*. PERCVTIENTIBVS ADAMAS *efficitur*, & MAGNES *arcana naturæ vi ferrum trahens, ac durissimam omnium materiam sibi adiungens*. Queste Pietre sì pretiose e sì pregiate formano la Statua all'Apostolo dell'Oriente. Fù egli Diamante inuincibile non meno a' contrasti de' Pretori sdegnati, de' Barbari furibondi, de' Bonzi peruersi, che all'onoranze di gran di Ambasciadori, di gran Principi, di gran Prelati, e di gran Monarchi, che, ammiratori del suo merito, tentauano e di prouederlo nobilmente e di altamente glorificarlo. Da tutti si difese, quantunque

De laudi. bus Athan. To. 59 132.

con

con differente armadura. Accettaua le ingiurie, e trionfaua nelle ferite: resisteua per lo contrario all'accoglienze de' Comandanti e alle acclamationi de' Nobili, ricusando costantemente la famiglia, che gli assegnò il Rè di Portogallo nel viaggio à Goa, i conuiti che gli preparaua il General del Mare nella lunga nauigatione a' Regni stranieri della Corona, gl'Incontri douuti a Personaggio di tanto credito, di tanto nome, di tanta scienza, e già celebre per prodigij. *Percutientibus Adamas efficitur*. E, quel che maggiormente l'Incorona, più duro e più Diamante si dimostrò à chi l'infioraua, che a chi lo percoteua, à chi gli offeriua delitie, che à chi lo caricaua d'affrōti. *Adamas efficitur*, vgualmente insuperabile a' diluuij di solfo bollēte e alle rugiade di acque lauorate. Nondimeno, nell'anima di Frācesco, si vinceua il prezzo del Diamante dall'industrie della Calamita. Tal Pietra non tira à sè nè rose nè ambre nè rubini, e, quando il Firmamento impicciolisse le sue Stelle e le auuicinasse al Sasso generoso, le spregierebbe come creta, e tutto s'impiegherebbe nell'attrarre chiodi, coltelli e qualunque figura destinata à stragi, purche fosse di ferro. MAGNES, *arcana natura vi*, FERRVM TRAHENS. Non c'era stento, che Francesco non si vsurpasse; non piaga, à cui non corresse o per medicarla o per succiarla; non penitenza introdotta da' Santi, di cui intrepidamente non s'innamorasse; non asprezza o di rozze assi o di macigni non riquadrati, oue non dormisse; non appenino non alpe, sopra cui non salisse, per predicare la Fede; nō rimasugli abbomineuoli di cibi schifosi, de' quali non si pascesse; nō confusioni non ripulse non contumelie, che non bramasse; sempre sitibondo del peggio, sempre nemico implacabile sì dell'ottimo come del buono. MAGNES *durissimam omnium materiam sibi adiungens*. Alle due gioie del Nazianzeno vorrei congiungere vna dura Selce di Gregorio Nisseno

seno, che al simulacro del Santo aggiungerà e valore e vaghezza. Osseruò l'erudito Filosofo, entro tal Sasso conseruarsi splendori e formarsi raggi di luce. Questi non escono dalla Pietra, se, con violenza d'acciaio, ella non si batte e non si rompe. SILICES OBSCVRI *in tenebris manent*, ETIAM SI ILLVMINATRICEM VIM IN SE CONTINEANT. Tanto seguì nel nostro Apostolo. Si spiccò egli dal Vaticano con ampio diploma di Nunzio Apostolico, superiore à tutt'i Prelati dell'India, e Luogotenente del Vicario di Cristo negl'immēsi territorij dell'Oriēte, sopra chiunque bacia à Pietro ne'Successori la Croce de'piedi. Tuttauolta sì glorioso Legato della Sedia Apostolica comparue vestito di nera canapa, senza vn fante che lo seguisse, senza vn cherico che l'accompagnasse, senza minima insegna di maggioranza e di prelatura. Coperse sempre, con inaudita vmiltà, il titolo e la giurisdittione di supremo Presidente. Vna o due volte trasse dal fodero il coltello di Pietro, necessitato à vendette ecclesiastiche dalla proteruia di chi attrauersaua il corso alla Fede di Dio viuo. E sicome, quando vide inflessibile alle sue preghiere l'infernale ostinatione del Comandante di Malacca, che preferiua la politica all'Euangelio, e che posponeua alla rapacità de'suoi vantaggi la conuersione degl'infedeli e'l mantenimento de'conuertiti, lo fulminò con editto strepitoso, senza paura de'suoi arcieri e senza riguardo a'suoi instigatori: così, prima di scaricare il folgore della scomunica, premise all'esterminio di sì acerbo colpo paterne ammonitioni, zelanti protesti, e pastorali minacce. In somma, quasi vno delle dodici Selci, che, in figura de'dodici Apostoli, si trassero dal Giordano, ascose nelle sue viscere l'arsura del fuoco e i lampi del zelo: non sì tosto comparito, per forza dell'altrui fellonia, Nunzio pontificio, che, subitamente sparito, si ripo-

De hist. sexdierum. To. 1 28.

si ripose nell'amato sembiante il Sacerdote mendico e discompagnato Procuratore dell'Anime. Parui ora, che, in sì malageuole fuga dalle glorie della Dignità seppellita e nell'intrepida tolleranza d'ogni incomodo, possa dir Francesco, senza menzogna e senza ingrandimento, *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce?*

123 Questo, che pare tanto, anche in confronto di rigorosi Anacoreti e di adorati Ripudiatori di Mitre, è nulla, se in Francesco si osseruano gli argini fabbricati contro al torrente de' fauori diuini, e le ripulse date a' faui del Cielo. Quì sono astretto à riferire gli stupori di Gilliberto Abate, nel racconto di somma perfettione, da lui esaminata sù la bara d'vn morto Archimandrita del suo Ordine. Lo publicò ammirabile nell'austerità della penitenza, che gli ridusse il corpo à sole ossa e à sola pelle, e inuidiabile nelle dolcezze della mente, innebbriata da Dio con ambrosie di anticipata beatitudine. Il nostro Defunto, diceua Gilberto, tutto è Mirra nel martirio della Carne, e tutto è Aromati nelle giocondità dello spirito. MYRRHATA CARNE, MENTE AROMATICA, *crematione continua indefessi amoris odoriferum incensum offerebat*. Non così posso ragionar io di Francesco, più amaro ne' suoi logorati membri di quel che fosse il celebre Religioso: mà men di lui refrigerato nell'anima, à cui vietaua anche vn sorso del fiume, che allaga la Città di Dio. Onde, come à gli elementi, a' climi, alle stagioni, o arse o gelate, alle malattie, e alle nausee diceua, con inuitta robustezza: PIV', PIV': così alle visioni celestiali, a' ratti frequenti, alle eleuationi del corpo in aria, alla prerogatiua della profetia, alla gloria de' miracoli, alle tenerezze dello spirito, al diluuio di melliflue lagrime, alle fiamme innocenti che gli circondauano il cuore, à gli abbracciamenti, a' baci, alle contentezze

Serm. 41. in Cant. Tom. 109. 197.

tezze della carità diuina gridaua, con istupore degli Angioli, NON PIV', NON PIV': *Sat est, Domine, sat est*. Sì che di lui siamo necessitati à scriuere, se vogliamo imitar Gilliberto, *Myrrhata carne, & mente myrrhata*: non men volendo martirizzata l'anima con insoffribili desolationi, di quel che le creature, o egli stesso congiurato con esse, gli tormentassero il corpo: Nel che certamente non mi ricordo d'hauer letto negli Annali della Chiesa, chi precedesse Francesco con non praticate fughe dalle braccia dell'eterno Amore, incontrandolo qualora il flagellaua, e schiuandolo se gli porgeua o ghirlande di giubilo o diademi di prodigij.

124 In ciò l'ammirabile Odiatore di sestesso superò i desiderij di Paolo Apostolo, che intimaua a'Fedeli vna mistica Morte, che rappresentasse la immobilità e la schifezza de'Cadaueri. *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. E' durissima la conditione di chi muore, abbandonando le membra all'orrore della tomba, al diuoramento de'vermi, e alla putrefattione dell'ossa. Tuttauia a'Giusti defunti, come la carne infracida, così l'Anima, incontrata da Serafini e alloggiata nel Cielo, vede Dio, e gode il trono d'imperio, che non finisce. Anche quando l'Empireo era chiuso à chi santamente moriua, sempre nondimeno all'Anima si daua tregua dagli affanni, e si concedeua felicità di riposo nel Limbo de'Padri. Così mentre l'impiagato Cadauero di Lazzaro mendico cagionaua spauento a'riguardanti, nella bruttezza delle piaghe e nel fetore del corrompimento; lo Spirito di lui, accarezzato da Abramo, era riuerentemente supplicato dall'Epulone di pietoso soccorso, con gocce d'acqua, all'arsure della sua lingua condannata. Però Paolo, quando prescrisse a'Cristiani di Colosso vna viua rappresentatione

Coloss. 3. 3.

della

me, che, adoperato da'Giapponesi nella tremata Fossa delle loro carnificine, senza ferri e senza patiboli, rende a' patienti vn martirio inesplicabilmente più affannoso della morte. Ascoltiamo Ambrosio, estatico alla generosità di Pietro, non sodisfatto nè d'vn Cesare insanguinato, nè di due traui, giudicate il *Non plus vltra* negli arsenali della tirannia. *Petrus* CRVCEM SVAM INDIGNAM *arbitratus, inuerso suspendi poposcit vestigio*: VT ALIQVID PASSIONI SVÆ ADDERET; *cuius acerbare ipse sibi supplicia non timeret*. Ecco rinouati in Francesco gli ardori di Pietro. Parue poco al beatissimo Penitente, di viaggiare à Roma con vn bordone nel pugno senza giumento, passando à piedi la rigidezza dell'Alpi, se, per accrescersi trangosciamenti nel camino, non si legaua le cosce con corde, fino a tramortire e quasi morire su'monti. Stimò patimento leggiero, passar due volte nella Naue la zona torrida, cibandosi di biscotto verminoso e beuendo acqua corrotta, se à gli affanni dell'eclittica e à gli sbattimenti dell'Oceano non aggiungeua il riposo sull'ancore, il seruire à gl'infermi, l'assistere vegliando a'moribondi, l'esercitare gli vfici degli schiaui, lauando i panni e suoi e d'altrui. Sbarcato in Mozambique, non si appagò di tanti disagi sostenuti frà le tempeste del mare, nè si contentò dell'aria ammorbata di quel porto, intollerabile a'nauiganti, e per le smanie del caldo e per le infettioni del Cielo, se subitamente, in vece di ristorarsi, non entraua nello spedale, à multiplicarsi affanni colla schifosa seruitù à gli ammalati, e se non dormiua sul letto stesso e tra' lini d'vn abbomineuole infermo, morto in esso la stessa notte. Giunto nell'India, doue non si gusta nè vino nè pane, in vece di risarcire si strana penuria di vitto costumato à gli Europei, si astenne volontariamente dall'vso d'ogni carne, nè volle altro sostentamento, saluo poco riso ammollato nell'acqua, e misera erba pur nell'acqua allessata.

Lib. 1. de Interpel To. 10 245.

fata. Voglio, che, per mostrarsi vero Apostolo, girasse tanti Reami, senza l'accompagnamento anche d'vn Moro, e senza la caualcatura anche d'vn'asino. Mà perche, caminando centinaia di migliaia di miglia à piedi, gli fuestì de'calzari nella maggior parte de'pellegrinaggi, e, con piante nude, grondando sangue, salì montagne, e passò sì arene infocate come diserti spinosi? A qual fine, frà tante agonie di affannosissimo Apostolato, in cambio di procacciare, almeno nella notte, qualche ristoro a'suoi membri per durare negli stenti, ricusa non dico lane, mà paglie, veglia molte ore della notte genuflesso in accese orationi, e poi corico sù la nuda terra più tosto si rompe l'ossa, che riposa? Io non comincerei i documenti del nostro Profitto, se volessi, etiandio in compendio strettissimo, accennare i rigori del Santo. Bensì l'affermo vn nuouo Iob lacerato, non dal liuore di Lucifero, mà dalla riuerenza à Cristo, crocifisso per sè. Quell'ammirato Patiente, quando si rimirò, per decreto di Dio, consegnato alle Barbarie dell'Inferno e in ogni sua parte vlceroso, auuengache gli rimanessero e i poderi non rubati dagli assassini e i tanti palazzi non atterrati dal vento, o, se pur di questi fù priuato da Satanasso dopo lo scempio delle ferite e della lebbra, potendo, con facilità o dagli amici o da parenti, chiedere tele e ottenere balsami per medicarsi, col ricouero in ameni alberghi per respirare: à fin di meglio trasformarsi ne'voleri del Creatore, si situò nel letamaio, e coll'asprezza d'vn tegolo radeua le sorgenti del fracidume. Però S. Gregorio Papa sù le sozzure del letame scrisse à caratteri d'oro, in lode d'vn Mortificato sì feruoroso, che, percosso con empietà dal diauolo, corretto con indiscretezza da'domestici, e da Dio, à pruoua de'suoi ardori, rimprouerato trà le nebbie d'vn turbine, non solamente sopportò, mà trionfò nel tanto cumulo di passioni, sereno nelle perdite, costante nell'angosce, e, quel

che

che più ãmiro e che da Gregorio si pose come corona sù le tempie dell'angustiato lottatore, lieto negli scontenti si dello spirito inaridito, come di Dio apparentemente rimproueratore de'suoi detti: *Respondens autem Dominus Iob de turbine dixit: quis est iste inuoluens sententias sermonibus* IMPERITIS? scrisse, dico, Miracolo, miracolo, vn Huomo agonizza e ride! Quà sospiraua di giũgere l'innamorato cuore del Beato Francesco per meritare l'Encomio, soprascritto dal gran Pontefice al puzzolente mondezzaio di Iob impouerito. *Aduersis gaudet, passione reficitur*, MOERORE REFOVETVR. Quanto sarebbe viuuto giubilante l'inferuorato Missionario, se all'esterminio delle sue carni mortificate si fosse assomigliato lo Spirito confuso e ripreso, non ricreato e approuato da Dio! O allora sì, che, assediato da croci e nella mente e nel corpo, fino all'estrema raucedine haurebbe esclamato e con Paolo e col primo Francesco: *Mihi autem absit gloriari*, NISI IN CRVCE. Questa egli si coltiuaua con tanta industria, con quanta niun'Epicureo coltiuerebbe l'albero della vita, per durare immortale ne'piaceri. Se non temessi di profanare la santità di questa Sala coll'espositione dell'Idra, creata da' Poeti nelle scene, direi, che Francesco, insatiabile di cordogli e auaro d'ingiurie, à sì feroce Mostro, perche più fieramente lo lacerasse, senza recider capi, si sarebbe ingegnato d'accrescer teste e d'inuiperire veleni. Tutto tutto lo studio di lui si ristringeua à nuoue inuentioni d'insoffribili morsicature contro alle sue membra, e d'insopportabile confusioni al suo volto. Sì che la vita di Lui, diuenuta vna implacabile zuffa contro se stesso, viueua per penare e moriua se non patiua, e trasustanziò i suoi giorni in chiodi, e la sua età in Croce. *Absit gloriari, nisi in Cruce*.

Iob. 38. 1.

Lib. 8. mor. c. 3. To. 3 130.

126 Questa è la Idea, che à noi si propone nella So-

lennità, che domani celebreremo col digiunò, e'l dì seguente venereremo con panegirici e con armonie. Per altro, se stimiamo di solennizzare la Festa colle astinenze della vigilia, erriamo. Sò, che tutt'i Nostri si gloriano di annouerare trà' primi Consiglieri del santo Padre e trà le prime Guide della Compagnia vn'Apostolo, inuocato da tanti Regni della terra per protettore de'loro Stati, e creduto in tutta la Chiesa di Cristo vn de'maggiori Santi, che si adorino sù gli Altari. Sò che, quando dall'altre Religioni si mostrano à noi, o insigni Dottori del Cristianesimo, o inuitti Martiri della Fede, o seuerissimi Esemplari di penitenza, o infiammati Trafficatori d'anime, o incoronati Presidenti di Metropoli, ascritti per publico decreto de'Pontefici al Calendario Romano: voi ed io ostentiamo à tutti Francesco Apostolo dell'India, e ci riputiamo, co'raggi di questa sola immagine e con la veneratione di questo solo nome, di non cedere à veruno di essi, e, nascondendo, à bello studio, le marauiglie degli altri Beati e Santi nostri, giudichiamo così eccessiui gli splendori di Huomo tanto incomparabile, che, sotto l'ombra di Lui, vantiamo di viuere e difesi dalla calunnia, e piamente inuidiati da chi crede. Tutto bene, e tutto senza millanteria di vanità e con verità di protesti. Dubito nondimeno, che à noi, quando non esprimessimo nella nostra vita la vita del Santo, potesse Cristo dire quel, che rinfaccia, per bocca d'Ambrosio, à gl'Israeliti, gonfiati per la discendenza da Patriarchi. *Nihil tibi proderit si dicas, Abrahæ sum filia. Abraham quidem saluatur*, SED TE NOBILITAS GENERIS NON IVVABIT. *Non te decipiat data patribus repromissio*. NON SVSCIPIO PRÆROGATIVAM GENERIS, NISI VIDERO CONGRVENTEM GENERI MORVM NOBILITATEM. Fù Francesco nostro antenato; siamo, cō esso, vgualmente figliuoli e con-

S. Ambr. Ser 2. in ps. 118 To. 4 19.

condiscepoli d'Ignatio; militiamo sotto le stesse bandiere: osseruiamo le stesse leggi; aspiriamo alle conquiste di lui: vestiamo la sua saia. Mà, se non calchiamo le orme, ch'egli impresse ne'più stretti sentieri de'consigli euangelici, non è lode, è amaro rimprouero e pericolosa ostentatione, coprirsi col suo manto, e vanagloriarsi d'essere seco congiunti co'voti e co'nodi della Compagnia, NOBILITAS GENERIS NON IVVABIT, *nisi videro congruentem generi morum nobilitatem*.

127 Se poi in tutti Noi la forma de' nostri costumi rassomigli la moderatione, la nudità, l'vbbidienza, l'abbassamento, l'oratione, il zelo, e'l sangue di Francesco, ne rimetto la diffinitione all'opere di ciascuno. Tremo e suengo, qualora leggo gli acerbi rinfacciamenti, co'quali S. Gio. Grisostomo atterrì i Cristiani d'Antiochia, nella indispensabile obbligatione, che in essi riconosceua di santificarsi, per sole le scorrerie, che Paolo Apostolo fece dentro l'Asia minore. Egli, diceua di Paolo, patì molto nella carestia del vitto, molto nella meschinità dell'abito, molto nella tolleranza delle sferze, molto nello squallore delle carceri, molto ne'pericoli e ne'disagi delle vie, e moltissimo nella mutatione degli alloggi e nel passaggio da vna Città all'altra e da Prouincie da sè conosciute in Regioni totalmente differenti dalle sue. Sì l'Apostolo, come i suoi Coapostoli, gridauano: *Vsque in hanc horam & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cædimur*, ET INCERTIS VAGAMVR SEDIBVS, così spiega S. Gio. Grisostomo quelle due voci, *instabiles sumus*. Indi inferuoratosi l'eloquente, allora Sacerdote, nel suono di vita tanto mortificata, non dico sgrida, mà quasi soffoga ogni suo Popolano. Dunque, à vista de'nostri Maestri, senza pane senza cappa senza tetto e senza patria, noi, tralignati allieui di essi, ricusiamo di passare a'vicini Villaggi,

1. Cor 4. 11.

liſcia calcina. Tal fù l'odio di quei Santi Superiori à qualunque ombra di oſtentato lauoro; ch'eleſſero d'eſporre all'ingiurie de'tempi vna tanta Fabbrica, prima di frammettere a'conueneuoli ripari veſtigio di ſoſpettato luſtrore. Però nè voi nè io poſſiamo condānare āche d'immaginata vanità, nelle altre Caſe, quei che tanto capitalmente ne abborrirono l'immagine nella ſola, che alzarono in Roma. Non così potrei contenermi, che nō deteſtaſſi, chi fuori di Roma ardiſſe di contrauuenire, negli Edificij, a'decreti delle noſtre Congregationi e alla modeſtia della noſtra mendicità con ridondanza d'ornamenti e con magnificenza di facciate. Tali conci ſarebbero manifeſte ſconciature di luſſo, diſdiceuole a chi veſte lana apoſtolica e à chi giura pouertà euangelica. Il peggio, quando ciò mai auueniſſe ſarebbe, che, diſonorandoſi da coſtoro la ſantità della noſtra modeſtia, mentre ci oſtentaſſero o altieri o glorioſi nell'apparenza degl'intagli rimirati, riterrebbono, cō ſommo rigore ne'cortili di dentro, la parſimonia ordinata a'noſtri muri. Onde Noi miſeri e penurioſi, nell'anguſtie delle noſtre ſtanze, nell'eſtremo ſpogliamento di eſſe, nella tenuità d'vna ſedia di legno, d'vna figura di carta, d'vn letticciuolo ſenza riparo, d'vna tarlata tauola di pioppo non lauorato, di pochi libri non noſtri e ſempre ſoggetti all'arbitrio di chi regge, ſaremmo creduti di corriſpondere al faſto de'frontiſpicij con la largura delle camere e con la magnificenza de'fornimenti. Atterri Iddio, ſe giammai ciò ſeguirà, la pompa d'ogni cantonata ſuperba, e coll'onnipotenza del ſuo braccio faccia egli quello ſcempio, che non poſſo io con la maledittione del mio, contro al fumo di troppo guernita architettura. Reſpiro alquanto, che ſieno rariſſime le Muraglie ſolleuate dalla poſſanza de'Dominanti nelle ſole Vniuerſità, per decoro delle ſcienze, e che ben ſappiano i Fedeli, eſſere piante da noi, e tollerate,

à sola veneratione delle Dottrine. Non mai qui parlo delle nostre Chiese. Queste, come vnicamente dedicate à Dio, non possono in alcun modo, ò con la maestà ò con la ricchezza sì de'muri come dell'arredo, conformarsi all'Infinito merito della Trinità. Onde in esse tanto Ignatio nostro Padre, quanto tutti Noi suoi Figliuoli procuriamo di corrispondere alla Grandezza della eterna Onnipotenza con quegli apparati di Glorie, che possiamo maggiori. Purche anche ne'Tempij non si ecceda in vastità di sito o di altura, che impediscono i nostri Ministerij, e non poco ostano alla pietà e compuntione de'frequentanti. Parlo de' nostri alberghi, à Noi destinati, e non à Cristo; i quali, se talora trapassano la nostra misura, ciò auuiene senza vitio d'ambitione, come diremmo, e appena auuiene, nè per l'innanzi auuerrà, oppugnata qualunque ombra di fasto dalla vigilanza de'nostri Statuti. Con tutto ciò, se Aborti sì deplorabili mi temperano l'agonia con la protestata rarità, e vbbidienza a'Grandi e a'Gradi; ella potrebbe aumentarsi negli altri tralignamenti, dal Grisostomo fulminati nel Popolo, che istruiua, di superfluità introdotte, di agi voluti, e di pene abborrite. Se la sola magnificenza de'Tetti ci differentiasse da Francesco, beati noi; posciache la colpa delle Abitationi più riguardeuoli di quel, che comporta la frugalità del nostro stato, sarebbe senza nostra colpa. Noi vi dimoriamo tollerandole così formate, come le vollero i Fondatori di esse. Bensì sarebbe nostro mancamento, quando à noi non fosse oltremodo cara la pouertà, tanto amata dal Santo, che onoriamo. Nostro pure e molto più graue difetto sarebbe e di vmiltà e di sofferenza, se à noi piacessero le alture de'magisterij, alquanto più luminosi frà noi, e ci spiacessero le Fatiche meno onoreuoli e le Case men prouedute. *Nos autem nè patria quidem audemus egredi, sed delicias*

quæ-

quærimus & omnem abundantiam. Quis enim nostrum esurijt propter verbum Dei? Quis fuit in solitudine? Questo è lo stocco, che mi fora l'anima; mentre non posso, fra'tanti che ammiro de'miei figliuoli vnitissimi alla Croce e auidissimi di penare, non piangerne alcuni, poco auuersi al riposo, e talora, con gran taccia de'loro nomi e del nostro, tolleranti, e forse accattatori d'abbondanze disusate, affatto inconuenienti a'discepoli d'Ignatio e a'condiscepoli di Francesco. Costoro, lasciandosi trascinare dalle inclinationi della natura fuori de'diritti sentieri della mortificatione religiosa, in vece di coltiuarsi roghi d'amaritudine, e di sbarbarsi d'attorno ogni fiore di gloria transitoria e ogni droga di quasi delitie secolari, schiuano il rossore, e si attristano fino a'confini o della vocatione o della sanità, se loro si attrauersano le voglie, e se in essi publicamente si puniscono i falli delle Regole trasgredite.

128 Accade à questi, come auuenne al Colosso babilonico, sì frequentemente esaminato da mè e rimirato da voi. Che la Statua, tocca dal Sasso nella creta e nel ferro de'piedi, si risentisse, onde, al primo toccamento, si spezzasse in essi, fù gran debolezza, mà non fù gran portento. Ben fù mostruosità, indegna di tanta Macchina, che, percossa in sì poca parte di sè, crollasse tutta, e tutta si disfacesse in minutissima poluere, incontanente dissipata da' primi venti dell'aria. Se ad vna delle Aguglie di Roma si segasse vn palmo della mole, oue si regge e ch'è la più grossa parte di essa, calerebbe, senza dubbio, ella alquanto, mà diritta si poserebbe come prima sul terreno, senza piegare ad vn de'lati. Diuersamente occorse al Simulacro, che, sì leggermente ferito, suanì in ogni suo membro, e fù ludibrio degli austri. *Percussit* STATVAM IN PEDIBVS *eius ferreis & fictilibus, & comminuit eos. Tunc contraria sunt pariter* Dan. 2. 35.

ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauillam æstiuæ areæ, quæ rapta sunt vento, nullusque locus inuentus est eis. Che vn di noi, o ripresso nel mal vso d'vna dote, o rimosso dal buon vso d'vn talento, alquanto si dolga dell'auuiso e della priuatione, è fiacchezza nō degna di chi seguì la Croce di Cristo, fuillaneggiato nel Caluario, e nascoso, per tanti anni, nelle caligini d'abbietta officina. Mà quanto sarebbe enorme il risentimento, se la immortificatione e l'ira lo trasportassero à tristezze inconsolabili, e à sdegnosi ricusamenti di seruire in ogni altro ministerio la Compagnia, e di adoperare la scienza acquistata frà noi e le qualità recate seco dal secolo in quegli esercitij, che si stimassero men pericolosi alla sua facilità e più necessarij a' nostri bisogni! Ah, talora chi è rimosso da vn maneggio, li rifiuta tutti; e chi è punito, anzi non punito, e solamente purgato ò da vna macchia nel viso o da vna panarice nel dito, si dà per morto, e si grida inabilitato à qualunque lauoro. *Tunc contrita sunt* PARITER *ferrum, testa, æs, argentum, & aurum: nullusque locus inuentus est eis*. Più oltra. Come il Sassolino, che colpì la creta dell'immensa Figura, à piè di essa diuenne vn monte smisurato, e occupò tutte le regioni delle Terra: così nella mente del Religioso, o corretto o mutato, l'ammonitione vdita e'l torto appresso crescono tanto, che gl'ingombrano e tutt'i sensi del corpo e tutte le potenze dell'anima. Onde il meschino, in tutte l'ore, in tutte le faccende, in tutt'i luoghi, sempre contempla la sopraggiunta disgratia. Se medita, la fantasia gli presenta la presupposta ingiuria. Se legge, l'immaginato affronto gli offusca i caratteri delle Scritture. Se ascolta Penitenti, assai più sēte gli stridori o della pena publicata o della correttione segreta. In somma, se opera, se celebra, se mangia, se dorme, di continouo lo circondano

le

le meste nebbie del fantastico disonore ; onde d'vna breccia fattosi vn Mondo, non altro pensa, nè d'altro parla l'attristato conculcatore della Croce, fuorche della chimerica contumelia. LAPIS *autem, qui percusserat Statuam, factus est* MONS MAGNVS, *& impleuit* VNIVERSAM TERRAM. Nel qual-naufragio del Cuore, sommerso in tristezze miserabili, tanto è più misera l'Anima del rattristato, quanto che all'indebita riflessione d'vn tocco leggiero aggiunge vn fauoloso gruppo d'intentioni, nè pur sognate da chi l'afflisse. Stima il meschino, che la Pietra si sia scagliata dal Monte con premeditato disegno e di estrarla e di figurarla pungente, che l'occhio accompagnasse la man dritta nel colpo della mortificatione accadutale, riputando e lungamente esaminata dal Superiore e seriamente discussa in publica adunanza la parola che lo trafisse ; giudicando la facultà negatagli o l'vficio variato, auuenire, perche si sieno richiamate, con rigorosa reminiscenza, alla memoria de' Gouernanti le negligenze della sua giouentù e qualche freddezza degli anni trascorsi. E non si accorge l'infelice creatore di macchina totalmente aerea, esser seguito à Lui, come seguì nel Simulacro. Il Sasso lo percosse, mà casualmente sceso dalla montagna o per piogge antecedute, o per roficatura di tempo, senza artificio di scarpello, senza malignità di disegno, senza odio d'artefice. *Abscissus est* LAPIS DE MONTE SINE MANIBUS *& percussit Statuam in pedibus*. Così chi presiede, ti mosse da vn luogo all'altro, non per confonderti, mà percioche la necessità di surrogare chi lauorasse in Casa men copiosa d'operatori, stimò tè più adattato al ministerio. Così parimente, se talora ti fù risposto con voci non ispruzzate di latte e non condite da mele ; non fù vendetta o di tepidità preceduta in te, o di amaritudine perseuerante in chi con mal modo ti rigettò:

Dan. 2. 34.

fù

fù ingombro di cure, che tolse al tuo Prelato sì la costumata soauità, come la douuta consideratione prima di negare ciò che non può concedersi, e di comandare quel che conuiene alla mole del Gouerno. Frequentemente o la varietà delle circostanze, o'l peso delle faccende, o l'alteratione degli vmori, o i nuoui ordini, o i disordini discoperti, o i timori sopraunenuti tolgono à chi regge il Sì da'labbri e la dolcezza da'comandamenti. Onde basti, per non apprendere acerbità di misterij oue non sono, ricordarsi, che il Sassolino non fù auuentato con arte a'piedi del Colosso, mà vi scorse, perche, smembrato dalla rupe, lo scauamento del terreno e la grauità della materia l'inuiarono alla più bassa parte della creta. Deh, à Testo di semplicissima e accidentale propositione non si chiamino tante Sfingi, che lo comentino, non per disciorlo, mà per inuilupparlo.

129 Sarebbe insoffribilmente miserabile la conditione di chi gouerna, se il numero di tanto risentiti e delicati Alunni dell'euangelica vbbidienza e pouertà, non fosse così poco, com'è: percioche à chi presiede mancherebbe e la libertà di disporre, e la possibilità di prouedere. Di gratia, minore vastità di Colossi, e Statue più basse, se, à chi è grande, qualsisia tastamento di pruoua dà la spinta in disperate malinconie e in ostinata fuga da ogni cura, che non sia la bramata, differitagli, ò per immaturità di tempi o per violenza di riguardi. Io, per ciò, freddamente mi rallegro, qualora entrano ne'nostri Nouiziati Giouani d'illustri nascimenti, di qualità riuerite, d'intelletto perspicace, e di lingua eloquente. Indugio ne'giubili. Conciosiache, se alla grandezza delle doti non corrisponde la docilità a'dettami di chi regge, e la costanza ne'casi che seguono, nulla giouano, o la copia delle abilità, o la chiarezza della stirpe, o l'acutezza dell'intelligenza, o la stima guadagnata nella vene-

ratio-

ratione de'Letterati e nell'amore de'Grandi. Quanto bronzo, quanto argento, e quant'oro rilucenano nella fonduta Mole, ſognata dal Rè Caldeo! E nondimeno sì pretioſa immenſità di Metalli sfauillanti cadde improuiſamente e ſparì ſenza che ne rimaneſſe vn piccoliſſimo granello, per memoria della maeſtoſa Marauiglia. NVLLVSQVE LOCVS *inuentus eſt eis*. Sieno i noſtri Studianti e i noſtri Sacerdoti meno ſcienziati men celebri e meno aggranditi da luſtrori di ſangue e da chiarori di mente, purche, arrendeuoli alle neceſſità di chi gli guida e ſaldi à gli vrti degli vmani accidenti, che non mai ſi diſcompagnano dalla fragilità della Vita e da' rigori del Chioſtro, ſe alle volte ſon collocati sù candelieri di poca luce, o ſe anche ſon tralaſciati ſotto il moggio di occupationi ſenza applauſo, amino chi gli abbaſſa, e lodino Dio che non gli onora. In approuamento di dottrina, non così vniuerſale in tutte le Comunità ſantificate, eſpongo vn Dubbio, moſso da quegli Agricoltori Romani, che vniuano i faſci del Conſolato alle ſtiue dell'Aratro. Si diſputò da eſſi, ſe folse meglio piantar Salci o Vigneti. A prima fronte, il Problema muoue le riſa e ſcredita i diſputanti. Qual paragone può correre fra'grappi della Vite e i rami infecondi del Salcio? Con tutto ciò, nell'eſaminanza de'vantaggi e nel ſaldo de'conti, preuale al vitame lo ſchernito ceppo dell'arbuſto. Sono e feconde e nobili le Viti; ma à quanta ſpeſa e à quanta diligenza neceſſitano chi le coltiua! La vanga, per tanti meſi, non ſi allontana giammai dal pedale. Il falcetto frequentemente ſi adopera sù la lunghezza de'tralci; l'olmo, che la ricetta, è neceſſitoſo d'induſtrie; la mano dee à ſuo tempo sfrondarla. Se, quando ella fioriſce, ſpirano aure o troppo fredde da tramontana ò troppo vmide da mezzogiorno, totalmente non lega. Se le piogge del Cielo ſono ſcarſe, gli

accini

acini non ingroſſano, e, ſe abbondano, il grappolo infracida. Così pure nel muouere, ſoggiacciono i germogli all'eſterminio di rabbioſi animaluzzi, e oue le brine colpiſcano la buccia, è diſperata la vendemmia. Laſcio la facilita, con cui il Vino ſi corrompe, e l'anſia con cui ſi preſerua, nel verno ſopra terra, la ſtate nelle grotte. Al Salcio, per l'oppoſto, baſta piantarlo, e, quando, ogni due anni, gli ſi ſmuoua d'intorno il terreno vna volta, viue così fertile de'ſuoi vimini, che quanto più ſi recide e ſi tronca, tanto più felicemente rinaſce, con copioſo guadagno del Contadino. Onde ſcriſſe l'Iſtorico Naturale, infinitamente ſuperarſi da pianta sì vile i tanto apprezzati Palmiti delle vigne. *Cædua Salici fertilitas, denſiorque tonſura. Nullius quippe tutior eſt redditus, minoriſue impendij*, AVT TEMPESTATVM SECVRIOR. Poſſono infuriare gli aquiloni: poſſono diluuiarſi le gragnuole: poſſono ſcaricarſi ſull'Albero le cauallette i bruchi i vermi e le locuſte, che il Salcio, in faccia à gli aſſalitori, e in diſpetto degli elementi adirati, ſi carica di ramucelli, e ſomminiſtra all' Ortolano i ſuoi legami, corriſpondendo all'ingiurie de' tagli con copia non mai mancheuole di vinchi rinaſcenti. *Nulla tempeſtatum ſecurior, nulliaſque denſior tonſura*. Queſto è ciò, che io tentaua di ſpiegare, e che, poco riuſcendomi alla lingua, cotidianamente la Terra ci diſpiega à gli occhi. Gli acclamati talenti di alcuni pochi Religioſi, in ſimiglianza delle Viti, con troppo affanno e con coſto ſmiſurato, fruttificano alla Compagnia. Richieggono delicatezza in chi li regge, e ſollecitudine in chi li guida, di prouederli ſempremai d'impiego famoſo, di gran teatro, di caſe comode, di tenere accoglienze, di preſta ſoſcrittione ad ogni brama; di lunghi reſpiri à qualſiſia fatica, di approuamenti indebiti à qualunque etiandio mediocre lauoro, di niuna parola, ancorche corteſe, quando difet-

Lib.16 c.38. To.57 137.

difettano, di non mai addormentata vigilanza, à sol-
leuargli sopra tutti, à serbar loro il primo accubito
nelle cene, le prime cattedre nella sinagoga, i primi
seggi ne'concilij; e, se a'loro piedi non si prostendono
verdure morbide, non danno vn passo: come
pure se loro l'aria non si profuma, ricusano di proferi-
re vna voce. Ragiono frà nuuole di metafore, per
temenza, ò di suelare chi cuopro, o di ferire chi m'
insanguina. Certo è, non potersi dal Superiore soc-
correre à bisogni o supplire à cariche, per quel che ap-
partiene ad alcuni, quantunque rarissimi, innamo-
rati di sè, e insoffribilmente vantatori delle proprie
perfettioni, se non si liquefà in vezzi di promes-
se e in iscuse, tutte le volte, che non gl'innalza, à far
pompa o della prudenza o della sapienza sù troni, at-
torniati da stelle e coronati da iridi. Ladoue ad al-
tri, men guerniti di vmane qualità, ma indicibilmen-
te più proueduti di fede e più ardenti di spirito, ogni
città è Gerusalemme, ogni Sedia è Soglio, ogni Chie-
sa è Tempio di Salomone, ogni Collegio è la Casa di
cedro, che Dauid si fabbricò, ogni Ministerio,
per laborioso per minimo per isfuggito che sia, nella
lor mente agguaglia il Pontificato d'Aron, e supera
il miracoloso Comando di Moisè, nell'apertura del
Mare e nell'abbattimento dell'Egitto. Ah, Iddio vi
schianti, Vitami sì differenti da'Palmiti apostolici, che
in ogni sabbia rinacquero, che in ogni aura fiorirono,
che, senza coltura e cura, arricchirono di frutti il
Mondo, e nulla vollero dal Mondo. Dall'altra parte,
Cristo fecondi, con le rugiade del Cielo e con le influ-
enze del Firmamento, l'vmiltà de'Salci, a'quali basta
IL NVLLA, perche germoglino e diano il tutto.
DENSIORQVE TONSVRA, ET TEMPESTATVM
SECVRIOR.

130 Fecondarsi con tagliamenti e non risentirsi
di burrasche, sono proprietà, che distinguono i ru-
belli

belli della Croce da'figliuoli del Crocifisso. Dico, non risentirsi? Andauano dietro i primi Allieui e di Francesco e d'Ignatio à gli stroncamenti dell'acciaio e alla strage degli elementi. Quel Collegio da tutti si preferiua à gli altri, in cui mancauano e vittuaglie e vestimenti. A quegli Vfici da essi si aspiraua con importunità di preghiere, ne'quali il sudore era perpetuo e niuno era l'approuamento. Dimenticati gioiuano, offesi esultauano, trionfauano o depressi da chi presedeua o conculcati da chi non si conuertiua. Quanti erano gli Aspidi i Basilischi e i Mostri del lenzuolo di Pietro, senza ombra di ripulsa e senza dilatione nell'inuito, da quell'Anime generose si diuorauano intrepidamente, e trouauano alimento ne'veleni e vita nella morte. Quasi Cerui si cibauano di serpenti, come gl' ingordi si pascono di coturnici. *Coluber illi non erat noxa, sed præda.* Da essi s'inghiottiuano con godimento le vipere e i draghi: e noi ci protestiamo strangolati, se alle nostre fauci o vola vn moscherino, o passa vna formica. Se da'labbri di chi ci gouerna esce vna sillaba non melliflua, o si prorompe in vn periodo non compassato, trangosciamo per dolore, e protestiamo, con vrli, di viuere traforati. Con vguale fiacchezza, se la sfacciataggine o d'vn Ateo che sbeffa virtù, o d'vn Eretico che abbomina teologia, o d'vn mal Cattolico che ricusa perfettione, o d'vn Competitore che non sopporta chi lo preceda in fama di bontà e in grido di dottrina, ci vitupera col volgo, ci calunnia ne' tribunali, ci discredita ne'fogli, c'impugna nell'accademie, gittiamo i libri, abbandoniamo l'impref, ricusiamo e d'insegnare e di scriuere. Schiamazziamo all'ingratitudine di Secolo, che poco prezza i Ministri della salute e gl'Interpreti dell'Euangelio, douersi turar la gola col silentio, e aprir gli occhi coll'ascondimento de'raggi, lasciando e d'istruirlo ne'dogmi, e d'illuminarlo negli errori. Non è ciò

S. Ambros. ser. 6. in ps. 118. To. 4 160

certa-

certamente alimentarsi con serpenti e fiorire trà ghiacci. *Coluber illi non erat noxa, sed præda.* Deh, minore intolleranza di sconoscenze di villanie di torti, e maggior ricordanza delle nostre Costitutioni, che ci spingono ad incontrare, con la fronte gli obbrobrij, col petto le spade, e col cuore gli auuersarij, sofferendo ingratitudini, amando affronti, e abbracciando chi ci odia. Tal fù Francesco nelle tante auuersità de' suoi impugnati pellegrinaggi e delle sue perseguitate industrie, e, per ciò, si rendette amabile a' Barbari e venerato a' Dominanti. Così pure, chi l'emulò auido d'operare e non curante di corrispondenza ne' beneficati, si tirò dietro le Città, e comandò à chi comanda.

131 Tanto scrisse S. Agostino, essere succeduto à Noè, domatore delle tante Fiere, che seco vissero nell' Arca. Le frenò e le resse tutte, in premio della tranquillità, con cui egli sofferì patientemente il buio del Legno, la vicinanza degli animali, i tuoni dell'aria, gl' impeti degli austri, lo sbattimento dell'onde, il fetore della carena, e'l diluuio dell'acque. La mestitia di sì duro sconuolgimento, di sì vniuersale mortorio, di sì spauentosa strage, di tanto irreparabi e desolatione, sostenuta dal Santo Vecchio con riuerente ossequio a' diuini editti, senza sospiro di querela, e con infaticabile salmodia di lodi à Dio, ordinatore dello scempio; lo fè viuere vbbidito da pantere e seruito da leopardi. *Ibi agnoscit ordinem suum feritas, quia se cognouit humanitas:* ET IVBENTI HOMINI OBEDIVNT, QVIA HOMINEM SVPERIORI DOMINO OBEDISSE COGNOSCVNT. I patimenti, accettati con festa dall'vmile Gouernante, lo rendettero e venerabile e formidabile alla ferocia de' Leoni e alla vastità degli Elefanti. Così a' Padri nostri si sottomisero Caualieri, Magistrati, Ammiragli, Principi, Prelati, e Cleri, percioche gli scorgeuano, contenti nella penuria, festosi ne' trauagli, inuitti nelle scortesie, e sempre più

Serm. 45. de Temp. To. 41 152.

fer-

feruorosi nell'ammaestrare nel predicare nel fouuenire, quanto men loro si mostrauano grati i peccatori ammoniti, le comunità riformate, gl'infedeli conuertiti. Anche ne'dì nostri, la frequenza a'nostri Altari, a'nostri Sacerdoti, a'nostri Discorsi, fù eccessiua e fù gloriosa; peroche il zelo degli Operarij non isfuggiua, nella notte d'assistere à moribondi, nel giorno o d'inchiodarsi à confessionali, o di scorrere à spedali e à prigioni. Se alquanto ora si diminuisse la calca a'magisterij di questo Tempio; potrebbe sospettarsi, che non tutt'i Sacerdoti, deputati al coltiuamento de'prossimi, fossero, come sono molti di essi, tanto serij nel ragionare, tanto pronti nell'vdire, tanto pietosi nell'asoluere, tanto apostolici nello interpretare Scritture, come apparirono a Roma gli antichi. Volesse Iddio, che, come sono tanti i Sacerdoti nostri, così asetati d'incomodità, così bramosi di conuersioni, così dimenticati di sè, e così attenti a'loro impieghi, fosse chiunque, annouerato alla santificatione dell'anime, o sede o ragiona in questa prima Chiesa della Compagnia. Non si dica, in qualche mancanza talora di penitenti, che si buttino a'nostri piedi, e in qualche rarità di moltitudine che oda i nostri Sermoni, deriuar ciò dalla solitudine del sito, circondato da palazzi e priuo di popolo. Conciosiache, non negandosi da mè la lontananza di questo Albergo dalla più frequentata popolatione della santa Citta, si nega nondimeno, potersi attribuire à tal distanza la infrequenza di chi ci senta, e la rarità di chi ci segua. Il Sito è, qual fù ne'giorni del Santo Padre, quando non capiua la gente trà le mura dell'antica Chiesa e nell'androne delle nostre porte. Correuano allora più Cardinali e più Principi ad vdirci nelle lettioni, che dopo il desinare, si faceano ne'dubbij del nuouo e del vecchio Testamento, e ne'Ragionamenti nelle Domeniche dell'anno, che ora non vengono

gono o nelle solennità delle Feste maggiori, e nelle sacre ferie della Quaresima. Nò, nò, il sito non è mutato; onde il variamento, se auuiene, indubitatamente non viene dalla positura dell'Edificio, mà dalla freddura di chi opera. Se saranno apostolici i nostri Oratori, se zelanti i nostri Confessori, se graui e maturi i nostri pareri, accorreranno da ogni Rione i dubbiosi per proporre, i delinquenti per accusarsi, i maluagi per rauuedersi. Non è vicino à noi, e come noi così distante dal centro della turba il Collegio Romano? Tuttauolta, per l'alto concetto, che da tutti si hà, di sicura dottrina e di eminenti maestri nelle scuole di tanto celebrata Vniuersità, ognun v'inuia i figliuoli, e infin chi abita di là dal Teuere e oltre à Ponte, con sommo disagio, ne'rigori della vernata e nelle arsure della canicola, si trasferisce ad apprendere e l'arte del bene scriuere e la profondità di ben intendere. Tanto può la stima formata di grandi Insegnatori, per attrarre Giouentù delicata da ogni parte delle Contrade rimote all'ascoltamento delle nostre scienze. Altrettanto seguirà, se, come già fù e come in gran parte è, si crederà spirare più che mai viuo l'antico zelo negli Assistenti à questa Chiesa e ne'Consigliatori del nostro Portico; da'quali ognun sia certo di ricauare documenti di gran feruore e amoroso proscioglimento dalle lor colpe. Padri miei, siamo, non molti, mà tutti, come fù ogni nostro antico Padre, desiderosi di compungere e ansiosi d'aiutare, chi c'implora nell'agonia o della vita angustiata o dell'anima afflitta, e scorgerete verificarsi e rinouarsi, a fauor nostro, le predittioni d'Isaia, quando profetò inondamenti di nationi e concorso incredibile di turbe e di regnanti.

132 Sì diluuio, allagamento di miseri e di peccanti si prouerà da noi, non solo se in noi esprimeremo la mortificatione e l'ardore di chi meritò

l'ammaeſtramento o di Franceſco o d'Ignatio, mà ſe da noi ſi ripiglierà quella ſete di pene, quella patienza d'incomodi, e quella beata nauſea di onoranze e di agi, ch'eſercitammo ne'primieri tempi della noſtra Conuerſione. Anche noi, quando ci ſpogliammo de'vani abbigliamenti dell'Egitto, e ci coprimmo con la mortificata liurea di Gieſù, riſpendemmo, con ogni più ammirata luce, negli eſperimenti della noſtra Probatione, e nell'acceſe voglie di ſpaſimare, non che di patire; di ſantificare, non che di compungere. Ci ſouuengano i paſſi à piedi, i ſonni sù la paglia, il nutrimento di duro e nero pane, la ſemplicità de'catechiſmi, la ſeuerità delle penitenze, la meſchinità de'prouedimenti ne'coſtumati camini a' Luoghi ſanti: e riſcontriamo quei principii ſantificanti co'proceſſi degli anni auanzati. Si come in molti, al pari dell'età, ſon creſciuti l'appetito d'auſterità e'l zelo dell'anime: così può eſſere, che in qualcheduno, non diuerſo da mè, ſi ſia indebolita la robuſtezza, non dico nel ſopportamento, mà nell'inuogliamento della Croce. Non vorrei, che, chi ſi gloria d'eſſere compagno di regola e di militia dell'inferuorato Apoſtolo degl'Indiani, raſſomigliaſſe la Palma. Queſta, come acutamente oſſeruò S. Gregorio nel decimonono libro de'ſuoi Morali, comincia dal ceppo così ruuida così miſera e anche così riſtretta nelle ſue frondi, che ſembra di eſſere abbietta Pianta di Diſerti arenoſi. Indi, quanto più ſi ſolleua, tanto apparisce meno ſcabroſa, e ſpande i ſuoi rami con tal largura e con sì ampia circonferenza, che pare predetto à lei ciò, che fù prenunziato à Giacob: *Dilataberis ad occidentem & orientem & ſeptentrionem & meridiem. Palma*; QVÆ TENVIS *ab imis proficit*, VASTIOR AD SVMMA *ſuccreſcit*. Chi non mai rifletteua a'ſuoi natali, chi ſempre copriua le ſue doti, chi non ſi riputaua degno d'vn'angolo nella caſa di Dio,

Gen. 28.14.

Dio ch'ad ogni ora, chiedeua l'auuilimento della sua persona, lo strappazzo della sua vita, l'oppressione delle sue brame, aggiungendo à ciò, trafiggimento di cilitij, tormento di flagelli, annegatione di voleri, lunghezza di preci, e giogo d'opere: al presente, discuopre la culla se riluce, e la infascia se l'offusca; schiua l'abbassamento, e si rampica all'onoranza; sospira manna, e si noia di legumi: gode d'acclamationi, e si lagna ne'correggimenti; tempera rigidezze, e prolunga respiri. *Quæ tenuis ab imis proficit*, VASTIOR *ad summa succrescit*. A chi pareuano ridondanze colpeuoli e delitie detestabili vna stanza riparata, vna viuanda condita, vn riposo discreto, vna veste ciuile, vn ministerio non affannoso; può essere, che ora si creda vguale a'Martiri, se l'Albergo non è volto, nelle stagioni neuose, a'soli del mezzo giorno, se l'abito gli vien rappezzato nel lembo, se al cibo manca la droga, se a'suoi lauori non si apre teatro di chi l'immortali con gli encomij, e di chi l'intitoli eclissatore di quanti l'han preceduto. Si mostruoso tralignamento da ciò che fummo, quando giammai si potesse con fondamento riprendere IN ALCVN DI NOI, ci spaccerebbe subitamente rei del concorso mancato a'nostri esercitij, e della veneratione cessata a'nostri nomi. Guardici la Trinità, di non esser Cipressi, e di essere Palme. Però, quanto più ci promuouono in alto l'anzianità ne'gradi, la celebrità negli vfici, il grido de'popoli, la fama de'merit, tanto più assottigliamoci e rediamoci piccoli, nel nostro priuato concetto e nell'apparenza degl'impieghi esteriori. Bramiamo assai più di sudare, che di risplendere. Così segue nel Cipresso, quanto più innalzato, tanto più diminuito e sottile. Intendiamo sẽza peso di stenti e senza vittoria di passioni, anche l'Innocenza comparire priua di corone, e allo stesso Apostolato nè darsi il palio nè lauorarsi il diadema.

Parum laudis habet corona virtutum, scrisse S. Valeriano, QVÆ EX LABORE NON DESCENDIT.

Hom. 4. To. 14 166.

133 Voglia Iddio, che al secolo d'Agostino non si conformi il nostro secolo. Afferma, nel trattato de Opere Monachorum, hauer egli detestati, nel suo Chiostro, non pochi Alunni così otiosi e così alieni da disagiarsi, che, anche nel Caluario della Religione, traportauano le verdure del Libano e le fertilità del Carmelo; onde, in vece di penare, come già fece Cristo sù la montagna del disonore trà due Ladroni, voleuano, come se'l Caluario fosse il Tabor, splendere rischiarati da luce e adornati da neue, trà gli ossequij di Elia profeta e di Moisè legislatore. *Vitam inopem & laboriosam fugientes, vacui pasci atque vestiri voluerunt*, & INSVPER HONORARI AB EIS, *à quibus contemni conterique consueuerant*. Almen costoro, dischiodati dalla Croce e disamorati de'chiodi, come tengono otiose le mani, così lasciassero quieta la lingua. Ohimè, quanto meno lauorano con le braccia, tanto più nuocono co'labbri, raffreddando chi arde, e legando chi opera. Dicono, bastare vn'Impiego, per viuere benemerito dell'Ordine. Consigliano, che, à guisa de'Cameli, si scuota la soma, se trascende la costumata misura. Somministrano temerità di querele e arditezza di ricusamenti, qualora la scarsezza delle Persone e la necessità de' Collegii alquanto aggraua gli adoperati. Dan fiato à chi addita le pentole di Ramesses, dimenticato dello strame e obblioso delle fornaci. Esclama Agostino; *Vtinam isti, qui vacare volunt manibus*, OMNINO VACARENT ET LINGVIS: *neque enim tam multos ad imitationẽ prouocarent.* SI EIS NON TANTVM EXEMPLA PIGRA, SED ETIAM MVTA PROPONERENT.

De Opere Monach. To. 9 174.

134 Prima, che io fulmini col braccio di Francesco e con le saette del Cielo sì mali Parlatori e sì ingan-

ingannati Ascoltanti, che porgono l'orecchio a'fischi troppo velenosi di Serpenti, mascherati con false sembianze di carità vigilante alla difesa de'modesti, debbo piangere la infelicità delle mie supplicationi. Hauete fin'ora vdito, con qual violenza e di ragioni e di testi si sia da mè sgridata la delicatezza de'pigri, e persuaso a'nostri l'affetto a'disagi e il vigore ne' tormenti. Non muto pensiero, anzi dichiaro fuggitiuo, e non soldato, della militia d'Ignatio e dello stendardo di Francesco, chiunque con essi, per affettione à pene, non grida: *Mihi autem absit gloriari*, NISI IN CRVCE. Questa, come voglio, che si abbracci, quando ci è offerta o dalle mancanze della nostra pouertà o dalle occasioni del nostro zelo; così non voglio, che si addossi, per trascuraggine de' Superiori, à chi già preferì la cura della Compagnia alla prouidenza e alle poppe della propria madre. Sono oramai stracco, come tanto frequentemente hò fatto in publico ed in priuato, di scongiurare chi gouerna, ad vmiliarsi nell'esatto souuenimento de'gouernati. Come da'sudditi richiedete, che genuflessi contemplino la mattina per vn'ora, che per tant'ore custodiscano seueramente il silentio, che sudino per tanto tempo, o nell'ascoltamento delle confessioni o nell'insegnamento delle dottrine, che osseruino la perfettione di sì numerose regole, che viuano si lontani dal parentado, si staccati dalle patrie, sì auuersi alle dignità, sì spogliati d'ogni diritto paterno e d'ogni personale prouedimento; così tocca à voi, ristorargli attentissimamente, con vitto douuto e con vestito onesto, di tutta l'opportunità de'refrigerij, permessi dal nostro Istituto a chi si fida di voi. Dunque morrò non esaudito in sì giusta domanda, e accorato per sì ingiusta negligenza? Arrossite, per auuentura, d'inchinarui al riconoscimento delle officine e all'esaminanza de'bisogni? Eccoui vn

Rè Goto, che, in questa stessa Roma, oue dimoriamo, scelo dal Campidoglio e suestito degli zibellini, cerca ne'forni, qual sia la cottura la bianchezza e'l peso del Pane; giudicando, non disdiceuole alla souranità di Monarca la sollecitudine di sentinella, sopra gli vficiali ed i meccanici, per ben alimentare i soggettati. PER OFFICINAS PISTORVM DISCVRRIS, *pensum & munditiam panis exigis, nec vile iudicas esse, vndè te possit Roma laudare*. Se tanto si abbassaua vn Signore di Reami potenti, quantunque macchiato d'eresia, per nutrire chi l'vbbidiua, e per imporre fede à trafichi di chi douea seguirlo, nelle conquiste, o de'suoi furori o del suo fasto: quanto più vn Presidente religioso dee affaccendarsi in prò di Animi, consecrati alla propagatione dell'Euangelio, e annouerati a'più confidenti Discepoli del Redentore? Perche nō veggo, e in chi soggiace la sofferenza di Timoteo, e in chi presiede l'amore di Paolo? Il primo gemeua in dolorosi e continouati rilasciamenti dello stomaco estenuato, e tuttauia beueua l'acqua. L'altro portaua sulle spalle l'immensa mole di tutto il Cristianesimo, *Solicitudo omnium Ecclesiarum*. Con tutto ciò, sommerso in vn pelago di pungentissime ansietà, per l'affanno di mantenere la fede ne'cuori de'Credenti nell'immenso scompiglio di spietatissime carnificine sopra le carni de'Confessori, si applicaua così attentamente alle necessità d'vn suo Discepolo, che gli prescriueua e la qualità e la quantità della beuanda. MODICO VINO VTERE, *propter stomachum*. Beati noi, se ne'Reggitori l'amorosità, con occhio così perspicace, considerasse i languori de'sottoposti; e se ne' sottomessi tal fosse l'inchinatione alle seuerità della penitēza, che āche malati ricusassero ristori comunali, e lauorassero con lena di Giganti. Esclama Gio: Grisostomo, come vscito da sè nella contemplatione di gara sì santa trà vn seguace necessitoso e astinente, ed vn Mac-

Cas. siod. Lib. 6. Var. Form. 19. To. 2. 51

2. Vor. 12. 28.

1. Tim 5. 24.

vn Maestro affogato da cure importanti e curatore di stomaco illanguidito : *Concedatis aliquid de Timothei virtute & Pauli cura dicere.*

Hom. 1. Pop. Antioc. de Briet. To. 20 90.

135 Che se l'Eterna Prouidenza permetterà, mancar trà noi chi segua le vistigie di Paolo, nella riflessione alle conuenienze de'sudditi, multiplichi ella almeno i Timotei, che sofferiscano le mancanze della natura pe'conforti della gratia. Niuno si dolga, di passar vita penuriosa e di non potere lungamente durare, sotto il greue giogo de'Santi Voti. Chi di essi si querelasse, smentirebbe il Figliuolo di Dio, che protestò tal peso e leggiero e soaue. Conseguentemente accomunato alle ciurme di Satana, autore e padre della menzogna, viuerebbe tra'primogeniti di Dio col merchio di riprouato. Tuona S. Valeriano, contro à tanto contumaci mormoratori, e gli aggrega alle mandre de'capretti condannati, separandogli dal gregge degli agnelli destinati alla gloria. *Humilitati pietatique seruire leue onus, & iugum Domini est, quod non grauat nisi* AVT PERDITOS, AVT PERITVROS. E voi lingue serpentine (se pure in questo mistico paradiso di Francesco Sauerio strìscia etiandio vna sola Cerasta, che dissuada l'osseruanza de'precetti, e che stimoli à scioglimento di licenze) esaminate, con quanto maggior rigore fù da Cristo sgridato Pietro, quando l'allontanò dalla Croce, che quando lo rinnegò nella Corte. Ardì Simone, per eccesso d'imprudente compassione, di persuadere al diuin Maestro, che prediceua a'Discepoli l'imminente perdita della riputatione e della vita sull'atrocità del patibolo: *Absit à te, Domine*. Non sì tosto fù terminata la preghiera dell'ignorante amatore, che Cristo, oltremodo alterato, lo cacciò da sè, lo chiamò inciampo de'suoi trionfi e interprete di Lucifero. *Vade post me, Satana: scandalum es mihi*. Chi nondimeno ruggì come Leone al mal consiglio di penar poco; quando

Hom. 2. To. 11 166.

Matt. 16.23.

poi Pietro sì bruttamente negò di conoscerlo e al negamento aggiunse spergiuri, cō guardo pietoso l'inuitò à lagrimare, e alle prime stille degli occhi condonò l'estrema fellonia della lingua. Tanto più, a nostro terrore, nell'esteriorità de' protesti, si offese il Saluatore, per sentirsi ritenuto dalle carriere, alla sala del concilio, alla colonna delle sferze, al pretorio delle spine, e al monte del supplicio: che quando vn sì beneficato Pontefice si recò ad infamia, di confessarsi suo familiare e confidente. Replicò, per ciò, sbigottito e suenuto nella maggioranza, non dell'interno, mà dell'apparente gastigo dato à Simone, mentre sconsiglia à Cristo, l'incontramento de' rossori e delle piaghe, che mentre gli si ribella con la negatione. *Vtinam, qui vacare volunt manibus, omnino vacarent & linguis*. Chi ghiaccia nella seruitù di Dio, segga, se così vuole, negligente, mà col dito alla bocca. Sarà batuto per la perfidia dell'otio, se giace; mà non sarà gastigato come seduttore, se tacerà. Guai à gl'infreddati, se non diuengono mutoli, e se, poco paurosi ne' proprij demeriti, arruolano compagni nella tepidità, biasimando il feruore e praticando pigritia. *Neque enim tam multos ad imitationem inuitarent, si eis, non tantum exempla pigra*, SED ETIAM MVTA, *proponerent*. Spero, che trà gli ardori di Francesco niun geli: e molto più spero, che, se talora in tanto incendio di feruorosi esempij e di apostolici sentimenti taluno alquanto s'intiepidisse, ricuserebbe compagni ne' ghiacci, e occultamente trascurato lascerebbe, che ogni vero figliuolo della Compagnia, adorando l'orme del nostro Santo, con brauura magnanima che à sè chiami tormenti, e con rifiuto generoso che da sè cacci delitie, gridi con verità: *Mihi autem absit gloriari*, NISI IN CRVCE DOMINI. Così sia, e così è.

SER-

SERMONE
DVODECIMO

Detto a' Procuratori delle Prouincie, nella stanza della Congregatione loro generale.

Cumque descenderet Moyses de Monte Sinai, tenebat duas Tabulas testimonij, & ignorabat, quod cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Domini. Exod. 34.

OGNI SACERDOTE *della Compagnia sia Osseruante della Regola e Luminoso d'esempij. Il che molto più conuiene à più graui di grado e dietà. Ciò non si hà, se la Meditatione non si ritiene in ogni faccenda, e non si pratica anche nelle malattie. Segua poi ne' Religiosi maturi a' proprij Feruori il zelo della Perfettione altrui, non dissimulando difetti.*

Chi

136 CHiunque, frà Noi, terminati gli studij, si arruola a'Sacerdoti della Compagnia, se totalmente non si trasfigura in vn nuouo Moisè del nostro Istituto, non è, ò vero Operario di essa, ò degno Figliuolo del Santo Padre. Che se ciò da me s'intima à chi, per così dire, ancor vagisce nelle culle dell'Apostolato, co'nuoui crismi del Sacerdotio nelle mani santificate; ognun di Voi, che siete le Colonne della Casa di Dio e gli arbitri di sì rileuante Affare; qual'è l'intimata o non intimata Congregatione Generale, seriamente rifletta, quanto più à Voi si addossi la necessità di rappresentarui à tutta la Religione, non men luminosi per singolarità d'esempio, nè men riguardeuoli per rigore d'osseruanza, di quel che comparisse l'adorato Legislatore dell'antica Legge a' Discendenti d'Abramo. Apparue a' Quartieri d'Israele l'infiammato Profeta, così risplendente nel volto e così tenace de' precetti, che al riuerberamento della Virtù di Lui non resistendo le turbe del Popolo eletto, in riuerenza di esso, calaua gli occhi e incuruaua il corpo, soggettandosi ossequiosamente a' suoi dettami. *Vt non possent intendere Filij Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus eius.* Tanto impetrerà ciascuno di Voi da' miei Figliuoli nelle vostre Prouincie, se, sì Voi come i più prouetti Padri di esse, appariranno a' men Prouetti con le tauole delle Costitutioni nelle mani, ciò è, nell'opere, e co' lampi nella faccia di angelica Modestia e di apostolica Santità. Questi saranno i due Punti del mio Discorso; a' quali aggiungerò il terzo, à Noi discoperto dal Testo, mētre palesa, la fortezza de' Marmi ritenuti e la chiarezza de' Raggi sparsi deriuate nella fronte e nel pugno di Moisè, dal lungo commercio e strettissima vnione di esso con Dio; *Ex consortio sermonis Domini*. Incominciamo dal primo.

2. Cor. 3. 7.

137 Ogni Professo della Compagnia, se tralignasse,

se, si trasfigurerebbe in quel Dragone detestato del Cielo, che si tirò dietro, nella caduta, la terza parte delle Stelle. Conciosiache i più Nouui della Religione rimirano i Sacerdoti più graui, quasi Idee del nostro viuere, e quasi Forme del loro ben viuere. Onde, chi si riconosce alquanto auanzato negli anni, custodisca con attenta vigilanza, ogni suo senso; affinche, trascorrendo le prefisse mete dell'osseruanza, non apra voragini, e non ponga inciampi à chi ben corre. Questa fù la sollecitudine, che ritenne Eleazaro Sacerdote dal cibarsi, ancorche apparentemente, con cibi vietati; temendo, che, se la Giouentù lo credesse trasgressore de'Riti, si accomunasse a'pagani, e ingoiasse intere mense di viuande immonde. Gridaua, per ciò, il zelante Vecchione: Prima tutta l'Anima mia e tutto il mio corpo nell'Inferno, che vn solo boccone entro le mie fauci di carne riputata proibita. Quando i Fanciulli e quando i Leuiti credano me arrenduto alle superstitioni idolatre, conculcheranno le Leggi, e sacrificheranno à Bacco. *Respondit citò dicens*: PRÆMITTI *se velle in infernum. Non enim ætati nostræ dignum est fingere*: VT MVLTI ADOLESCENTIVM ARBITRANTES *Eleazarum nonaginta annorum transisse ad vitam alienigenarum, & ipsi, propter meam simulationem*, DECIPIANTVR. Se vn Vecchio preuarica non preuaricherà vn Giouane: mà grossa turba di Giouentù, coll'esempio del Prouetto, si scomporrà e vscirà di carriera, mutando gli ardori dello spirito ne'ghiacci della licenza. *Vt* MVLTI *adolescentium*. Disse l'inuitto Eleazaro: Io sarò vno nel masticamento della carne, che mi offerite, e innumerabili saranno i Seguaci della mia debolezza; i quali, fattisi repentinamente Maestri d'inauditi sacrilegij, corromperanno chi loro vien dietro.

2. Machab. 6.23.

138 Spieghi chi può, gli esterminij, che la Canutezza d'vn tralignato produce in chi l'adocchia.

Quan-

Quando vn Giouanastro preuarichi, niun si muoue, e ognun grida, che il ramo inaridito si tagli dall'albero. All'incontro, se, chi è viuuto quasi vn mezzo secolo nel Chiostro, si allarga ne'costumi e si attedia nel rigore, apre incontanente vna Scuola, oue la Gioventù entra con ansia, e d'imparare libertà, e di disimparare raccoglimento. In tal riguardo, Cristo più acerbo supplicio prescrisse à chi scādalizzaua pusilli, che à chi lapidaua Profeti. *Qui scandalizauerit* VNVM DE PVSILLIS *istis, qui in me credunt, expedit ei, vt suspendatur Mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum Maris. Væ Mundo à scandalis.* Chi non trema à sì spauentose dinunziationi? Non disse il Saluatore del Mondo: Chi scandalezzerà grossi Monasterij di miei Serui, morrà ferito da lancia. Protestò, che, oue anche vn solo de'fanciullini si offenda nel trauiamento di huomo riuerito, non alla mano, mà alla gola di costui si leghi, non qualunque sasso, mà vna Mola pesantissima, la quale nella più cupa parte del Mare lo sommerga e lo seppellisca. *Qui scandalizauerit* VNVM, *suspendatur mola in collo eius,* ET DEMERGATVR *in profundum maris.* Nello scoppiamento di tal folgore agghiacci, chi non arde, e trema chi non vola. *Væ mundo à scandalis.*

Matth 18.6.

139 A tale strage si sottrarrà, chi, con Moisè, comparirà dentro le Case di Dio con le Tauole della Legge, non men nel cuore, che nel pugno. TENEBAT *duas tabulas Testimonij.* Non portaua i marmi de'diuini Precetti sù gli omeri, incuruato sotto il peso e ansante. Gli alzaua, à vista di tutti, quasi piume con le due mani, assai più gloriandosi di quelle Pietre, che se Iddio gli haueste guerniti i diti con le più grosse gemme dell'Oriente. TENEBAT *duas tabulas Testimonij*, pronto prima à lasciar di viuere, che di tenerle. A Moisè Israelita fù somigliantissimo Abramo Anacoreta. Di lui testifica S. Efrem ciò, che noi

noi lodiamo nell'altro. Fù il beato Romito trauagliatissimo e d'animo e di corpo, sì per l'asprezza dello stato eletto, come per la fuga della Nipote vagabonda. Tuttauolta, e quando viaggiaua, per ricondurre à penitenza l'ingannata Fanciulla, che poi visse mortificata e morì santa, e quando perseuerò ne' rigori dell'Eremo, fù sempremai così amante delle sue Regole, come se il digiuno fosse stato conuito, come se il cilitio fosse diuenuto scarlatto, come se la grotta si fosse allargata in Reggia, come se il silentio e la solitudine gli hauessero aperti anfiteatri e scene. *In tantis tribulationibus atque angustijs* NVNQVAM *religiosæ vitæ suæ Regulam* INFREGIT. *Nunquam remissior factus, neque segnitie vel tædio aliquo fatigatus, sed veluti esuriens aut sitiens, sic mens eius* NVNQVAM SVI INSTITVTI DVLCEDINE POTERAT SATIARI.

In vita B. Abr. To. 30 127.

Chi mi darà, che, nella Compagnia, io vegga, in ogni Sacerdote di essa, venerabile d'anni, la vera effigie di Abramo solitario? Oh, questi riteneua più stretta al seno la Regola, che la vita, mentre più viueua nell'adempimento de' suoi Riti, che nel nutrimento delle sue erbe. Si satiaua di qualsisia poco alimento: e non mai si satollaua di eseguire le istruttioni dell'Abito abbracciato. *Mens eius nunquam sui Instituti dulcedine poterat satiari.* Rimiro quasi tutt'i Figliuoli d'Ignatio, osseruantissimi de' suoi ammaestramenti. Ciò nondimeno à me non basta. Vorrei riconoscerli, non tenaci, mà amanti della Regola. *Nunquam sui Instituti dulcedine poterat satiari*. E qual'era questa tanta dolcezza dell'Istituto d'Abramo? Vna selce per guanciale, vna stuoia per copertura, vn sasso per casa, vna fonte per beuanda, vn prato per mensa, vn diserto per territorio, prolungate vigilie per riposo, continouata salmodia per diporto, gli occhi disfatti in lagrime, le carni lacerate da punte i piedi scorticati dal gelo, le mani incallite dal lauoro, le viscere

fcere tormentate da fame, le fauci ftratiate da fete, l'anima con la contemplatione immerfa nelle fiamme dell'abiffo, la memoria ritirata da qualunque oggetto ò di conforto ò di follazzo, la vita tutta vn perpetuo e atroce martirio dello fpirito e del corpo. Or conditione sì dura di viuere fembraua ad Abramo fauo di dolciffimo mele, e manna piouuta dal Cielo. *Mens eius nunquam* SVI INSTITVTI DVLCEDINE *poterat fatiari.* Oh di quefto poteua dirfi, *Tenebat tabulas teftimonij*, come ciò fi fcriffe di Moisè.

140 Altrettanto, confido in Crifto, che poffa e debba dirfi d'ognun di voi, mantenitore di qualfifia apice del noftro epilogato Iftituto, nel pretiofo Sommario, che in ogni mefe fi legge, e che in ogni ora fi offerua. E appunto come il Decalogo proibiua a'fenfi degli Ebrei la foauità de'piaceri, la rapina della roba, gli sfogamenti dell'ira, le sfrenatezze della lingua, i difcioglimenti delle brame, il feguito delle Sette, e quafi Argine celeftiale, fi opponeua à tutte le inclinationi della Natura, fouuertita nella mangiata d'Adamo; così dalle noftre Regole s'impugnano i dettami del cuore vmanato, fi crocifigge l'huomo vecchio alla Croce di Crifto perche fi rinuoui, e fi publicha bando vniuerfale di perpetua e infaticabile annegatione di ciò, che ricrea: ordinandofi à chiunque fi profeffa foldato di quefta militia la maggior mortificatione in tutto ciò, che l'appetito rapprefenta e che la gratia ributta. Onde, chi di noi odierà perfettamente quanto piace, e ardentemente feguirà quel che amareggia, potrà rimoftrarfi a'popoli che ammaeftra, e a' noftri Giouani che l'offeruano, quafi vn rifufcitato Moisè, co'Precetti fcolpiti nella pietra. *Tenebat tabulas teftimonij*. Di tale mortificatione ftimò Pietro Damiano, che ogni Monafterio foffe fanguinofa Vniuerfità. Imperoche non altro fi efercita da chi viue Religiofo, fuorche vna perpetua carnificina delle paffioni e delle

voglie,

voglie, facendo quel macello de'diletti, che Samuele fece dell'ingrassato Agag. Qui la Sobrietà strozza la gola: qui l'Vmiltà abbate la superbia; qui l'Vbbidienza incatena i voleri: quì la Temperanza crocifige i sensi: quì la Modestia imprigiona gli occhi: quì la Pouertà nel Mondo ci esclude dal Mondo. In somma, tutta la nostra vita, quasi massa d'oro, è in ogni ora da pesantissime mazze di disciplina apostolica battuta sull'ancudine de'dogmi euangelici, perche rappresenti, nel loto la nobiltà degli Angioli, nella fragilità la fermezza de'Beati, negli sbattimenti delle tentationi la impassibilità di chi trionfa con Dio. Ascoltiamo l'allegato Cardinale, che à marauiglia esprime, ciò che io malamente dichiaro. *Illic Agag pinguissimus, per manum Sobrietatis, in frusta conciditur: illic in Golia superbiæ caput abscinditur: in Saul inobedientia reprobatur. Illa est Officina, in qua Mulieris euãgelicæ* DRACHMA *quotidie malleis disciplinæ regularis extunditur*, ET SIC AD SVI CONDITORIS IMAGINEM REFORMATVR.

Lib. 7. ep. 56. Duciss. Sab. and. To. 14 98.

141 Nella suddetta Vniuersità parmi, che la prima Cattedra si debba al Principe de'mortificati Iob, per tal Magisterio rigorosamente esaminato da Satana. Dopo la perdita delle mandre de'figliuoli e de'palazzi, impiagato il sant'Huomo in ogni parte del suo corpo, con le più acerbe ferite, che Lucifero potè macchinare, non solamente non si querelò de'dolori, ma con incomparabile robustezza confuse l'auuersario. Sei confitto, ò Principe delle tenebre, negli stessi oggetti delle tue vittorie. Hai creduto di sopraffarmi coll'acerbità delle piaghe e collo spogliamento delle ricchezze. E io supererò la tua malitia co'miei feruori, aggiungendo laceramenti alle ferite, doglia à gli spasimi, e inopia alla nudità. Tu pensasti di cacciarmi dal trono, e io mi rouescio nel letamaio. Tu mi squarciasti le carni, e io fò strage d'esse con la durezza del tegolo. *Percussit Iob vlcere pessimo à planta pedis vsque ad verti-*

menta il MORI; mi lacera il SEMEL, Deh, perche non posso, nella oppressione degli strazij, morire cento volte in ogni anno? SEMEL MORI? Nè pur voi inuidio, Lorenzo e Vincenzo, che sì lungamente moriste, à fuoco lento, sù grati di ferro. Inuidierei i Dannati del Tartaro, che sempre viuono e sempre muoiono, se riuoltassero il supplicio della perfidia in olocausto di penitenza. Penerò, perche non peno, quanto vorrei: e muoio, perche viuo, senza speranza di potere più d'vna volta perire. Ecco Gregorio Nisseno, che toglie ogni sospetto d'iperbole à gl'ingrandimenti de'miei protesti. CVI CLADES ERAT, *quod* NON SÆPE *posset Martyrum certamina imitari: cùm* VNI MORTI *dumtaxat natura obnoxia sit*. Di esso similmente scrisse Gregorio Nazianzeno così alte idee di penare, che più oltre non può giungere ò la penna di chi scriue, ò l'ardore di chi brama. *Diuitiæ illi erant*, NIHIL HABERE ET CRVX, *quam solam, tota vita, familiarem habebat*. Questi sono i nostri Esemplari, se vogliamo risplendere e a'nostri Giouani nelle nostre Case, e a'nostri Prossimi nelle loro: necessitandogli, con la riuerberatione di vita austera, ad abborrire delitie, e ad abbominare diletti. I tesori di Basilio erano la nudità e la Croce: quella per priuarlo d'ogni ristoro, e questa per esporlo ad ogni tormento. NIHIL HABERE ET CRVX. Riscontriamo ora Noi le nostre stanze le nostre vesti e i nostri scritti, e riflettiamo; se all'vso necessario di essi, sì per addottrinarci come per viuere, si frammetta ridondanza, che meriti la seuera confiscatione, che Basilio s'impose. Alla tenuità de'ripari si esamini, se faccia contrappeso la copia delle pene. Siche non solamente l'inopia ci priui de'piaceri, mà il rigore ci crocifigga con Cristo. *Nihil habere & Crux*. Nè questa si strinse dal Santo nelle sole sacre giornate della Quaresima e dell'Auuento, nè con essa si abbracciò, ne'

Orat. in laud. Basil. To. 13 31.

Orat. in laud. Basil. To. 54 128.

ne'soli primi anni della vita monastica. Infin chè visse, e in ogni ora del viuere, non mai apparue il mortificato Legislatore, senza l'accompagnamento della Croce, prima morto, che non penitente. *Nihil habere & Crux, quam* SOLAM TOTA VITA *familiarem habebat.* Ciò pare il *Non plus vltra* dell'intimata annegatione a'nostri sensi da'sacri Euangelij.

143 E pure, se imbarchiamo con Giona, non per fuggire da Dio, mà per maggiormente auuicinarci a'suoi dettami, rimireremo l'infelice Profeta dal Vascello gittato nel Mare, e dentro del pelago diuorato dal Pesce. Ognun consideri i trangosciamenti dell'ingoiato Israelita. Il Cielo lo dichiaraua ribello, l'aria gli negaua il respiro, la terra l'escludeua dal porto, l acqua gli minacciaua il naufragio, la Balena lo riteneua prigione, con euidente rischio, ò di stritolarlo co'denti ò di affogarlo co'fiumi. Rauueduto nondimeno l'Huomo di Dio dell'errore commesso, e niente turbato nelle immensità delle angustie, sofferì le tante calamità di quel carcere mostruoso, senza mandare vn sospiro, à refrigerio del cordoglio. Salmeggiò, filosofò, si vnì al Creatore con profondità di cōtemplationi, e così quieto visse nelle viscere del Mostro, come dipoi quieto si addormì sotto l'ombra dell'Ellera. *Et* ORAVIT IONAS *ad Dominum Deum suum* DE VENTRE PISCIS, *& dixit; Qui custodiunt vanitates frustrà, misericordiam suam derelinquunt.* Quì esce di sè attonito Girolamo, e, dibattendo le mani, protesta, appena credere ciò, ch'è di fede. Dunque, vn Figliuolo d'Adamo, vestito di carne infetta, attorniato da tanti terrori, sbattuto da tanti disagi, in faccia della morte e del sommergimento, non vedendo scampo a'suoi scempij, e temendo aggiunta di sciagure a'suoi infortunij, come se fosse entrato, non nella gola d'vna Balena per perire tra'vortici delle tempeste, mà nel Sancta Sanctorum

Io. 2. 3 9.

rum

rum per sacrificare trà le fragranze de'timiami , prega Dio per chi preuarica , e sgrida delinquenti perche si emendino? Quel che io non farei, segue à dire Girolamo, nella consecrata Spelonca di Betlemme , trà le melliflue lagrime de'miei Monaci , Giona esercita frà impetuose correnti dell'Oceano infuriato. *Orauit Ionas de ventre Piscis. Qui custodiunt vanitates frustra, misericordiam suam derelinquunt.* Ecco gli stupori del Santo. *Cerne magnanimitatem Prophetæ : in profundo maris, in ventre tantæ bestiæ æterna notte coopertus, non cogitat de periculo suo , sed de natura rerum generali sententia* PHILOSOPHATVR . Or qual sarebbe, in tal confronto d'imperturbabile tolleranza, la nostra confusione, se, appena tocchi, ò da vn motto ascoltato per via, ò da vna licenza non ottenuta in casa, ò da vno sguardo non affettuoso di chi presiede, ò da vna risposta non riuerente di chi soggiace, ò, quasi dissi, dal cibo in vna cena non ben condito, e dal liquore poco refrigerato nel desinare ; talmente ci turbassimo, che l'ora dell'orare ci si riuoltasse in amaro steccato di doglienze concepute e di rancori non repressi? Queste sono le Foche, che debbono inghiottirci, senza infreddare preghiere, e con suggerire conuersioni? *Orauit Ionas de ventre Piscis.* Egli, immobile in tanto sconquasso: e Noi, senza quiete, all'increspatura d'vn'aura! Che diremmo à Cristo Giudice nel getto d'ogni spirituale esercitio, se, à sorte, dogliosi per cose da nulla , ci spacciassimo affatto inabili, ò à meditare Scritture, ò ad esaminare la coscienza? E pure può darsi caso, che, anche chi dalla Regola è necessitato ad amare la pouertà come Madre , à seguire la mortificatione come palio , à gioire ne' cordogli, e à trionfare ne'rossori, stranamente si discomponga, per la publicatione d'vn suo difetto , ò pel nascondimento d'vna sua dote, ò per lo smarrimento d'vna figura non sua. Questi diremo , che risplen-

In c. 2. Ion. To. 2. 118.

dano, quasi nouelli Moisè, con le Tauole de'consigli euangelici nelle mani, se, in vece di caricarsi con croci, come Cristo prescriue e come à noi ordina l'Istituto, ne pure sopportano, ò le frondi d'vn ramo, ò la resta d'vna spiga? Siamo, siamo talora come il Colosso Caldeo, che, riguardeuole ed ammirato in tante membra rilucenti, se il Sassolino d'vna voce preme la creta di attione non adorata, si disfà in poluere: lagnandoci quasi non hauessimo nulla, con hauer tanto, percioche non habbiam tutto, senza fare compensatione al loto d'vn dito coll'immensità dell'oro dell'argento e del bronzo, che ci rendono più che Giganti fra Grandi. *Percussit Statuam in pedibus eius ferreis & fictilibus*. TVNC *contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauillam æstiuæ areæ, quæ rapta sunt vento*. Ohime, tal'è la delicatura d'alcuni, che, ben proueduti, ben gouernati, e posti sù le più alte cime de'Pinnacoli religiosi, si stimano e si protestano grauati vilipesi e depressi, quando, in tanta piena di prouedimenti e d'alzamenti, si nega loro, in leggerissimo oggetto, ciò che disdice. Si percuote vn piede, e tutta la Statua tracolla: e nell'amareggiata immaginatione del volonteroso non sodisfatto, la piccola Pietra, (come dissi nell'anteceduto Sermone l'anno passato) che non potè trasfigurarsi ò in bambagia ò in butiro alle brame dell'inquieto, cresce in Monte sì smisurato, che occupa tutto l'Vniuerso, nõ altro ruminãdosi dal suddito ingiustamente alteratosi, saluoche la Ripulsa, data cõ mille scuse di esposte conuenienze, e con altrettante promesse di compensare, frà inondationi di gratie, il non pronto concedimento di vna. Esclamo con Geremia: *A, à, à, nescio loqui*. Non haurei lingua, per rappresentare l'indecenza della querela, se giammai auuenisse trà Noi. L'ardore, che in tutti scorgo, di viuere crocifissi, e di volere, non i grappoli delle

Dan. 2. 34.

Ier. 1. 6.

Vigne

Vigne cananee, mà il fiele del Monte Caluario e i pungenti chiodi della Regola, mi afficura, che ognuno si renderà originale di apostolica penitenza, affinche i men Prouetti di Noi s'innamorino della Croce, rimirata da essi, espressa in ogni nostro senso; e ne' Mondani si trasmetta vn' odio irreconciliabile a' solletichi del fòmite e a'sorrisi della vanità, compunti à nostri pallori, e santificati dalla nostra Osseruanza. *Tenebat duas Tabulas testimonij, & ignorabat, quòd cornuta esset facies sua.*

144 Ed eccoci all'esaminanza del secondo Punto, da mè proposto, della Esemplarità e del Chiarore, che non mai si'discongiungono dagli andamenti e dal volto di chi si sposa con la beata Mortificatione del Chiostro. Questo lustrore d'Esempio è sì necessario à gli Anziani de'sacri Ordini, per santificare i più Nuoui di abito, ed è vgualmente sì prescritto à tutt'I Serui di Dio, per compungere i mondani, che, in ogni luogo e in ogni attione debbono, quasi Soli della Fede, nascere luminosi, senza giammai tramontare al profitto dell'anime. D'ognun di essi fece vn ritratto Dauid nella sua persona, cantando; *Qui timent te, videbunt me, & lætabuntur.* Se i nostri Professi escono dalla stanza, senza inferuorare chi li rimira, non sono degni del Grado, à cui la Compagnia gli sublimò. Io confesso, che, ne' primi anni de'miei studij, non mai m'incontraua in molti de'nostri Sacerdoti, che, à gli splendori della loro maturità, non componessi, i miei sensi, e non liquefacessi i miei geli. Altrettanto seguiua nelle nostre Scuole della Filosofia e della Teologia, alla comparsa in esse de' nostri Studianti, che quasi Pianeti accesi di diuina luce, col silentio de'labbri, con la grauità degli occhi, con la maturità de'gesti, con la verecondia delle guance, con la diligenza nello scriuere, con la serietà nel muouersi, con la religiosità nel disputare,

Ps. 118

necessitauano sì gli Alunni de'Collegij pontificij come ogni altro Scolare à concepire, ò compuntione per rauuedersi, ò ardori per perfettionarsi. Siamo strettamente obbligati, sotto pena di non essere que' che siamo, à spargere tanta luce di santità ne'riguardanti e in chi conuersa con noi, che ognuno giuri, di trarre dal nostro aspetto sacre fiamme di generosità Cristiana, per ardere tutto il fieno de'pensieri terreni, e per purificare tutto l'oro delle ispirationi diuine. *Qui timent te, videbunt* ME, *& lætabuntur. Plerisque enim Iusti aspectus admonitio correctionis est, perfectioribus letitia est*. Chiude poi S. Ambrosio il suo Comento, con dire; *Quam pulchrum ergo*, SI VIDEARIS ET PROSIS! Ne' viaggi, negli abboccamenti, nelle visite, nelle assemblee, nelle dispute, nelle strade, ne'conuiti, se non santifichiamo chi ci riguarda, non siamo nè successori nè figliuoli de'nostri Padri. Ciascun di essi, ouunque giungeua, riempiua i cuori di tal feruore, che ogni Babilonia dissoluta si tramutaua in Niniue penitente. I Genitori nascondeuano la prole, quando gli Operarij d' Ignatio, ò passeggiauano per gli Emporij, ò predicauano da'Pergami; percioche quasi quanti, o li rimirauano ò gli vdiuano, saliuano alle Certose, e si nascondeuano ne'Monasterij. *Quàm pulchrum, si videaris, & prosis*! Diuersamente auuerrebbe, se, per nostra disauuentura, frà tanti che nelle nostre Case s'incoronano di sembianze angeliche, alcuni pochi, dimenticati della loro conditione, in vece di risuegliare gli addormentati nella colpa co'tuoni delle loro voci e co'lampi delle loro opere, ingenerassero loro vn letargo, per più disperatamente perire e nelle pompe e nelle vanità idolatrate. Qual santità trasfonderebbe, chi, viaggiando, si procacciasse con ira, negli alberghi, la camera più difesa, e il letto più morbido? Chi, nelle conuersationi, non s'inuaghirebbe delle onoranze e delle ricchezze, se ci scorgesse stolidi adoratori de'sublimati, e

Ser. 10 in ps. 118. To. 2. 50.

vili

vili ammiratori de'facultosi? Troppo poi si offenderebbe il Secolare, se ammesso alla sua tauola alcun de' Nostri, l'vdisse qualificare beuande e lodar conditure. Ohimè, gli Allieui della Croce, se altro ammirano, fuorche le spine del Saluatore trafitto, la canna di Cristo schernito, il presepio del Verbo incarnato, i dolori di lui e le contumelie che sofferse, sono, non seguaci, mà rubelli della Perfettione, che giurano. *Quàm pulchrum*, SI VIDEARIS, ET PROSIS! Sotto pena di decadere dall'altura della nostra Vocatione, siamo astretti, à seminare l'Eternità negli schiaui della Temporalità. *Videaris, & prosis.* Sia tutta l'esteriore nostra compositione vn Volume profetico, che anche non diuorato mà veduto, amareggi le viscere a'fuggitiui della Penitenza, e raddolcisca le fauci à chi disegna emendamento. *Videaris, & prosis*.

145 *Videaris, & prosis?* Troppo auuilisco la maestà del nostro stato, se chieggo a'Figliuoli della Compagnia, che compaiano, per compungere. I nostri Nomi, rammemorati da'Laici, e la sola reminiscenza del nostro sembiante debbono operare ne'petti degl' inuaniti ciò, che lo Spirito santo produsse dentro la Sala di Sion negli animi de'Discepoli. Certamente così seguiua, qualora in Nazianzo i Cittadini nominauano sì la Madre come il Padre di Gregorio il Teologo. Nel rimbombo di quei Nomi, il prosciolto si componeua, l'auaro non rapiua, l'incontinente s'infreddaua, il superbo arrossiua, l'empio il sacrilego l' infedele si arrendeuano à Cristo. *Gregorium dico & Nonnam*, scrisse de'suoi Genitori il tanto riuerito Letterato; *Nam* NE NOMINA QVIDEM IPSA PRÆTEREVNDA SVNT, VT QVÆ VEL SOLA *virtutis studium in hominum animis excitare queant*. Anche, à di nostri, ciò accade in più d'vno de'Nostri, la cui eminente virtù costringe, chiunque lo nomina, à percuoter si

Orat. in laud. Gorg. To. 1 p. 187.

quam. Quod in ea est, DE SPIRITV SANCTO EST, *ac per hoc subtile totum ac suaue*. Che importa à noi, che, sospese a'muri nelle nostre Porterie sfauillino le Immagini, de'nostri Santi canonizzati dalla chiesa, de'nostri Beati promossi à gli Altari, di quei tanti Sacerdoti, che, nelle due Indie, scannati dagl'Infedeli, sparsero il sangue, per descriuere l'Euangelio sù gl'indurati cuori de'Gentili; di quegli altrettanti Scrittori, che hanno, ne'suoi Volumi, confutate l'Eresie e ammaestrate le Diocesi, se alcun di Noi, discordante dalla loro pietà, viuesse negligente, e morisse infingardo? Chi così affatturato da tepidità spirasse l'anima, si vedrebbe rinfacciato, negli vltimi momenti della vita, da'primi Patriarchi della compagnia, col tuono di Bernardo; MALE TIBI CVM TVA RADICE CONVENIT, *Arbor pusilla & tortuosa*. Sì poco t'innalzasti dalla terra, tù, che sei cresciuto in vn terreno, che solleuò i suoi Cedri fino alle stelle? Ogni fronda delle prime Piante *erat ad sanitatem Gentium*. L'odio insuperabile di essi à qualunque Maggioranza, spegneua l'ambitione di salire. La sete inestinguibile, che in essi ardeua di sempre sudare e di sempre patire, stimolaua gli animi effeminati, à trasferirsi dalle praterie di Epicuro alle arene d'Ilarione e di Antonio. Il manifesto trionfo di essi, nelle calunnie nelle ingiurie e negli esilij, screditaua così notabilmente le famose macchine del fasto e le incantate larue della gloria, che innumerabili scendeuano da'seggi conseguiti a'fondi di vita abbietta, e all'ombre di professione disprezzata. Onde parue, che S. Efrem, descriuendo i suoi Maggiori, protetasse i nostri. *Quis enim admirandam illorum cernens humilitatem*, ANIMO NON EST COMPVNCTVS? *Aut quis eorum mansuetudinem adspiciens, stupore non est correptus? Quis ità pecuniæ deditus*, VT, ILLORVM PAVPERTATE PERSPECTA NON

Apoc. 22. 2.

De vita re-lig. To. 3. 89.

senza le Tauole nella mano de' Consigli euangelici custoditi, e senza luminosi splendori nel volto di costumi indicibilmente esemplari. Ciò nondimeno non può seguire, se, come Moisè, lungamente non conuersiamo con Dio. *Ex consortio sermonis Domini.* Lampeggiò la faccia di Stefano con tal diluuio di luce, che acciecaua e Farisei e Scribi. *Intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius, tanquam faciem Angeli.* Voi lo scorgete Cherubino, perche egli scorge Giesù trà le nuuole; da cui trae, e fortezza per sopportare sassate, e lumi per apparire più che huomo. Così di Lui scrisse ad Ireneo S. Ambrosio. *Stephanus Iesum videbat, & lapidari non formidabat.* Chi mentalmente orerà, e fisserà lo sguardo interiore della sua Anima negli Attributi diuini, quasi Albero di vita, darà frutti di spirito a chi viue. Che se da verun di noi si trascurasse l'vso di Meditare, sterili e secchi rimarremmo miserabili tronchi, destinati all'accette e preparati alle fornaci. Appunto come, senza l'innaffiamento di fresche fontane ò di piogge aeree, niuna pianta germoglia: così protesta Gio: Grisostomo, niun Religioso poter fiorire con fama di Santo, senza preghiere. *Decet igitur Nos* CVM PRECATIONE CVRSVM VITÆ PERAGERE, *atque hac mentem assiduè rigare. Siquidem ea omnes homines non minus opus habemus*, QVAM ARBORES AQVARVM HVMORE. *Illæ fructus producere, nisi bibant humorem, non valent; neque Nos pietatis fructibus poterimus esse grauidi*, NISI PRECIBVS IRRIGEMVR. Vi marauigliate, se talora sia talmente infecondo il lauoro d'alcuno de' nostri Operarij, che nè pur vno, de' tanti che coltiua, ne compunga? Il meschinello, passando superficialmente l'ora dell'orare, si priua delle correnti del Cielo, e, conseguentemente, asciutto e secco non auuiua, chi seco viue. Le parole di esso non solamente non risuscitano

Act. 6. 5

Ep. 11 ad Irē To. 40 53.

Lib. de Orand Deum To. 46 179.

qua-

quatriduanì puzzolenti e Lazzari putrefatti, mà, quasi Cembali scordati, empiono l'aria di biasimato tinnito, molestando, e non inseruorando; chi l'ode. Le sue opere, come morte Figure di freddissimo Simulacro, nè solleuano chi giace, nè fermano chi crolla. *Neque nos pietatis fructibus poterimus esse grauidi, nisi precibus irrigemur.*

149 E Iddio volesse, che la Contemplatione delle diuine Scritture e de' sacri Vangeli fosse all'Anime religiose ciò, che l'Acqua è alle Piante. Viuono i Ceppi lungamente, anche col Cielo asciutto, e, se non fioriscono, almeno verdeggiano per qualche tempo. All'incontro, chi non Contempla, butta ogni frõda e subitamẽte infracida. Si ripiglia per ciò il Grisostomo; e, à maggiore espressione della indispensabile necessità, che habbiamo d'Orare, chiama l'euangelica Meditatione Anima de' nostri Spiriti, e Spirito delle nostr'Anime. Or come qualsisia Corpo, per robusto per colorito e per fresco che sia, se l'Anima l'abbãdona, perde incontanente e colore, e forza, e, pian piano marcito, spauenta chi lo vede e ammorba chi lo sente: così ogni Religioso, priuo di beate Speculationi della Vita eterna e di sante Dottrine, si scolora nella Modestia, si snerua nel zelo, s'infredda nell'Osseruanza, si putrefà nel mal'esempio, vitupera e infama tutto va Comune. *Quemadmodum enim* CORPVS *hoc nostrum*, SI NON ADSIT ANIMA, PROFECTO MORTVVM EST *ac fœtidum; sic Anima, nisi seipsam incitet ad orandum, mortua est ac misera & grauiter olens.* Figliuoli d'Ignatio e Viscere mie, prima Morire, che non Orare. Così dico io, percioche così scrisse l'allegato Dottore. *Oportet* QVAVIS MORTE *tristius existimare, si quis* DEPRECATIONE PRIVETVR. Anche infermi, se lasciamo il cilicio, non lasciamo l'Oratione. Anche febbricitanti rimiriamo attentamente il Crocifisso; e, per quanto permette à noi il

(Lib. I. de Orand. Deum To. 46 178.)

(Ibid.)

capo

capo indebolito, più breuemente sì, mà non meno amorosamente solleuiamoci in Dio, e sommergiamoci nell'Eternità. Sofferiamo con minor tedio la vicinanza della Bara, che la priuatione de'Prieghi. I sospiri dell'Animo eleuato si accompagnino con gli vltimi respiri del Corpo agonizzante. MORTE TRISTIVS, *si quis* DEPRECATIONE *priuetur*. Considerate ora voi, se possa ò diminuirsi ò trascurarsi la Meditatione, per qualunque faccenda di negotio e di studio. Dobbiamo meditare stramazzati nel letto: e tralasceremo la Contemplatione ò nauigando ò caualcando? Non è Giouanni Patriarca che scriua, non è Paolo Apostolo che ammaestri, non è Geremia Profeta che persuada: è Cristo, Figliuolo di Dio viuo, che ordina e che parla. OPORTET SEMPER ORARE, *& nunquam deficere*. Che rispondete à sì manifesto Editto, Anime, che sì facilmente voltate le spalle à Dio, e che fate getto della prescritta Oratione, all'ombra d'ogni terreno imbarazzo? SEMPER ORARE, *& nunquam deficere*. Quest'vso costantemente riuerito, ci renderà somigliantissimi à Moisè, non solamente col deposito della Legge e col lustrore della Luce, mà con quella diuinità di Zelo, con cui l'infiammato Legislatore coperse i campi di cadaueri e allagò i fossi di sangue, in vendetta di Riti stranieri accettati, e in gastigo di Vitelli fonduti. Voi, Padri, che siete le prime Colonne delle nostre Prouincie, quà trasportati, per sostenere il viuo Tempio della Compagnia, come vi ammiro quasi nouelli Moisè nella custodia delle Regole e nel chiarore de gli Esempij, così vi vegga, emuli del Profeta, sgridare nel vostro ritorno, chi alquanto trauia, e mortalmente abbattere, chi nel tralignamento infracida, e non promette emenda dal gelo. Nè crediate, esser libera sì fatta seuerità a'Prouetti degli Ordini. E' obbligatione introdotta dalla Natura, che recide seccumi per fecõdare

Luc. 18. 1.

il

il Tronco. Vrlano, come Tigri, intere mandre di peco-
relle nell'Inferno, quiui arse da fiamme, perciò-
che, gelarono negli Eremi. *Sicut* OVES IN
INFERNO *positi sunt*. Ascoltiamo Goffrido Abate,
comentatore del Testo. *Oues ibi, non propter veram in-
nocentiam, sed propter* INHONESTAM SIMPLICITA-
TEM, QVA MALIS RESISTERE NOLVNT, VEL
NESCIVNT, *eos appellat: quos sine fine perituros esse de-
nunciat. Et ideò, reiecto simplicitatis velamine, palam lo-
quamur veritatem cum Propheta dicentes: Quis consurget
nobis aduersus malignantes, aut quis stabit nobiscum ad uer-
sus operantes iniquitatem? Nos tales sumus, aut tales esse
debemus, qui laudes hominum non affectemus, neque eo-
rum vituperationes expauescamus.* E perche tutti ò siete
nella Religione Superiori ò sarete, abbominate trasgressioni,
e non perdonate à trasgressori. Se casual-
mente taluno, sceso da Gerusalemme, inciampa ne'
Ladri, si curi pietosamente con olij distillati, e si ri-
conduca all'Ouile. L'Assassino, all'incontro, che feri-
sce à morte viatori, si strozzi. A'deboli si dia la mano:
a gli scandalosi s'intimi la macina e si dinunzij il nau-
fragio. Che se chiudessimo gli occhi alle colpe, e im-
balsamassimo colpeuoli, saremmo, nò Pastori del greg-
ge religioso, mà Lupi. *Quomodo Deum*, segue à dire l'
Abate, *ac Dominum sequimur, videntes abominationem
stantem in loco sancto* SI TACEMVS? *Si quis est Domini,
iungatur mihi: occidat vir fratrem & amicum & proximũ
suum. Si ergo ille Dei dicitur, qui* CONTRA DELIN-
QVENTES *zelo diuini amoris excitatur*, PROFECTO
SE DEI ESSE DENEGAT, *qui eorum prauas actiones
increpare recusat.* Già veggo in vna delle vostre mani il
Decalogo Mosaico, e nell'altra il Coltello apostolico.
Questo per preseruare la Religione da difetti, e quello
per glorificarla coll'Osseruanza. Non bastò al Profeta
d'intimare à se stesso i diuini precetti, se non ne prescri-
ueua l'adempimento alla moltitudine, che lo seguiua.

Psal. 48.

Lib. 4. epist. To. 27. 142.

Exod. 32.

Così

Così à voi non basti la santità de' vostri spiriti, se non astringete i vostri sudditi e i vostri figliuoli, à farsi sãti. Illuminategli co'raggi de' vostri feruorosi portamenti. E, quando basti la luce dell'Esempio, rimettete la spada del gastigo nel fodero del perdono. Estraetela, per l'opposto, generosamẽte, qualora, per conseruare a'Feruorosi la bontà e alla Compagnia la fama, vi conuenisse smembrare, chi ammonito non si rauuede, chi rialzato non si sublima, e chi duro resiste alle voci di Dio e alle vostre. In tal guisa, prouedute tutte le nostre Case di vigilanti Custodi, renderanno ogni nostro Operario, qual lo descrissi e quale il bramai nel principio del Discorso, ciò è, vn Mosè, venerabile a'Popoli, per la riuerenza alle Regole e per gli splendori della Vita. Così sarà, e così è.

TAVO-

D

I

L

M

Sieno

S

Sas

T

V.

Non

IL FINE

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per attestato del Secretario nostro nel libro Stampato in Roma l'Anno 1670. intitolato Sermoni Domestici del Padre Oliua della Compagnia di Giesù non esserui cosa alcuna cōtro Principi, e buoni costumi concedemo licenza à Zaccaria Conzatti di poterlo stampare, osseruando gl'ordini &c.
Data à 28. Giugno 1672.

(Aluise Contarini Cau. Proc. Ref.
(Nicolò Sagredo Cau. Proc. Ref.
(

Angelo Nicolosi Seg.